Anno VIII - N. 1 Gennaio 1934

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

LO STATO OPERAIO

Rassegna di politica proletaria

STALIN SU LENIN

BUREAU D'ÉDITIONS 132, FAUBOURG SAINT-DENIS, PARIS (10e)

ANNO VIII · N. 1 Gennaio 1934

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

BUREAU D'EDITIONS, 132, fg Saint-Denis, Paris (10e). Chèque postal 943-47.

SOMMARIO. — Lenin e il proletariato italiano. — STALIN : Su Lenin. — N. KRUPSKAIA : Giornate di Ottobre. — La dottrina leninista dello Stato e della dittatura. — La guerra imperialista e la lotta contro di essa. — Lenin e i problemi dell'organizzazione del Partito. — Le direttive date da Lenin per la fondazione del Partito communista d'Italia. — Il piano leninista per la costruzione del socialismo. — Cenni biografici su Lenin.

Lenin e il proletariato italiano

Il nome di Lenin echeggio' per la prima volta in Italia nel periodo che va dal febbraio all'ottobre del 1917. Fate attenzione a questa circostanza, poichè essa è piena di un grande significato rivoluzionario di classe.

La Rivoluzione di febbraio abbattè lo zarismo e proclamo' l'avvento del regime della democrazia, della giustizia e della libertà. Ma la classe operaia e le masse lavoratrici che abbatterono lo zarismo avevano della democrazia, della giustizia e della libertà una concezione diversa ed opposta a quella della borghesia e della piccola borghesia intellettuale e cittadina. Per le masse popolari la libertà voleva dire la fine della guerra e la fine del regime che provoca le guerre, voleva dire la fine del feudalismo agrario e la eliminazione della grande proprietà signorile, per la borghesia, voleva dire uno sviluppo più libero del capitalismo e — nella situazione internazionale in cui la Rivoluzione era scoppiata e si era affermata — la continuazione della *guerra democratica* contro gli Imperi centrali.

Gli obbiettivi democratici di febbraio non erano, quindi, nè quelli dei lavoratori della Russia nè quelli dei lavoratori dell'Europa insanguinata. I lavoratori d'Europa volevano la fine dei tormenti che duravano da tre anni, volevano la pace.

Percio', quando i lavoratori italiani appresero che nella Russia vi era un partito detto dei bolscevichi il cui capo si chiamava Lenin, qaundo appresero che nella Russia vi era un partito che si batteva contro il governo provvisorio per la pace immediata, per il ritiro immediato delle truppe dal fronte, per la terra ai contadini, i lavoratori italiani, senza saperne di più, si sentirono i seguaci di questo partito e del suo Capo, e il nome di Lenin venne pronunciato nelle assemblee di massa e tra i soldati come quello di un uomo che aveva ragione, che vedeva giusto.

Grande lezione per tutti coloro i quali si illudono che il proletariato e i lavoratori si lascino a lungo ingannare dalle parole altisonanti, dalle parole di democrazia, di giustizia, di libertà, ove ad esse non corrispondano i fatti ! Grande lezione per tutti quelli i quali credono di poter spegnere tra le masse lo spirito rivoluzionario mettendo in ridicolo gli scopi dei comunisti e calunniando i comunisti e i loro capi !

Chi favori' la divulgazione enorme del nome di Lenin e degli scopi della lotta dei bolscevichi russi, tra febbraio e ottobre — e anche successivamente — furono proprio i democratici e reazionari di tutti i paesi, e d'Italia. Calunniando Lenin e i bolscevichi, democratici e reazionari dissero le rivendicazioni del bolscevismo, ed ogni operaio, ogni contadino, ogni soldato, ogni sfruttato riconobbe in queste rivendicazioni le proprie. Percio' la delegazione del Governo provvisorio in giro di propaganda nei paesi alleati alla metà del 1917 fu accolta in Italia al grido di *Viva Lenin!*

Gli avvenimenti di Ottobre consacrarono la vittoria, nella Russia, del programma attorno al quale Lenin e i bolscevichi avevano chiamato le masse degli operai e dei contadini per lottare contro le classi dominanti e i loro partiti d'ogni colore. Allora il nome di Lenin passo' di città in città, di villaggio in villaggio, di bocca in bocca, in tutti i paesi del mondo, come una parola d'ordine. Questa parola d'ordine significava che la conquista della

democrazia, della giustizia, della libertà sono, per gli operai e per tutti i lavoratori, la stessa cosa che la conquista del potere, che essi non avranno pace, pane e libertà se le classi che oggi dominano non saranno private del loro potere economico e politico.

La ondata rivoluzionaria che scosse l'Italia nel dopoguerra vide le masse raggrupparsi attorno al nome di Lenin. I lavoratori italiani volevano fare come in Russia, volevano instaurare i soviet in Italia e la dittatura del proletariato. L'attrazione degli operai italiani, dei contadini lavoratori, di tutti gli sfruttati verso la Russia è stata chiamata dai capi socialtraditori, dai fascisti, dai filosofi e dai letterati a quattro soldi al paio, il *mito russo*, il *mito di Lenin*, per cercar di ridicoleggiarla e di spezzarla. Ma questa attrazione è una corrispondenza, una solidarietà di classe coi compagni della Russia, è il plebiscito del mondo del lavoro che fece di Lenin il Capo della Rivoluzione mondiale. Essa è, dunque, un atto storico e di classe di una grande portata rivoluzionaria ed un elemento di organizzazione delle masse rivoluzionarie.

Sono passati dieci anni dalla morte di Lenin, e in questi dieci anni il fascismo e i partiti della borghesia, e i capi della socialdemocrazia, hanno adoperato tutti i mezzi, da quelli della calunnia a quelli della violenza armata, per cercar di distruggere nel cuore dei lavoratori italiani il ricordo di Lenin. *Essi non vi sono riusciti, e non vi riusciranno.* Non vi riusciranno, perchè il nome di Lenin significa la vittoria del proletariato, l'avvento del proletariato al potere, nella Russia dei Soviet, la dittatura del proletariato, la fine del fascismo, e il proletariato e i lavoratori italiani vogliono la fine del fascismo, la fine del capitalismo, la dittatura del proletariato il socialismo, nel nostro paese; essi non vi sono riusciti e non vi riusciranno, perchè il ricordo di Lenin tiene accesa la fiamma della libertà nel cuore degli sfruttati e dei poveri; essi non vi riusciranno perchè la Russia di Lenin è diventata in dieci anni — sotto la direzione del Partito bolscevico e del suo Comitato centrale leninista — il paese dove si edifica il socialismo secondo gli insegnamenti di Lenin, e questo fatto non si puo' nascondere: esso è l'avvenimento più grande dell'epoca nella quale viviamo. L'insegnamento di Lenin dice al popolo italiano che la via della

sua salvezza è quella della lotta a morte contro il capitalismo e contro il fascismo, la via del potere, la via che conduce alla vittoria della dittatura del proletariato.

Ma v'è un insegnamento capitale di Lenin che il proletariato italiano non ha ancora attuato, ed è questo : che esso non potrà vincere il fascismo senza una direzione politica coraggiosa, ferma e costante, se esso non si raccoglierà attorno al Partito comunista e non ne seguirà le parole d'azione. Il problema della creazione del Partito comunista è stato alla base dell'attività rivoluzionaria di Lenin; egli ha lottato tutta la vita per creare il partito capace di condurre il proletariato alla lotta e alla vittoria.

Ai militanti rivoluzionari Lenin ha insegnato che un tale partito deve essere carne e sangue della classe operaia, deve raccogliere la parte più chiaroveggente, più combattiva della classe operaia, deve essere il partito di questa classe la quale, lottando per la propria emancipazione, lotta per la emancipazione di tutti i lavoratori. Questo partito deve essere organizzato nelle fabbriche e deve avere delle ramificazioni ovunque lavorino e vivano dei proletari, nelle città e nelle campagne, tra i contadini, tra la piccola borghesia che va alla rovina. In questo partito ogni membro ha fatto dono delle proprie energie, delle proprie capacità, della propria vita alla causa del proletariato, e esso darà — nel partito — una attività quotidiana a tale scopo. Questo partito sarà giorno per giorno a contatto con le masse, ne conoscerà i bisogni, ne dirigerà le lotte anche le più piccole, ne difenderà in ogni momento ed in ogni situazione le rivendicazioni. Esso sarà, nella lotta, il capo della classe operaia e di tutti i lavoratori. Esso dirà ogni giorno ai proletari, agli sfruttati che le lotte parziali non eliminano le cause fondamentali delle miserie e della schiavitù che li angustiano e che bisogna, perciò, prepararsi ad insorgere contro il regime basato sui privilegi economici e sociali, ed educherà le masse alla coscienza della insurrezione, e preparerà la insurrezione quando le condizioni la imporranno. Perciò un tal partito è diverso dai vecchi partiti socialdemocratici e opportunisti. Esso è costruito in modo da rispondere ai grandi compiti della lotta rivoluzionaria del proletariato. In questo partito vi deve essere una disciplina di

ferro. In questo partito le discussioni sulla politica da seguire sono legittime e necessarie, ma dopo che il congresso si è pronunciato ogni membro ha il dovere di obbedire alle decisioni prese. In questo partito i Comitati eletti nelle varie istanze, dal Comitato di cellula al Comitato centrale, rappresentano una autorità incontestabile, e le loro decisioni sono impegnative per ogni membro. In un tale partito la costituzione di frazioni e la lotta di frazioni sono inammissibili. Questo partito non è un partito nazionale, ma è una sezione nazionale del grande partito mondiale del proletariato, la Internazionale comunista, la cui direzione è il Comitato esecutivo, stato maggiore della rivoluzione mondiale. Un partito costruito su queste basi, *e che conduca una giusta politica*, deve avere la fiducia delle masse, condizione della vittoria.

Ai proletari, ai contadini, a tutti gli sfruttati Lenin ha insegnato, nelle lotte di ogni giorno condotte dal partito bolscevico, attraverso alla giusta politica da questo sostenuta, che solo il Partito comunista puo' condurle alla lotta vittoriosa per il potere, ed alla edificazione di una società nuova, di una società di liberi e di eguali. Lenin ha detto a tutti i lavoratori: « Seguite il Partito comunista, le sue parole d'ordine, le sue battaglie; mettetevi al suo seguito, giudicatelo, criticatelo se esso sbaglia, perchè il Partito comunista è il vostro partito ». Lenin ha detto ai proletari: « Entrate nel Partito comunista, rafforzatelo, fatene il capo amato e potente delle lotte della vostra classe, difendetelo contro i suoi nemici che sono i vostri nemici, difendetelo dai capi della socialdemocrazia che hanno tradito e tradiscono gli interessi della vostra classe ».

Essere ammiratori di Lenin, amarne il ricordo come quello di un grande Capo e compagno di lotta perduto, e non seguirne gli insegnamenti, non è ammissibile.

I capi socialdemocratici — nemici della classe operaia — accusano i comunisti di settarismo. Senza dubbio vi sono ancora nelle nostre file delle tendenze settarie; ma non crediate che i capi della socialdemocrazia vogliano aiutarci a metterci sulla via giusta ! Essi ci accusano di settarismo perchè noi combattiamo con estrema energia le loro malefatte e la loro politica infame, perchè noi combattiamo senza complimenti la loro influenza deleteria che ancora sus-

siste in strati larghi della classe operaia e dei lavoratori in generale, perchè noi vogliamo costruire un partito secondo gli insegnamenti di Lenin, *capace* nella direzione politica, *eroico* nella guida delle masse, *devoto* in ogni momento alla causa della rivoluzione proletaria. Essi ci combattono perchè noi crediamo davvero alla libertà del proletariato e degli oppressi, e vogliamo lottare sul serio per abbattere il regime del capitalismo.

Lenin ha combattuto per decenni contro i menscevichi, contro i socialisti rivoluzionari, contro gli opportunisti di ogni risma, ed è stato cento volte accusato di settarismo da questa gente. Eppure Lenin ha messo in movimento milioni di uomini e li ha portati alla vittoria. Come mai questo *miracolo* si è verificato? Perchè i milioni di lavoratori della Russia hanno visto coi loro occhi che solo i bolscevichi seguivano la strada giusta. I bolscevichi non ingannavano le masse, non facevano delle chiacchiere, non tradivano. No, noi non siamo settari, non dobbiamo esserlo. Lenin ci ha insegnato che, se dietro al Partito comunista non si mette la grande maggioranza del proletariato e dei lavoratori, la vittoria proletaria sul capitalismo e sul fascismo è impossibile. Anzi, Lenin ci ha insegnato che se questa condizione non si è realizzata, bisogna guardarsi dal gettare le masse nella lotta insurrezionale. Lenin ci ha insegnato che non si scherza con l'insurrezione. Ed il nostro partito fratello della Germania ha mostrato di essere un partito leninista, di seguire gli insegnamenti di Lenin, quando — sotto la tormenta fascista — nonostante la grande manifestazione elettorale del 5 marzo, ha saputo mantenere il sangue freddo e non ha lanciato le sue forze in una lotta dalla quale sarebbe uscito schiacciato. Esso non aveva dietro a sè la maggioranza del proletariato. La socialdemocrazia tedesca aveva ancora il dominio politico sulla maggior parte dei proletari della Germania.

Nel 1920 Lenin ci ha detto che occorreva dare al proletariato italiano il suo partito rivoluzionario. Egli ci ha spiegato perchè il vecchio partito socialista non poteva essere il partito della rivoluzione italiana. Tutti ricordano che nel 1919-20 il partito socialista tradì l'aspettazione delle masse le quali volevano seguire la via di Lenin. I riformisti e i massimalisti si posero contro

Mosca e contro Lenin, quando la Internazionale comunista indicò come deve essere costruito il partito della rivoluzione proletaria. I riformisti e i massimalisti hanno provocata allora la scissione nel campo operaio, hanno tradita la volontà delle masse.

Nel vecchio partito socialista vi erano molti comunisti, vi erano molti che volevano seguire le orme del bolscevismo. Ma questo non bastava. Dei comunisti senza un partito comunista non sono una forza politica. Bisognava creare il partito rivoluzionario del proletariato, condizione per il raggiungimento della unità proletaria. rivoluzionaria. La separazione dei menscevichi dai bolscevichi ha permesso la realizzazione della unità del proletariato rivoluzionario russo attorno ai bolscevichi. Se i bolscevichi e i menscevichi fossero restati nello stesso partito — come avvenne in Ungheria — la vittoria di Ottobre non sarebbe stata possibile.

Nel nome di Lenin e del leninismo i proletari rivoluzionari d'Italia debbono, perciò, rafforzare il Partito comunista, popolarizzarne il programma, seguirne gli insegnamenti e la politica. La simpatia che il Partito comunista ha saputo conquistarsi tra le masse lavoratrici italiane deve trovare le forme concrete di organizzazione delle masse per le lotte e per la direzione di esse. Il Partito comunista deve diventare il capo riconosciuto della lotta popolare antifascista nel nostro paese.

Noi siamo i soli continuatori e seguaci della teoria e della pratica del leninismo in Italia. Noi abbiamo condotto, durante i dodici anni della nostra esistenza, delle lotte accanite in difesa del leninismo: dapprima contro la socialdemocrazia e il centrismo (serratismo) poi, nelle nostre stesse file, contro il bordighismo, contro l'opportunismo di destra, contro il trotskismo, cioè contro le più diverse manifestazioni dell'ideologia e della politica socialdemocratica nel nostro partito. Non è vero che basti riconoscere la grandezza di Lenin per essere dei leninisti. Vi sono oggi molti scrittori borghesi che riconoscono che Lenin fu un genio. Grazie tante ! Fu un genio, sì' ,ma un genio della rivoluzione proletaria. Fu un genio che ha lasciato una dottrina, e questa dottrina appartiene alla classe proletaria, perchè è la elaborazione delle esperienze delle lotte di questa classe e indica ad essa i mezzi e le vie da seguire per la sua emancipazione.

Noi difenderemo questa dottrina contro tutti i tentativi di mistificarla e di abbassarla ad una sconcia teoria dell'opportunismo ; seguiremo gli insegnamenti del compagno Stalin, il migliore allievo di Lenin, il più grande teorico del nostro tempo, il Capo della rivoluzione mondiale. La difenderemo mostrandoci nella pratica i migliori e più devoti combattenti della rivoluzione proletaria in Italia, rafforzando il nostro partito, mostrandoci soldati disciplinati della Internazionale comunista, sviluppando in noi e nel proletariato l'internazionalismo di classe. Difenderemo il leninismo combattendo con coraggio, subito, tenendo conto delle lezioni che Lenin ci ha date, contro la guerra imperialista e difendendo fino al sacrificio della vita la Unione dei Soviet, la Russia di Lenin, la Russia nostra, la patria dei lavoratori del mondo intero, e l'altra patria che i compagni cinesi si stanno conquistando, la Repubblica sovietica della Cina. Difenderemo la dottrina di Lenin sostenendo con tutte le nostre forze il grande Partito comunista della U.R.S.S., facendo nostra la sua politica, difendendo la politica dello Stato proletario, tanto in generale che nella sua applicazione quotidiana, perchè essa è la politica che risponde agli interessi dei lavoratori russi e della rivoluzione mondiale.

Avanti, sotto la bandiera di Lenin !

Viva il partito di Lenin, il Partito comunista !

SU LENIN

Lenin, organizzatore e capo del Partito comunista russo

(*Articolo per il cinquantesimo anniversario della nascita di Lenin*, Pravda, N. 86, aprile 1920)

Vi sono due gruppi di marxisti. Entrambi lavorano sotto la bandiera del marxismo e si considerano marxisti « autentici ». Eppure essi sono ben lungi dall'essere identici. Anzi un abisso li separa, poichè i loro metodi di lavoro sono diametralmente opposti.

Il primo gruppo si limita di solito al riconoscimento esteriore del marxismo, alla proclamazione solenne di esso. Non sapendo e non volendo penetrare la sostanza del marxismo, non sapendo e non volendo tradurlo nella vita, esso trasforma le tesi viventi e rivoluzionarie del marxismo in formule morte che non dicono nulla. Esso non basa la sua attività sull'esperienza, sull'apprezzamento del lavoro pratico, ma sulle citazioni di Marx. Esso non ricava indicazioni e direttive dall'analisi della realtà vivente, ma dalle analogie e dai paralleli storici. La discordanza tra le parole e gli atti — ecco la principale malattia di questo gruppo. Di qui, scoraggiamento e perpetua insoddisfazione verso il destino che, continuamente e regolarmente, lo tradisce, si beffa di lui. Il nome di questo gruppo è menscevismo (in Russia), opportunismo (in Europa). Al Congresso di Londra il compagno Tiscko (Iogiches) definì abbastanza acutamente questo gruppo, dicendo che esso non si pone dal punto di vista del marxismo ma *si adagia* su di esso.

Il secondo gruppo, al contrario, trasferisce il centro di gravità della questione dal riconoscimento esteriore del marxismo, alla sua attuazione, alla

trasfusione di esso nella vita. La indicazione, in conformità colla situazione, delle vie e dei mezzi per l'attuazione del marxismo, la modificazione di queste vie e di questi mezzi quando la situazione cambia , — ecco i punti cui soprattutto questo gruppo rivolge la propria attenzione. Esso trae direttive e insegnamenti non dalle analogie e dai paralleli storici, ma dallo studio delle circostanze. Nella sua attività, esso non si basa sulle citazioni e sulle formule, ma sull'esperienza pratica, controlla ognuno dei suoi passi con l'esperienza, impara dai propri errori e insegna agli altri l'edificazione di una nuova vita. In questo modo si spiega perchè nell'attività di questo gruppo la parola non differisce dall'azione e la dottrina di Marx conserva interamente la sua vivente forza rivoluzionaria. A questo gruppo si addicono pienamente le parole di Marx secondo le quali i marxisti non possono limitarsi a sipegare il mondo, ma debbono procedere oltre, al fine di trasformarlo. Il nome di questo gruppo è: bolscevismo comunismo.

Organizzatore e capo di questo gruppo è Lenin.

1. Lenin, organizzatore del Partito comunista russo

La formazione del partito proletariato in Russia avvenne in condizioni particolari, diffrenti dalle condizioni esistenti in Occidente nel momento in cui vi si organizzo' il partito operaio. Mentre in Occidente, in Francia, in Germania, il partito operaio sorse dai sindacati professionali, in un periodo di esistenza legale dei sindacati e dei partiti, nella situazione esistente dopo la rivoluzione borghese, quando funzionava il parlamento borghese e la borghesia, raggiunto il potere si trovava faccia a faccia contro il proletariato, — in Russia, al contrario, la formazione del partito proletario avvenne sotto il più feroce regime assoluto, nell'attesa della rivoluzione borghese democratica, quando da una parte le organizzazioni di partito rigurgitavano di elementi borghesi « marxisti legali », anelanti a sfruttare la classe operaia ai fini della rivoluzione borghese, e, d'altra parte i migliori militanti venivano strappati alle file del partito dalla polizia zarista. in un momento in cui lo sviluppo del movimento rivoluzionario spontaneo esigeva la presenza di un nucleo combattivo di rivoluzionari saldo, compatto, e sufficentemente cospirativo, capace di dirigere il movimento all'abbattimento dell'assolutismo.

Il compito consisteva allora nel separare le pecore dai becchi, nel separarsi dagli elementi estranei, nell'organizzare alla base quadri di rivoluzionari sperimentati, nel dar loro un programma chiaro e una tattica ferma e, infine, nel raccogliere questi quadri in un'unica organizzazione combattiva di rivoluzionari professionali, sufficentemente cospirativa per resistere ai colpi della polizia, ma nello stesso tempo abbastanza legata alle masse per condurle alla lotta quando fosse venuto il momento.

I menscevichi, quegli stessi che « si adagiano » sul punto di vista del marxismo, risolvevano la questione in modo molto semplice: cosi' come in

Occidente il partito operaio era sorto dai sindacati professionali senza-partito, che lottavano per il miglioramento delle condizioni economiche della classe operaia, anche in Russia cocorreva, nella misura del possibile, procedere allo stesso modo, cioè limitarsi, per il momento, alle « lotte economiche degli operai contro i padroni e il governo » su scala locale, senza creare una organizzazione di combattimento su scala nazionale, e dopo, ...dopo, se, nel frattempo, non erano sorti dei sindacati professionali, convocare un congresso operaio senza partito e proclamare partito il congresso stesso.

Che questo « piano » « marxista » dei menscevichi, utopistico date le condizioni della Russia, supponesse cionondimeno un largo lavoro di agitazione diretto ad avvilire il concetto di partito, a distruggere i quadri del partito, a lasciare il proletariato senza il suo partito e ad abbandonare la classe operaia nelle mani dei liberali — i menscevichi e forse anche molti bolscevichi non lo comprendevano nemmeno lontanamente.

Uno dei più grandi meriti di Lenin verso il proletariato russo ed il suo partito consiste nell'aver rivelato tutto il pericolo del « piano » organizzativo dei menscevichi, fin dal momento in cui il piano era appena concepito e gli stessi autori del « piano » con difficoltà ne intravedevano l'abbozzo. Denunziando queste pericolo, Lenin inizio' un violento attacco contro la rilassatezza organizzativa dei menscevichi concentrando tutta l'attenzione dei pratici su questo problema. Si trattava infatti dell'esistenza del partito, della sua vita e della sua morte.

Fare di un giornale politico per tutta la Russia il centro di coordinazione delle forze del partito, organizzare dei solidi quadri di partito alla base come « formazioni regolari » del partito stesso, cementare questi quadri attraverso il giornale, e fonderli tutti in un partito di lotta per tutta la Russia che avesse dei limiti nettamente segnati, un programma chiaro, una tattica ferma, una volontà unica, — ecco il piano che Lenin sviluppo' nei suoi celebri libri: « Che fare? » e « Un passo avanti e due indietro ». Questo piano aveva il pregio di rispondere pienamente alla realtà russa e di generalizzare in modo magistrale l'esperienza organizzativa dei migliori pratici. Nella lotta per questo piano la maggioranza dei pratici russi segui' decisamente Lenin, senza arrestarsi dinanzi alla scissione. La vittoria di questo piano getto' le basi di quel partito comunista, compatto e temprato, di cui il mondo non conosce l'eguale.

Non di rado i nostri compagni (non solo i menscevichi!) accusavano Lenin di essere troppo propenso alla polemica e alla scissione, di combattere con intransigenza i conciliatori, ecc. Indubbiamente l'una e l'altra cosa ebbero luogo a loro tempo. Ma non è difficile capire che il nostro partito non avrebbe potuto sbarazzarsi della debolezza e della confusione interiori, nè avrebbe potuto raggiungere la forza e la solidità che gli son proprie, se non avesse cacciato dal suo seno gli elementi non proletari e opportunisti. Nell'epoca della dominazione borghese, il partito proletario puo' svilupparsi e

rafforzarsi solo nella misura in cui lotta, nel proprio seno e nella classe operaia, contro gli elementi opportunisti, antirivoluzionari e ostili al partito.

Lassalle aveva ragione quando diceva: « Il partito si rafforza in quanto si epura ». Gli accusatori si richiamavano di solito al partito tedesco, in cui fioriva allora l' « unità ». Ma, in primo luogo, non ogni unità è segno di forza, e, secondariamente, basta guardare oggi il vecchio partito tedesco diviso in tre partiti, per comprendere quanto fosse falsa e illusoria l' « unità » di Scheidemann e di Noske con Liebknecht e Luxemburg. E come sapere se non sarebbe stato meglio per il proletariato tedesco se gli elementi rivoluzionari del partito tedesco si fossero scissi tempestivamente dagli elementi antirivoluzionari... No, Lenin aveva mille volte ragione quando guidava il partito sulla via della lotta intransigente contro gli elementi ostili al partito e antirivoluzionari. Solo in seguito a quella politica organizzativa, infatti, il nostro partito potè raggiungere l'unità interna e la straordinaria compattezza grazie alle quali esso usci' incolume dalla crisi di luglio sotto Kerenski, sostenne l'insurrezione di Ottobre, attraverso' senza scosse la crisi del periodo di Brest Litovsk organizzo' la vittoria sull'Intesa e, infine, raggiunse quella impareggiabile duttilità grazie alla quale riesce in ogni momento a riorganizzare le sue file ed a concentrare centinaia di migliaia dei suoi membri per qualsiasi grande lavoro senza recare turbamento alla propria compagine.

2. Lenin, capo del partito comunista russo

Ma i pregi dell'organizzazione del partito comunista russo non costituiscono che un aspetto della questione. Il partito non avrebbe potuto crescere e rafforzarsi cosi' rapidamente se il contenuto politico del suo lavoro, se il suo programma e la sua tattica non fossero stati rispondenti alla realtà russa, se le sue parole d'ordine non avessero infiammato le masse operaie e non avessero spinto in avanti il movimento rivoluzionario. A questo lato della questione passiamo ora.

La rivoluzione borghese-democratica russa (del 1905) si svolse in condizioni differenti da quelle esistenti in Occidente, in Francia e in Germania, per esempio, durante i movimenti rivoluzionari, mentre la rivoluzione in Occidente si svolse nel periodo della manifattura, quando la lotta di classe non era ancora sviluppata, e il proletariato era debole e poco numeroso, e non aveva un partito proprio che potesse formularne le rivendicazioni, mentre la borghesia era abbastanza rivoluzionaria per ispirare fiducia agli operai ed ai contadini e condurli alla lotta contro l'aristocrazia, — in Russia, al contrario, la rivoluzione incomincio' (nel 1905) nel periodo delle macchine, quando la lotta di classe era già sviluppata, quando il proletariato russo, relativamente numeroso e reso compatto dal capitalismo, aveva già sostenuto una serie di lotte contro la borghesia, aveva il suo partito, più compatto del partito borghese e aveva le sue rivendicazioni di classe, mentre la borghesia russa, che viveva del resto delle ordinazioni del governo, era tanto impaurita

dallo spirito rivoluzionario del proletariato da cercare l'alleanza del governo e dei proprietari terrieri contro gli operai e i contadini. Il fatto che la rivoluzione russa scoppio' in seguito alle disfatte militari sui campi della Manciuria, — questo fatto forzo' soltanto gli avvenimenti, ma non muto' affatto la sostanza.

La situazione esigeva che il proletariato si mettesse alla testa della rivoluzione, raccogliesse attorno a sè i contadini rivoluzionari e conducesse una lotta decisiva simultaneamente contro lo zarismo e contro la borghesia in nome della completa democratizzazione del paese e della salvaguardia dei propri interessi di classe.

Ma i menscevichi, questi stessi che si « adagiano » sul punto di vista marxista, decisero la questione a modo loro: poichè la rivoluzione russa è una rivoluzione borghese e le rivoluzioni borghesi sono dirette dai rappresentanti della borghesia (vedere la storia delle rivoluzioni francese e tedesca), il proletariato non puo' avere l'egemonia della rivoluzione russa, la direzione deve essere affidata alla borghesia russa (quella stessa che tradisce la rivoluzione), anche i contadini devono esser messi sotto la tutela della borghesia, e il proletariato deve restare nella posizione di estrema opposizione di sinistra. E questi banali ritornelli da liberali da strapazzo erano presentati dai menscevichi come l'ultima parola del marxismo « autentico »!...

Il più grande merito di Lenin verso la rivoluzione russa consiste nel fatto che egli mise a nudo sino alla radice l'inconsistenza dei paralleli storici dei menscevichi e tutto il pericolo dello « schema della rivoluzione » menscevico che abbandonava la causa operaia al beneplacito della borghesia. La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini invece della dittatura della borghesia, il boicottaggio della Duma di Bulyghin e l'insurrezione armata invece della partecipazione alla Duma e del lavoro organico in seno ad essa, l'idea del « blocco di sinistra », dopo che la Duma si era riunita malgrado tutto, e l'utilizzazione della tribuna della Duma per la lotta fuori della Duma invece del ministero dei cadetti e della « sorveglianza » reazionaria della Duma, la lotta contro il partito dei cadetti considerato come forza controrivoluzionaria, invece del blocco con esso, — ecco il piano tattico sviluppato da Lenin nei suoi celebri opuscoli: « Due tattiche » e « La vittoria dei cadetti ».

Il pregio di questo piano consisteva nel fatto che esso, formulando decisamente e nettamente le rivendicazioni di classe del proletariato nel periodo della *rivoluzione borghese democratica* in Russia, facilitava il passaggio alla rivoluzione socialista, portava in sè embrionalmente l'idea della *dittatura del proletariato*. Nella lotta per questo piano tattico, la maggioranza dei pratici russi seguì decisamente e risolutamente Lenin. La vittoria di questo piano getto' la base della tattica rivoluzionaria grazie alla quale oggi il nostro partito scuote le fondamenta dell'imperialismo mondiale.

Lo sviluppo ulteriore degli avvenimenti i quattro anni della guerra imperialista e il crollo dell'intera economia nazionale, la rivoluzione di feb-

braio e il famoso dualismo di poteri, da un lato il Governo provvisorio come focolaio della controrivoluzione borghese, dall'altro lato il Soviet di Pietrogrado come forma della dittatura proletaria nascente, la rivoluzione di Ottobre e lo scioglimento della Costituente, l'abolizione del parlamentarismo borghese e la proclamazione della Repubblica dei Soviet, la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, l'intervento dell'imperialismo mondiale, compresi i « marxisti » a parole, contro la rivoluzione proletaria, e, infine, la situazione pietosa dei menscevichi che si aggrappavano all'Assemblea Costituente, buttati a mare dal proletariato, e risospinti dalle ondate della rivoluzione alle rive del capitalismo, — tutto ciò' conferma la giustezza dei principî della tattica rivoluzionaria, formulata da Lenin in « Due tattiche ». Il partito, possedendo una tale eredità, potè avanzare arditamente, senza temere gli scogli subacquei.

Nel nostro periodo, che è periodo di rivoluzione proletaria, quando ogni parola d'ordine del partito ed ogni frase del capo è sottoposta alla prova dei fatti, il proletariato ha particolari esigenze verso i suoi capi. La storia conosce dei capi proletari, capi dei tempi burrascosi capi pratici, di grande coraggio e di grande abnegazione, ma deboli nella teoria. Le masse non dimenticano tanto presto il nome di simili capi. Ma il movimento nel suo insieme non puo' vivere di sole memorie: esso ha bisogno di uno scopo chiaro (programma), d'una linea ferma (tattica). Capi di questo genere sono, per esempio, Lassalle in Germania, Blanqui in Francia. Vi sono anche capi di altro genere, capi dei tempi di pace, forti nella teoria ma deboli nella organizzazione e nel lavoro pratico. Tali capi sono popolari solo fra gli strati più alti del proletariato e solo fino ad un certo momento; quando si apre l'epoca rivoluzionaria, quando si richiedono dai capi parole d'ordine pratiche rivoluzionarie, i teorici lasciano la scena, cedendo il posto a gente nuova. Capi siffatti sono, per esempio, Plekhanov in Russia e Kautsky in Germania.

Per mantenersi al posto di capo della rivoluzione proletaria e del partito proletario, occorre unire in sè la potenza teorica e l'esperienza pratica organizzativa del movimento proletario. P. Akselrod, quando era marxista, scriveva di Lenin che « riuniva felicemente in sè l'esperienza di un buon pratico alla preparazione teorica e alle vaste prospettive politiche » (vedi la prefazione di Akselrod all'opuscolo di Lenin: « I compiti dei socialdemocratici russi »). E' facile indovinare cosa direbbe ora di Lenin, il signor Akselrod, ideologo del capitalismo « civile ». Ma per noi che conosciamo Lenin da vicino e possiamo esaminare obiettivamente la cosa, è indubitabile che queste vecchie doti si sono completamente conservate in Lenin. E qui, fra l'altro, bisogna cercare la spiegazione del fatto che Lenin e lui precisamente, è oggi il capo del partito proletario più forte e più temprato del mondo.

Lenin

(*Discorso pronunciato il 28 gennaio 1924 ad una serata degli allevi della scuola militare del Kremlino.*)

Compagni, mi hanno detto che avete organizzato una serata in memoria di Lenin, e che, fra i relatori, sono invitato anch'io. Non credo necessario un discorso organico per illustrare l'attività di Lenin. Mi par meglio limitarmi a citare alcuni fatti che mettono in rilievo qualche particolarità di Lenin come uomo e come militante. Fra questi fatti non vi sarà forse legame interno, ma cio' non impedisce che essi possano dare un'idea generale di Lenin. Comunque, non posso dare, in questa occorrenza, più di quel che vi ho promesso.

Aquila di monte

Conobbi Lenin per la prima volta nel 1903. E' vero: questa conoscenza non fu personale, ma senza vederlo, solo per corrispondenza. Tuttavia essa ha lasciato in me un'impressione incancellabile, che durante tutto il tempo del mio lavoro per il partito non mi ha mai abbandonato. Ero allora deportato in Siberia. La conoscenza dell'attività rivoluzionaria di Lenin negli ultimi anni del secolo scorso, e particolarmente a partire dal 1901, dopo la fondazione dell'*Iskra*, mi aveva convinto che noi avevamo in Lenin un uomo straordinario. Egli non era ai miei occhi un semplice dirigente del partito, ne era il vero creatore, perchè egli solo ne capiva la sostanza interna e gli immediati bisogni. Quando lo confrontavo con gli altri dirigenti del nostro partito, m'accorgevo sempre che i suoi compagni — Plekhanov, Martov, Akselrod e gli altri — erano inferiori a Lenin di una intiera testa, che Lenin in loro confronto non era soltanto uno dei dirigenti, ma un capo di un tipo superiore, un'aquila di monte che non conosce la paura della lotta e conduce arditamente in avanti il partito su vie prima sconosciute al movimento rivoluzionario russo. Quest'impressione era scolpita cosi' profondamente nell'animo mio che sentii la necessità di manifestarla a un compagno, mio intimo amico, che si trovava allora nell'emigrazione, chiedendogli la sua opinione. Qualche tempo dopo, quando già ero deportato in Siberia — alla fine del 1903 — ricevetti un'entusiastica risposta dal mio amico e una lettera semplice ma profonda di Lenin, al quale il mio amico, come seppi in seguito, aveva mostrato la mia lettera. Lo scritto di Lenin era relativamente breve, ma conteneva una critica ardita e audace della pratica del nostro partito e dava una esposizione chiara e precisa di tutto il piano di lavoro del

nostro partito per l'avvenire immediato. Solo Lenin poteva scrivere sui più complicati argomenti in modo così semplice e chiaro, preciso ed ardito: in modo che ogni frase non parla, ma colpisce. Questo scritto semplice ed ardito rafforzò ancor più in me il convincimento che Lenin era l'aquila di monte del nostro partito. Non mi posso perdonare di aver bruciato questa lettera di Lenin, come molte altre, — secondo le mie consuetudini di vecchio cospiratore.

La mia conoscenza di Lenin risale a quel tempo.

Modestia

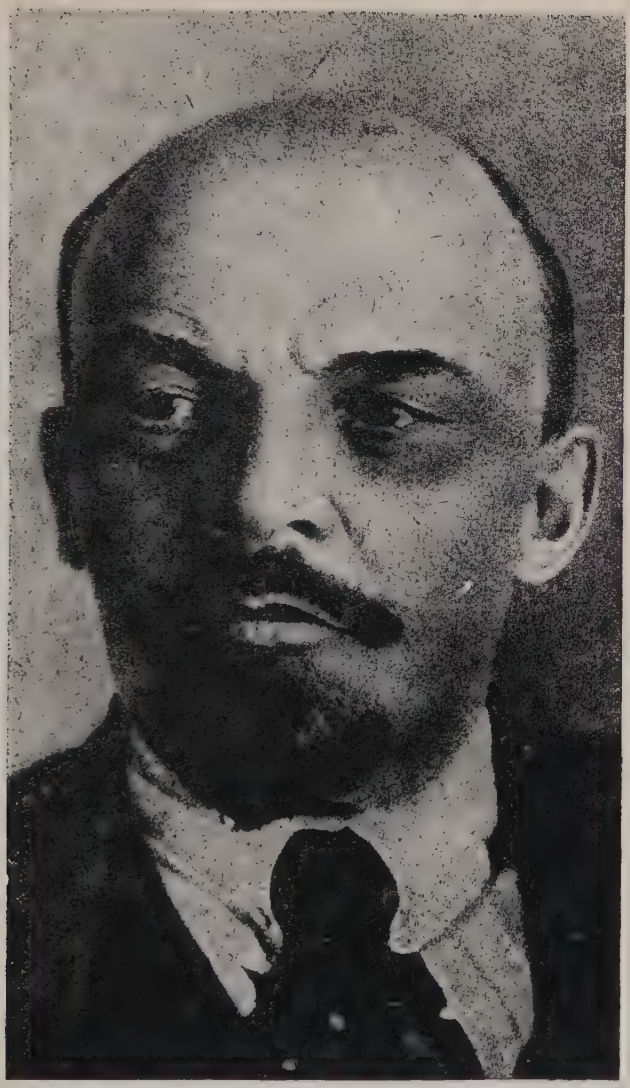
Incontrai Lenin per la prima volta nel dicembre 1905 durante la Conferenza dei bolscevichi a Tammerfors (Finlandia). Mi aspettavo di vedere nell'aquila del nostro partito un grand'uomo, grande non solo politicamente ma, se vogliamo, anche fisicamente, perchè Lenin si presentava alla mia immaginazione come un gigante di bell'aspetto e imponente. Qual fu invece la mia delusione quando vidi il più comune degli uomini, di statura inferiore alla media, che non si distingueva in nulla, assolutamente in nulla dal resto dei mortali!...

Si ritiene di solito che un « grand'uomo » deve giungere di regola in ritardo alle riunioni, affinchè gli altri l'attendano col cuore in sospeso, e ne annuncino l'apparizione susurrando : « Sst... zitti... viene ». Questo rito non mi pareva superfluo, perchè impone, ispira rispetto. Qual fu la mia delusione quando seppi che Lenin era arrivato alla riunione prima dei delegati e quando lo vidi appartato in un angolo che parlava, parlava con la più grande semplicità in un crocchio dei più comuni delegati alla Conferenza. Non vi nascondo che questo mi sembrò, allora, una violazione di talune regole necessarie.

Solo in seguito compresi che questa semplicità e modestia di Lenin, questo desiderio di passare inosservato o almeno di non colpire e non mettere in rilievo la propria superiorità, erano uno dei lati più forti di Lenin nuovo capo di nuove masse, delle masse semplici e comuni degli strati « inferori » più profondi del genere umano

La forza della logica

Due discorsi pronunziati da Lenin a quella Conferenza furono ammirevoli: il discorso sulla situazione del momento e quello sulla questione agraria. Sfortunatamente essi non furono conservati. Erano dei discorsi ispirati, che suscitarono l'entusiasmo tempestoso dell'assemblea. Una forza straordinaria di persuasione, semplicità e chiarezza di ragionamento, — frasi brevi e accessibili a tutti, nessun artificio nessun gesto impressionante, nessuna frase a effetto, — tutto ciò distingueva favorevolmente i discorsi di Lenin da quelli dei soliti oratori « parlamentari ».



LENIN

Ma cio' che mi colpi' allora non fu questo lato dei discorsi di Lenin, bensi' la forza travolgente della logica che, sebbene un po' secca, faceva tuttavia una presa profonda sull'uditorio, lo elettrizzava gradualmente fino a impadronirsene in pieno Ricordo che molti delegati dicevano allora : « La logica dei discorsi di Lenin rassomiglia a dei tentacoli potenti, che ti prendono da tutte le parti nella loro stretta e da cui non ti puoi più svincolare: o ti arrendi o sei completamente battuto ».

Credo che questa particolarità dei discorsi di Lenin fosse il punto più forte della sua arte oratoria.

Senza piagnistei

La seconda volta, incontrai Lenin al Congresso del nostro partito a Stoccolma, nel 1906. E' noto che in questo Congresso i bolscevichi rimasero in minoranza e furono battuti. Per la prima volta vedevo Lenin sconfitto. Non rassomigliava in nulla a quei capi che dopo la sconfitta si lamentano e piagnucolano. Al contrario, la sconfitta trasformo' Lenin in una sorgente d'energia che trascinava i suoi seguaci a nuove lotte, alla vittoria di domani. Parlo di sconfitta di Lenin. Ma che sconfitta era ? Bisognava vedere gli avversari di Lenin, i vincitori del Congresso di Stoccolma : Plekhanov, Akselrod, Martov e gli altri! Avevano ben poco dei veri vincitori, perchè Lenin, con la sua critica spietata del menscevismo, li aveva letteralmente schiacciati. Ricordo come noialtri, delegati bolscevichi, ci eravamo raggruppati intorno a Lenin e gli chiedevamo consiglio. I discorsi di taluni delegati tradivano la stanchezza e la sfiducia. Ricordo che Lenin, rispondendo a questi discorsi, mormoro' con sarcasmo : « Non piagnucolate, compagni, avremo sicuramente la vittoria, perchè abbiamo ragione ». L'odio per gli intellettuali piagnucolosi, la fede nelle proprie forze, la fede nella vittoria, ecco di che cosa ci parlo' Lenin in quel momento. Si sentiva che la disfatta dei bolscevichi era momentanea, che ai bolscevichi, nel prossimo avvenire, avrebbe arriso la vittoria.

« Non lamentarsi nella sconfitta », — era una particolarità dell'attività di Lenin, che l'aiutava a raccogliere attorno a sè un esercito fedele fino all'ultimo e fidente nelle proprie forze.

Senza vanagloria

Nel successivo Congresso di Londra del 1907 i bolscevichi furono vittoriosi. Per la prima volta vidi allora Lenin vincitore. Di solito la vittoria dà alla testa ai capi, li rende orgogliosi e presuntuosi. In simili occasioni, essi incominciano per lo più a cantare vittoria ed a dormire sugli allori. Ma Lenin non rassomigliava per nulla a simili capi. Al contrario, proprio dopo la vittoria, Lenin diventava particolarmente vigilante e ac-

corto. Ricordo come Lenin, allora, ammonisse insistentemente i delegati: « In primo luogo: non lasciarsi montar la testa dalla vittoria e non inorgoglirsene; in secondo luogo: consolidare la vittoria; terzo: debellare il nemico sconfitto ma ancora ben lungi dall'essere sbaragliato ». Prendeva sarcasticamente in giro quei delegati che asserivano con leggerezza che « la era finita pei menscevichi ». Non gli era difficile dimostrare che i menscevichi avevano ancora radici nel movimento operaio, che occorreva saper lottare contro di essi, evitando sempre di sopravvalutare le proprie forze e soprattutto di sottovalutare le forze dell'avversario.

« Non inorgoglirsi della vittoria » — ecco un tratto caratteristico di Lenin, che lo aiutava a valutare freddamente le forze dell'avversario e a proteggere il partito contro i possibili imprevisti.

Attaccamento ai principî

I capi dei partiti non possono non far caso dell'opinione della maggioranza del loro partito. La maggioranza è una forza della quale il capo deve tener conto. Lenin lo capiva al pari di qualunque altro dirigente di partito. Ma Lenin non cadde mai prigioniero della maggioranza, soprattutto quando questa maggioranza non aveva una base di principio. Nella storia del nostro partito si ebbero dei momenti nei quali l'opinione della maggioranza, o gli interessi momentanei del partito, si trovavano in conflitto cogli interessi essenziali del proletariato. In quei casi, senza esitare, Lenin si schierava decisamente dalla parte dei principî, contro la maggioranza del partito. Meglio ancora, egli non temeva in quei casi di mettersi, letteralmente solo, contro tutti, tenendo conto — come diceva spesso — che « la politica dei principî è l'unica politica giusta ».

Sono particolarmente caratteristici a questo proposito i due fatti che seguono :

Primo fatto. Periodo 1909-1911, quando il partito, battuto dalla controrivoluzione era in completa disgregazione. Era il periodo della sfiducia verso il partito, della fuga contagiosa dal partito, non solo degli intellettuali ma di una parte degli operai periodo della negazione del lavoro clandestino, periodo del liquidazionismo e della decomposizione. Non solo i menscevichi, ma anche i bolscevichi si dividevano allora in parecchie frazioni e correnti, per lo più staccate dal movimento operaio. E' noto che precisamente in questo periodo nacque l'idea della liquidazione completa del lavoro clandestino e dell'organizzazione degli operai in un partito legale liberale stolypiniano. In quel momento, Lenin fu l'unico che non si lasciò influenzare da questa epidemia generale e tenne alta la bandiera del partito, raggruppando con pazienza sorprendente e con tenacia straordinaria le forze del partito disperse e battute lottando con coraggio impareggiabile e con rara perseveranza contro tutte le correnti ostili al partito in seno al movimento operaio, difendendo il principio stesso del partito.

E' noto che da questa lotta per il principio del partito, Lenin uscì in seguito vincitore.

Secondo fatto. Periodo 1914-1917, periodo acuto della guerra imperialista, quando tutti o quasi tutti i partiti social-democratici e socialisti, caduti in preda alla generale frenesia patriottica, s'erano asserviti all'imperialismo del loro paese. Fu il periodo nel quale la II Internazionale ammainò le sue bandiere di fronte al Capitale e quando di fronte all'ondata sciovinista piegarono anche uomini come Plekhanov, Kautsky, Guesde ed altri. Lenin fu allora l'unico, o quasi, che intrapprese una lotta energica contro il social-sciovinismo e il social-pacifismo, smascherando il tradimento dei Guesde e dei Kautsky, stigmatizzando la politica ipocrita dei « rivoluzionari » confusionisti. Lenin capiva di essere seguito da un'insignificante minoranza ; ma ciò non aveva per lui un'importanza decisiva, perchè egli sapeva che la politica dell'internazionalismo conseguente era l'unica politica giusta che avesse per sè l'avvenire, perchè egli sapeva che la politica dei principî è l'unica politica giusta.

E' noto che anche da questa lotta per una nuova Internazionale, Lenin uscì vincitore.

La « politica dei principî è l'unica politica giusta », ecco la formula grazie alla quale Lenin prese d'assalto nuove posizioni « inespugnabili », conquistando al marxismo rivoluzionario i migliori elementi del proletariato.

Fiducia nelle masse

I teorici e i capi di partito, che conoscono la storia dei popoli, che hanno studiato la storia delle rivoluzioni dal principio alla fine, sono talvolta colpiti da una malattia indecente. Questa malattia si chiama paura delle masse, sfiducia nelle capacità creative delle masse ! Su questo terreno sorge talvolta un certo aristocraticismo dei capi nei rapporti con le masse che non conoscono la storia delle rivoluzioni, ma sono chiamate a spezzare ciò che è vecchio e a creare il nuovo. La paura che gli elementi possano scatenarsi, che le masse possano « distruggere più del necessario », la preoccupazione di far la parte di una governante che cerca di dare alle masse un'istruzione libresca ma non vuole imparare dalle masse, — ecco il fondo di questo aristocraticismo.

Lenin era tutto l'opposto di questi capi. Non conosco un altro rivoluzionario che abbia creduto così profondamente come Lenin nelle forze creative del proletariato e nella giustezza rivoluzionaria del suo istinto di classe. Non conosco un altro rivoluzionario che abbia saputo, come Lenin, battere in modo spietato i critici presuntuosi del « caos della rivoluzione » e del « baccanale dell'azione sragionata delle masse ». Ricordo che, durante un colloquio, in riposta alla osservazione di un compagno che diceva che « dopo la rivoluzione si dovrà instaurare l'ordine normale », Lenin rispose sarcasticamente : « E' una disgrazia che degli uomini i quali pretendono di essere

dei rivoluzionari, dimentichino che l'ordine più normale della storia è l'ordine della rivoluzione ».

Di qui l'atteggiamento sprezzante di Lenin per tutti coloro che pretendevano di guardare le masse dall'alto in basso e istruirle coi libri. Di qui l'infaticabile monito di Lenin : — Imparare dalle masse, comprendere le loro azioni, analizzare minutamente l'esperienza pratica della lotta delle masse.

La fiducia nella forza creatrice delle masse — ecco il tratto caratteristico dell'attività di Lenin, che gli dava la possibilità di capire la spontaneità del movimento e di incanalarla nell'alveo della rivoluzione proletaria.

Il genio della rivoluzione

Lenin era nato per la rivoluzione. Era veramente il genio delle esplosioni rivoluzionarie e un maestro magnifico della direzione della rivoluzione. Mai si sentiva cosi' a suo agio e cosi' felice come nei momenti di scosse rivoluzionarie. Con cio' non intendo affatto dire che Lenin approvasse indifferentemente ogni scossa rivoluzionaria, o che sempre e in ogni circostanza fosse per le esplosioni rivoluzionarie. Niente affatto. Voglio dire soltanto che mai la geniale perspicacia di Lenin si manifestava cosi' pienamente e luminosamente come durante le esplosioni rivoluzionarie. Nei giorni dei sommovimenti rivoluzionari egli rifioriva letteralmente, diventava particolarmente chiaroveggente, prevedeva il movimento delle classi e i probabili zig-zag della rivoluzione, come se li leggesse sul palmo della mano. Non per nulla negli ambienti del nostro partito si diceva : « Iliic sa nuotare fra le onde della rivoluzione come un pesce nell'acqua ».

Di qui la « stupefacente » *chiarezza* delle sue parole d'ordine tattiche e la « vertiginosa » *audacia* dei suoi piani rivoluzionari.

Ricordo due fatti particolarmente caratteristici, relativi a questa qualità di Lenin.

Primo fatto. Era il periodo che precedette la rivoluzione di Ottobre, quando milioni di operai, contadini e soldati, spinti dalla crisi all'interno ed al fronte esigevano pace e libertà ; quando i generali e la borghesia preparavano la dittatura militare per la guerra « sino alla fine » ; quando tutta la cosiddetta « opinione pubblica », tutti i cosiddetti « partiti socialisti » erano contro i bolscevichi e li trattavano da « spie tedesche » ; quando Kerenski mirava — e vi era già riuscito parzialmente, — a cacciare nell'illegalità il partito dei bolscevichi ; quando gli eserciti ancora potenti e disciplinati della coalizione austro-tedesca stavano di fronte al nostro esercito stanco e in disgregazione e quando i « socialisti » dell'Europa occidentale continuavano beatamente a restare in un blocco coi loro governi, per la « guerra sino alla vittoria completa »...

Che cosa significava scatenare l'insurrezione in quel momento ? Scatenare l'insurrezione in simili circostanze significava rischiare tutto su una carta. Ma Lenin non aveva paura di rischiare, perchè sapeva, perchè vedeva col

suo sguardo penetrante che l'insurrezione era inevitabile, che l'insurrezione avrebbe vinto, che l'insurrezione in Russia avrebbe preparato la fine della guerra imperialista, che l'insurrezione in Russia avrebbe scatenato le masse stremate dell'Occidente, che l'insurrezione in Russia avrebbe trasformato la guerra imperialista in guerra civile, che l'insurrezione avrebbe dato una Repubblica dei Soviet, che la Repubblica dei Soviet sarebbe diventata la fortezza del movimento rivoluzionario in tutto il mondo.

E' noto che questa previsione rivoluzionaria di Lenin si avvero' più tardi con una precisione che non ha eguali nella storia.

Secondo fatto. Erano i primi giorni della rivoluzione d'Ottobre, quando il Consiglio dei Commissari del popolo cercava di costringere il generalissimo ribelle Dukhonin a cessare le operazioni militari e a iniziare delle trattative coi tedeschi per un armistizio. Ricordo che Lenin, Krilenko (il futuro generalissimo) ed io ci recammo allo Stato Maggiore di Pietrogrado per comunicare per telegrafo direttamente con Dukhonin. Il momento era terribile. Dukhonin e lo Stato Maggiore rifiutavano categoricamente di eseguire l'ordine del Consiglio dei Commissari del popolo. I comandanti d'armata erano completamente nelle mani dello Stato Maggiore. Quanto ai soldati, nessuno sapeva che cosa avrebbe detto quell'esercito di 12 milioni di nomini, che obbediva alle cosiddette organizzazioni militari, ostili al potere sovietticо. Si sa che nella stessa Pietrogrado in quel momento maturava il sollevamento dei *junker*. Inoltre Kerenski muoveva colle armi contro Pietrogrado. Ricordo che, dopo un momento di silenzio davanti all'apparecchio, il viso di Lenin si illumino' di una luce straordinaria. Si capiva che aveva già preso una decisione. « Andiamo alla stazione della radio — disse Lenin — essa ci servirà: con un'ordinanza speciale destituiremo il generale Dukhonin, nomineremo Krilenko generalissimo e rivolgiamo un appello ai soldati, passando al disopra del comando militare, perchè arrestino i generali, cessino le operazioni militari, stabiliscano dei contatti coi soldati austro-tedeschi e prendano nelle loro proprie mani la causa della pace ».

Era un « salto nell'ignoto ». Ma Lenin non aveva paura di questo « salto », al contrario vi andava incontro, perchè sapeva che l'esercito voleva la pace e l'avrebbe conquistata rovesciando tutti gli ostacoli che vi si opponevano, perchè sapeva che questo metodo seguito per raggiungere la pace non sarebbe stato senza influenza sullo spirito dei soldati austro-tedeschi e avrebbe scatenato il desiderio della pace su tutti i fronti, senza eccezione.

E' noto che anche questa previsione rivoluzionaria di Lenin si è poi avverata con la massima precisione.

Una perspicacia geniale, una capacità di afferrare con prontezza e di divinare il senso riposto degli avvenimenti in sviluppo, — ecco il tratto caratteristico di Lenin, che lo aiutava a elaborare una giusta strategia e una chiara linea di condotta nelle svolte del movimento rivoluzionario.

I comandamenti di Lenin

(Discorso pronunciato nella seduta commemorativa della morte di Lenin, al II Congresso dei Soviet dell'U.R.S.S., 26 gennaio 1924)

Noi comunisti siamo gente di una fattura particolare. Siamo fatti di una materia speciale. Siamo coloro che formano l'esercito del grande stratega proletario, l'esercito del compagno Lenin. Nulla è più elevato dell'onore di appartenere a quest'esercito. Nulla è più elevato che l'appellativo di membro del partito che è stato fondato e diretto dal compagno Lenin. Non a tutti è dato esser membri di un tale partito. Non a tutti è dato sopportare i rovesci e le tempeste che l'appartenenza a un tale partito comporta. I figli della classe operaia, i figli del bisogno e della lotta, i figli delle privazioni inimmaginabili e degli sforzi eroici, — ecco coloro che, innanzi a tutto debbono appartenere a un tale partito. Ecco perchè il partito dei leninisti, il partito dei comunisti, si chiama al tempo stesso partito della classe operaia.

Lasciandoci, *il compagno Lenin ci ha comandato di tener alto e serbar puro il grande appellativo di membro del partito. Ti giuriamo, compagno Lenin, che noi osserveremo con onore il tuo comandamento.*

Per 25 anni Lenin ha forgiato il nostro partito e ne ha fatto il partito operaio più forte e più temprato del mondo. I colpi dello zarismo e dei suoi sbirri, la rabbia della borghesia e dei proprietari fondiari, gli attacchi armati di Kolciak e di Denikin, gli interventi armati dell'Inghilterra e della Francia, le menzogne e le calunnie della famelica stampa borghese, — tutti questi scorpioni si sono ininterrottamente rovesciati sulla testa del nostro partito nel corso di un quarto di secolo. Ma il nostro partito ha resistito, saldo come una roccia, ha respinto gli innumerevoli colpi dei nemici e ha condotto la classe operaia in avanti, alla vittoria. In queste battaglie furibonde, il nostro partito ha forgiato la unità e la compattezza delle proprie file.

L'unità e la compattezza gli hanno dato la vittoria sui nemici della classe operaia.

Lasciandoci, *il compagno Lenin ci ha comandato di salvaguardare, come la luce degli occhi, l'unità del nostro partito. Ti giuriamo, compagno Lenin, che osserveremo con onore questo tuo comandamento.*

Grave, intollerabile è la sorte della classe operaia. Penose e gravi le sofferenze dei lavoratori. Schiavi e schiavisti, servi e signori, contadini e proprietari fondiarî, operai e capitalisti, oppressi e oppressori, — così da millennî era fatto il mondo, così lo è ancora nella più grande parte dei paesi.

Decine e centinaia di volte, nel corso dei secoli, i lavoratori tentarono di rigettare dalle loro spalle gli oppressori e di diventare padroni del proprio destino. Ma ogni volta, sconfitti e avviliti, furono costretti a retrocedere, serbando nell'anima l'onta e l'offesa, l'odio e lo scoraggiamento e volgendo gli occhi al cielo ignoto, dove speravano di trovare la salvezza. Le catene della schiavitù rimanevano ben salde, oppure le vecchie catene erano sostituite da nuove catene, altrettanto pesanti e avvilenti. Solo nel nostro paese le masse lavoratrici oppresse e schiacciate sono riuscite a rigettare dalle loro spalle la signoria dei latifondisti e dei capitalisti e ad instaurare al suo posto il dominio degli operai e dei contadini. Voi sapete, compagni, e il mondo intero oggi lo riconosce, che questa lotta gigantesca è stata guidata da Lenin e dal suo partito. La grandezza di Lenin sta innanzi tutto nel fatto che egli, creando la Repubblica dei Soviet, ha mostrato alle masse oppresse del mondo intero che la speranza della liberazione non è perduta, che il dominio dei capitalisti e dei proprietari fondiari non durerà più a lungo, che il regno del lavoro puo' essere creato con le forze degli stessi lavoratori, che il regno del lavoro si deve creare sulla terra e non in cielo. In questo modo egli ha acceso nel cuore degli operai e dei contadini di tutto il mondo la speranza della liberazione. Per questo il nome di Lenin è divenuto il nome più amato dalle masse lavoratrici e sfruttate.

Lasciandoci, *il compagno Lenin ci ha comandato di salvaguardare e rafforzare la dittatura del proletariato. Ti giuriamo, compagno Lenin, che non risparmieremo le nostre forze per osservare con onore anche questo tuo comandamento.*

La dittatura del proletariato è stata creata nel nostro paese sulla base dell'alleanza fra gli operai e i contadini. Questa è la base prima ed essenziale della Repubblica dei Soviet. Senza questa alleanza, gli operai e i contadini non potrebbero vincere i capitalisti e i proprietari fondiari.

Lasciandoci, *il compagno Lenin ci ha comandato di rinsaldare con tutte le forze l'alleanza degli operai e dei contadini. Ti giuriamo, compagno Lenin, che osserveremo con onore anche questo tuo comandamento.*

La seconda base della Repubblica dei Soviet è l'unione dei lavoratori delle varie nazionalità del nostro paese. I russi e gli ukraini, i baskiri e i bianco-russi, i georgiani e gli asebergiani, gli armeni e i daghestani, i tartari e i kirghisi, gli usbecchi e i turcomanni, — tutti sono ugualmente interessati al rafforzamento della dittatura del proletariato. Non solo la dittatura del proletariato libera questi popoli dalle catene e dall'oppressione, ma, a loro volta, questi popoli con la loro devozione indefettibile alla Repubblica dei Soviet, col loro spirito di sacrificio, liberan la nostra Repubblica dei Soviet dalle trame e dagli attacchi dei nemici della classe operaia. Ecco perchè il compagno Lenin ci parlava continuamente dell'unione volontaria dei po-

poli del nostro paese della necessità di una fraterna collaborazione nei quadri dell'Unione delle Repubbliche.

Lasciandoci, *il compagno Lenin ci ha comandato di rafforzare e allargare l'Unione delle Repubbliche. Ti giuriamo, compagno Lenin, che osserveremo con onore anche questo tuo comandamento.*

La terza base della dittatura del proletariato è la nostra Armata Rossa, la nostra Flotta Rossa. Più di una volta Lenin ci ha detto che la tregua che abbiamo strappata agli Stati capitalistici puo' essere di breve durata. Più di una volta Lenin ci ha detto che il rafforzamento dell'Armata Rossa e il miglioramento delle sue condizioni sono uno dei compiti essenziali del nostro partito. Gli avvenimenti legati all'ultimatum di Curzon e alla crisi in Germania, hanno confermato ancora una volta che, come sempre, Lenin aveva ragione. *Giuriamo, compagni, che non risparmieremo le nostre forze per rafforzare l'Armata e la Flotta Rossa.*

Il nostro paese è come una gigantesca roccia, circondata dall'oceano degli Stati borghesi. Le onde s'infrangono una dopo l'altra contro di essa, minacciando di sommergerla e di demolirla. Ma la roccia rimane immobile. In che cosa consiste la sua forza? Non solo nel fatto che il nostro paese si appoggia sull'unione degli operai e dei contadini, che esso incarna l'unione delle libere nazionalità, che è difeso dalla mano potente dell'Armata e della Flotta Rossa. La forza del nostro paese, il suo vigore, la sua resistenza sono basate sul fatto che esso possiede la profonda simpatia e l'appoggio incoercibile degli operai e dei contadini del mondo intero. Gli operai e i contadini di tutto il mondo vogliono salvaguardare la Repubblica dei Soviet come una freccia che è stata lanciata dalla mano sicura del compagno Lenin nel campo dei nemici, come un baluardo delle loro speranze nella liberazione dall'oppressione e dallo sfruttamento, come un faro sicuro che addita loro il cammino della liberazione. Essi vogliono salvaguardarla; essi non permetteranno che i proprietari fondiari e i capitalisti la distruggano. In cio' sta la nostra forza. In cio' sta la forza dei lavoratori di tutti i paesi e in cio' sta la debolezza della borghesia di tutto il mondo.

Lenin non considero' mai la Repubblica dei Soviet come fine a sè stessa. Egli la considero' sempre come un anello necessario per lo sviluppo del movimento rivoluzionario nei paesi dell'Occidente e dell'Oriente, come un anello necessario per agevolare la vittoria dei lavoratori del mondo intero sul Capitale. Lenin sapeva che solo questa concezione è giusta, non solo dal punto di vista internazionale, ma anche dal punto di vista della salvaguardia della stessa Repubblica dei Soviet. Lenin sapeva che solo in questo modo è possibile infiammare i cuori dei lavoratori di tutto il mondo per le lotte decisive per la liberazione. Ecco perchè Lenin, capo geniale fra i capi geniali del proletariato, il giorno dopo l'instaurazione della dittatura del proletariato, getto' le fondamenta dell'Internazionale degli operai. Ecco

perchè egli non si stancava mai di rafforzare e di allargare l'Associazione dei lavoratori di tutto il mondo, l'Internazionale Comunista.

Avete assistito in questi giorni al pellegrinaggio di diecine e centinaia di migliaia di lavoratori alla tomba del compagno Lenin. Fra qualche tempo assisterete al pellegrinaggio dei rappresentanti di milioni di lavoratori alla tomba del compagno Lenin. Potete star sicuri che dopo i rappresentanti di milioni di lavoratori, verranno i rappresentanti di diecine e centinaia di milioni da tutte le parti del mondo, per attestare che Lenin fu il capo non solo del proletariato russo, non solo degli operai europei, non solo dell'Oriente coloniale, ma dei lavoratori di tutto il mondo.

Lasciandoci, *il compagno Lenin ci ha comandato di essere fedeli ai principii dell'Internazionale Comunista. Ti giuriamo, compagno Lenin, che non risparmieremo la nostra vita pur di rafforzare e allargare l'Associazione dei lavoratori di tutto il mondo, l'Internazionale Comunista.*

Giornate di Ottobre

La conquista del potere in Ottobre venne meditata e preparata dal partito del proletariato sotto tutti i punti di vista. Nelle giornate di luglio era incominciata spontaneamente l'insurrezione. Il partito pero' aveva ritenuto questa insurrezione intempestiva, e non aveva perduto la calma. Era stato necessario guardare la verità negli occhi. Le masse non erano ancora pronte alla insurrezione. Il Comitato centrale aveva deciso di fermare l'insurrezione. Difficile era stato frenare gli insorti, coloro che si erano gettati nella lotta, difficile era stato il far questo per dei bolscevichi. Ma essi avevano fatto il proprio dovere, comprendendo quale enorme importanza abbia la giusta scelta del momento dell'insurrezione.

Passo' un paio di mesi. La situazione era cambiata e Ilic, che era stato costretto a nascondersi in Finlandia, tra il 12 e il 14 settembre scrive una lettera al Comitato centrale e ai Comitati di Pietrogrado e di Mosca. « Avendo la maggioranza nei Soviet dei Deputati Operai e Soldati delle due capitali, — egli dice, — i bolscevichi possono e debbono prendere nelle loro mani il potere dello Stato ». E quindi dimostra perchè proprio ora si deve prendere il potere. Si preparava la resa di Pietrogrado. Vi erano propositi di pace separata tra gli imperialisti inglesi e tedeschi. « Proprio in questo momento, proporre la pace ai popoli, significa vincere », — scriveva Lenin.

Nella lettera al Comitato centrale egli parla in modo dettagliato del modo come si determina il momento dell'insurrezione e come la si prepara: « L'insurrezione, per essere vittoriosa, deve poggiare non su una cospirazione e nemmeno su un partito, ma sulla classe d'avanguardia. Questo è il primo punto. L'insurrezione deve poggiare su una ondata rivoluzionaria popolare. Questo è il secondo punto. L'insurrezione deve poggiare sovra un *punto decisivo* nella storia dello sviluppo della rivoluzione, quando l'attività degli strati di avanguardia del popolo è la più grande, quando le *esitazioni* nelle file dei nemici e *nelle file degli amici incerti, esitanti, indecisi della rivoluzione,* toccano il punto più alto. Questo è il terzo punto ».

Alla fine della lettera Ilic mostrava che cosa era necessario fare per comportarsi verso l'insurrezione marxisticamente, cioè come verso un'arte: « Ma per comportarsi verso l'insurrezione marxisticamente, cioè come verso un'arte, noi, in pari tempo, senza perdere nemmeno un minuto, dobbiamo organizzare una direzione dei gruppi insurrezionali, ripartire le forze, mettere le truppe più fedeli nei punti più importanti, circondare l'Alessandrinka, occupare la fortezza di Petropavlosk, arrestare lo Stato maggiore e il governo, mandare contro i *junker* e contro la divisione selvaggia delle forze che abbiano la capacità di

farli a pezzi, ma non dare al nemico la possibilità di giungere al centro della città. Dobbiamo mobilitare gli operai armati, chiamarli a una lotta finale disperata, occupare sin dall'inizio il telegrafo e il telefono, installare il nostro comando dell'insurrezione presso la centrale dei telefoni, collegare con esso per telefono tutte le fabbriche, tutti i reggimenti, tutti i punti della lotta armata, ecc. Cio', si intende, serve solo come esempio per *illustrare* che nel momento attuale non è possibile continuare a essere un marxista, un rivoluzionario *se non ci si comporta verso l'insurrezione come verso un'arte* ».

Ilic, che era in Finlandia, fremeva terribilmente al pensiero che si sarebbe lasciato passare il momento favorevole per l'insurrezione. Il 7 di ottobre scrive alla conferenza dell'organizzazione di Pietrogrado, e scrive pure al Comitato centrale, al Comitato di Mosca, al Comitato di Pietrogrado e ai bolscevichi membri dei Soviet di Pietrogrado e di Mosca. L'8 scrive una lettera ai compagni bolscevichi partecipanti al congresso regionale dei Soviet della regione del Settentrione, si inquieta al pensiero che questa lettera possa non arrivare e il 9 si reca egli stesso a Pietroburgo, si stabilisce illegalmente nel rione di Viborg e di qui dirige la preparazione dell'insurrezione.

In quest'ultimo mese Lenin visse tutto, completamente, senza residuo, nel pensiero dell'insurrezione: solo a questa questione pensava, e comunicava ai compagni il proprio orientamento, la propria convinzione.

D'importanza eccezionale è l'ultima lettera di Lenin dalla Finlandia ai compagni bolscevichi partecipanti al congresso regionale dei Soviet della regione del Settentrione. Eccola:

« ...L'insurrezione armata è una forma *particolare* della lotta politica, la quale è sottoposta a leggi particolari, che bisogna attentamente meditare. Questa verità è stata messa in rilievo in modo speciale da Carlo Marx, il quale ha scritto che la « *insurrezione armata, come la guerra, è un'arte* ».

« Fra le regole principali di quest'arte Marx ha indicato le seguenti:

« 1) *Non giocare* mai con l'insurrezione, ma quando la si è cominciata mettersi bene in testa che bisogna *andare sino alla fine*.

« 2) E' necessario radunare una *grande preponderanza di forze* nel punto decisivo, nel momento decisivo, perchè altrimenti l'avversario, che dispone di una migliore preparazione e di una migliore organizzazione, schiaccerà gli insorti.

« 3) Una volta incominciata l'insurrezione è necessario agire con la più grande *decisione* e in modo continuo, passare assolutamente all'*attacco*. « La difesa è la morte dell'insurrezione armata ».

« 4) E' necessario sforzarsi di attaccare l'avversario di sorpresa, scegliendo il momento in cui le sue truppe sono disperse.

« 5) E' necessario ottenere *ogni giorno* un successo anche piccolo (ogni ora, si puo' dire, se si tratta di una sola città), conservando a ogni costo un « *sopravvento morale* ».

« Marx condenso' l'esperienza di tutte le rivoluzioni relativamente all'insurrezione armata nelle parole « del più grande artefice della tattica rivoluzionaria che la storia conosca, Danton: audacia, audacia e ancora audacia ».

« Applicato alla Russia e all'ottobre 1917 questo significa: attacco simultaneo, il più che è possibile improvviso e rapido a Pietrogrado, contemporaneamente dall'esterno e dall'interno, dai quartieri operai, dalla Finlandia, da Reval

e da Cronstadt, attacco da parte di tutta la flotta, concentramento di una *gigantesca preponderanza* di forze contro i 15-20 mila (e forse più) uomini della nostra « guardia borghese » (*junker*), dei nostri « vandeani » (reggimenti cosacchi), ecc.

« Combinare assieme le nostre tre forze principali: la flotta, gli operai e i distaccamenti dell'esercito, affinchè vengano occupati e mantenuti a costo di qualsiasi perdita: *a*) il telefono, *b*) il telegrafo, *c*) le stazioni ferroviarie, *d*) i ponti prima di tutto.

« Degli elementi *più decisi* (le nostre truppe « di assalto » e la *gioventù operaia*, come pure i migliori marinai) costituire dei piccoli gruppi staccati che avranno l'incarico di occupare tutti i punti più importanti e *interverranno* dappertutto, in tutte le operazioni importanti, come, ad esempio, le seguenti:

« Circondare e bloccare Pietrogrado, impadronirsene con un attacco combinato della flotta, degli operai e dell'esercito, — è questo un compito che richiede *arte e triplice audacia.*

« Costituire dei gruppi dei migliori operai armati di fucili e di bombe per l'attacco e l'isolamento dei « centri » del nemico (scuole dei *junker* telegrafo e telefono, ecc.) con la parola d'ordine: « *Cadere tutti, ma non lasciar passare il nemico* ».

« Speriamo che nel caso si decida l'attacco i capi sappiano applicare con successo i grandi insegnamenti di Marx e di Danton.

« Il successo della rivoluzione russa e mondiale dipende da due-tre giorni di lotta ».

Questa lettera venne scritta il 21 (8). Il 22 (9) Iliic era già a Pietroburgo e il giorno seguente già prendeva parte alla riunione del Comitato centrale, dove presentò una risoluzione sulla insurrezione armata. Sinoviev e Kameniev si dichiararono contro l'insurrezione e chiesero la convocazione di una riunione plenaria straordinaria del Comitato centrale. Lenin chiese che venissero loro applicate le più severe sanzioni di partito.

Battute le tendenze opportuniste, venne rafforzata la preparazione dell'insurrezione. Il 26 (13) ottobre il Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado prese la decisione di formare un Comitato militare rivoluzionario. Il 29 (16) ebbe luogo una riunione allargata del Comitato centrale con i rappresentanti delle organizzazioni di partito. In quello stesso giorno, nella riunione del Comitato centrale venne eletto un centro militare rivoluzionario per la direzione pratica dell'insurrezione, composto da Stalin, Sverdlov, Gerginski e altri.

Il 30 (17) il progetto di organizzazione di un Comitato militare rivoluzionario venne approvato non solo dal Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, ma dal Soviet intero. Cinque giorni dopo l'assemblea dei comitati di reggimento riconobbe il Comitato militare rivoluzionario di Pietrogrado quale organismo dirigente delle truppe di Pietrogrado e decise di non obbedire agli ordini dello Stato maggiore che non fossero controfirmati dal Comitato militare rivoluzionario.

Il 5 di novembre (23 ottobre) il Comitato militare rivoluzionario già nominava dei commissari nelle formazioni armate. Il giorno dopo, il 6 novembre (24 ottobre) il governo provvisorio decise di deferire alla autorità giudiziaria i membri del Comitato militare rivoluzionario e di arrestare i commissari designati per le formazioni armate, e convocò la scuola dei *junker* al Palazzo

d'Inverno. Ma oramai era troppo tardi, le forze armate erano pei bolscevichi, gli operai erano per il passaggio del potere ai Soviet, il Comitato militare rivoluzionario lavorava sotto l'immediata direzione del Comitato centrale, la maggioranza dei membri del Comitato centrale, tra cui Stalin, Sverdlov, Molotov, Gerginski, Bubnov, ecc. erano entrati nel Comitato militare rivoluzionario. L'insurrezione si era scatenata.

Il 6 di novembre (24 ottobre) Iliic abitava ancora illegalmente dalle parti di Viborg, nella casa della nostra compagna di partito Margherita Vassilievna Fofanova (all'angolo di via Samsonievski e via Serdobolski, numero 92-1, appartamento n. 42), sapeva che si preparava l'insurrezione e soffriva di esser lontano dal lavoro in un momento simile. Per il tramite di Margherita egli mi mandava dei bigletti, da trasmettere ad altri, dicendo che non si poteva più oltre temporeggiare con l'insurrezione. La sera finalmente venne da lui Enno Rakhia, compagno finlandese, che era ben collegato colle officine e con la organizzazione del partito e serviva come collegamento tra Iliic e l'organizzazione. Enno raccontò a Iliic che in città le pattuglie erano state rafforzate, che il governo provvisorio aveva dato ordine di tagliare i ponti sulla Neva per separare gli uni dagli altri i quartieri operai e che i ponti erano guardati da distaccamenti di soldati. Era chiaro: — l'insurrezione cominciava. Iliic chiese a Enno di condurre presso di lui il compagno Stalin, ma dal colloquio apparve che la cosa era quasi impossibile a farsi, perchè Stalin verosimilmente si trovava nel Comitato militare rivoluzionario, allo Smolny, perchè i tramvai verosimilmente non marciavano più e la cosa avrebbe richiesto una grande quantità di tempo. Iliic decise di andare egli stesso allo Smolny e si affrettò a farlo. Lasciò a Margherita un biglietto: « Sono andato là dove voi non volevate ch'io andassi. Arrivederci. Iliic ».

In quella notte il quartiere di Viborg si armava, si preparava all'insurrezione, un gruppo di operai dopo l'altro si recava al comitato di settore per riceverne armi e istruzioni. Durante la notte mi recai da Lenin in casa della Fofanova ed ivi seppi che Iliic si era recato allo Smolny. Insieme con Genia Egorova, segretario del comitato di settore di Viborg, salimmo su un camion qualsiasi che i nostri mandavano allo Smolny. Volevo sapere se Iliic era arrivato allo Smolny. Non ricordo se vidi Iliic allo Smolny o se seppi soltanto che egli vi si trovava; ad ogni modo non ci parlammo, perchè Iliic era tutto assorbito dalla direzione dell'insurrezione e dirigeva, come sempre, scendendo sino ai dettagli.

Lo Smolny era tutto illuminato e in fermento. Da tutte le parti venivano a prendere istruzioni guardie rosse, rappresentanti delle fabbriche, soldati. Le macchine picchiettavano, i telefoni suonavano, le nostre giovani compagne erano curve su montagne di telegrammi, e al terzo piano era riunito in permanenza il Comitato militare rivoluzionario. Sulla piazza davanti allo Smolny rombavano i carri blindati, ed era stata ammassata legna per il caso che si fossero costruite delle barricate. Nell'ingresso vi erano mitragliatrici e armi, — alla porta le sentinelle.

Alle 10 del mattino del 25 ottobre (7 novembre) era già stato dato alle stampe a nome del Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado un appello « Ai cittadini della Russia », in cui si comunicava:

« Il governo provvisorio è destituito. Il potere dello Stato è passato nelle mani del Comitato militare rivoluzionario, che è organo del Soviet di Pietrogrado dei deputati operai e soldati e sta alla testa del proletariato e della guarnigione di Pietrogrado .

« La causa per cui il popolo ha combattuto: proposta immediata di una pace democratica, abolizione della grande proprietà fondiaria, controllo operaio sulla industria, formazione di un governo soviettico, questa causa ha vinto.

« Viva la rivoluzione dei soldati, degli operai e dei contadini! ».

Benchè fosse chiaro che la rivoluzione aveva vinto, il 25 mattina continuo' il lavoro intenso del Comitato militare rivoluzionario, il quale occupo' una dopo l'altra tutte le istituzioni governative, organizzava la difesa, ecc.

Alle due e trenta si riuni' il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado. Con gioia tempestosa il Soviet accolse la comunicazione che il governo provvisorio non esisteva più, che alcuni ministri erano stati arrestati, che altri stavano per esserlo, che il Preparlamento era stato sciolto, che le stazioni, la posta, il telegrafo e la Banca dello Stato erano stati occupati. Si stava attaccando il Palazzo d'Inverno. Esso non era ancora stato occupato, ma la sua sorte era decisa e i soldati facevano prova di un grande eroismo; l'insurrezione si svolgeva senza spargimento di sangue.

Il Soviet saluto' con applausi frenetici Lenin, il quale si reco' alla seduta. Lenin fece un rapporto. Egli non disse delle grandi parole a proposito della vittoria riportata: cosa caratteristica di Lenin. Parlo' di altro, dei compiti che si ponevano al potere soviettico, per l'adempimento dei quali era necessario porsi immediatamente al lavoro.

Disse che era incominciata un'epoca nuova nella storia della Russia. Il governo soviettico avrebbe lavorato senza partecipazione della borghesia. Sarebbe stato emanato un decreto sull'abolizione della proprietà privata della terra. Sulla produzione sarebbe stato introdotto il controllo operaio in modo integrale. Si sarebbe iniziata la lotta per il socialismo. Il vecchio apparato dello Stato sarebbe stato fatto a pezzi, distrutto, e si sarebbe costruito un nuovo potere, il potere delle organizzazioni soviettiche. Noi disponevamo della forza di una organizzazione di massa, la quale avrebbe vinto tutto. Il compito immediato era di concludere la pace. Per fare questo era necessario vincere il capitale. Per concludere la pace ci avrebbe dato aiuto il proletariato internazionale, in seno al quale già apparivano i segni di una esplosione rivoluzionaria.

Questo discorso fu molto bene accolto dai membri del Soviet dei deputati soldati e operai di Pietrogrado. Si', incominciava una nuova epoca nella nostra storia. La forza delle organizzazioni di massa era invincibile. Le masse erano insorte — e il potere della borghesia era caduto. Prendiamo la terra ai proprietari fondiari, teniamo sottomessi gli industriali, e soprattutto — facciamo la pace. La rivoluzione mondiale ci porterà aiuto. Iliic ha ragione. Degli applausi frenetici coprirono il discorso di Iliic.

La sera doveva aprirsi il II congresso dei Soviet, che doveva proclamare il potere soviettico, e consacrare formalmente la vittoria.

I delegati arrivavano Vi era del fermento tra di essi. Il potere degli operai doveva appoggiarsi sui contadini, conquistarli. Il partito dei socialisti-rivoluzionari era considerato come quello che esprimeva l'opinione dei conta-

dini. I contadini ricchi, i kulak, avevano i loro ideologi nei socialisti-rivoluzionari di destra. Ideologi dei piccoli contadini, i social-rivoluzionari di sinistra erano i rappresentantii tipici della piccola borghesia, con le sue esitazioni tra la borghesia e il proletariato. A capo del comitato di Pietrogrado dei socialisti-rivoluzionari erano Natanson, Spiridonova e Kamkov. Iliic conosceva Natanson sin dal tempo della prima emigrazione. Allora, nel 1904, Natanson si era molto avvicinato al marxismo; gli pareva soltanto che i socialdemocratici non apprezzassero giustamente la funzione dei contadini. Il nome della Spiridonova era ancora molto popolare. Durante la prima rivoluzione, nel 1906, essa, che era allora una ragazza di 17 anni, aveva ucciso Lugenovski ,colui che aveva soffocato il movimento dei contadini del governatorato di Tambov, quindi aveva subito trattamenti bestiali ed era stata deportata in Siberia sino alla rivoluzione di febbraio. I socialisti-rivoluzionari di sinistra di Pietrogrado subivano fortemente l'influenza dell'orientamento bolscevico delle masse. Verso i bolscevichi essi erano molto meglio disposti che gli altri. Avevano veduto che i bolscevichi combattevano seriamente per la confisca di tutte le terre dei grandi proprietari e per il passaggio di esse ai contadini. I socialisti-rivoluzionari di sinistra ritenevano si dovesse introdurre un godimento egualitario delle terre, i bolscevichi invece capivano che era necessaria una ricostruzione socialista di tutta l'agricoltura Iliic riteneva pero' che per il momento la cosa più importante era la confisca delle terre dei grandi proprietari e che la vita avrebbe mostrato, in seguito, per quale via avrebbe dovuto compiersi la ricostruzione ulteriore. E rifletteva al modo di formulare il decreto sulla terra.

Nelle memorie di M.V. Fofanova vi è un passaggio molto interessante. « Ricordo — essa scrive — che Vladimiro Iliic mi aveva incaricata di procurargli tutti i numeri che erano usciti delle *Informazioni del Soviet panrusso dei deputati contadini,* cosa che naturalmente io feci. Non ricordo quanti numeri misi assieme, ma erano moltissimi, un enorme materiale di studio. Per due giorni Vladimiro Iliic li studio' a lungo, anche durante la notte e un mattino mi disse: « Già, mi pare che ora conosco a fondo tutti i socialisti-rivoluzionari; oggi mi rimane solo più da leggere l'elenco delle rivendicazioni dei loro contadini », e due ore dopo mi chiama e mi dice allegramente, battendo la mano sul giornale (vedo nelle sue mani il numero del 19 agosto delle *Informazioni contadine*): « Ecco pronto l'accordo con i socialisti-rivoluzionari di sinistra. Hai detto un prospero! Un elenco di rivendicazioni firmato da 242 deputati di base. Faremo di esso la base della legge sulla terra e vedremo come i socialisti-rivoluzionari di sinistra cercheranno di tirarsi indietro ». Mi mostra il numero, segnato in molti punti con la matita azzurra e aggiunge: « Ecco, basta trovare un piccolo punto d'appoggio, in seguito porteremo la loro socializzazione sulla nostra via ».

Margherita era agronoma di professione, nel suo lavoro si era occupata di queste questioni e per questo Iliic parlava con lei molto volentieri di questi argomenti.

Sarebbero venuti o non sarebbero venuti i socialisti-rivoluzionari di sinistra al congresso?

La sera del 25, alle 10 e 45 minuti si apri' il secondo congresso panrusso dei Soviet. uella sera il congresso doveva costituirsi regolarmente, eleggere la presidenza, determinare i suoi poteri Su 670 delegati solo 300 erano bolscevichi, poi vi erano i socialisti-rivoluzionari con 193 delegati e i menscevichi con 68 delegati. I socialisti-rivoluzionari di destra, i menscevichi, i bun-

disti strillavano, protestavano, coprivano di ingiurie i bolscevichi. Essi presentarono una dichiarazione di protesta contro « la congiura militare e la usurpazione del potere ordite dai bolscevichi ai danni degli altri partiti e frazioni rappresentati nel Soviet », e uscirono dal congresso. Uscì anche una parte dei menscevichi-internazionalisti. I socialrivoluzionari di sinistra, che erano la grande maggioranza dei delegati socialrivoluzionari, — 169 su 193, — rimasero. In tutto si allontanarono dal congresso 50 persone. Ilic il 25 non era presente al congresso.

Nel momento in cui si apriva il II congresso dei Soviet veniva dato l'assalto al Palazzo d'Inverno. Kerenski, travestito da marinaio, era fuggito già il giorno prima e si era rifugiato a Pskov. Il Comitato militare rivoluzionario di Pskov non lo arrestò, quantunque avesse ricevuto l'ordine esplicito, firmato da Dibenko e Krilenko, e Kerenski se ne fuggì a Mosca, per organizzare la marcia su Pietrogrado, dove i soldati e gli operai avevano preso il potere nelle loro mani. Gli altri ministri, con alla testa Kiskin, si erano rifugiati nel Palazzo d'Inverno sotto la protezione dei *junker*, ivi concentrati, e d'un battaglione d'assalto di donne. A proposito dell'assedio del Palazzo d'Inverno i menscevichi, i socialrivoluzionari di destra e i bundisti fecero al congresso un chiasso da isterici. Ehrlich dichiarò che una parte dei membri della Duma cittadina aveva deciso di esporsi disarmati alle fucilate sulla piazza del Palazzo d'Inverno, perchè non si smetteva di attaccare il Palazzo colle armi. Il Comitato esecutivo del Soviet dei deputati contadini, la frazione dei menscevichi e la frazione dei socialrivoluzionari decisero di fare lo stesso. Allontanatisi i menscevichi e i socialrivoluzionari fu deciso di interrompere la seduta. Quando la seduta venne ripresa, alle tre e dieci minuti, venne comunicato che il Palazzo d'Inverno era stato preso, che i ministri erano stati arrestati, che gli ufficiali e i *junker* erano stati disarmati, che il 3° battaglione degli automobilisti, spedito da Kerenski contro Pietrogrado, era passato dalla parte del popolo rivoluzionario.

Ilic, che non aveva dormito quasi nulla la notte precedente e aveva continuamente preso una parte attiva alla direzione dell'insurrezione, quando oramai non vi era più nessun dubbio che la vittoria era sicura e che i socialrivoluzionari di sinistra non avrebbero abbandonato il congresso, uscì dallo Smolny per andare a passar la notte presso Bonc-Bruievic, che abitava poco lontano dallo Smolny. Gli dettero una piccola camera, ma non riusciva a addormentarsi: allora si alzò senza dir nulla e si pose a redigere il decreto sulla terra, a cui già aveva riflettuto in tutte le sue parti.

La sera del 26 ottobre (8 novembre), intervenendo al congresso come relatore per giustificare il decreto sulla terra, Ilic disse: « Si spargono qui delle voci, che il decreto stesso e le rivendicazioni siano opera dei socialisti-rivoluzionari. E sia pure. Poco importa di chi essi siano opera: noi, che siamo un governo democratico, non possiamo passar sopra alle decisioni delle masse popolari, anche se non siamo d'accordo con esse. Nel fuoco della vita, applicando in pratica il decreto, applicandolo nelle singole località, i contadini stessi comprenderanno dove è la verità... La vita è il miglior maestro, essa mostrerà chi ha ragione, e i contadini da una parte, noi dall'altra risolveremo questa questione. La vita ci costringerà ad avvicinarci gli uni agli altri nel torrente generale della creazione rivoluzionaria, della elaborazione di nuove forme statali. I contadini hanno imparato qualcosa nel periodo di otto mesi della nostra

STALIN

rivoluzione, essi vogliono risolvere da sè tutte le questioni relative alla terra. Perciò noi siamo contro ogni modificazione a questo progetto di legge; non vogliamo entrare nei dettagli, perchè scriviamo un decreto e non un programma d'azione ».

In queste parole vi è tutto Ilic: l'assenza di ogni amor proprio meschino — purchè una cosa sia stata detta giustamente, poco importa chi l'abbia detta — il rispetto delle opinioni delle masse, la comprensione delle forze creatrici rivoluzionarie, una profonda comprensione del fatto che le masse si convincono soprattutto colla pratica, sulla base dei fatti e una profonda fiducia che i fatti, la vita, avrebbero portato le masse a comprendere che era giusto il punto di vista dei bolscevichi. Il decreto sulla terra, difeso da Lenin, venne approvato. Sedici anni sono passati da allora. La proprietà fondiaria è stata abolita e, passo a passo, lottando contro i vecchi punti di vista e pregiudizi del piccolo proprietario, sono state create nuove forme di conduzione — la collettivizzazione dell'agricoltura, la quale si estende oggi alla maggior parte delle economie contadine. La vecchia, piccola azienda, la vecchia psicologia del piccolo proprietario appartengono ormai al passato. E' stata creata una base possente, solida, dell'economia socialista.

Nella seduta serale del 26 ottobre (8 novembre) vennero approvati i decreti sulla terra e sulla pace. Su queste cose si era venuti a un accordo con i socialrivoluzionari. Peggio si presentavano le cose per la costituzione del governo I socialrivoluzionari di sinistra non erano usciti dal congresso, non potevano uscirne, comprendendo che se ne fossero usciti avrebbero perduto ogni influenza sulle masse contadine; ma l'abbandono del congresso, il 25 ottobre, da parte dei menscevichi e dei socialrivoluzionari di destra, gli strilli di costoro sull'avventura bolscevica, sulla usurpazione del potere, ecc., li avevano fortemente impressionati. Usciti dal congresso i socialrivoluzionari di destra e gli altri, Kamkov, uno dei capi dei socialrivoluzionari di sinistra, dichiarò che essi erano per un unico governo democratico, che i socialrivoluzionari di sinistra avrebbero fatto tutto il possibile per realizzare un governo simile. I socialrivoluzionari di sinistra dicevano che volevano essere gli intermediari tra i bolscevichi e coloro che si erano allontanati dal congresso. I bolscevichi non rifiutarono di trattare, ma Ilic comprendeva perfettamente che da queste trattative non sarebbe uscito nulla. Non si era preso il potere, non si era fatta la rivoluzione per aggiogare al carro sovietticio un cigno, un luccio e un gambero e formare un governo che sarebbe stato incapace di mettersi d'accordo e fare un passo avanti. La collaborazione con i socialrivoluzionari di sinistra Ilic invece la riteneva possibile.

Un paio d'ore prima dell'apertura del congresso, il 26 ottobre, ebbe luogo una riunione per risolvere questa questione coi rappresentanti dei socialrivoluzionari di sinistra. Mi è rimasto il ricordo del modo come fu organizzata questa riunione. Una camera nello Smolny con dei piccoli divani soffici color rosso cupo. Su uno di questi divani è seduta Spiridonova e accanto a lei Ilic che la persuade con dolcezza e con passione Coi socialrivoluzionari di sinistra non si venne a un accordo: essi non vollero entrare nel governo .Ilic propose allora di eleggere ministri socialisti solo dei bolscevichi.

La seduta del 26 ottobre (8 novembre) si aprì alle nove di sera. Ero presente a questa seduta. Mi ricordo come Ilic, nel riferire per giustificare il decreto sulla terra, parlava tranquillamente. I presenti ascoltavano con estrema

attenzione. Mentre veniva letto il decreto sulla terra, colpì il mio sguardo l'espressione del viso di un delegato, che sedeva non molto lontano da me. Era un uomo non più giovane, di apparenza contadina. Il suo viso era quasi trasparente per l'emozione, come fosse di cera, e gli occhi risplendevano di una luce insolita.

Venne abolita la pena di morte che era stata introdotta al fronte da Kerenski, approvati i decreti sulla pace, sulla terra, sul controllo operaio, e approvata una composizione bolscevica del Consiglio dei commissari del popolo. Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo venne nominato Vladimiro Ulianov (Lenin); commissario del popolo degli affari interni, A.I. Rikov; dell'agricoltura, V.P Miliutin; del lavoro, A.G. Sliapnikov; della guerra e della marina, un comitato composto di V.C. Ovsieienko (Antonov), N.B. Krilenko e P.E. Dibenko; del commercio e dell'industria, Noghin; dell'educazione popolare, A.V. Lunaciarski; delle finanze, I.I. Skvortsov (Stepanov); degli affari esteri, L.D. Bronstein (Trotski); della giustizia, G I. Oppokov (Lomov); degli approvvigionamenti, I.A. Teodorovic; delle poste e dei telegrafi, N.P. Avilov (Glebov); presidente per le questioni delle nazionalità, I.V. Giugasvili (Stalin). Il posto di commissario delle comunicazioni rimase vacante.

Il compagno Enno Rachia racconta: quando nella frazione bolscevica venne preparata la lista dei primi commissari del popolo, egli era seduto in un angolo e ascoltava Qualcuno dei compagni indicati come commissari del popolo voleva rifiutare dicendo che non aveva esperienza per questo lavoro. Vladimiro Iliic dette in uno scoppio di risa: « Credete forse che qualcuno di noi possegga questa esperienza? » Naturalmente l'esperienza non vi era. Ma agli occhi di Vladimiro Iliic appariva la figura del commissario del popolo, di un ministro di nuovo tipo, organizzatore e capo dell'una o dell'altra parte del lavoro governativo, e strettamente collegato colle masse

Vladimiro Iliic pensava continuamente con intensità alle nuove forme di governo. Egli pensava al modo di organizzare un apparato al quale fosse estraneo lo spirito burocratico, che sapesse poggiare sulle masse, organizzarle per farsi aiutare nel proprio lavoro, che sapesse sviluppare in questo campo un nuovo tipo di lavoratore. Nella deliberazione del II congresso dei Soviet « Sulla formazione di un governo operaio e contadino » questa preoccupazione è espressa colle parole: « La direzione delle singole branche della vita governativa viene affidata a commissioni, la composizione delle quali deve esser tale da garantire la realizzazione del programma stabilito dal congresso, in stretta unione colle organizzazioni di massa degli operai, delle operaie, dei marinai, dei soldati, dei contadini e degli impiegati. Il potere governativo appartiene al collegio dei presidenti di queste commissioni, cioè al Consiglio dei Commissari del popolo ».

Ricordo le conversazioni di Iliic su questo argomento nelle settimane in cui egli visse presso la Fofanova. In quel periodo io lavoravo con enorme passione nel quartiere di Viborg, osservavo con avidità la forza creatrice rivoluzionaria delle masse, il modo come si veniva radicalmente trasformando tutta la vita. Incontrandomi con Vladimiro Iliic, gli raccontavo la vita del quartiere. Ricordo che una volta gli parlai di una originale seduta del tribunale popolare, alla quale avevo assistito. Tribunali di questo genere erano già stati costituiti in qualche posto durante la rivoluzione del 1905. Ad esempio, a Sormovo Il compagno Cugurin, operaio, che io ben conoscevo dalla scuola di partito di Longjumeau, presso Parigi, e insieme col quale allora lavoravo nel consiglio comunale del quartiere di Viborg, era di Sormovo. Egli propose di incominciare a organizzare tali

tribunali anche nel quartiere di Viborg. La prima seduta del tribunale ebbe luogo nella sede della Casa del popolo. Era accorsa una grande folla, ci si serrava, si era saliti in piedi sui banchi, sulle finestre Non ricordo più precisamente quali questioni vennero trattate. In sostanza non si trattava di delitti nel senso stretto della parola, ma di questioni attinenti al costume. Si giudicarono due tipi sospetti, che avevano cercato di arrestare Ciugurin. Si « giudicò » una guardia, un tipo alto, moro, che maltrattava il proprio figlio, già grande, lo sfruttava e non gli permetteva di studiare. Della massa dei presenti molti intervennero, operai e operaie, con dei discorsi calorosi. Il « giudicato » in principio si asciugava il sudore della fronte, poi le lagrime gli rigarono il volto e promise di non maltrattare più il figlio. Sostanzialmente non si trattava di un tribunale, ma di un controllo pubblico sulla condotta dei cittadini, nel quale si formava l'etica proletaria. Vladimiro Iliic si era molto interessato di questo « tribunale » e mi aveva chiesto di riferirgliene tutti i particolari.

Ma soprattutto io gli parlavo delle nuove forme di lavoro culturale. Nel consiglio io dirigevo la sezione dell'educazione popolare. D'estate la scuola pei bambini non funzionava, ci si doveva occupare di più del lavoro di educazione politica. In questo lavoro mi era di grande aiuto la mia esperienza quinquennale di lavoro nella scuola serale domenicale del sobborgo Nievski, attorno al 1890. I tempi naturalmente erano ora completamente diversi, e si poteva sviluppare il lavoro in tutti i sensi.

Ogni settimana ci riunivamo con i rappresentanti di una quarantina circa di fabbriche e officine, esaminavamo assieme cosa occorreva fare, come si doveva applicare questa o quella decisione. Le decisioni che si prendevano, venivano subito realizzate. Decidemmo, per esempio, di liquidare l'analfabetismo e i rappresentanti delle fabbriche e delle officine, ognuno per la propria azienda, fecero per conto loro il censimento degli analfabeti, trovarono i locali nelle scuole, fecero pressione sulla direzione delle fabbriche, ottennero i mezzi. Ad ogni scuola venne aggregato con pieni poteri un operaio, il quale doveva curare che nella scuola vi fosse tutto il necessario: la lavagna, il gesso, i sillabari; vennero designato degli elementi incaricati di controllare se l'insegnamento veniva impartito bene e cosa ne dicevano gli operai. Noi davamo le istruzioni a questi incaricati e ascoltavamo i loro rapporti. Riunivamo le delegate delle mogli dei soldati, esaminavamo con esse la condizione delle case dei bambini, organizzavamo il loro controllo sulle case dei bambini, davamo loro istruzioni, facevamo un grande lavoro di chiarificazione. Riunivamo i bibliotecari del quartiere, esaminavamo con essi e con gli operai le forme di lavoro delle biblioteche di massa. Chiave di ogni cosa era l'iniziativa degli operai, perchè poche forze si raccoglievano attorno alla sezione dell'educazione popolare. Iliic disse, allora, che proprio secondo quel tipo avrebbe dovuto organizzarsi il lavoro del nostro apparato statale, dei nostri futuri ministri, secondo il tipo di commissioni di operai e di operaie, profondamente immersi nella vita, che conoscessero i costumi, le condizioni del lavoro, quello che in ogni momento commuove di più le masse. Poichè a Vladimiro Iliic sembrava che io comprenda il modo di attrarre le masse alle questioni di governo, egli parlava spesso e molto volentieri con me di questi argomenti, si scagliava particolarmente, poi, contro il burocratismo « rognoso », che penetrava da tutte le fessure, e più tardi, quando sorse la questione della necessità di accrescere la responsabilità dei commissari del popolo e dei dirigenti le sezioni dei commissariati, che spesso si scaricavano della

responsabilità sui collegi e sulle commissioni, quando sorse la questione del dirigente unico, — Ilic senza che me lo attendessi mi elesse a far parte della commissione costituita presso il Consiglio dei commissari del popolo per esaminare questo problema, e disse: è necessario vedere che la direzione unica non soffochi in nessun modo l'iniziativa e l'attività delle commissioni, non indebolisca i legami con le masse, è necessario unire la direzione unica con la capacità di lavorare colla massa. Ilic si sforzava di sfruttare l'esperienza di ognuno per la costruzione di uno Stato di nuovo tipo. Il potere sovietico, a capo del quale era allora Lenin, aveva davanti a sè il compito di costruire un tipo di apparato statale mai visto prima d'allora nel mondo, che poggiasse sulle masse più larghe di lavoratori e ricostruisse in modo nuovo, in modo socialista, tutta la trama sociale, tutti i rapporti tra gli uomini.

Prima di tutto però era necessario difendere il potere sovietico dai tentativi del nemico di abbatterlo con la forza e dai tentativi di disgregarlo dall'interno. Era necessario rafforzarne la compagine.

I giorni dal 9 al 15 di novembre furono giorni di lotta per l'esistenza stessa del potere sovietico.

Avendo studiato con la più grande attenzione l'esperienza della Comune di Parigi, primo Stato proletario che mai sia esistito, Ilic aveva osservato quale influenza esiziale avesse avuto sulle sorti della Comune di Parigi la mollezza con la quale le masse operaie e il governo operaio si erano comportati verso i nemici dichiarati. Perciò, quando parlava della lotta contro gli avversari, Ilic si « irrigidiva » sempre, temendo la indulgenza eccessiva delle masse e la sua propria.

All'inizio della rivoluzione d'Ottobre vi fu non poca di questa mollezza eccessiva. Si lasciò scappare Kerenski, si lasciarono scappare molti ministri, si liberarono sulla parola d'onore i *junker* che avevano difeso il Palazzo d'Inverno, fu condannato agli arresti in casa il generale Krasnov, che comandava le truppe con cui Kerenski mosse all'attacco. Una volta, mentre aspettavo qualcuno in una delle stanze di passaggio dello Smolny, seduta su un mucchio di mantelli da soldato, fui testimone di un colloquio del compagno Krilenko col generale Krasnov, che era stato arrestato e condotto a Pietrogrado. Entrarono assieme, si sedettero attorno a un piccolo tavolino che stava in mezzo a una grande stanza e discorrevano tranquillamente. Ricordo come mi stupì il tono pacifico del loro colloquio. Il 17 (4) novembre, parlando in una seduta del Comitato centrale esecutivo, Ilic disse: « A Krasnov sono state inflitte delle sanzioni troppo miti E' stato solo condannato agli arresti in casa. Noi siamo contro la guerra civile. Se, ciononostante, essa viene continuata, che dobbiamo fare? »

Kerenski, che quelli di Pskov avevano lasciato scappare, organizzò una marcia su Pietrogrado, i *junker* liberati sulla loro parola d'onore organizzarono una insurrezione l'11 di novembre, Krasnov, fuggito dagli arresti in casa si recò sul Don e con l'aiuto del governo tedesco organizzò un esercito bianco di quasi centomila uomini.

Il popolo, stanco della guerra imperialista, voleva una rivoluzione senza spargimento di sangue; furono i nemici che lo costrinsero a battersi. Ilic, che soprattutto pensava alla ricostruzione socialista di tutto l'ordine sociale, dovette innanzi a tutto occuparsi della difesa della rivoluzione.

Il 9 novembre Kerenski già era riuscito a occupare Gatcina. Il compagno Podvoiski, nel suo articolo « Lenin nei giorni della rivoluzione » (*Gazzetta rossa* del 6 novembre 1927), descrive molto chiaramente l'enorme lavoro che venne fatto da Lenin nei giorni della difesa di Pietrogrado, descrive come Lenin si recò al comando del distretto e richiese che gli si facesse il necessario rapporto sulla situazione. Antonov-Ovseienko espose il piano generale delle operazioni, indicando sulla carta la distribuzione delle nostre forze e la disposizione e la quantità verosimili delle forze del nemico. « Il compagno Lenin si chinò sulla carta. Con l'acutezza del più profondo e attento stratega e capitano pretese delle spiegazioni: perchè questo punto non è difeso? Perchè non è difeso questo punto? Perchè si prevede questa mossa e non quest'altra, perchè non si è chiesto aiuto a Cronstdat, a Viborg, a Helsingfors, ecc.? Dallo scambio di idee apparve chiaro che noi, effettivamente, avevamo commesso tutta una serie di negligenze, non avevamo dispiegato quella eccezionale attività che era richiesta dalla situazione che minacciava Pietrogrado, avevamo organizzato solo parzialmente i mezzi e le forze per la difesa ». La sera del 9 Iliic parlò per filo diretto con Helsingfors chiedendo si inviassero in aiuto a Pietrogrado, per la difesa dei suoi dintorni, due posamine e la nave di linea « Repubblica ».

Iliic andò insieme con il compagno Antonov-Ovseienko anche nella officina Putilov a controllare se veniva costruito un treno blindato di cui si aveva estremo bisogno. Conversò cogli operai. Il comando venne trasportato, dal comando del distretto, allo Smolny. Lenin si pose a tener dietro a tutto il suo lavoro, a dare aiuto all'opera di mobilitazione dell'attività delle masse. Il compagno Podvoiski scrive ch'egli apprezzò in modo particolare il lavoro di Lenin quando ebbe luogo la riunione, convocata da Lenin, dei rappresentanti delle organizzazioni operaie, dei Soviet rionali, dei comitati di fabbrica e d'officina, dei sindacati e delle formazioni militari. « Qui vidi in che cosa consiste la forza di Lenin. In un momento di eccezionale importanza egli spinse sino ai limiti estremi la concentrazione delle nostre forze e dei nostri mezzi. Avevamo raccolte, disposte e sparpagliate le forze non secondo un piano: perciò regnava una certa indeterminatezza nell'azione e, di conseguenza, una certa confusione nello stato d'animo delle masse; perciò mancavano l'attività, l'iniziativa, la decisione. Le masse non sentivano l'esistenza di una volontà ferrea e di un piano ferreo, nel quale, come in una macchina, tutto fosse regolato e disposto ordinatamente Lenin riuscì a piantare come un chiodo nella testa di ciascuno un solo pensiero — la necessità di unirsi e lavorare tutti per la difesa. Partendo da questo pensiero egli sviluppò un piano comprensibile per l'adunanza, nel quale, come in un meccanismo complesso, ognuno anche senza volerlo trovava un posto per sè, per la propria fabbrica, per la propria formazione armata. Ognuno poteva nella riunione stessa rappresentarsi con retamente il piano del lavoro successivo e già sentiva il collegamento del suo lavoro col lavoro di tutta la collettività della repubblica. Di conseguenza ognuno aveva la sensazione della responsabilità che in quel momento la dittatura proletaria faceva incombere su di lui. Suscitare e rafforzare nelle masse la coscienza del fatto che la loro causa non viene risolta dai capi, ma che esse stesse, colle proprie mani, debbono aprirsi la via alla costruzione della propria vita e difendere il proprio Stato, — questo era lo scopo che Lenin continuamente si sforzava di raggiungere. Nel far questo egli appariva come un vero capo popolare, capace di porre la massa davanti al passo che è per essa necessario e vitale, capace di far compiere questo passo alla massa stessa, non in modo inconsapevole, seguendo il capo, ma con una profonda consapevolezza ».

Il compagno Podvoiski ha profondamente ragione: Iliic sapeva rendere attive le masse, sapeva porre sempre davanti alle masse degli obbiettivi concreti.

Gli operai di Pietrogrado si levarono in difesa di Pietrogrado; vecchi e giovani andarono al fronte, a incontrare le truppe di Kerenski. I cosacchi e le formazioni militari che erano state chiamate dalla provincia, tutto volevano eccetto che combattere; gli operai di Pietrogrado condussero tra di essi un'agitazione e li convinsero. Tanto i cosacchi che i soldati mobilitati da Kerenski abbandonarono senz'altro il fronte portando con sè fucili e munizioni. Il fronte di Kerenski si sfasciò. Molti pietrogradesi caddero, però, nella difesa di Pietrogrado. Cadde tra gli altri Viera Slutscaia, che aveva lavorato attivamente nel quartiere dell'isola di Basilio. Era andata al fronte su un camion: un obice le fracassò il cranio Caddero anche molti dei nostri di Viborg. Rendemmo loro gli onori funebri nel quartiere: tutto il quartiere rese loro gli onori funebri.

L'11 novembre (29 ottobre), quando già Kerenski moveva da ogni parte all'attacco, i *junker*, che erano stati lasciati uscire dal Palazzo d'Inverno sulla parola d'onore, decisero di dare aiuto a Kerenski e organizzarono una rivolta. In quel momento non vivevo ancora nello Smolny, ma in città, presso i parenti di Vladimiro Iliic. Il mattino presto incominciò la lotta attorno alla scuola Pavloski dei *junker*, che si trovava non molto lontano da noi. Quando la rivolta dei *junker* venne conosciuta, si mobilitarono per schiacciarla le guardie rosse di Viborg, e gli operai delle fabbriche e officine dello stesso quartiere. Si sparò coi cannoni. Tutta la nostra casa tremava. Gli inquilini erano terribilmente spaventati. Quando il mattino presto uscii di casa per recarmi al settore, una donna di servizio d'una casa vicina, che m'incontrò mentre stava fuggendo, mi disse piangendo: « Cosa fanno! Ho visto infilzare un *junker* colla baionetta come uno scarafaggio! » Per istrada incontrai un'altra squadra di guardie rosse del quartiere di Viborg che portavano in aiuto un altro cannone. La rivolta dei *junker* venne rapidamente soffocata.

Lo stesso giorno Iliic fece un discorso in una riunione dei rappresentanti di reggimento della guarnigione di Pietrogrado. « Il tentativo di Kerenski, — disse Lenin a questa riunione, — è un'avventura miserabile come il tentativo di Kornilov. Il momento attuale però è difficile. E' necessario prendere delle misure energiche per regolare gli approvvigionamenti e porre fine ai disastri della guerra. Non possiamo attendere, non possiamo tollerare nemmeno un giorno la rivolta di Kerenski. Se i kornilovisti organizzano un nuovo attacco, risponderemo loro come abbiamo risposto oggi alla rivolta dei *junker*. I *junker* piangano sè stessi. Abbiamo preso il potere quasi senza sparger sangue. Se vi sono state delle vittime, vi sono state solo dalla parte nostra... Il governo formatosi per la volontà dei deputati operai, soldati, e contadini non si lascerà prendere in giro dai kornilovisti ». Il 14 novembre la rivolta di Kerenski era sedata; Gatcina ripresa. Kerenski era fuggito. A Pietrogrado si era vinto. Ma la guerra civile si accendeva in tutto il paese Già l'8 di novembre (26 ottobre) il generale Kaledin aveva dichiarato il territorio del Don in stato di guerra e organizzava i cosacchi contro il potere sovietticо. Il 9 novembre l'atamano dei cosacchi, Dutov, occupava Orenburg. A Mosca le cose andavano adagio. Quivi i bianchi aveva occupato il Kremlino. La lotta era stata più aspra che a Pietrogrado.

I socialrivoluzionari di destra, i menscevichi e le altre frazioni che l'8 di novembre (26 ottobre) erano uscite dal secondo congresso dei Soviet organizzarono un « Comitato per la difesa della patria e della rivoluzione ». Attorno

a questo comitato essi volevano raccogliere tutti gli avversari del potere sovietico. Entrarono in esso nove rappresentanti della Duma cittadina centrale, tutta la presidenza del Preparlamento, tre rappresentanti dei comitati esecutivi del Soviet panrusso dei deputati operai e soldati e del Soviet dei deputati contadini, le frazioni dei socialrivoluzionari e dei menscevichi, i rappresentanti dei menscevichi unificati, del « Centro-flotta », e 2 rappresentanti del gruppo plechanovista « Unità ». Tutti costoro volevano salvare la patria e la rivoluzione dagli « avventurieri » bolscevichi, che avevano preso il potere alle loro spalle. Non poterono pero' fare molto. Le parole d'ordine « per la pace » e « per la terra » erano cosi' popolari tra le masse, che le masse si schierarono in modo grandioso per i bolscevichi, senza esitazione. Il Comitato di salute pubblica che si era costituito a Mosca aderi' al Comitato di Pietrogrado per la salvezza della patria e della rivoluzione. Questo comitato si era organizzato per iniziativa della Duma cittadina di Mosca, a capo della quale vi era il socialrivoluzionario di sinistra, Rudnev. Il Comitato di salute pubblica di Mosca appoggiava apertamente la controrivoluzione.

Era necessario inviare a Mosca un aiuto di truppe. Ma non lo si poteva fare per la posizione che era stata presa dal Vikgel (Comitato esecutivo panrusso degli operai e impiegati ferroviari). Il Vikgel appoggiava le frazioni che erano uscite dal congresso; gli operai non vi avevano una influenza. Il Vikgel dichiaro' che, nella guerra civile che si era iniziata, esso assumeva una « posizione neutrale » e non avrebbe permesso l'invio di truppe nè ad una parte nè all'altra. Di fatto questa neutralità era contro i bolscevichi, poichè impediva loro di inviar truppe in aiuto a Mosca. Il sabotaggio del Vikgel venne pero' spezzato dagli operai delle ferrovie, i quali effettuarono il trasporto delle truppe. Il 16 (3) novembre, il Comitato militare rivoluzionario di Pietrogrado riusci' a inviare delle truppe a Mosca. La resistenza dei bianchi a Mosca era pero' stata spezzata già prima dell'arrivo di queste truppe.

Nel momento più difficile, quando appena era stata soffocata a Pietrogrado la rivolta dei *junker*, mentre Kerenski stava ancora muovendo all'attacco, scoppio' a Mosca un conflitto. Tutto un gruppo di membri del Comitato centrale incominciarono a tentennare. Sembrava loro che ci si dovesse ritirare, che la situazione fosse disperata. Questo tentennamento apparve in modo particolarmente chiaro nei colloqui col Vikgel. Il 9 di novembre il Vikgel approvo' una risoluzione sulla necessità di formare un governo di tutti i partiti socialisti, dai bolscevichi sino ai socialisti populisti inclusi e offri' i propri servizi come intermediario. Ai colloqui col Comitato centrale prese parte dapprima solo la sinistra del Vikgel Il Comitato centrale diede pieni poteri per condurre i colloqui a L.B. Kameniev e a G. Sokolnikov. I menscevichi e i socialrivoluzionari di destra all'inizio dei colloqui non presero parte ad essi, ma quando parve loro che l'attacco di Kerenski e la situazione esistente a Mosca mettevano i bolscevichi alle strette e quando vennero a sapere che incominciavano i tentennamenti nel Comitato centrale, essi presero dell'ardire. Il 12-13 novembre (30-31 ottobre) vennero alla riunione del Vikgel, pretesero che i Soviet abbandonassero il potere, che venissero allontanati dal governo i responsabili della rivoluzione di ottobre, e innanzi a tutto Lenin, e che venisse formato un nuovo governo sotto la presidenza di Cernov o di Avksentiev. La delegazione bolscevica diretta da Kameniev non abbandono' la seduta, tollerando in questo modo che venissero prese in considerazione le proposte fatte dai menscevichi e dai socialrivoluzionari di destra. Il giorno dopo, 14 (1) no-

vembre, venne convocata la riunione del Comitato centrale. Lenin chiese l'immediata rottura dei colloqui col Vikgel, il quale si schierava dalla parte dei Kaledin e dei Korniloy. Venne approvata dal Comitato centrale una risoluzione in questo senso. Il 1 (4) novembre, Noghin, Rikov, V. Miliutin e Teodorovic dettero le dimissioni, respinsero la carica di Commissari del popolo, ritenendo fosse necessario organizzare un governo socialista di tutti i partiti socialisti. Si uni' a loro tutto un gruppo di Commissari Kameniev, Rikov, Sinoviev, Noghin, V. Miliutin dichiararono che uscivano dal Comitato centrale. Essi erano tutti, sin dal giorno dopo la rivoluzione d'ottobre, favorevoli alla creazione di un governo di coalizione di tutti i partiti. Il Comitato centrale richiese che si sottoponessero alla disciplina del partito.

Sinoviev pubblico' una dichiarazione che ritornava nel Comitato centrale.

La successiva vittoria dei bolscevichi, l'attitudine delle organizzazioni di Mosca e di Pietrogrado, recisamente ostili alla uscita dal Comitato centrale dei compagni sopra indicati e al loro abbandono dei loro posti, permisero al partito di liquidare questo incidente con relativa rapidità. Spontaneo si presenta il confronto con il passato, col secondo congresso del partito, che aveva avuto luogo 14 anni prima, nel 1903. Allora il partito era appena in formazione. Allora il rifiuto di Martov di entrare nella redazione dell'*Iskra* aveva provocato una grave crisi nel partito: duro era stato per Lenin attraversare questa crisi. Ora l'uscita dal Comitato centrale e l'abbandono dei loro posti da parte di un gruppo di compagni aveva provocato soltanto delle difficoltà passeggere. Lo sviluppo del movimento rivoluzionario permise la rapida liquidazione di tutto l'incidente, ma Lenin, che, nelle conversazioni con me, parlava continuamente delle cose che lo avevano maggiormente indignato, più di una volta accennava a questo incidente, sopravvenuto nel momento in cui egli era tutto preso dal problema del modo di incominciare la costruzione di un ordinamento socialista, del modo di realizzare le decisioni prese dal secondo congresso dei Soviet.

Il 17 (4) novembre Iliic intervenne e parlo' alla riunione del Comitato centrale esecutivo, alla riunione del Soviet di Pietrogrado dei deputati operai e soldati insieme con i rappresentanti del fronte e i suoi discorsi spiravano la fiducia nella vittoria, nella giustezza della linea seguita dai bolscevichi, la fiducia nell'appoggio delle masse:

« L'attività delittuosa del governo di Kerenski ha portato il paese e la rivoluzione sull'orlo dell'abisso; il nuovo governo, facendo delle leggi che vanno incontro alle aspirazioni e alle speranze delle grandi masse popolari, marcia a gran passi sulla via di sviluppo di nuove forme di vita I Soviet, localmente, tenendo conto delle condizioni di tempo e di luogo, possono modificare, allargare e completare le disposizioni che vengono prese dal governo. La forza creatrice vivente delle masse: questo è l'elemento fondamentale della nuova società. Gli operai debbono introdurre il controllo operaio nelle proprie fabbriche e officine, essi debbono rifornire la campagna di manufatti, scambiarli col grano. Nessun prodotto, nessuna libbra di grano debbono essere esclusi da un calcolo, perchè il socialismo è, prima di tutto calcolo. Il socialismo non si crea con gli ordini dall'alto. L'automaticismo burocratico è estraneo al suo spirito: il socialismo vivente, creatore, è opera delle stesse grandi masse popolari ».

Memorabili parole.

« Il potere appartiene al nostro partito, che si appoggia sulla fiducia delle grandi masse popolari. Alcuni nostri compagni si sono schierati sopra una piattaforma che non ha niente di comune con il bolscevismo. Ma le masse operaie

di Mosca non vanno con i Rikov e i Noghin » — disse Lenin. Incaricando il Consiglio dei Commissari del popolo di presentare nella prossima seduta dei candidati per i posti di Commissari del popolo per gli affari interni, per il commercio e per l'industria, il Comitato centrale esecutivo propone al compagno Kalegaiev di occupare il posto di Commissario del popolo per l'agricoltura. Con queste parole Iliic finì il suo discorso alla riunione del Comitato esecutivo centrale. Kalegaiev era un socialrivoluzionario di sinistra Egli non accettò il posto che gli veniva offerto. Il partito dei socialrivoluzionari di sinistra non voleva ancora assumersi delle responsabilità.

I menscevichi, i socialrivoluzionari di destra e altri conducevano un'agitazione pel sabotaggio. Gli impiegati si rifiutavano di lavorare sotto la direzione dei bolscevichi oppure non andavano al lavoro. Parlando il 17 di novembre (4) al Soviet di Pietrogrado, Lenin disse: « Dicono che noi siamo isolati. La borghesia ha creato attorno a noi un'atmosfera di menzogna e di calunnia, ma io non ho ancora visto un solo soldato il quale non abbia salutato con entusiasmo il passaggio del potere ai Soviet. Non ho visto un contadino il quale si sia dichiarato contro i Soviet ». E ciò dava a Lenin la fiducia nella vittoria.

Il 21 di novembre del 1917, invece di L.B. Kameniev venne nominato presidente del Comitato centrale esecutivo panrusso Jacopo Michailovic Sverdlov. La sua candidatura venne proposta da Iliic e la scelta fu particolarmente felice. Jacopo Michailovic era un uomo particolarmente energico. Nella lotta per il potere dei Soviet, nella lotta contro la controrivoluzione egli era insostituibile. Oltre a ciò si doveva fare un lavoro enorme per l'organizzazione di uno Stato d'un nuovo tipo e perciò era necessario un organizzatore di grande levatura. Tale era Jacopo Michailovic.

La rivoluzione di ottobre aveva modificato le condizioni della lotta rivoluzionaria, e nuove condizioni della lotta richiedevano maggior decisione, tenacia, energia, come amava esprimersi Iliic, e capacità organizzative di grande levatura. « La chiave della costruzione del socialismo sta nell'organizzazione », disse Iliic parecchie volte e non fu per caso che nel corso degli avvenimenti sorsero e occuparono i primi posti degli uomini che non temevano di addossarsi delle responsabilità, e a cui la vecchia situazione d'illegalità del partito non aveva permesso di imporsi. Gli arresti continui, le deportazioni avevano interrotto il loro lavoro organizzativo, e le necessità della cospirazione avevano posto in ombra la loro funzione di direzione. A questi compagni apparteneva il compagno Stalin, uno dei più grandi organizzatori del nostro partito e della vittoria di Ottobre. Al secondo congresso dei Soviet, quando vennero nominati i Commissari del popolo, Iliic propose Stalin come presidente per le questioni nazionali. Per lunghi anni Iliic aveva combattuto per la liberazione delle nazionalità oppresse, perchè fosse data loro la possibilità di svilupparsi in ogni direzione, e, specialmente negli ultimi anni, aveva combattuto pel diritto delle nazionalità oppresse a disporre di sè stesse. Ricordo come Lenin prendeva a cuore ogni piccolezza che si riferisse a questa questione, come egli una volta si inquietò quando gli dissi che nel Commissariato per l'istruzione pubblica vi erano delle esitazioni in proposito. Iliic odiava fieramente lo sciovinismo delle grandi potenze, egli desiderava con passione che alla politica imperialista di oppressione delle nazionalità più deboli la Repubblica dei Soviet contrapponesse una politica di completa liberazione di queste nazionalità, una politica di collaborazione fraterna con esse. Egli conosceva molto bene le opinioni di Stalin sulla questione nazionale. A

Cracovia essi avevano parlato a lungo di questo argomento. Egli era convinto che per Stalin era una questione d'onore realizzare non a parole, ma nei fatti quello che era stato pensato e discusso a proposito di questo problema, sotto tutti i punti di vista, negli anni precedenti, e che ora doveva essere tradotto in atto. Era necessario dare alle nazionalità oppresse il diritto di autodecisione. Questo compito si complicava perchè era necessario applicare questo diritto nelle condizioni di un'acuta lotta di classe. Bisognava quindi accompagnare il lavoro per la realizzazione del diritto di autodecisione, alla lotta per la dittatura del proletariato, per la instaurazione del potere dei Soviet. Questa questione si collegava nel modo più stretto col problema della lotta internazionale del proletariato e colle questioni della guerra civile. Dall'uomo che stava alla testa del lavoro nel campo nazionale sul fronte si richiedeva un'ampia visione politica, una profonda convinzione e una grande capacità di organizzazione pratica. Per questo Iliic chiamo' a questo lavoro Stalin.

Davanti a tutti i lavoratori di partito si poneva in tutta la sua ampiezza la questione di imparare a lavorare in modo nuovo, di cambiare tutte le proprie abitudini, di trasformare gli uomini dell'opposizione rivoluzionaria in costruttori responsabili, capaci, della società socialista.

LA DOTTRINA LENINISTA DELLO STATO

Democrazia borghese e democrazia proletaria (*)

1. — La diffusione del movimento rivoluzionario del proletariato in tutti i paesi ha provocato, da parte della borghesia e dei suoi agenti nelle organizzazioni operaie, sforzi violenti per trovare argomenti politici e ideologici a favore del dominio degli sfruttatori.

Uno dei più usuali è quello che consiste nel condannare la dittatura e nel difendere la democrazia. La menzogna e l'ipocrisia di un tale argomento, ripetuto sotto mille forme dalla stampa capitalista e dalla Conferenza dell'Internazionale gialla di Berna del febbraio 1919, sono evidenti, per tutti coloro i quali non vogliano tradire le dottrine essenziali del socialismo.

2. — Anzitutto, questo argomento si basa sulle nozioni della « democrazia in generale » e della « dittatura in generale », senza porre la questione all'infuori o al di sopra del criterio di classe, come se fosse il criterio della nazione in generale, è veramente un farsi beffe dei principî del socialismo ed in particolar modo della dottrina della lotta di classe, che i socialisti passati nel campo borghese riconoscono a parole e dimenticano nei fatti.

In nessun paese capitalista esiste una « democrazia in generale » ; vi esiste soltanto una democrazia borghese, e non è quistione di « dittatura in generale », ma della dittatura della classe oppressa, del proletariato, sugli oppressori e sugli sfruttatori sulla borghesia, allo scopo di schiacciare la resistenza opposta dagli sfruttatori stessi per mantenere il loro dominio.

3. — La storia ci insegna che mai una classe oppressa è arrivata al potere senza passare attraverso un periodo di dittatura, ossia senza la conquista del potere politico e con la soppressione violenta della resistenza più disperata, più furiosa, più implacabile che gli oppressori hanno sempre opposta.

(*) Le tesi su « Democrazia borghese e democrazia proletaria » vennero presentate da Lenin al I Congresso dell'I.C. e appprovate da questo congresso. La traduzione che noi diamo è quella che apparve su l'*Ordine Nuovo* il 23 agosto 1919.

La borghesia, il cui dominio è oggi difeso da quei socialisti che parlano della « dittatura in generale » e che si fanno i campioni della « democrazia in generale » ha conquistato il potere nei paesi civilizzati, con una serie di rivolte, di guerre civili, con la soppressione violenta della monarchia della feudalità, del regime dei servi. Mille e mille volte, i socialisti di tutti i paesi, nei loro libri e nei loro manifesti, nelle mozioni dei loro congressi e nei loro discorsi di propaganda, hanno dimostrato al popolo il carattere di classe di queste rivoluzioni borghesi, di questa dittatura della borghesia.

Cosi', la difesa attuale della democrazia borghese sotto forma di discorsi sulla « democrazia in generale » e le grida di protesta contro la « dittatura in generale » sono un vero tradimento del socialismo, una vera diserzione nel campo della borghesia, una negazione del diritto del proletariato di fare la sua rivoluzione proletaria una difesa infine del riformismo borghese, proprio nel momento storico che il riformismo borghese ha fatto bancarotta nel mondo intero e che la guerra ha creata una situazione rivoluzionaria.

4. — Constatando il carattere di classe della civiltà borghese, della democrazia borghese, del parlamentarismo borghese, tutti i socialisti esprimevano l'idea — formulata con la più grande esattezza storica da Marx ed Engels — che la repubblica borghese più democratica non è altra cosa che un istrumento di oppressione della classe borghese sulla classe operaia, di un pugno di capitalisti sulla massa dei proletarî.

Tra coloro che adesso elevano la loro voce contro la dittatura e per la democrazia, non vi è un solo rivoluzionario, un solo marxista che non abbia solennemente giurato agli operai che riconosceva questa verità fondamentale del socialismo. Oggi che il proletariato rivoluzionario è agitato e lanciato nel movimento che deve distruggere questo strumento di oppressione ed istituire la dittatura del proletariato, questi traditori del socialismo presentano la questione come se la borghesia avesse data ai lavoratori la « democrazia pura », come se rinunziando alla resistenza, essa fosse pronta a sottomettersi alla maggioranza dei lavoratori, e come se nella repubblica democratica l'organismo statale non servisse all'oppressione del capitale sul lavoro.

5. — La Comune di Parigi, celebrata a parole da tutti coloro che vogliono essere considerati come socialisti (poichè sanno che essa eccita nelle masse operaie una ardente e sincera simpatia), ha dimostrato con particolare evidenza la relatività storica ed il molto limitato valore del parlamentarismo borghese e della democrazia borghese : istituzioni che segnavano un grande progresso in relazione allo stato di cose del medio-evo, ma che oggi, all'epoca della rivoluzione proletaria, devono essere radicalmente modificate.

Ed è giustamente Marx, egli che meglio giudicò l'importanza storica della Comune, è egli, che ha dimostrato il carattere oppressore della democrazia borghese e del parlamentarismo borghese, sotto i quali gli oppressi non hanno che una sola volta, durante parecchi anni, il diritto di scegliere i membri delle classi dominanti, che dovranno rappresentare e schiacciare

il popolo nel parlamento. Ed è precisamente oggi quando il movimento sovietista diffondendosi nel mondo intero, continua agli occhi di tutti, l'opera della Comune, è in questo momento che i traditori del socialismo dimenticano l'esperienza e le lezioni pratiche della Comune di Parigi e vanno ripetendo la vecchia rapsodia borghese sulla « democrazia in generale ». La Comune fu una istituzione non parlamentare.

6. — L'importanza della Comune deriva inoltre dal fatto che essa si è forzata di abbattere e di distruggere fondamentalmente tutto l'apparato dello Stato borghese : il funzionarismo, la giustizia, l'esercito, la polizia, per sostituirvi l'organizzazione autonoma delle masse operaie, la quale non conosce la divisione dei poteri in esecutivo e legislativo. Tutte le repubbliche borghesi contemporanee e fra le altre la Repubblica tedesca che i falsi socialisti qualificano di proletaria, con spregio della verità : tutte queste repubbliche conservano l'ingranaggio dello Stato borghese. Prova nuova evidente che gli appelli alla difesa della « democrazia in generale » non sono altro che la difesa della borghesia e dei suoi privilegi di oppressione.

7. — La « libertà di riunione » puo' essere citata come esempio delle esigenze della « democrazia pura ». Ogni operaio cosciente che sia rimasto fedele alla sua classe, comprenderà subito che sarebbe assurdo di permettere agli oppressori la libertà di riunione nel momento e nelle circostanze stesse, che essi resistono ai tentativi fatti per rovesciarli, e quando difendono i loro privilegi. Nè in Inghilterra, nel 1649, nè in Francia, nel 1793, la borghesia, quando era rivoluzionaria, ha accordata la libertà di riunione ai monarchici ed agli aristocratici, i quali chiamavano in loro soccorso le truppe straniere e che si « riunivano » per organizzare i tentativi di restaurazione. Se la borghesia attuale, la quale da lungo tempo è divenuta reazionaria, domanda al proletariato di garantirgli in anticipazione, senza occuparsi della resistenza che i capitalisti opporranno alla loro espropriazione, la libertà di riunione per gli oppressori, i lavoratori hanno di che irridere alla ipocrisia della classe borghese.

Gli operai sanno molto bene, d'altra parte, che nella più democratica repubblica borghese, la « libertà di riunione » non è che una frase vuota, perchè i ricchi hanno a loro disposizione i migliori edifici pubblici e privati, perchè hanno tempo da perdere e usufruiscono della protezione dell'ingranaggio borghese dell'autorità. I proletari delle città e delle campagne, ossia la grande maggioranza della popolazione, non hanno nessuno di questi tre grandi vantaggi. Finchè le cose stiano cosi', la « eguaglianza », ossia la « democrazia pura », non è che un inganno. Per conquistare l'eguaglianza vera e per realizzare di fatto, la democrazia per i lavoratori, bisogna anzitutto dare agli operai il tempo disponibile; bisogna che la libertà di riunione sia garantita dagli operai armati e non dai figli dell'aristocrazia e dagli ufficiali capitalisti, preposti al comando di soldati abbrutiti.

Soltanto dopo tali cambiamenti, si potrà, senza schernire i lavoratori,

i poveri, parlare di libertà di riunione e di eguaglianza. Ma questi cambiamenti non possono essere compiuti che dall'avanguardia dei lavoratori, dal proletariato, che schiaccerà gli oppressori, la borghesia.

8. — La « libertà della stampa » : ecco un altro principio essenziale della « democrazia pura ». Ma gli operai sanno ed i socialisti di tutti i paesi hanno mille volte riconosciuto che questa libertà è un inganno, finchè le migliori tipografie ed i più grossi depositi della carta sono accaparrati dai capitalisti, e finchè il capitale mantiene il suo potere sulla stampa; potere che apparisce tanto più nettamente, più brutalmente più cinicamente, quanto più la democrazia ed il regime repubblicano sono sviluppati, come, per esempio in America.

Per ottenere l'eguaglianza effettiva e la vera democrazia dei lavoratori — degli operai e dei contadini — bisogna anzitutto togliere ai capitalisti la possibilità di tenere al loro servizio gli scrittori, di comprare le Case Editrici e di corrompere i giornali. A tale scopo, bisogna sopprimere il giogo del capitalismo, spossessare gli oppressori e spezzare la loro resistenza. I capitalisti hanno sempre chiamato « libertà » la libertà per i ricchi di realizzare i loro guadagni e la libertà per i lavoratori di morire di fame.

La libertà di stampa per i capitalisti, è la libertà per i ricchi di comprare la stampa, di fabbricare e di falsificare la cosiddetta opinione pubblica. I difensori della « democrazia pura » si rivelano nuovamente come i difensori di uno dei sistemi più bassi e più abbietti di dominio dei ricchi sugli organi di educazione delle masse; appariscono impostori, i quali con belle frasi eleganti ed ingannatrici distolgono il popolo dal compire la sua missione storica : la emancipazione della stampa dall'asservimento al capitale.

La libertà e l'eguaglianza vere non saranno assicurate che dal regime comunista, il quale non permetterà ad alcuno di arricchirsi alle spese degli altri, il quale impedirà materialmente di sottomettere la stampa direttamente o indirettamente, al potere del denaro, e nel quale i lavoratori o gruppi eguali dei lavoratori, avranno e realizzeranno i loro diritti eguali all'unso delle tipografie e dei depositi di carta, che appartengono alla collettività.

9. — La storia del XIX e del XX secolo ci ha mostrato già prima della guerra, quel che rappresenti di fatto la « democrazia pura » sotto il regime capitalista. I marxisti hanno sempre sostenuto che più la democrazia è avanzata e « pura », più la lotta di classe diventa acuta ed implacabile, e più « puramente » si manifesta l'oppressione del capitale e la dittatura della borghesia. L'Affare Dreyfus nella Francia repubblicana, le repressioni contro gli scioperanti per mezzo di mercenari armati dai capitalisti nella libera e democratica Repubblica dei Stati Uniti, questi fatti e migliaia di altri rivelano questa verità, che invano la borghesia si sforza di dissimulare : e cioè che persino nelle più democratiche repubbliche regnano di fatto il terrore e la dittatura della borghesia, le quali risultano evidenti ogni volta che gli oppressori s'immaginano che il potere del capitale cominci ad indebolirsi.

10. — La guerra imperialista del 1914-18 ha rivelato definitivamente, anche agli operai meno coscienti, questo carattere vero della democrazia borghese nelle stesse Repubbliche più libere, e che non è altro che la dittatura della borghesia. Per arricchire gruppi di milionari tedeschi o inglesi, dozzine di milioni di uomini furono uccisi e nelle più libere Repubbliche fu istituita la dittatura militare della borghesia. Questa dittatura militare continua ancora nei paesi dell'Intesa, pur dopo la sconfitta della Germania. E' appunto la guerra che più di ogni altra cosa ha aperti gli occhi dei lavoratori e che, spogliando la democrazia borghese dei suoi orpelli, ha mostrato al popolo l'abisso immenso della speculazione e del mercantilismo, nel corso ed in occasione della guerra. In nome della libertà e dell'eguaglianza la borghesia ha condotto questa guerra, ed in nome della libertà e dell'eguaglianza i fornitori militari hanno realizzate ricchezze inaudite. Nessuno sforzo dell'Internazionale gialla di Berna arriverà a nascondere alle masse il carattere rapinatore, oggi definitivamente smascherato, della libertà borghese, dell'eguaglianza borghese, della democrazia borghese.

11. — Nel paese capitalista più sviluppato d'Europa, in Germania, i primi mesi della piena libertà repubblicana ottenuta con lo schiacciamento della Germania imperialista, hanno mostrato agli operai tedeschi ed al mondo intero quale sia il vero carattere di classe della Repubblica democratica borghese. L'uccisione di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxemburg è un avvenimento d'importanza storica mondiale, non solamente perchè sono i migliori capi della vera Internazionale, dell'Internazionale proletaria e comunista, che hanno avuta una fine così tragica, ma perchè lo Stato più sviluppato dell'Europa (si potrebbe dire senza esagerazione il più sviluppato del mondo) ha manifestato intieramente la sua essenza di classe. Se individui arrestati, ossia presi dall'autorità dello Stato sotto la sua protezione, han potuto essere massacrati impunemente da ufficiali e da capitalisti, sotto un governo di socialisti patrioti, ne consegue che la Repubblica democratica, nella quale è stata possibile una simile cosa, è la dittatura della borghesia.

Coloro i quali esprimono la loro indignazione davanti all'assassinio di Liebknecht e di Rosa Luxemburg, ma che non comprendono questa verità, sono ciechi o ipocriti. La « libertà » in una delle più libere Repubbliche del mondo, nella Repubblica tedesca è la libertà di uccidere impunemente i capi del proletariato, dopo il loro arresto. E non puo' essere altrimenti, finchè duri il capitalismo, poichè lo sviluppo della democrazia non attenua bensì ravviva la lotta di classe, la quale, in seguito ai risultati ed alle conseguenze della guerra, è giunta al suo parossismo.

In tutto il mondo civilizzato i bolscevichi vengono oggi perseguitati, espulsi e imprigionati, come avviene nella Svizzera, una delle più libere Repubbliche borghesi, intanto che nell'America si giunge persino ad organizzare dei pogroms contro di essi. Dal punto di vista della « democrazia in generale » e della democrazia pura, è veramente comico che i paesi civilizzati democratici, ed armati fino ai denti, temano tanto la presenza di

qualche dozzina di uomini venuti dalla Russia arretrata, affamata e rovinata, che i giornali borghesi a tiratura di milioni di copie, trattano di selvaggia, criminale, ecc. E' chiaro che le condizioni sociali che han potuto dar vita ad un'anomalia cosi' stridente, realizzano veramente la dittatura della borghesia.

12. — In un tale stato di cose, la dittatura del proletariato apparisce non soltanto come pienamente legittima, come mezzo di schiacciare gli oppressori e di sopprimere la loro resistenza, ma come una necessità assoluta per la massa lavoratrice, come il solo mezzo di difesa contro la dittatura della borghesia, che ha condotto la guerra e che prepara nuove guerre. La cosa essenziale che non comprendono certi socialisti e che costituisce la loro miopia teorica, la loro sottomissione ai pregiudizî borghesi ed il loro tradimento politico ai danni del proletariato, è il fatto che nella società capitalista, quando si accentui la lotta di classe, base della società attuale, non v'è via di mezzo : o dittatura della borghesia o dittatura del proletariato. Ogni sogno di una terza soluzione intermedia è una lamentazione reazionaria di piccolo borghese. Ne è data la prova dell'esperienza del lungo sviluppo della democrazia borghese e del movimento operaio di tutti i paesi civilizzati e soprattutto dall'esperienza dei cinque ultimi anni. E' anche la verità che ci insegnano tanto la scienza dell'economia politica quanto la dottrina marxista, verità che spiega per quale necessità economica nasca la dittatura della borghesia per la gestione degli affari dittatura che puo' essere soppressa soltanto da quella classe, la quale è sviluppata, ingrandita, rafforzata dallo sviluppo stesso del capitalismo, ossia dalla classe dei proletarî.

13. — Un altro errore teorico e politico consiste nel non comprendere come le forme della democrazia abbiano fatalmente cambiato nel corso dei secoli, a mano a mano che una classe dominante era sostituita dall'altra. Nelle vecchie Repubbliche della Grecia, nelle città del Medio Evo, nei paesi capitalisti avanzati, la democrazia assume forme differenti e gradi diversi di estensione. Sarebbe la più grande delle assurdità il pensare che la rivoluzione più profonda che conti la storia dell'umanità, che il primo esempio di trasferimento del potere da una minoranza di oppressori alla maggioranza degli oppressi possa avvenire nei vecchi quadri della vecchia democrazia borghese e parlamentare, possa prodursi senza rotture violente, senza che si creino nuove forme di democrazia, con nuove istituzioni incarnanti queste nuove condizioni di vita.

14. — La dittatura del proletariato in un sol punto si rassomiglia alla dittatura delle altre classi, in questo cioè che essa, come ogni dittatura, è determinata dalla necessità di reprimere con la violenza le ostilità della classe avversa, che resiste davanti alla perdita del suo dominio politico. Quel che sostanzialmente distingue la dittatura del proletariato da quella delle altre classi dalla dittatura dei feudali nel medio evo alla dittatura della borghesia nei tempi presenti, consiste in cio', che la dittatura feudale o la dittatura

borghese si risolveva nello schiacciamento violento della resistenza opposta dalla grande maggioranza della popolazione lavoratrice ; mentre la dittatura proletaria è lo schiacciamento violento della resistenza degli sfruttatori, cioè di una infima minoranza : i proprietari fondiarî e i capitalisti.

Ne deriva altresì che la dittatura del proletariato porta in sè inevitabilmente non soltanto una modificazione delle forme e delle istituzioni democratiche in genere, ma anche una modificazione tale, che arriva ad un grado fin qui mai raggiunto del principio democratico a favore delle classi oppresse dal capitalismo delle classi lavoratrici.

La forma infatti della dittatura del proletariato fin qui raggiunta ossia il potere dei Soviet in Russia, il sistema dei Consigli in Germania, gli « Shop Stewards Comitees » (1) e altre consimili istituzioni soviettiste negli altri paesi, significa appunto e realizza per le classi lavoratrici, ossia per la grande maggioranza della popolazione, un mezzo pratico per usufruire dei diritti e delle libertà democratiche, come non si ebbe mai, neppure nelle migliori e più democratiche repubbliche borghesi.

Il carattere del potere dei Soviet è appunto questo, che la base costante ed unica di tutto il potere, di tutto l'ingranaggio governativo, è l'organizzazione delle masse ancora ieri oppresse dal capitalismo, vale a dire degli operai e dei semi-proletari (contadini non sfruttanti il lavoro altrui ed aventi bisogno di vendere almeno una parte della loro forza di lavoro). Queste stesse masse nelle repubbliche borghesi anche più democratiche, pur godendo l'eguaglianza fissata dalla legge, in realtà erano allontanate con ogni sorta di manovre da ogni partecipazione alla vita politica, da ogni uso dei diritti e delle libertà democratiche, ed oggi invece sono chiamate a prendere parte notevole ed obbligatoria, parte decisiva, alla gestione democratica dello Stato.

15. — L'eguaglianza di tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, dalla religione, dalla razza, dalla nazionalità, che la democrazia borghese ha sempre e dappertutto promessa, e che dato il dominio del capitalismo, essa non poteva realizzare, questa eguaglianza è oggi completamente realizzata con il potere dei Soviet o dittatura del proletariato, giacchè è in grado di realizzarla soltanto il potere degli operai, i quali dispongono della facoltà di provvedere alla produzione ed alla distribuzione.

16. — La democrazia borghese ed il parlamentarismo erano organizzati in tal modo, che la masse erano tenute sempre lontane dal meccanismo statale. Il potere dei Soviet ossia la dittatura del proletariato, è per la sua stessa essenza il mezzo più atto ad avvicinare le masse lavoratrici a tale meccanismo. Allo stesso fine tende la riunione dei poteri legislativo ed esecutivo nella organizzazione soviettista dello Stato, come vi tende la sostituzione di unità di lavoro — fabbriche, officine, ecc. — alle unità elettorali di territorio.

---

(1) I Commissari di reparto nelle officine inglesi (N. d. R.)

17. — Non soltanto sotto la monarchia l'esercito era uno strumento d'oppressione ; esso è rimasto tale in tutte le repubbliche borghesi, anche nelle più democratiche. Soltanto il potere dei Soviet, organizzazione di governo permanente delle classi oppresse dal capitalismo è capace di sopprimere la subordinazione dell'esercito al comando borghese e di fondere veramente il proletariato con l'esercito, realizzando l'armamento del proletariato ed il disarmo della borghesia, senza dei quali rimane impossibile il trionfo del Socialismo.

18. — L'organizzazione soviettista dello Stato è imperniata sulla funzione direttrice del proletariato come classe unificata.

L'esperienza di tutte le rivoluzioni e di tutti i movimenti delle classi oppresse, l'esperienza del movimento socialista nel mondo intiero, ci insegnano che soltanto il proletariato è in grado di unificare e di condurre le masse sparse e ritardatarie della popolazione lavoratrice e sfruttata.

19. — Soltanto l'organizzazione soviettista dello Stato puo' effettivamente spezzare d'un colpo e distruggere il vecchio ingranaggio borghese, amministrativo e giudiziario, che si è conservato, e si doveva conservare per forza sotto il capitalismo anche nelle repubbliche più democratiche, poichè esso era il più grosso ostacolo alla realizzazione dei principî democratici a favore degli operai. La Comune di Parigi fece su questa via il primo passo d'importanza storica universale ; il potere dei Soviet vi ha fatto il secondo.

20. — La distribuzione del potere governativo : ecco il fine propostosi da tutti i socialisti, da Marx per il primo. Se non si realizza questo fine, è impossibile realizzare la vera democrazia, ossia l'eguaglianza e la libertà. Ora il solo mezzo pratico per giungervi è la democrazia soviettista o proletaria, giacchè, chiamando le organizzazioni della massa lavoratrice a partecipare realmente al governo, essa comincia sin d'ora a preparare la fine completa di ogni governo.

21. — La completa bancarotta dei socialisti riuniti a Berna, la loro assoluta incapacità a comprendere la nuova democrazia proletaria, risulta specialmente da quanto segue : il 10 febbraio 1919, Branting chiudeva a Berna la Conferenza internazionale della Internazionale gialla. L'11 febbraio 1919, a Berlino, il giornale dei suoi correligionari « Die Freiheit » stampava un proclama del Partito degl'Indipendenti al proletariato. In questo proclama si riconosce il carattere borghese del governo di Scheidemann, a cui si rimprovera il proposito di abolire i Consigli degli operai e soldati, chiamati i pionieri e i difensori della rivoluzione, ed al quale si domanda di legalizzare tali Consigli, di accordare loro i diritti politici, il diritto di veto contro le decisioni dell'Assemblea costituente lasciando al Referendum il giudizio in ultima istanza.

Questo proclama dimostra il completo fallimento di quei teorici, i quali difendevano la democrazia senza comprenderne il carattere borghese. Questo

tentativo ridicolo di conciliare il sistema dei Soviet, ossia la dittatura del proletariato, con l'Assemblea costituente, ossia la dittatura della borghesia, rivela completamente e nello stesso tempo la miseria di pensiero dei socialisti gialli, il loro carattere reazionario di piccolo borghesi, e le loro vili concessioni davanti alla forza irresistibile e crescente della nuova democrazia proletaria.

22. — Quando ha condannato il bolscevismo, la maggioranza dell'Internazionale di Berna, che per timore delle masse operaie non ha osato votare un ordine del giorno chiaramente consono al suo pensiero, ha agito giustamente dal suo punto di vista. Questa maggioranza è completamente solidale coi menscevichi e con i social-rivoluzionari russi, come con gli Scheidemann tedeschi.

I menscevichi ed i social-rivoluzionari russi lagnandosi di essere perseguitati dai bolscevichi, tentano di nascondere il fatto che queste persecuzioni sono dovute alla partecipazione di essi alla guerra civile, al fianco della borghesia contro il proletariato. Gli Scheidemann ed il loro partito hanno già mostrato nello stesso modo in Germania che essi prendevano parte egualmente alla guerra civile al fianco della borghesia contro gli operai.

Per conseguenza è naturale che la maggioranza degl'intervenuti alla Internazionale gialla di Berna si sia pronunziata contro i bolscevichi. Con questo, ha manifestato non già il desiderio di difendere la democrazia pura, ma il bisogno di difendere sè stessa, come coloro, i quali sentono e sanno che nella guerra civile stanno dalla parte della borghesia contro il proletariato.

Ecco perchè secondo il rigido criterio della lotta di classe, la decisione della maggioranza di Berna è giusta dal punto di vista borghese. Il proletariato non deve temere la verità, ma guardarla in faccia e trarne le necessarie conclusioni politiche.

N. LENIN.

La lotta contro la guerra imperialista

La trasformazione della guerra imperialista in guerra civile (*)

La questione della patria, risponderemo noi agli opportunisti, non puo' essere posta nell'ignoranza del carattere concreto, storico della guerra attuale. Questa è una guerra imperialista, cioè una guerra dell'epoca del capitalismo più sviluppato dell'epoca della fine del capitalismo. La classe operaia deve dapprima « organizzarsi nei limiti delle nazioni » dice il *Manifesto Comunista*, che indica le condizioni e i limiti del nostro riconoscimento della nazionalità e della patria, in quanto forme necessarie della società borghese e, per conseguenza, della patria borghese. Gli opportunisti snaturano questa verità riportando all'epoca della fine del capitalismo una nozione che era giusta all'epoca della nascita del capitalismo. Nella nostra epoca, per i compiti del proletariato nella lotta per l'abolizione non del feudalismo ma del capitalismo, Carlo Marx dice : « Gli operai non hanno patria ». Si comprende perchè gli opportunisti temano di riconoscere questa verità socialista, e perfino, il più delle volte, di esaminarla alla luce del sole. Il movimento socialista non puo' vincere nei vecchi limiti della patria. Esso crea delle forme nuove, superiori, di associazione umana in cui, per la prima volta, i bisogni legittimi e le aspirazioni al progresso delle masse lavoratrici di tutte le nazionalità saranno soddisfatte nell'unità internazionale, le frontiere nazionali attuali essendo abolite. Agli sforzi della borghesia contemporanea, che cerca di dividere gli operai allegando ipocritamente la necessità di difendere la « patria », gli operai coscienti risponderanno con degli sforzi instan-

(*) Dall'articolo « Situazione e compiti dell'Internazionale socialista » del 1° novembre 1914.

cabilmente rinnovati, tesi ad unire i lavoratori delle diverse nazioni nella lotta contro la borghesia di tutte le nazioni.

La borghesia inganna le masse giustificando il brigantaggio imperialista con la vecchia ideologia della guerra nazionale. Il proletariato denuncia questo inganno proclamando la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile. Questa parola d'ordine, precisamente, è indicata dalle risoluzioni di Stoccarda e di Basilea (1), che prevedevano non la guerra in generale ma la guerra attuale e parlavano non di « difendere la patria », ma di « affrettare il crollo del capitalismo », di utilizzare a questo scopo la crisi suscitata dalla guerra, di seguire l'esempio della Comune. La Comune è stata una trasformazione della guerra dei popoli in guerra civile.

Una simile trasformazione non è evidentemente facile e non può compiersi a piacimento dei partiti : ma essa è condizionata dai fattori oggettivi del capitalismo in generale e dell'epoca della fine del capitalismo in particolare. E' a questa trasformazione che devono lavorare i socialisti. Non votare i crediti militari, non incoraggiare lo sciovinismo del « loro » paese (e dei paesi alleati), combattere innanzi tutto lo sciovinismo della loro borghesia senza arrestarsi alle forme legali di lotta, quando sopravviene la crisi e quando la borghesia abroga essa stessa la legalità ch'essa ha creata : ecco il programma d'azione che porta alla guerra civile e che vi porterà in un momento o nell'altro della conflagrazione internazionale.

La guerra non è un accidente, non è un peccato come se l'immagina il prete cristiano (altrettanto buon propagandista del patriottismo, dell'umanitarismo o della pace quanto gli opportunisti) ; essa è una tappa inevitabile del capitalismo, una forma altrettanto naturale della vita capitalista, quanto la pace. La guerra dei nostri giorni è quella dei popoli. Da cio' non consegue che occorra andare con la corrente « popolare » dello sciovinismo, ma che in tempo di guerra, in un modo appropriato alla guerra, gli antagonismi di classe che straziano il popolo continuano ad esistere e si manifesteranno in nuove forme, come il rifiuto del servizio militare, lo sciopero contro la guerra, ecc... La propaganda della lotta di classe, nella guerra stessa, è il dovere del socialismo. Lo sforzo che tende a trasformare la guerra dei popoli in guerra civile è il solo sforzo socialista nell'epoca della conflagrazione armata delle borghesie di tutte le nazioni. Finiamola colle declamazioni sentimentali e religiose sulla « pace a ogni costo ». Leviamo la bandiera della guerra civile! L'imperialismo gioca il destino della cultura europea. Dopo questa guerra, se non si produce una serie di rivoluzioni coronate da successo, verranno ben presto altre guerre. La favola dell' « ultima guerra » è una pericolosa favola priva di senso, « mitologia piccolo-borghese », come dice benissimo il *Golos*. La bandiera proletaria della

(1) Allude alle risoluzioni approvate dai Congressi di Stoccarda (1907) e di Basilea (1912) della Seconda Internazionale. (N. d. R.)

guerra civile, oggi o domani, durante questa guerra o dopo durante questa guerra o durante la prossima, sarà il punto di raccolta non solamente di centinaia di migliaia di operai coscienti, ma anche di milioni di semiproletari e di piccolo-borghesi rimbecilliti adesso dallo sciovinismo, e che gli orrori della guerra, invece di spaventare solamente, illumineranno, istruiranno, sveglieranno, organizzeranno, tempreranno e prepareranno alla guerra contro la borghesia, nel « loro » paese e nei paesi « stranieri ».

La IIa Internazionale è morta, vinta dall'opportunismo. Abbasso l'opportunismo, e viva la IIIa Internazionale sbarazzata non solo dei transfughi (come lo augura il *Golos*), ma anche dall'opportunismo!

La IIa Internazionale ha adempiuto il suo compito, utile, preparatorio, di organizzazione delle masse proletarie durante una lunga epoca di pace che è stata quella della schiavitù capitalista più crudele e del progresso capitalista più rapido (ultimo terzo del XIX secolo e principio del XX). Alla IIIa Internazionale l'organizzare le forze del proletariato per l'assalto rivoluzionario ai governi capitalisti, per la guerra civile contro la borghesia di tutti i paesi, per il potere politico, per la vittoria del socialismo!

N. LENIN.

La parola d'ordine del disfattismo (*)

Rifiutare la parola d'ordine del *disfattismo* significa ridurre tutto lo spirito rivoluzionario a una frase vuota di senso o ad una ipocrisia.

E che cosa ci si propone dunque di sostituire alla parola d'ordine della disfatta? Quest'altra parola d'ordine : « Nè vittoria nè disfatta! » (Semkovski nel n° 2 delle *Iswestia*; lo stesso dice tutto il Comitato unitario nel n° 1). Ma, insomma, questo non è altro che una parafrasi della « difesa della patria »! In questo modo ci si mette sul piano di guerra dei governi (i quali, secondo questa parola d'ordine, devono *restare* « sulle loro posizioni ») e non sul piano della *lotta* delle classi oppresse contro i loro governi! Si giustifica così' lo sciovinismo di *tutte* le nazioni imperialiste, le cui borghesie sono sempre disposte a dire — e *dicono* al popolo — che combattono « soltanto per evitare una disfatta ». Il senso del nostro voto del 4 agosto è : « Non per la guerra, ma contro la disfatta », scrive nel suo libro E. David, *leader* degli opportunisti. I membri del Comitato Unitario, con Bukvoied e Trotski, si pongono *interamente* sul terreno di David quando difendono la parola d'ordine : « Nè vittoria, nè disfatta ».

Questa formula, se ci si pensa, significa « la pace civile » l'abbandono della lotta di classe degli oppressi di tutti i paesi belligeranti, perchè

(*) Dall'articolo : « Del disfattismo nella guerra imperialista » del 26 luglio 1915.

non c'è lotta di classe quando si rinuncia a vibrare dei colpi alla *propria* borghesia, al proprio governo e vibrare dei colpi in tempo di guerra al « proprio » governo è (Bukvoied lo sappia bene) un tradimento contro lo Stato, un modo di concorrere alla disfatta del paese cui si appartiene. Chi accetta la formula « nè vittoria, nè disfatta » non puo' che essere ipocrita quando pretende di essere partigiano della lotta di classe, della rottura della « pace civile ». In realtà egli rinuncia ad una politica indipendente proletaria, sottopone il proletariato di tutti i paesi belligeranti ad un compito *assolutamente borghese :* quello di difendere contro tutte le sconfitte i governi imperialisti esistenti.

La sola politica, che miri di fatto, e non soltanto a parole alla rottura della « pace civile », al riconoscimento della lotta di classe, è quella che chiede al proletariato di *profittare delle difficoltà del suo governo* e della sua borghesia per rovesciarli. E non si puo' arrivare a questo, non si puo' mirare a questo se non si desidera la sconfitta del proprio governo, se non si concorre a questa sconfitta.

Quando i socialdemcoratici italiani si posero, prima della guerra, il problema dello sciopero generale, la borghesia rispose loro, molto giustamente dal suo punto di vista : « Questo sarà un tradimento verso lo Stato, e vi si tratterà come traditori ». E' vero Ed è vero anche che la fraternizzazione nelle trincee è pure un tradimento verso lo Stato. Chi si pronuncia nei suoi scritti contro un simile « tradimento », come Bukvoied contro lo « sfasciamento della Russia », come Semkovski, si mette da un punto di vista borghese, non proletario. Il proletario *non puo'* nè colpire nella lotta di classe il suo governo, nè tendere (veramente) la mano al suo fratello, al proletario di un paese « straniero », che « ci » fa la guerra, *senza commettere* un « *tradimento* » verso lo Stato, *senza concorrere* alla disfatta e senza collaborare *allo sfasciamento* del « suo » paese, d'una « grande » potenza imperialista.

Chi aderisce alla parola d'ordine « nè vittoria nè disfatta » è uno sciovinista cosciente o incosciente; nel migliore dei casi è un piccolo borghese disposto alle conciliazioni; ma è, in ogni caso, un *nemico* della politica proletaria, un partigiano dei governi attuali, delle classi dirigenti d'oggi.

Esaminiamo ancora la questione da un altro lato. La guerra deve necessariamente destare nelle masse dei sentimenti violentissimi, che scuotono la gente dalla sua ordinaria sonnolenza. Se non c'è corrispondenza con questi sentimenti nuovi, violenti, la tattica rivoluzionaria è impossibile.

Quali sono le principali correnti di queste grandi emozioni intime? Sono : 1) lo spavento e la disperazione : di qui un rafforzamento delle religioni; le chiese cominciano di nuovo a riempirsi, i reazionari vanno in brodo di giuggiole: « là dove si soffre, dice pressapoco l'arcireazionario Barrès, là è la religione »; ed ha ragione; 2) l'odio per il « nemico », sentimento attizzato specialmente dalla borghesia (non tanto dai preti) e che *non è vantaggioso che per essa* economicamente e politicamente; 3) l'odio per il *proprio* governo e per la *propria* borghesia, sentimento di tutti gli operai

coscienti i quali comprendono che la guerra è « la continuazione della politica » dell'imperialismo e rispondono ad essa con una « continuazione » del loro odio di classe e che capiscono d'altra parte che la « guerra alla guerra » è una frase stupida se non si fa la rivoluzione contro il proprio governo. Non si puo' eccitare l'odio contro il proprio governo e la propria borghesia, senza desiderare la disfatta di questi e non si puo' evitare l'ipocrisia quando ci si afferma avversari della « pace civile », della « pace fra le classi », e non si attizza l'odio contro il proprio governo e la propria borghesia.

I partigiani della parola d'ordine « nè vittoria, nè disfatta » si schierano in realtà dalla parte della borghesia e degli opportunisti, « perchè non credono » alla possibilità di una azione rivoluzionaria internazionale della classe operaia contro i suoi governi, *perchè non desiderano* contribuire allo sviluppo di una simile azione — compito indiscutibilmente difficile, ma che è il solo degno di un proletario, di un socialista.

E' precisamente il proletariato della più arretrata fra le grandi potenze belligeranti che ha dovuto, soprattutto davanti al tradimento vergognoso dei socialisti tedeschi e francesi, mettere in opera — per mezzo del suo partito — la tattica rivoluzionaria, la quale è assolutamente impossibile se « non si contribuisce alla disfatta » del proprio governo, ma che è la sola che conduca alla rivoluzione europea, a una duratura pace socialista; la sola che puo' liberare l'umanità dagli orrori, dalle calamità, dalla brutalità, dalla barbarie che regnano oggi.

N. LENIN.

Contro la parola del disarmo (*)

Una classe oppressa che non si sforzasse d'imparare a servirsi delle armi, di possedere le armi, meriterebbe semplicemente di essere trattata da schiava. Noi non possiamo, a meno di trasmormarci in pacifisti borghesi o in opportunisti, noi non possiamo dimenticare che viviamo in una società di classi e che non c'è, non ci puo' essere altra via d'uscita per noi che la lotta di classe e il rovesciamento del potere della classe dirigente.

In ogni società divisa in classi — sia essa basata sulla schiavitù, sul servaggio o, come adesso, sul lavoro salariato — la classe degli oppressori è armata. Non soltanto l'esercito permanente del nostro tempo, ma anche la milizia — e questo nelle repubbliche borghesi più democratiche, per esempio in Svizzera — è un'arma della borghesia *contro* il proletariato. Questa è una verità talmente elementare che è appena utile di soffermarcisi. Basterà

(*) Dall'articolo: « Sulla parola d'ordine del disarmo », dell'ottobre 1916.

ricordare l'uso che è fatto della truppa (e delle milizie repubblicane non meno) contro gli scioperanti, procedimenti che ritroviamo in tutti i paesi capitalistici senza eccezione. L'armamento della borghesia contro il proletariato è uno dei fatti più notevoli, più gravi, più significativi che caratterizzano la moderna società capitalista.

E, in presenza di questo fatto, si viene a proporre a dei socialdemocratici rivoluzionari di formulare una « rivendicazione » del « disarmo »! Cio' equivarrebbe a rinunciare una volta per tutte all'idea della lotta di classe, all'idea della rivoluzione. La nostra parola d'ordine deve essere : armamento del proletariato, perchè possa vincere perchè possa espropriare e disarmare la borghesia. E' la sola tattica possibile per una classe rivoluzionaria. Questa tattica deriva da tutta *l'evoluzione oggettiva* del militarismo capitalista: essa è prescritta da questa evoluzione. Bisogna dapprima che il proletariato d'sarmi la borghesia; dopo di cio' ma *solamente dopo di cio'*, potrà, senza mancare al suo compito storico e mondiale, gettare nei ferravecchi tutte le armi in generale. Ed è quello che farà certamente il proletariato, ma non prima di aver compiuto la sua rivoluzione.

Se l'attuale guerra non ispira ai socialisti cristiani, reazionari, ai piccolo-borghesi piagnucolosi che spavento ed orrore, che disgusto per l'uso delle armi, che ripulsione davanti al sangue ed alla morte, noi altri noi abbiamo il dovere di dirlo: la società capitalista è sempre stata e sarà sempre *un orrore senza fine*. E se adesso la più reazionaria di tutte le guerre prepara a questa società *una fine senza orrore*, noi non abbiamo alcuna ragione di provare dubbio o disperazione. Ora, oggettivamente parlando, questa « rivendicazione » del disarmo — o meglio: questo sogno del disarmo — non è altro che una espressione di disperazione, a un'epoca in cui, con tutta chiarezza, la borghesia stessa prepara la sola guerra veramente legittima, la guerra rivoluzionaria, la guerra civile contro la borghesia imperialista.

A chi ci dicesse che questa è una teoria fuori della vita, noi ricorderemmo due fatti storici d'importanza mondiale : da una parte, la funzione dei trust e il lavoro delle donne nelle fabbriche; d'altra parte, la Comune del 1871 e l'insurrezione del dicembre 1905 in Russia.

E' compito della borghesia di sviluppare i trust, di rinchiudere i fanciulli e le donne nelle fabbriche di torturarveli, di corromperli, di condannarli alla miseria. Noi non « domandiamo » che le cosa procedano cosi', noi non « difendiamo » questo, noi lottiamo contro questo. Ma *come* lottiamo? Noi sappiamo che i trust e il lavoro delle donne nelle fabbriche segnano, in un certo senso, un progresso. Noi non vogliamo ritornare indietro, verso l'artigianato, verso il capitalismo anteriore ai monopoli, noi non vogliamo più il lavoro delle donne a domicilio. Avanti, attraverso i trust, e più avanti, verso il socialismo!

Questo ragionamento, che tiene conto del *processo obbiettivo* dell'evoluzione, è applicabile, con le modificazioni del caso, anche all'attuale militarizzazione del popolo. In questo momento, la borghesia imperialista chiama

sotto le armi non solo tutto il popolo, ma persino gli adolescenti. Domani, essa potrebbe al bisogno militarizzare le donne. Noi dobbiamo dire: tanto meglio! Ci si affretti! Più si andrà avanti presto, più presto arriveremo all'insurrezione armata contro il capitalismo! Come dei socialdemocratici possono sentirsi intimiditi dalla militarizzazione della gioventù, se non hanno dimenticato l'esempio della Comune? Non si tratta qui di una « teoria fuori della vita »; non è un sogno, ma un fatto, e sarebbe veramente deplorevole che i socialdemocratici, malgrado tutti i fatti economici e politici, cominciassero ad avere dei dubbi su questo punto: che l'epoca imperialista e le guerre imperialiste devono portarci alla ripetizione di questi fatti.

Un osservatore borghese della Comune scriveva, nel maggio 1871, in un giornale inglese : « Se la nazione francese si componesse soltanto di donne, che spaventosa nazione sarebbe! » Delle donne e dei bambini di 13 anni combatterono, durante la Comune, accanto agli uomini. Non sarà diversamente nelle battaglie che si annunciano per il rovesciamento della borghesia. Le donne dei proletari non staranno a guardare passivamente una borghesia bene armata che tira su degli operai male equipaggiati o completamente sprovvisti di armi. Esse pure prenderanno il fucile, come nel 1871 e da tutte queste nazioni oggi terrorizzate — o meglio : da tutto questo movimento operaio più disorganizzato oggi dagli opportunisti che dai governi — uscirà senza dubbio, presto o tardi, ma infallibilmente, una unione internazionale di « popoli cattivi », cioè del proletariato rivoluzionario.

Attualmente, la militarizzazione si fa sentire in tutta la vita sociale. L'imperialismo è una lotta accanita delle grandi potenze per la spartizione del mondo; deve dunque condurre fatalmente alla militarizzazione di tutti i paesi, anche dei neutri e delle piccole nazioni. Che faranno dunque contro di cio' le donne proletarie? Si limiteranno a maledire la guerra e le armi, a reclamare il disarmo? Mai le donne di una classe oppressa, che sia veramente rivoluzionaria, si rassegneranno ad una parte cosi' pietosa.

Esse diranno ai loro figli : « Presto tu sarai grande. Ti daranno un fucile. Prendilo e impara bene il mestiere delle armi. Questa esperienza è indispensabile per i proletari; non per sparare contro i tuoi fratelli i lavoratori degli altri paesi, come si fa nella guerra attuale e come ti consigliano di fare i traditori del socialismo, ma per combattere contro la borghesia del nostro paese per farla finita collo sfruttamento, colla miseria e colle guerre, non per via dei pii desideri, ma per la via della vittoria sulla borghesia, del disarmo *della borghesia* ».

Se si rinuncia a fare questa propaganda, e proprio questa propaganda in occasione della guerra attuale, allora è meglio lasciare stare le grandi parole di socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale, di rivoluzione socialista, di guerra alla guerra.

N. LENIN.

Istruzioni per la lotta contro il pericolo della guerra (*)

Riguardo la lotta contro i pericoli di guerra in relazione con la Conferenza dell'Aja, io penso che la più grande difficoltà è quella di vincere il pregiudizio secondo il quale questa questione sarebbe semplice, chiara e relativamente facile a risolversi.

« Rispondiamo alla guerra con lo sciopero e con la rivoluzione » dicono di solito alla classe operaia i capi riformisti più in vista. E queste risposte, che sono in apparenza, radicali, bastano il più delle volte a soddisfare e a tranquillare gli operai e i contadini.

Il procedimento più giusto sarebbe forse di cominciare col confutare simili opinioni nel modo più formale. Si dovrebbe dichiarare che in questo momento soprattutto, dopo la recentissima guerra solo degli imbecilli o dei mentitori qualificati possono sostenere che una tale risposta alla questione della lotta contro la guerra abbia un valore qualunque ; che « rispondere » alla guerra con lo sciopero è impossibile così come è impossibile « rispondere alla guerra » con la rivoluzione nel senso più semplice e più letterale di queste espressioni.

Bisogna bene spiegare a tutti le condizioni reali e il profondo mistero che danno origine alla guerra e a che punto, pur chiamandosi rivoluzionaria, l'organizzazione operaia attuale è impotente davanti alla guerra in marcia.

Bisogna ancora e sempre spiegare nel modo più concreto possibile come sono andate le cose durante l'ultima guerra e perchè non potevano andare altrimenti.

Bisogna spiegare, in particolare, l'importanza della questione della « difesa della patria », questione che è divenuta inevitabile e che la maggior parte dei lavoratori risolveranno senza esitare a favore della loro borghesia.

E' per questo che bisogna prima di tutto spiegare : in primo luogo la questione della « difesa della patria » ; in secondo luogo e in relazione con quest'ultima, la questione del « disfattismo », e, infine, esporre il solo mezzo possibile di combattere la guerra cioè la formazione e il mantenimento per una campagna *prolungata* contro la guerra, di una organizzazione illegale comprendente tutti i rivoluzionari chiamati sotto le armi.

Il boicottaggio della guerra è una frase stupida. I comunisti devono partire per qualunque guerra reazionaria.

Bisogna nel modo più concreto possibile, dimostrare per mezzo di esempi (se non altro con quello della letteratura tedesca d'ante-guerra, e in particolare con quello del Congresso di Basilea del 1912) che riconoscere in

---

(*) Lo scritto che segue è il testo delle « Istruzioni per la delegazione russa alla Conferenza internazionale dell'Aja », scritto da Lenin nel 1922, in occasione di una conferenza contro la guerra convocata all'Aja da cooperatori pacifisti.

teoria che la guerra è un delitto, che la guerra è inammissibile per un socialista, ecc., significa pronunciare delle frasi vuote, perchè questo modo di porre la questione è il meno concreto che si possa immaginare. Non si dà cosi' alle masse alcuna idea reale del modo in cui la guerra potrà scoppiare e in cui scoppierà. Al contrario, colla sua enorma tiratura quotidiana, la grande stampa soffoca questo problema e spande a questo riguardo delle menzogne che la debole stampa socialista è completamente incapace di combattere, tanto più che in tempo di pace essa difende, a questo riguardo un punto di vista radicalmente falso. E, in un buon numero di paesi, la stampa comunista, anch'essa, non ne uscirà con onore.

Io penso che al Congresso Internazionale dei cooperatori e dei tradeunionisti i nostri delegati dovrebbero dividersi il compito e analizzare con la più grande minuzia tutti i sofismi che giustificano la guerra attualmente.

Puo' essere che proprio i sofismi di cui si serve la stampa borghese costituiscano uno dei grandi mezzi per attirare le masse alla guerra e che la principale ragione della nostra impotenza di fronte alla guerra stia in questo, che noi non demoliano prima questi sofismi o che noi ce ne sbarazziamo con la frase banale, vanitosa e totalmente vuota che proclama che noi non ammetteremo la guerra che noi ne comprendiamo tutto l'orrore criminale, e cosi' di seguito, secondo il gusto del manifesto di Basilea del 1912.

Mi sembra che *se noi abbiamo alla Conferenza dell'Aja qualche uomo capace di pronunciare qualche discorso contro la guerra in qualsiasi lingua*, importa prima di tutto confutare l'idea che i presenti sarebbero degli avversari della guerra, che essi comprenderebbero che la guerra puo' essere scatenata nel momento più inatteso, che essi avrebbero, sia pur poco, coscienza dei mezzi di combattere la guerra, ch'essi sarebbero, sia pur poco atti a intraprendere contro di essa una lotta intelligente ed efficace.

Fondandoci sulla recente esperienza della guerra, noi dobbiamo mostrare tutta la quantità di questioni teoriche e pratiche che si pongono all'indomani di una dichiarazione di guerra, l'impaccio in cui si trovano i mobilitati per abbordare tali questioni con il minimo necessario di lucidità e di imparzialità.

Io penso che bisogna elaborare tale questione in tutti i suoi piccoli dettagli e che c'è modo di trattarla in due maniere.

In primo luogo, esponendo ed analizzando i fatti della guerra precedente e dichiarando a tutti i presenti che essi non li conoscono o che pretendono di conoscerli benchè in realtà chiudano gli occhi su cio' che costituisce il nodo della questione che non si puo' ignorare se si vuol parlare della lotta contro la guerra. Su questo punto, io penso che sia necessario di analizzare tutte le sfumature, tutte le opinioni che sono sorte allora fra i socialisti russi a proposito della guerra. E' indispensabile mostrare che queste sfumature non sono state l'effetto del caso, ma che sono state prodotte dalla natura stessa delle guerre moderne in generale.

E' indispensable dimostrare che non si puo' neppure parlare di prepararsi alla guerra o anche di adottare una attitudine cosciente a suo riguardo

se non si vogliono analizzare queste opinioni e spiegare la loro inevitabile apparizione e l'importanza decisiva che hanno nella questione della lotta contro la guerra.

In secondo luogo, bisogna prendere gli esempi dei conflitti attuali, fosse pure dei più insignificanti, e servirsene per spiegare come la guerra puo' scoppiare da un giorno all'altro in seguito a un disaccordo tra l'Inghilterra e la Francia a proposito di un dettaglio qualunque del loro trattato con la Turchia, o tra l'America e il Giappone in seguito ad una divergenza insignificante in una delle questioni coloniali o doganali, o in genere in seguito alla loro politica commerciale, ecc.

Mi sembra che se si hanno i minimi dubbi sulla possibilità di esporre liberamente all'Aja tutto cio' che si ha da dire sulla guerra, sarebbe bene di prepararsi a adoprare tutta una serie di astuzie per esporre almeno l'essenziale e pubblicare in seguito un opuscolo che contenga tutto cio' che non si sarà potuto dire. Bisogna attendersi ad essere interrotti dal presidente.

Io penso che, a questo scopo, bisogna far entrare nella delegazione, oltre ad oratori capaci e obbligati a pronunciare un discorso contro la guerra nel suo complesso, cioè sviluppando tutti i principali argomenti e tutte le condizioni di lotta contro la guerra, degli uomini che possiedano le tre principali lingue straniere, che si consacrerebbero a conversazioni private con i delegati e ne dedurrebbero se gli argomenti di base sono stati bene intesi e se sia necessario di porre questa o quell'altra questione o di fornire questo o quell'esempio.

Potrebbe essere che, in una serie di questioni, solo degli esempi estratti da fatti della guerra precedente potrebbero produrre un effetto serio, mentre invece in una serie di altre questioni questo effetto potrebbe essere ottenuto per mezzo della spiegazione dei conflitti attuali fra Stati e per mezzo della esposizione della loro relazione con una conflagrazione possibile.

Riguardo alla lotta contro la guerra, mi ricordo che esiste tutta una serie di dichiarazioni dei nostri deputati comunisti, sia nei parlamenti, sia in discorsi fuori dei parlamenti, dichiarazioni che contengono delle idee abbominevolmente erronee e d'una incredibile leggerezza sulla lotta contro la guerra. Io penso che bisogna insorgere con tutta l'energia possibile contro simili dichiarazioni, soprattutto se sono state fatte dopo la guerra, nominando spietatamente ognuno dei loro autori. I giudizi cosi' portati sugli oratori in errore potranno essere addolciti quanto si vuole, ma nessuno di questi casi potrà essere passato sotto silenzio, poichè è un gran male di prendere questa questione alla leggera, un male che supera tutti gli altri e che non si potrebbe trattare con indulgenza.

Vi è tutta una serie di decisioni di Congressi operai desolatamente stupide e leggere.

Bisogna subito raccogliere tutti i materiali necessari e discutere in dettaglio le varie parti della questione e tutta la « strategia » da usarsi al Congresso.

Da parte nostra, non sopporteremo su questa questione non solo nessun errore, ma neppure una lacuna degna di nota. N. LENIN.

Lenin
e i problemi dell'organizzazione del Partito comunista

Errori e conseguenze del primitivismo

[Per la esatta comprensione di questo e di tutti i passi che seguono si tengano presenti le cose che vengono dette nei « Cenni biografici di Lenin » sui diversi periodi della storia del bolscevismo. La lotta contro il primitivismo fu parte essenziale dell'azione svolta da Lenin per ge tare le basi del partito bol cevico. Anche da noi, oggi, à necessario condurre una lotta contro un « primitivismo » organizzativo, che per molti aspetti assomiglia a quello criticato da Lenin, ed è la conseguenza di infiltrazioni opportuniste nel partito, nonchè dei ripetuti colpi polizieschi che hanno sbandato le forze migliori.]

Cerchiamo di rispondere alla domanda: « Che cosa è il primitivismo? » disegnando il quadro dell'attività di un circolo socialista tipico fra il 1894 e il 1901. Abbiamo già segnalato che la gioventù universitaria di allora generalmente si entusiasmava per il marxismo. Per essa, infatti, il marxismo era, più che una teoria, la risposta alla domanda « Che fare? », un appello a marciare contro il nemico. Ed i nuovi combattenti si mettevano in campagna con una preparazione ed un equipaggiamento dei più primitivi, talvolta perfino del tutto inesistente. Si andava alla guerra come dei contadini, armati soltanto di un bastone Senza alcun collegamento coi circoli delle altre città, e nemmeno degli altri quartieri e delle altre scuole della stessa città; senza alcuna coordinazione fra le diverse parti del lavoro rivoluzionario, senza alcun piano di azione,

anche immediato, un circolo di studenti entra in rapporti con degli operai e si mette all'opera. Esso sviluppa una propaganda e un'agitazione sempre più intense, si attira così la simpatia di un vasto numero di operai e di alcuni membri della società colta che gli forniscono denaro e nuove reclute. Il prestigio del comitato (o dell'*unione di lotta*) aumenta nella misura in cui il suo campo di azione spontaneamente si allarga. Le persone che, qualche mese prima, intervenivano nei circoli studenteschi e decidevano della direzione da prendere, che stringevano e mantenevano rapporti con gli operai, preparavano e pubblicavano dei fogli voltanti, si abboccano ora con altri gruppi di rivoluzionari, si procurano della letteratura, incominciano la pubblicazione di un giornale locale, parlano di una manifestazione da fare, passano infine alle ostilità dichiarate (un primo foglio di agitazione, il primo numero di un giornale o una prima manifestazione); ma a questo punto, quasi sempre la organizzazione viene completamente e di un colpo distrutta. E ciò perchè queste operazioni di militanti non erano il risultato di un piano minuziosamente stabilito, per una lotta lunga ed accanita, ma semplicemente lo sviluppo normale di un tradizionale lavoro di circolo; perchè quasi sempre la polizia conosceva i principali dirigenti, che avevano già fatto parlare di sè sui banchi dell'Università, e, aspettando il momento favorevole per una vasta retata, essa aveva lasciato che il circolo si sviluppasse e si estendesse per avere poi nelle mani un materiale di accusa ben determinato.

Una guerra simile ricorda la marcia di una banda di contadini, armati di bastoni, contro un esercito regolare; e non si può che ammirare la vitalità di un movimento che si sviluppa e riporta delle vittorie malgrado la completa assenza di preparazione nei combattenti. Il carattere primitivo dell'armamento era, è vero, non soltanto inevitabile all'inizio, ma anche legittimo, poichè permetteva di attirare un grande numero di combattenti. Ma non appena incominciarono le operazioni serie (all'epoca degli scioperi dell'estate 1896), le lacune della nostra organizzazione di lotta si fecero sentire in misura sempre più vasta.

Dopo una serie di errori (come quello di fare appello alla società contro i misfatti dei socialisti, o di deportare numerosi operai delle capitali nei centri industriali di provincia), il governo, un po' sorpreso all'inizio, non tardò ad adattarsi alle nuove condizioni di lotta e dispose in punti appropriati dei distaccamenti di provocatori, di spie, di gendarmi muniti di tutti i perfezionamenti della tecnica. Le retate divennero così frequenti, toccarono una tale quantità di persone, disorganizzarono così bene i circoli locali, che la massa operaia perdette letteralmente tutti i suoi dirigenti, il movimento divenne incredibilmente disordinato e fu impossibile stabilire alcuna coordinazione nel lavoro. Risultato inevitabile di tale situazione furono la straordinaria mancanza di legami fra i militanti locali, la composizione occasionale dei circoli, la mancanza di preparazione e la ristrettezza di vedute nelle questioni teoriche, politiche e organizzative. In certe località avvenne perfino che gli operai, vedendo la nostra mancanza di metodo e di discrezione, si allontanassero, per mancanza di fiducia, dagli intellettuali, l'irriflessione dei quali, essi dicevano, conduce inevitabilmente al fallimento della causa.

(« CHE FARE? », 1902).

La organizzazione degli operai (sindacato) e la organizzazione dei rivoluzionari (partito)

[Non tutte le cose che vengon dette nel passo che segue sono applicabili letteralmente alla nostra situazione attuale. Ha però un grandissimo valore anche per noi, oggi, la polemica vigorosa di Lenin contro la tendenza a confondere l'organizzazione di partito con le organizzazioni di massa. Le cose che Lenin dice in questo passo circa il carattere che deve avere l'organizzazione di massa, la necessità che essa sia meno clandestina che è possibile, e circa la differenza che deve esistere tra essa e l'organizzazione del partito, — queste cose hanno un valore decisivo per ogni partito che lavori nell'illegalità, come il nostro nel momento presente. Le direttive che noi diamo oggi per l'organizzazione del lavoro sindacale e dei sindacati sono un tentativo di applicare alla nostra situazione queste direttive di Lenin.]

Se nella concezione di « lotta economica contro i padroni e il governo », si comprende la concezione di « lotta politica », si è inevitabilmente portati in un modo o nell'altro a non distinguere la organizzazione dei rivoluzionari da quella degli operai in generale. E' quanto avviene agli economisti, in modo tale che quando noi parliamo con essi di organizzazione, parliamo di due cose letteralmente differenti. Ricordo la conversazione che ebbi un giorno con un economista abbastanza logico, del quale facevo allora la conoscenza. La conversazione si svolgeva sull'opuscolo: *Chi farà la rivolta politica?* Riconoscevamo ambedue che il difetto capitale dell'opuscolo in questione era di non tener conto del problema organizzativo; ma mentre credevamo di essere già perfettamente d'accordo, non tardammo ad accorgerci che parlavamo invece di due cose diverse. Il mio interlocutore accusava l'opuscolo di non tener conto delle casse di sciopero, delle società di mutuo soccorso, ecc., mentre io avevo invece in vista la organizzazione dei rivoluzionari, indispensabile per fare la rivoluzione politica. E non appena questa divergenza ci fu chiara, ci divenne impossibile metterci d'accordo su qualunque altra questione di principio.

Dove erano le origini delle nostre divergenze? In questo, che gli economisti deviano costantemente la socialdemocrazia verso il tradeunionismo (1), così nei compiti organizzativi come in quelli politici. La lotta politica della socialdemocrazia è molto più vasta e più complessa della lotta economica degli operai contro i padroni e il governo; e per conseguenza la organizzazione di un partito socialdemocratico rivoluzionario deve essere *un'altra cosa* della organizzazione degli operai per la lotta economica. La organizzazione degli operai deve essere in primo luogo professionale; in secondo luogo la più larga possi-

(1) Sindacalismo riformista. Dal termine inglese *Trade Unions* (Lega di mestiere).

bile; in terzo luogo la meno clandestina possibile (qui mi riferisco evidentemente soltanto alla Ru sia autocratica). La organizzazione dei rivoluzionar. deve al contrario comprendere principalmente delle persone la professione delle quali è l'azione rivoluzionaria. Nessuna distinzione fra operai e intellettuali e, a più forte ragione, nessuna distinzione professionale potrebbe essere ammessa in una tale organizzazione. Questa non deve essere molto estesa e bisogna che sia la più clandestina possibile...

Le organizzazioni operaie per la lotta economica debbono essere delle organizzazioni professionali. Ogni operaio socialdemocratico deve sostenere queste organizzazioni e lavorarvi attivamente nella misura del possibile; ma non è nel nostro interesse di esigere che soltanto i socialdemocratici possano essere membri delle leghe « di mestiere », poichè cio' restringerebbe la portata della nostra influenza sulla massa. Lasciamo partecipare alle leghe di mestiere ogni operaio il quale comprende che è necessario unirsi per lottare contro i padroni e il governo. Lo scopo stesso delle leghe di mestiere sarebbe incomprensibile se esse non fossero molto *larghe*. E quanto più esse saranno larghe, tanto più la nostra influenza su di esse si estenderà, non soltanto in seguito allo sviluppo « spontaneo » delle lotte economiche, ma anche per l'azione cosciente e diretta dei membri socialisti delle leghe sui loro compagni. In una organizzazione numerosa, pero', la clandestinità è impossibile, poichè esige più preparazione della partecipazione alla lotta economica. Come conciliare questa contraddizione fra la necessità di effettivi numerosi e il regime clandestino? Come arrivare a far si' che le organizzazioni sindacali sieno le meno clandestine possibili? Non vi sono che due modi: o la legalizzazione delle leghe di mestiere (che in alcuni paesi ha preceduto quella delle associazioni socialiste politiche), oppure il mantenimento di una organizzazione segreta e libera cosi' larga che per la massa dei suoi membri il regime clandestino sia ridotto quasi a nulla.

La legalizzazione delle associazioni operaie non socialiste e non politiche è già cominciata in Russia, e non vi è dubbio che il rapido progresso del nostro movimento operaio socialdemocratico incoraggierà e moltiplicherà i tentativi di legalizzazione, tentativi emananti principalmente dai partigiani del regime esistente, ma anche dagli operai stessi e dagli intellettuali liberali. I Vassiliev e i Subatov hanno già preconizzato la legalizzazione; gli Oserov ed i Worms hanno promesso e fornito il loro concorso e hanno trovato degli adepti fra gli operai. Siamo dunque costretti a tener conto di questa nuova corrente. Non vi è dubbio che il nostro dovere è di smascherare i Subatov ed i Vassiliev, i gendarmi e i preti, di svelare agli operai le loro vere intenzioni. Dobbiamo smascherare ogni tendenza conciliatrice che si facesse luce nei discorsi dei liberali alle pubbliche assemblee operaie, sia che questa gente creda sinceramente alla pacifica collaborazione fra le classi, o che essa desideri di accontentare le autorità, oppure semplicemente perchè costoro sono dei fessi. Dobbiamo inoltre mettere in guardia gli operai contro le trappole della polizia la quale, in queste assemblee politiche e nelle riunioni autorizzate, osserva gli « uomini di talento » e cerca di approfittare delle organizzazioni legali per introdurre dei provocatori nelle organizzazioni illegali.

Ma mentre facciamo questo, non dobbiamo dimenticare che, *in definitiva*, la legalizzazione del movimento operaio non gioverà ai Subatov ma a noi. Con la nostra campagna di chiarificazione noi separiamo il buon grano dalla gramigna. Che cosa sia la gramigna l'abbiamo già detto. Il buon grano è la nostra

azione, che consiste nell'interessare il più grande numero possibile di operai alle questioni politiche e sociali, nel liberarci, noi rivoluzionari, dalle funzioni che in fondo sono legali (diffusioni di opere legali, mutuo soccorso, ecc.) e che svilupperanno ci daranno immancabilmente dei materiali sempre più considerevoli per l'agitazione. Perciò noi possiamo e dobbiamo dire ai Subatov e agli Oserov: « Lavorate, signori, fate il vostro possibile; voi tendete delle trappole agli operai — con la provocazione diretta o con lo *struvismo* — ma noi ci occupiamo di smascherarvi. Ogni volta che voi fate un passo avanti — fosse pure soltanto un « timido zigzag » — noi vi diciamo: grazie! » Un passo avanti, anche minuscolo, non fa che allargare il cerchio nel quale gli operai si muovono. Ora, ciò non può che giovarci e affrettare l'apparizione di associazioni legali, nelle quali non saranno i provocatori che fregheranno i socialisti, ma i socialisti che conquisteranno dei seguaci. Dobbiamo, in una parola, combattere la gramigna e non coltivare il buon grano in piccoli vasi. Strappando la gramigna, noi lavoriamo con ciò stesso il terreno e permettiamo al frumento di crescere. Non della gente che fa delle culture in serra calda ci occorre, ma dobbiamo preparare dei mietitori che sappiano oggi strappare la gramigna e raccogliere domani il buon grano.

Noi non possiamo dunque, con la legalizzazione, *risolvere* la questione della creazione di una organizzazione professionale la meno clandestina e la più larga possibile; ma saremmo soddisfatti che i Subatov e gli Oserov ce ne offrissero anche soltanto parzialmente la possibilità, ed a questo scopo dobbiamo combattere con tutta la energia contro di essi. Ci resta la via delle organizzazioni sindacali segrete, e dobbiamo aiutare con tutte le forze gli operai che già si mettono (noi lo sappiamo da fonte sicura) per questa strada. Le organizzazioni professionali possono non soltanto essere estremamente utili per sviluppare e rafforzare la lotta economica, ma esse possono inoltre diventare un prezioso aiuto all'agitazione politica e all'organizzazione rivoluzionaria...

Un piccolo nucleo compatto, composto dagli operai più sicuri, più esperimentati, meglio temprati, che abbia dei delegati nei principali quartieri, collegati in modo rigorosamente clandestino con la organizzazione dei rivoluzionari, potrà assolvere perfettamente, col concorso della massa e senz'alcun regolamento, *tutte* le funzioni di una organizzazione sindacale nel modo migliore per la socialdemocrazia. Soltanto così si potrà consolidare e sviluppare il movimento sindacale socialdemocratico, malgrado i gendarmi.

Mi si obbietterà che una organizzazione senza regolamenti, con dei quadri così elastici, senza iscritti ben precisati e registrati, non può essere qualificata di organizzazione. Può darsi. Per me il nome non ha importanza; ma questa organizzazione senza iscritti farà tutto quanto è necessario e assicurerà fin dapprincipio un solido legame fra i nostri futuri sindacati e il socialismo. Coloro che, sotto l'assolutismo, vogliono una *larga* organizzazione operaia con elezioni, rapporti, suffragio universale, sono degli utopisti inguaribili...

« E' più facile mettere dentro una decina di uomini intelligenti che un centinaio d'imbecilli ». Questo assioma (che potrà sempre guadagnarvi gli applausi di un centinaio d'imbecilli) vi sembra evidente soltanto perchè, nel vostro ragionamento, siete saltato da una questione a un'altra. Voi avete cominciato parlando dell'arresto del « comitato », dell'arresto della « organizzazione », ed ora saltate a un'altra questione, alla distruzione del movimento. Certo, il nostro movimento è indistruttibile perchè ha innumerevoli radici che si affondano nelle masse; ma non si tratta di questo. Già ora, malgrado tutto il nostro primitivismo,

è impossibile distruggere le nostre « profonde radici »; e dobbiamo purtuttavia continuamente deplorare degli arresti che impediscono ogni continuità del movimento. Se voi ponete dunque la questione che la polizia mette le mani sulle organizzazioni, ed a questa questione vi attenete, vi diro' che è molto più difficile impadronirsi di una decina di uomini intelligenti che di un centinaio d'imbecilli, e lo sosterro' qualunque cosa voi facciate per eccitare la folla contro il mio «antidemocratismo ». Per « uomini intelligenti » in materia di organizzazione bisogna unicamente intendere, come ho già detto a parecchie riprese, *i rivoluzionari professionali*, studenti od operai poco importa. Ora io affermo: 1. che non potrebbe esistere un solido movimento rivoluzionario senza una organizzazione di dirigenti che ne mantenga la continuità nel tempo; 2 che più la massa spontaneamente trascinata nella lotta è numerosa, e più la esistenza di una tale organizzazione è urgente e deve e sere solida (altrimenti, sarà facile ai demagoghi di trascinare gli strati arretrati delle masse); 3. che questa organizzazione deve principalmente comporsi di rivoluzionari di mestiere; 4. che, in un paese autocratico, più noi ridurremo gli effettivi di questa organizzazione, al punto di non accettarvi che alcuni rivoluzionari professionali iniziati alla lotta contro la polizia politica, e tanto più sarà difficile « impadronrsi » di una simile organizzazione; 5. che tanto più numerosi saranno gli operai e gli elementi delle altre classi che potranno militare nel movimento.

Che i nostri economisti, i nostri terroristi ed i nostri « terroristi-economisti » confutino, se lo possono, queste proposte, delle quali sviluppero' in questo momento soltanto le due ultime. E' più facile « impadronirsi di una decina di uomini intelligenti » che « di un centinaio d'imbecilli »? Questa questione si riconduce a quella che ho esaminato più sopra: una *organizzazione* di massa è compatibile con un regime strettamente clandestino? Noi non potremo mai dare ad una organizzazione di massa il carattere clandestino senza del quale non vi potrebbe essere questione di lotta ferma e conseguente contro il governo. La concentrazione di tutte le funzioni clandestine nelle mani del più piccolo numero possibile di rivoluzionari professionali non significa affatto che questi ultimi « penseranno a tutto » e che la folla non parteciperà attivamente al *movimento*. La folla, al contrario, farà sorgere sempre più numerosi questi rivoluzionari professionali, poichè essa saprà allora che non basta che alcuni studenti ed operai si riuniscano per costituire un « comitato », ma che è necessario formare a poco a poco dei rivoluzionari professionali, ed essa penserà a formarli. La centralizzazione delle funzioni clandestine della *organizzazione* non implica affatto quella di tutte le funzioni del movimento.

Lungi dal diminuire, la collaborazione delle masse alla letteratura illegale decuplicherà, allorquando una decina di rivoluzionari professionali concentreranno nelle loro mani la pubblicazione clandestina di questa letteratura. La lettura della letteratura illegale, la collaborazione alle pubblicazioni illegali e la loro stessa diffusione *quasi cesseranno allora di essere una cosa clandestina*, poichè la polizia comprenderà ben presto l'assurdità e la impossibilità di persecuzioni giudizarie e amministrative contro ogni detentore o propagatore di pubblicazioni tirate a migliaia di esemplari.

Lo stesso dicasi di tutte le funzioni del movimento, comprese le manifestazioni. Una manifestazione non avrà che maggiori probabilità di attirare la massa e di riuscire se una « decina » di rivoluzionari provati, almeno altrettanto esperti che la polizia, ne centralizzano tutti i lati clandestini: edizione di fogli volanti, elaborazione di un piano approssimativo, nomina di dirigenti per ogni

quartiere della città, ogni gruppo di officine, ogni stabilimento scolastico, ecc. (Si dirà, lo so, che le mie opinioni non hanno niente di democratico, ma io confutero' più avanti questa stupida obbiezione).

La centralizzazione delle funzioni più clandestine da parte della organizzazione dei rivoluzionari rafforzerà e allargherà, invece di indebolirla, l'azione di un insieme di altre organizzazioni destinate al grande pubblico (e per conseguenza le meno strettamente regolamentate e le meno clandestine): associazioni operaie di mestiere, circoli operai d'istruzione e di lettura della letteratura illegale, clubs socialisti, circoli democratici per gli altri strati della popolazione, ecc. Tali circoli, associazioni e organizzazioni sono necessari dovunque; bisogna che essi siano i più numerosi e le loro funzioni le più diverse, ma è assurdo e nocivo *confonderli* con la organizzazione dei *rivoluzionari*, spegnere nella massa il sentimento che per « servire » un movimento di massa occorrono degli uomini che si dedichino, particolarmente e completamente, all'azione socialdemocratica e che pazientemente, ostinatamente facciano la loro educazione di rivoluzionari professionali.

(« CHE FARE? », 1902).

L'organizzazione « cospirativa » e il « democraticismo »

[Questo passo, che risale esso pure al primo periodo di esistenza del partito bolscevico, è scritto in polemica contro coloro che non comprendono che in un partito rivoluzionario illegale la democrazia interna ha dei limiti che non possono venir superati.]

Molti militanti — compreso verosimilmente Kricevski — interpretano in modo sbagliato la nostra polemica contro la tendenza che consiste nel ridurre la lotta politica della socialdemocrazia a una cospirazione. Ci siamo sempre messi contro i tentativi di *restringere* la nostra lotta politica, di ridurla a un complotto — e continueremo; ma cio' non significa che neghiamo la necessità di una forte organizzazione rivoluzionaria. Nell'opuscolo « I compiti dei socialdemocratici russi » si trova, al contrario, oltre alla polemica contro quelli che vorrebbero ridurre lotta politica a una cospirazione, la descrizione di una organizzazione socialdemocratica ideale abbastanza forte per ricorrere — « al fine di portare un colpo definitivo all'assolutismo » — alla « insurrezione » e ad ogni « altro mezzo di attacco ». Considerando soltanto la *forma*, una simile organizzazione rivoluzionaria in un paese autocratico puo' essere qualificata « cospirativa », poichè il segreto le è al più alto grado necessario, le è indispensabile e predetermina tutte le altre condizioni (numero, scelta, funzione degli iscritti, ecc.). Ecco perchè quando ci si accusa di voler creare una organizzazione cospirativa non ne siamo affatto spaventati...

Il solo principio di organizzazione per i militanti del nostro movimento deve essere: segreto rigoroso, selezione rigorosa dei membri, preparazione di rivoluzionari professionali. Con queste qualità noi avremo qualche cosa di più della democrazia: una completa e fraterna fiducia fra rivoluzionari. Questa fiducia è assolutamente necessaria, poichè non si potrebbe nemmeno discutere di sostituirla in Russia col controllo democratico generale. E sarebbe un considerevole

errore credere che la impossibilità di un controllo veramente « democratico » renda i membri di una organizzazione rivoluzionaria incontrollabili. Quest. ultimi, infatti, non hanno tempo di pensare alle forme esteriori d. democrazia (in un nucleo compatto di compagni che abbiano gli uni negli altri una intera fiducia), ma essi sentono molto vivamente la loro *responsabilità*, e sanno d'altronde per esperienza che, per sbarazzarsi di un membro indegno, una organizzazione di veri rivoluzionari non indietreggerà dinanzi ad alcun mezzo.

(« CHE FARE? », 1902).

Chi è membro del partito ?

[Anche questo passo di Lenin, che si riferisce alle polemiche che ebbero luogo al II Congresso del partito bolscevico attorno alla definizione di chi è membro del partito, ha una grandissima importanza, nel momento presente, per il nostro partito, nel quale spesso si riduce la nozione di « membro del partito » a quella del lettore della nostra stampa. Si osservi però come, tanto in questo come negli scritti precedenti, Lenin combatte in pari tempo contro la tendenza a diluire il partito e a confonderlo colla massa, e contro il settarismo.]

Costruiamo noi il partito partendo dal nucleo già esistente e ben solido dei *socialdemocratici* che ha realizzato, per esempio, il congresso del partito, e che deve necessariamente allargare e moltiplicare tutte le organizzazioni del partito, o ci accontentiamo della *frase* rassicurante che tutti coloro i quali ci aiutano sono membri del partito? « Se noi accettiamo la formula di Lenin, continua Axelrod, getteremo via una parte di coloro che forze non possono essere accettati direttamente nell'a organizzazione, ma che nondimeno sono dei membri del partito ». La confusione di parole che il compagno Axelrod ha voluto rimproverarmi si manifesta con tutta chiarezza in lui stesso; egli suppone già acquisito che tutti coloro che ci aiutano *sono* membri del partito, mentre questa è precisamente la cosa contestata, e bisogna prima di tutto che gli oppositori *provino* la necessità e la utilità di una tale interpretazione. Che significano queste parole che a colpo d'occhio appaiono tanto terribili: gettare via? Se non si considerano come membri del partito che i membri delle organizzazioni riconosciute come organizzazioni del partito, coloro che non possono appartenere « direttamente » ad una qualsiasi organizzazione del partito, possono nondimeno militare in una organizzazione che non è di partito, ma che è tuttavia collegata col partito. Non si può dunque affatto parlare di « gettar via » nel senso di escludere dal lavoro e dalla partecipazione al lavoro. Al contrario, più le nostre organizzazioni di partito che comprendono i *veri* socialdemocratici saranno forti, e più la influenza del partito sugli elementi delle *masse operaie* che lo circondano e che sono da lui diretti sarà vasta, variata, ricca e feconda. Non si ha il diritto di confondere il partito come avanguardia della classe operaia, con tutta la classe. Ora, Axelrod cade precisamente in questa confusione (caratteristica in generale del nostro economismo opportunista) allorquando dice: « Noi creiamo naturalmente innanzi a tutto una organizzazione degli elementi più attivi del partito, una organizzazione

di rivoluzionari, ma dato che siamo un partito di classe, bisogna pensare che non abbiamo il diritto di lasciare al di fuori del partito coloro che vi si affiliano coscientemente, benchè forse non del tutto attivamente ». Prima di tutto, fra gli elementi attivi del partito operaio socialdemocratico non si con ato soltanto le organizzazioni dei rivoluzionari, ma anche tutta *una serie* di organizzazioni operaie che sono state riconosciute come organizzazioni collegate col partito. In secondo luogo, per quale ragione e in virtù di quale logica si poteva dedurre dal fatto che noi siamo un partito di classe, che una differenza fra coloro che *fanno parte* del partito e coloro che sono *collegati* col partito sia inutile? E' vero il contrario: precisamente data la esistenza di differenze nel grado di coscienza e di attività, è necessario istituire una differenza nel grado di avvicinamento al partito. Noi siamo un partito di classe, ed ecco perchè bisogna che *quasi tutta la classe* (e in tempo di guerra, in tempo di guerra civile, tutta la classe senza eccezioni) agisca sotto la direzione del nostro partito; bisogna che essa si raccolga il più strettamente possibile intorno al partito; ma si darebbe prova di un ingenuo sentimentalismo e di una mentalità da retrogradi se si credesse che quasi tutta la classe, o tutta la classe in generale, sarà mai capace di elevarsi, sotto il capitalismo, fino alla coscienza e all'attività della sua avanguardia, del suo partito socialdemocratico. Nessun socialdemocratico intelligente ha ancora mai dubitato del fatto che, sotto il capitalismo, la stessa organizzazione professionale (più primitiva e più accessibile alla coscienza delle masse non sviluppate) non potrà comprendere tutta o quasi tutta la classe operaia. Ci inganneremmo noi stessi, chiuderemmo gli occhi davanti all'ampiezza immensa dei nostri compiti, si restringerebbero questi compiti, se si dimenticasse la differenza fra gli avamposti e tutte le masse che li seguono, se si dimenticasse il dovere permanente dell'avanguardia di *elevare* degli strati sempre più larghi a un livello superiore. Ma dimenticare la differenza fra collegati e aderenti, fra gli elementi coscienti e attivi da una parte e i loro ausiliari dall'altra, significa precisamente fare questo.

Quando per *giustificare* la organizzazione vaga e confondere la organizzazione e la disorganizzazione, si allega che noi siamo un partito di classe, non si fa che ripetere l'errore di Nadiesdin, il quale « ha confuso la questione filosofica e storico-sociale delle « radici profonde » del movimento con le questioni tecniche di organizzazione » (« Che fare? »). E 'appunto questa confusione, della quale Axelrod ha dato per primo l'esempio, che è stata in seguito ripetuta da decine di oratori che difendevano il testo di Martov. « Più il qualificativo di membro del partito sarà diffuso, tanto meglio sarà », ha detto il compagno Martov, senza tuttavia spiegare quale utilità puo' esservi a diffondere largamente un *nome* che non corrisponde al contenuto. E' possibile negare che il controllo sui membri che non appartengono alla organizzazione del partito sia una finzione? La larga diffusione di una finzione non è utile, ma nociva. « Noi non possiamo che essere contenti allorchè ogni scioperante, ogni manifestante, assumendo la responsabilità dei propri atti, puo' proclamarsi membro del partito ». Davvero? *Ogni scioperante* deve avere il diritto di *proclamarsi membro del partito:* con questa tesi Martov spinge di un sol colpo il suo errore fino all'assurdo *abbassando* il partito socialdemocratico al movimento degli scioperi e ripetendo le cattive conclusioni degli Akimov. Noi dobbiamo essere contenti se la socialdemocrazia riesce a dirigere ogni sciopero, poichè è suo dovere immediato ed imprescindibile dirigere tutte le manifestazioni della lotta di classe del proletariato, e lo sciopero è una delle manifestazioni più profonde e

potenti di questa lotta; ma noi saremmo dei retrogradi se ammettessimo la *identificazione* di una forma di lotta cosi' elementare, e tutt'al più trade-unionista, con la lotta socialdemocratica generale e cosciente. Noi *legalizzeremmo* in modo opportunista *qualche cosa di coscientemente falso* se desimo ad ogni scioperante il diritto di « proclamarsi membro del partito », poichè una tale « proclamazione » sarebbe, *in una quantità* di casi, una proclamazione *sbagliata* Se volessimo far credere a noi stessi e ad altri che *ogni scioperante puo'* essere un socialdemocratico e un membro del partito socialdemocratico, ci culleremmo in sogni ingenui e sentimentali — dati la dispersione, la oppressione, l'imbestialimento estremi che sotto il capitalismo peseranno inevitabilmente su degli strati estremamente larghi di operai « manovali » non qualificati. L'esempio dello « scioperante » mostra con particolare chiarezza la differenza fra la *volontà rivoluzionaria* di dirigere ogni sciopero in modo socialdemocratico e la *fraseologia opportunista* che proclama ogni scioperante membro del partito. Noi siamo un partito di classe, per il fatto che dirigiamo effettivamente quasi tutta o tutta la classe del proletariato, senza eccezioni, in modo socialdemocratico; ma soltanto gli Akimov possono dedurre da cio' che bisogna identificare *a parole* il partito e la classe.

(« UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO », 1904).

La riorganizzazione del partito in periodo rivoluzionario

[Apertosi un periodo rivoluzionario, la preoccupazione centrale di Lenin è di modificare le forme del lavoro del partito in modo da ottenere che la sua organizzazione possa inquadrare gli strati più larghi' e il più vasto movimento di massa.]

In questa nota voglio intrattenermi di un aspetto dei nuovi compiti organizzativi. Nella sua risoluzione il C.C. invita al congresso dei delegati di *tutte* le organizzazioni del partito; esso invita inoltre *tutti* gli operai socialdemocratici a entrare in queste organizzazioni. Affinchè questo pio desiderio si realizzi veramente, un semplice « invito » agli operai, un semplice aumento del numero delle organizzazioni del vecchio tipo non bastano più. No, per questo ci occorre che tutti i compagni elaborino in comune, e di loro propria iniziativa, delle nuove forme di organizzazione. In questo caso non vi possono essere delle regole fisse prestabilite, perchè tutto cio' è un lavoro *nuovo:* bisogna utilizzare la conoscenza delle condizioni locali, e prima di tutto l'iniziativa di *tutti* i membri del partito. La nuova forma di organizzazione, o, più precisamente, la nuova forma della cellula organizzativa di base del partito operaio, deve essere più larga del vecchio circolo, meno ristretta che per il passato. Data l'esistenza di una libertà completa di associazione ed una maggiore garanzia dei diritti civici della popolazione, noi dovremo evidentemente creare dappertutto delle federazioni socialdemocratiche, non soltanto sindacali ma anche politiche. Nelle condizioni attuali dobbiamo sforzarci di avvicinarci allo scopo con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Bisogna risvegliare immediatamente la iniziativa di tutti i membri del partito e di tutti gli operai simpatizzanti con la socialdemocrazia. Bisogna orga-

nizzare immediatamente dappertutto delle conferenze, delle discussioni, dei comizi, delle riunioni di massa per preparare il IV Congresso del P.O.S.D.R., per presentare nella forma più popolare e più accessibile i compiti di questo congresso, per descrivere le forme di organizzazione del congresso e per chiamare tutti i socialdemocratici a partecipare alla cristallizzazione di un partito socialdemocratico veramente proletario su di una base nuova. Noi acquisteremo così una ricca esperienza; in due o tre settimane (se la cosa è fatta seriamente) nuove forze socialdemocratiche, attinte fra gli operai, verranno in primo piano, solleveremo in numerosi strati di lavoratori e fra i compagni operai un vivo interesse per il partito socialdemocratico, che abbiamo deciso di riorganizzare. La questione della creazione di federazioni, organizzazioni e gruppi del partito deve essere sollevata subito in tutte le riunioni. Ogni federazione, ogni organizzazione, ogni gruppo eleggerà immediatamente un comitato, una presidenza o una commissione esecutiva, un organismo centrale in una parola, indipendente e incaricato di dirigere gli affari della organizzazione, di mantenere i rapporti con le istituzioni locali del partito, di ricevere e diffondere la letteratura del partito, di raccogliere delle informazioni per il lavoro del partito, di organizzare delle riunioni, delle conferenze, delle discussioni e, infine, di preparare la elezione di un delegato al congresso. I comitati del partito avranno naturalmente cura di fornire a ogni organizzazione autore e materiali perchè esse possano imparare che cosa è il P.O.S.D.R., quale è la sua storia e quali sono oggi i grandi compiti che lo attendono.

Oltre a ciò, è tempo di occuparci anche di creare ciò che io chiamerei dei punti di appoggio economici locali, delle organizzazioni operaie socialdemocratiche, sotto forma di ristoranti, di caffè e birrerie, di biblioteche, di sale di lettura, di tiri a segno, ecc., che saranno tenuti da membri del partito. Non bisogna dimenticare che oltre alla polizia « autocratica » anche i padroni « autocratici » perseguiteranno gli operai socialdemocratici licenziando gli agitatori, e qui sta ciò la estrema importanza della creazione di un punto di appoggio per quanto possibile indipendente dall'arbitrio dei padroni.

Insomma, noi socialdemocratici dobbiamo utilizzare in ogni modo l'allargamento attuale della libertà di azione, e più questa libertà sarà assicurata, più noi lanceremo energicamente la parola d'ordine: « Andiamo al popolo! ». In questo momento, la iniziativa degli operai stessi sta per prendere delle proporzioni che noi, cospiratori e « uomini di circolo » di ieri, non avremmo nemmeno osato immaginare. Ora le vie attraverso le quali le idee socialiste influenzano le masse del proletariato sono e saranno tali che molte volte non potremo nemmeno seguirle. Noi dovremo vegliare per conseguenza ad una più giusta ripartizione degli intellettuali socialdemocratici (1), affinchè essi non perdano sterilmente il loro tempo là dove il movimento ha già solidamente preso piede e, se così ci si può esprimere, dove è già riuscito a vivere con le sue proprie forze — in modo che gli intellettuali possano andare « in profondità », dove il lavoro è più difficile, dove la mancanza di esperienza e di uomini esperti si fa più sentire,

(1) Al III Congresso io avevo espresso l'augurio di vedere entrare 8 operai circa per 2 intellettuali nei comitati di partito. Questo augurio è ora troppo modesto: bisogna augurarsi che nelle nuove organizzazioni del partito, per ogni intellettuale socialdemocratico, entrino parecchie centinaia di operai socialdemocratici. (Nota di Lenin).

dove le sorgenti di luce sono minori e la vita politica più attiva. Dovremo anche andare ora « fra il popolo » in caso di elezioni alle quali tutta la popolazione, anche quella degli angoli più tranquilli, parteciperà — e, cio' che è molto più importante, nel momento di una lotta aperta bisognerà andarvi per paralizzare le opinioni reazionarie della Vandea provinciale e assicurare la propaganda attraverso tutto il paese e fra le grandi masse del proletariato delle parole d'ordine che partono dai grandi centri.

Ogni eccesso è evidentemente nocivo; anche ora bisognerà concentrare le nostre migliori forze in questo o quel centro importante per avere una organizzazione di lavoro del tutto solida e, per quanto possibile, « esemplare ». La esperienza insegnerà quali preparazioni dobbiamo osservare a questo proposito. Il nostro compito consiste ora meno nel trovare delle nuove regole per organizzare su di una base nuova, che nello sviluppare la più coraggiosa attività per raccogliere e formulare, al IV Congresso del partito, il bilancio della esperienza del partito stesso.

(ARTICOLO DELLA « NOVAJA GISN », novembre 1905).

La lotta contro i liquidatori e gli opportunisti nel periodo della reazione e della ripresa

La tendenza a liquidare l'organizzazione illegale del partito si manifesta, di solito, quando la reazione, scatenandosi, rende più difficili il lavoro e la lotta. Cosi' era in Russia verso il 1908 ed è ora da noi. La risoluzione che segue è un documento dell'energica, instancabile lotta di Lenin contro le tendenze liquidatrici.]

La Conferenza, considerando:

1. Che il P.O.S.D.R. conduce già da circa quattro anni una energica lotta contro la tendenza liquidatrice che è stata definita dalla Conferenza del 1908 come : « un tentativo di una frazione intellettuale di liquidare la organizzazione esistente del P.O.S.D.R. e di sostituirla con una informe associazione nel quadro della legalità, acquistata anche a prezzo di una pubblica rinunzia al programma, alla tattica e alle tradizioni del partito »;

2. che la seduta plenaria del C.C. nel gennaio 1910, unanime, continuando la lotta contro questa tendenza, l'ha condannata come espressione della influenza borghese sul proletariato ed ha preteso, come condizione per la unità effettiva del partito e per la fusione delle vecchie frazioni dei bolscevichi e dei menscevichi, la rottura completa col liquidazionismo e la vittoria definitiva su questa deviazione borghese dal socialismo;

3. che, malgrado tutte le decisioni del partito e malgrado gli impegni presi alla riunione plenaria del gennaio 1910 dai rappresentanti di tutte le frazioni, una parte dei socialdemocratici che si raggruppano intorno ai periodici *Nascia Sarià* e *Dielo Gisni* è pubblicamente intervenuta per la difesa di questa tendenza, cio' che è stato ritenuto da tutto il partito come il prodotto della influenza borghese sul proletariato;

4. che gli ex-membri del C.C.: M.L. (Martov), Yuri e Roman si sono rifiutati, nella primavera del 1910, non soltanto di entrare nel C.C., ma perfino di assistere ad una sola seduta in vista della cooptazione di nuovi membri,

« hanno pubblicamente dichiarato che essi considerano la esistenza stessa del C.C. come « nociva »;

5. che i principali organi dei liquidatori, *Nascia Sarià* e *Dielo Gisn*, precisamente dopo la riunione plenaria del 1910, si sono orientati in modo aperto e su tutta la linea verso il liquidazionismo e (in contrasto con le decisioni della riunione plenaria) hanno non soltanto diminuito la importanza del partito illegale, ma l'hanno apertamente negata, hanno chiamato il partito « un cadavere », l'hanno dichiarato già liquidato, hanno qualificato di « utopia reazionaria » la organizzazione del partito illegale, hanno versato sul partito illegale calunnie ed insulti sulle colonne dei periodici legali e hanno invitato gli operai a dichiarare le cellule del partito e la sua gerarchia come « morte », ecc.;

6. che nel momento attuale, mentre attraverso tutta la Russia i membri del partito si sono uniti senza distinzione di frazioni per lavorare in vista della convocazione della Conferenza del partito che è all'ordine del giorno, i liquidatori si sono tenuti a parte come un piccolo gruppo del tutto indipendente, hanno perfino fatto la scissione nelle località dove i menscevichi di partito sono la maggioranza (Ekaterinoslav, Kiev), e hanno definitivamente rinunciato ad ogni collegamento di partito con le organizzazioni locali del P.O.S.D.R.;

dichiara che il gruppo *Nascia Sarià* e *Dielo Gisni col suo atteggiamento si è messo definitivamente fuori del partito;*

invita tutti i membri del partito, senza distinzione di tendenze e di sfumature, a combattere il liquidazionismo, a far conoscere tutto ciò che in esso vi è di nocivo alla causa della liberazione della classe operaia ed a tendere tutte le loro forze per la riorganizzazione e lo consolidazione del P.O.S.D.R. illegale.

(Risoluzione della conferenza del P.O.S.D.R., gennaio 1912).

Che cosa è la disciplina del partito

A colpo sicuro, quasi tutti vedono ora che i bolscevichi non si sarebbero mantenuti al potere, non dico due anni e mezzo, ma nemmeno due mesi e mezzo, senza una severissima disciplina, senza una vera disciplina di ferro del loro partito, e senza l'aiuto apportato da tutta la massa della classe operaia ad esso, senza riserve e con profonda abnegazione, o almeno da tutto ciò che la classe operaia possiede di membri coscienti, onesti, devoti, attivi, capaci di guidare e trascinare gli strati ritardatari.

La dittatura del proletariato è, nella sua forma più assoluta e spietata, la guerra di una nuova classe contro un nemico *più potente*, contro la borghesia. La resistenza di questo nemico, infatti, è *decuplicata* dal suo stesso abbattimento, fosse pure in un solo paese, e la sua potenza è data non soltanto dalla forza del capitale internazionale, dalla forza e dalla solidità dei legami internazionali della borghesia, ma anche dalla *forza dell'abitudine*, dalla forza della *piccola produzione*. Poichè, per nostra disgrazia, la piccola produzione resta ancora su questa terra in proporzione molto, molto grande: ora, la piccola produzione genera il capitalismo e la borghesia costantemente, ogni giorno, ogni ora, attraverso un processo elementare e universale. Tutte queste ragioni insieme ci obbligano, per trionfare della borghesia, di imporle la dittatura del proletariato e di farle una guerra lunga, accanita, disperata, una guerra a morte che esige padronanza di sè, disciplina, fermezza, volontà una ed inflessibile.

Lo ripeto, il trionfo della dittatura del proletariato in Russia ha fatto vedere attraverso la esperienza, a tutti coloro che non sanno pensare a questa questione o che non vi hanno mai riflettuto, come la centralizzazione assoluta e la strettissima disciplina costituiscano una delle condizioni essenziali della vittoria del proletariato sulla borghesia.

Spesso non si va più avanti di questo. Si è lontani dal domandarsi come si dovrebbe: Che cosa è questa disciplina? Quali condizioni l'hanno resa possibile? Non sarebbe male aggiungere *un po' più spesso* alle sonore felicitazioni che si rivolgono al potere dei Soviet e ai bolscevichi, una analisi estremamente seria delle cause che hanno permesso ai bolscevichi di forgiare questa disciplina indispensabile al proletariato rivoluzionario.

Il bolscevismo esiste, come tendenza del pensiero politico e come partito, dal 1903. Soltanto la storia del bolscevismo durante tutta la sua esistenza può spiegare in modo soddisfacente come esso ha potuto elaborare e mantenere, nelle più difficili condizioni, la disciplina di ferro senza della quale la vittoria del proletariato è impossibile.

La prima domanda che ci si deve porre è la seguente: Su che cosa si basa la disciplina del partito rivoluzionario del proletariato? In che modo viene controllata? In che modo viene rafforzata? In primo luogo, mediante la coscienza dell'avanguardia proletaria e la sua devozione alla rivoluzione, la sua padronanza di sè, il suo spirito di sacrificio, il suo eroismo. In secondo luogo, per la capacità di questa avanguardia di tenersi collegata, di fondersi, se si vuole, fino ad un certo punto, con le larghe masse dei lavoratori, in prima linea con quelle proletarie e *ma poi anche con le masse dei lavoratori non proletari*. In terzo luogo, per mezzo della giustezza della direzione politica, che viene realizzata da quest'avanguardia, per mezzo della giustezza della sua politica e della sua tattica, alla condizione che le larghe masse si convincano di tale giustezza *per propria esperienza*. Senza queste condizioni la disciplina di un partito rivoluzionario, che sia effettivamente capace di essere il partito della classe rivoluzionaria che deve abbattere la borghesia e trasformare la intera società, è irrealizzabile. Senza tali condizioni, i tentativi di fondare la disciplina si cambiano inevitabilmente in bolle di sapone, in chiacchiera, in commedia. Ma d'altra parte tali condizioni non possono sorgere di un colpo; esse vengono prodotte mediante un lungo lavoro, una dura esperienza; il loro sviluppo è facilitato da una giusta teoria rivoluzionaria, la quale, dal canto suo, non è un dogma, ma assume forma definitiva unicamente in stretta coesione con la pratica del movimento rivoluzionario e collettivo.

(« L'ESTREMISMO, MALATTIA INFANTILE DEL COMUNISMO », 1920).

Devono i rivoluzionari lavorare nei sindacati reazionari ?

[Questo passo è del 1920, ed è scritto in polemica contro i cosiddetti « sinistri » che non comprendevano e negavano la necessità del lavoro nei Sindacati riformisti. Esso vale egualmente per dimostrare la necessità del lavoro nei Sindacati fascisti. Le leghe di Subatov erano, in fondo, delle organizzazioni simili agli attuali Sindacati fascisti.]

I « sinistri » tedeschi tengono per cosa giudicata una risposta incondizionatamente negativa a questa domanda. Secondo il loro parere *bastano* le declamazioni e le esclamazioni di sdegno contro i Sindacati « reazionari » e « controrivoluzionari » (ciò si trova enunciato in modo specialmente « solido » e specialmente sciocco in Carlo Horner), per dimostrare che il lavoro dei rivoluzionari, il lavoro dei comunisti nei Sindacati gialli socialsciovinisti, partigiani di Legien, controrivoluzionari, è inutile e perfino inammissibile.

Ma per quanto i « sinistri » tedeschi siano persuasi che questa tattica è rivoluzionaria, essa in realtà è fondamentalmente falsa e non contiene altro che vuote frasi...

Non lavorare nel seno dei sindacati reazionari, significa abbandonare le masse operaie insufficientemente sviluppate o arretrate all'influenza degli agenti della borghesia, dell'aristocrazia operaia, oppure agli operai « imborghesiti » (confronta Engels, anno 1852, lettera a Marx sugli operai inglesi)

Precisamente la balorda « teoria » della non partecipazione dei comunisti alle Leghe sindacali reazionarie mostra nel modo più chiaro con quanta leggerezza questi comunisti « di sinistra » si comportano nella questione dell'influire sulle « masse ». Per saper aiutare le « masse », per guadagnarsi l'appoggio e la simpatia di esse, non si devono temere le difficoltà, gli intrighi, gli sgambetti, le offese e le persecuzioni da parte dei « capi » (i quali come opportunisti e socialsciovinisti sono, nella maggioranza dei casi, direttamente e indirettamente legati con la borghesia e con la polizia), si deve lavorare ad ogni costo colà dove sono le masse. Bisogna saper sopportare tutti i sacrifici, vincere i maggiori ostacoli, per propagare ed agitare sistematicamente, tenacemente, coraggiosamente, pazientemente, proprio nelle istituzioni leghe, unioni per ultrareazionarie che sieno, dove si trovano masse proletarie e semiproletarie. E i Sindacati e le cooperative operaie (queste ultime talvolta) sono precisamente organizzazioni dove si trovano le masse.

Non ci si può figurare una incomprensione maggiore, un danno maggiore per la rivoluzione che quello che cagionano i rivoluzionari di « sinistra ». Se noi in Russia, dopo due anni e mezzo di non mai viste vittorie sulla borghesia della Russia e dell'Intesa, ponessimo il « riconoscimento della dittatura » come condizione per entrare nei Sindacati, commetteremmo una sciocchezza, danneggeremmo la nostra influenza sulle masse, faremmo il giuoco dei menscevichi. Perchè tutto il compito dei comunisti consiste proprio nel convincere le persone arretrate, nel saper lavorare fra di esse, e non isolarsi mediante escogitate parole d'ordine puerilmente sinistre.

Nessun dubbio che i signori Gompers, Henderson, Jouhaux, sieno molto riconoscenti a simili rivoluzionari « di sinistra », i quali come l'opposizione tedesca « di principio » (ci guardi il cielo da tali principi!) o come qualche rivoluzionari dell'organizzazione americana « Operai Industriali del Mondo » predicano l'uscita dai Sindacati reazionari e l'astensione dal lavoro in essi. Nessun dubbio: i signori « capi » dell'opportunismo ricorreranno a tutti gli strattagemmi della diplomazia borghese, dei preti, della polizia, dei tribunali per sbarrare ai comunisti la via dei Sindacati, per espellerli a qualunque costo da essi, per rendere loro quanto più è possibile spiacevole il lavoro in seno dei Sindacati, per offenderli, per dar loro la caccia e perseguitarli. Si deve saper opporre resistenza a tutto questo, decidersi a tutti i sacrifici, e — se è necessario — impiegare anche l'astuzia, la furberia, i metodi illegali, le reticenze, l'occultamento della verità, pur di introdursi nei sindacati, rimanere in essi, compiervi

a tutti i costi un lavoro comunista. Sotto lo zarismo, fino al 1905, noi non avevamo nessuna « possibilità legale », ma quando Subatov, un agente della polizia segreta, organizzò adunanze di operai del tipo dei Cento Neri e delle leghe operaie per la caccia ai rivoluzionari e per lottare contro essi, noi mandammo in quelle adunanze e in quelle leghe dei membri del nostro partito (io mi ricordo personalmente del compagno Babuskin, un eminente operaio di Pietroburgo, che fu fucilato nel 1906 dai generali dello zar), i quali seppero stabilire il collegamento con la massa, seppero far buona propaganda anche colà, e strapparono gli operai alla influenza degli agenti di Subatov. (I Gompers, Henderson, Jouhaux, Legien sono anch'essi dei Subatov, che si distinguono dal nostro Subatov unicamente per il costume europeo e la educazione europea, per i metodi civilizzati, raffinati, democraticamente agghindati, di svolgere la loro vergognosa politica).

(« L'estremismo, malattia infantile del comunismo », 1920).

Per l'unità del partito, contro ogni frazionismo

1. Il Congresso attira l'attenzione di tutti gli aderenti sul fatto che la unità e la coesione nelle sue file, la garanzia della piena fiducia fra gli aderenti e di un lavoro veramente unitario, rappresentano realmente la volontà unanime dell'avanguardia del proletariato, e sono particolarmente necessari nel momento attuale, mentre una serie di circostanze rafforzano le esitazioni della popolazione piccolo-borghese del paese.

2. All'epoca della discussione sindacale, e ancora prima si è manifestato qualche sintomo di lavoro frazionista in seno al partito, sono cioè apparsi dei gruppi con piattaforme particolari che si sforzano in una certa misura di isolarsi e di creare la loro propria disciplina di gruppo.

Bisogna che tutti gli operai coscienti riconoscano chiaramente il carattere inammissibile e nocivo di ogni lavoro frazionista, che nella pratica finisce inevitabilmente per indebolire il lavoro comune e conduce a tentativi rafforzati e ripetuti dei nemici che s'infiltrano nel partito di governo per allargare la divisione e utilizzarla a scopi controrivoluzionari.

L'utilizzazione di ogni deviazione dalla linea comunista strettamente conseguente da parte dei nemici del proletariato si è manifestata in modo particolarmente evidente con l'esempio della insurrezione di Cronstadt, allorquando la controrivoluzione borghese e le guardie bianche di tutti i paesi del mondo mostrarono immediatamente di essere pronti ad accettare anche la parola d'ordine del regime sovietico, unicamente allo scopo di rovesciare la dittatura del proletariato in Russia, ed i socialisti rivoluzionari e la controrivoluzione borghese in generale utilizzarono la parola d'ordine della insurrezione di Cronstadt, sedicente a favore del potere sovietico, contro il governo sovietico in Russia. Tali fatti provano incontestabilmente che le guardie bianche si sforzano di farsi passare per comunisti e perfino per della gente « ancora più a sinistra », e che essi sanno farlo al solo scopo di indebolire e rovesciare la fortezza della rivoluzione proletaria in Russia. I manifestini menscevichi a Pietrogrado, prima della insurrezione di Cronstadt, dimostrano ugualmente come i menscevichi hanno utilizzato le divergenze in seno al P.C.R. per incoraggiare e sostenere attivamente gli insorti di Cronstadt, i socialisti rivoluzionari e le guardie bian-

che, presentandosi a parole come avversari di ogni insurrezione e come partigiani del potere sovietico con delle modificazioni sedicenti del tutto insignificanti.

3. Bisogna che da una parte la propaganda su questa questione consista in una approfondita spiegazione del carattere nocivo e pericoloso del lavoro frazionista, per la unità del partito del proletariato e per il mantenimento di questa unità, condizione fondamentale del successo della dittatura del proletariato; e d'altra parte nella chiara spiegazione del carattere particolare dei più recenti metodi tattici dei nemici del potere sovietico. Questi nemici, i quali si sono convinti che la controrivoluzione non ha alcuna probabilità di successo se spiega apertamente la bandiera delle guardie bianche, sfruttano ora con tutte le loro forze le divergenze in seno al P.C.R., per far progredire la controrivoluzione consegnando il potere ai raggruppamenti politici che meglio si danno l'apparenza di riconoscere il potere sovietico.

Bisogna anche che la propaganda esponga chiaramente gli insegnamenti delle precedenti rivoluzioni, nei momenti in cui la controrivoluzione sosteneva i gruppi piccolo-borghesi più vicini al partito rivoluzionario per aprire così la strada alla controrivoluzione dei capitalisti e dei proprietari terrieri, che riportavano in seguito completa vittoria.

4. Ogni organizzazione del partito deve attentamente vegliare a che la critica assolutamente necessaria delle insufficenze del partito, l'analisi della linea generale del partito, la considerazione delle sue esperienze pratiche, l'esame dell'applicazione delle sue decisioni e il metodo di correggere gli errori, ecc., non diano luogo alla formazione di gruppi che si basino su « piattaforme », ecc., ma vengano in discussione di fronte a tutti i membri del partito. Il congresso prescrive a questo scopo la regolare pubblicazione di un *Foglio di discussione* e di fascicoli speciali. Tutti coloro che presentano delle critiche devono tener conto del fatto che il partito è accerchiato di nemici e sforzarsi, con la loro diretta partecipazione all'attività dei soviet e del partito, di correggere praticamente gli errori di quest'ultimo.

5. Incaricando il Comitato centrale di porre assolutamente fine ad ogni lavoro frazionista, il Congresso dichiara che bisogna esaminare con la più grande cura e mettere alla prova del lavoro pratico tutte le proposte concrete che si riferiscono alle questioni sulle quali converge particolarmente l'attenzione dei membri del partito: epurazione del partito dagli elementi non proletari e dubbi, lotta contro il burocratismo, iniziativa degli operai, ecc. Tutti gli aderenti debbono sapere che il partito non realizza tutte le misure necessarie in queste questioni perchè esso incontra un insieme di ostacoli diversi e, pur respingendo energicamente ogni critica di carattere frazionista e non oggettivo, e mettendo instancabilmente alla prova nuovi metodi, esso continuerà a lottare con tutti i mezzi contro la putredine burocratica, per l'allargamento della democrazia e della iniziativa, per la ricerca e la espulsione degli elementi che si sono infiltrati nel partito, ecc.

6. Il Congresso ordina a tutti i gruppi che si sono formati sulla base di questa o quella piattaforma di sciogliersi immediatamente e incarica tutte le organizzazioni di vegliare nel modo più stretto affinchè nessuna manifestazione frazionista sia permessa La mancata osservanza di questa decisione del partito porta obbligatoriamente come conseguenza la espulsione immediata e senza condizioni dal partito stesso.

(RISOLUZIONE DEL X CONGRESSO DEL P.C.R., 1921).

Studiare le tesi del III Congresso della Internazionale

[Le tesi del III Congresso della I.C. cui qui Lenin si riferisce sono le tesi sulla struttura dei Partiti comunisti. In esse già era data la direttiva dell'organizzazione sulla base di cellule costituite sui luoghi di lavoro, direttiva che solo dopo alcuni anni incomincio' a essere compresa e applicata dai partiti dell'I.C.]

I compagni stranieri hanno anche qualche cosa da imparare. Prima di tutto essi debbono comprendere cio' che noi abbiamo scritto sulla struttura dei partiti comunisti e cio' che essi hanno firmato senza aver letto e compreso. Questo è un loro grande compito. Bisogna che la risoluzione organizzativa del III Congresso sia messa in pratica. Non si puo' far questo in una notte, è assolutamente impossibile; e la risoluzione è troppo russa, riproduce la esperienza russa: ecco perchè essa non è capita dai compagni stranieri. Questi ultimi non possono appendere al muro questa risoluzione e adorarla come una icone, poichè con cio' non si approda a nulla. Bisogna che essi assimilino una parte della esperienza russa.

Non è il caso di vedere ora nei dettagli come questo si realizzerà. Forse i fascisti, in Italia, per esempio, ci renderanno un buon servigio facendo comprendere ai compagni italiani che essi non sono ancora organizzati in modo tale da impedire la esistenza delle bande nere nel loro paese Forse questo sarà molto utile. Noialtri pure, russi, dobbiamo cercare dei mezzi per spiegare ai compagni stranieri i primi passi di questa risoluzione, altrimenti essi saranno assolutamente incapaci di uniformarvisi. Sono convinto che in questo senso bisogna dire non soltanto ai russi, ma anche agli stranieri che la cosa più importante nel periodo che ora incomincia è di imparare. Noi impariamo in senso generale; essi debbono imparare in senso del tutto particolare, per comprendere realmente la organizzazione, la struttura, il metodo e il contenuto del lavoro rivoluzionario. Se questo sarà fatto, io sono convinto che le prospettive della rivoluzione mondiale saranno non soltanto buone, ma eccellenti.

(Dal discorso al IV congresso della Internazionale comunista, novembre 1922).

Le direttive date da Lenin per la creazione del P.C.I. (*)

Il numero 213 della *Pravda* del 25 settembre 1920 ha pubblicato una piccola lettera da me diretta « agli operai francesi e tedeschi » circa le discussioni del secondo Congresso dell'Internazionale Comunista. L'organo centrale del Partito Socialista Italiano, l'*Avanti!*, il 5 ottobre ha riprodotto questa lettera, accompagnandola con un commento, sul quale conviene arrestarsi perchè dimostra chiaramente l'atteggiamento errato preso dal compagno Serrati, direttore dell'*Avanti!*.

« Siamo lieti di queste spiegazioni di Lenin — leggiamo nel commento — che, fino ad un certo punto, attenuano quelle che parevano condizioni draconiane dettate da compagni che non sono totalmente in grado di valutare uomini e cose a tanta distanza e con tanta differenza di ambiente ».

« .. Intanto dobbiamo rilevare che Lenin ha abbandonato una sua preda: Modigliani...

« Ora Lenin dice — (non sappiamo se a nome proprio o a nome del Comitato esecutivo della Internazionale Comunista) — che si ammetteranno anche eccezioni ».

L'osservazione ironica a proposito della « vittima », per la quale bisogna intendere Modigliani, uno dei riformisti, cade completamente nel vuoto. Nonostante la opinione di Serrati, l'omissione dei nomi di Modigliani e di Longuet non aveva alcun significato speciale. Io mi servo di questo o di quel nome come di un esempio per designare la tendenza e lascio sempre da parte la questione delle persone, poichè su di essa io non voglio imporre nessuna decisione, considerandola come secondaria e suscettibile di eccezione. Serrati poi sa molto bene, poichè egli rimanda precisamente al mio articolo della *Pravda*, che io parlo e posso parlare in quella lettera soltanto a nome mio e non a nome del Comitato esecutivo dell'Internazionale. Con le sue osservazioni, Serrati distrae il lettore dell'*Avanti!* dalla questione essenziale, fondamentale, che è quella: se si possono tollerare i riformisti nelle file del Partito del proletariato rivoluzionario

---

(1) Questo scritto di Lenin, pubblicato prima sulla *Pravda* colla data del 4 novembre 1920, venne riprodotto sull'Avanti! (ed. torinese) col titolo: « La lotta di tendenze nel Partito socialista italiano » e poi sull'*Avanti!* (ed. milanese) che lo fece seguire da un lungo commento polemico di Serrati (N.d.R.).

italiano. Serrati nasconde la scorrettezza della posizione da lui assunta, sforzandosi di attirare l'attenzione sopra questioni secondarie ed irreali.

Bisogna combattere questa tendenza e bisogna soprattutto fermarsi sopra le questioni di sostanza.

Serrati, tanto nelle osservazioni in questione quanto in altri articoli, parla della insufficienza delle informazioni del secondo Congresso dell'Internazionale Comunista di Mosca, relativamente alla questione italiana, come se tale questione non consistesse soprattutto nella coesistenza di due tendenze radicalmente contrarie, come se non si trattasse di decidere il problema fondamentale della unione coi riformisti, ma soltanto di divergenze sulle quali Mosca non ha informazioni adeguate. La falsità rivoltante di questo punto di vista e di questo tentativo di stornare l'attenzione dai problemi essenziali, si trova soprattutto rivelata nel resoconto ufficiale delle discussioni della Direzione del Partito Socialista Italiano. Queste discussioni hanno avuto luogo alcuni giorni prima della pubblicazione del numero dell'*Avanti!* di cui sto parlando, cioè nei giorni 28, 29, 30 settembre ed il 1° ottobre a Milano. Esse si sono chiuse con il voto sopra due ordini del giorno: il primo dei quali si puo' dire che è comunista, mentre l'altro si puo' chiamare centrista e si puo' dire che, in una forma indiretta, è favorevole alla unione coi riformisti. Il primo ordine del giorno fu vincitore ottenendo 7 voti (Terracini, Gennari, Regent, Tuntar, Casucci, Marziale e Bellone), il secondo fu respinto con 5 voti (Baratono, Zannerini, Bacci, Giacomini e Serrati).

Il primo ordine del giorno si distingue per una notevole chiarezza e precisione e comincia col dire che « le condizioni attuali della rivoluzione italiana e della lotta esigono la più grande omogeneità del Partito ». In seguito dice che è permesso a tutti di rimanere nel Partito, a condizione di sottomettersi alla sua disciplina e si riconosce che questa condizione non è stata rispettata, ma che è assurdo aspettarsi la sottomissione alla disciplina da parte di coloro le cui convinzioni sono opposte ai principi ed alla tattica della Terza Internazionale, e che per questo motivo, dopo l'accettazione delle 21 condizioni di Mosca, bisogna procedere ad una epurazione radicale del Partito, allontanando tutti gli elementi opportunisti e riformisti.

Non si tratta qui nè di nomi nè di persone, ma è questa la vera e chiara linea politica. Sono indicati con precisione i motivi della deliberazione: i fatti concreti della storia del Partito Italiano, le particolarità concrete della situazione rivoluzionaria.

Il secondo ordine del giorno è un modello di diplomazia meschina e senza franchezza: « Noi accettiamo i 21 punti ma riconosciamo che le condizioni contenute in essi sono interpretabili in modi differenti e che è indispensabile concedere ad ogni Sezione della Terza Internazionale Comunista una libertà di valutazione politica, conforme alle condizioni storiche ed ai fatti concreti particolari dei paesi in questione, pur ammettendo la ratifica di queste condizioni da parte dell'Internazionale ». L'ordine del giorno insiste su « la necessità di conservare l'unità del Partito Socialista sulla base dei 21 punti ». I casi particolari di violazione di disciplina debbono essere severamente repressi dal Comitato centrale del Partito.

L'ordine del giorno comunista dice: « La situazione rivoluzionaria esige la più grande omogeneità del Partito » Cio' è incontestabile. L'ordine del giorno dei difensori dell'unità coi riformisti si sforza invece di negare questa verità incontestabile, senza pero' decidersi a discuterla.

L'ordine del giorno comunista dice: « La condizione speciale dell'Italia consiste nel fatto che i riformisti non sono stati sottomessi alle decisioni del Partito ». E' questo il nodo della questione. Se le cose stanno cosi', il fatto di permettere ai riformisti di rimanere nel Partito nell'acuta situazione rivoluzionaria attuale, forse alla vigilia delle lotte decisive della rivoluzione, non è soltanto un errore, ma un delitto. Ma è vero o non è vero cio' che i comunisti affermano? I riformisti hanno applicato le deliberazioni del Partito, si sono essi sottomessi, si sono conformati alla politica deliberata, oppure no? L'ordine del giorno dei difensori dei riformisti non puo' rispondere affermativamente a queste domande, non puo' confutare l'affermazione dei comunisti, si rifiuta anzi di rispondere, anguilleggia, si riferisce in modo generico alle condizioni concrete particolari dei diversi paesi con lo scopo soprattutto di nascondere le particolari conizioni dell'Italia, concrete, proprie del momento attuale, e per presentare queste condizioni sotto una falsa luce. Queste particolari e concrete condizioni italiane consistono infatti nella dimostrata incapacità dei riformisti di applicare effettivamente le decisioni del Partito e di seguire in pratica la sua politica. Essendo cosi' poco chiaro sopra questo punto, l'ordine del giorno dei difensori dell'unità coi riformisti si distrugge completamente da sè stesso. Serrati, Baratono, Zannerini, Bacci e Giacomini hanno già dimostrato cosi', in modo completo ed evidente, che essi hanno assolutamente torto e che la loro politica è assolutamente falsa.

Le discussioni fatte nel seno della Direzione del Partito italiano, hanno, del resto, dimostrato ancora più chiaramente la completa falsità della politica di Serrati. I comunisti dichiarano che se i riformisti sono coerenti con sè stessi e se restano cio' che sono, non possono a meno di sabotare la rivoluzione, cosi' come essi, in epoca recentissima, hanno sabotato il movimento rivoluzionario degli operai italiani per l'occupazione delle officine.

Il punto centrale della questione è realmente questo. Come si puo' preparare la rivoluzione, come si puo' muovere verso la battaglia decisiva quando si ha nel Paritto della gente che sabota la rivoluzione? Cio' non è solamente un errore, ma è un delitto.

E se Serrati conta solo sull'esclusione di Turati, come ha detto francamente nella sua lettera all'*Humanité* del 14 ottobre (1), egli è stato smentito dai fatti. Poichè i riformisti italiani, non solo hanno convocato un Convegno speciale della loro frazione (a Reggio Emilia, l'11 ottobre 1920), non solamente hanno riaffermato durante questo Convegno tutte le loro opinioni essenzialmente riformiste, non solamente hanno fatto una ovazione trionfale a Turati, ma hanno dichiarato, per mezzo di Treves: « O noi resteremo tutti nel Partito, o noi ne usciremo tutti ».

Osserviamo a questo proposito che la stampa borghese e gli stessi riformisti hanno cercato di gonfiare la importanza del Convegno di questa frazione,

---

(1) Ecco la parte essenziale di questa lettera: « Siamo tutti d'accordo per le condizioni di Mosca. La questione che si pone è quella del modo di applicarle. Io affermo che bisogna liberare le file del Partito dagli elementi nocivi ed ho domandato l'espulsione di Turati, ma affermo anche che non dobbiamo perdere la massa dei Sindacati e delle Cooperative. Altri vogliono una scissione radicale. Ecco in che consiste la divergenza ». (*Humanité* del 14 ottobre 1920).

ma l'*Avanti!* del 13 ottobre, edizione di Milano, ha scritto francamente che i riformisti sono riusciti a riunire solo i rappresentanti dei riformisti di 200 Sezioni del Partito, le cui Sezioni si contano a migliaia!

Ma fermiamoci ad esaminare un po' particolarmente la questione principale di Serrati. Serrati teme la scissione perchè, secondo lui, essa scinderebbe il Partito e particolarmente i Sindacati, le Cooperative e le municipalità. La preoccupazione principale di Serrati è questa: non distruggere queste istituzioni, che sono indispensabili per l'edificazione del Socialismo. « Dove possiamo noi — predica Serrati nell'*Avanti!* del 2 ottobre 1920, edizione di Torino — prendere tanti comunisti (e siano pur anche comunisti accesi solo della vigilia) per occupare tutte queste funzioni pubbliche, da cui avremo cacciato gli uomini che propone di cacciare la mozione Terracini? ». La stessa preoccupazione troviamo espressa nella rivista *Comunismo* pubblicata dal compagno Serrati (N. 24, pagina 1.627), e nell'articolo di Serrati sul secondo Congresso della Terza Internazionale: « Vi figurate il Comune di Milano (cioè l'Amministrazione della città di Milano) diretta da uomini incompetenti, da novizi, da comunisti accesi della vigilia? ».

Serrati teme la distruzione dei Sindacati, delle Cooperative e delle municipalità per l'ignoranza e gli errori degli uomini nuovi. I comunisti invece temono il sabotaggio della rivoluzione da parte dei riformisti. Questa contrapposizione mostra l'errore di principio di Serrati. Egli ripete sempre la stessa preoccupazione, cioè la necessità di una tattica agile. Questa preoccupazione è incontestabile, ma il punto della questione sta in cio': che Serrati spinge a destra, mentre, date le condizioni attuali dell'Italia, bisogna spingere a sinistra. Il Partito italiano, per condurre vittoriosamente la rivoluzione e per difenderla, deve ancora fare un certo numero di passi verso sinistra, senza perciò legarsi le mani e senza dimenticare che le circostanze possono benissimo domandare qualche passo verso destra.

Se la rivoluzione proletaria conta nelle sue file dei riformisti e dei menscevichi, essa non puo' vincere e non puo' difendersi. Cio' è evidentissimo in linea di principio ed è stato confermato nel modo più certo dall'esperienza della Russia e dell'Ungheria. Si tratta di una concezione divenuta ormai decisiva. Paragonare il pericolo di una sconfitta della rivoluzione col pericolo della perdita, degli insuccessi, degli errori, del fallimento dei Sindacati, delle Cooperative, delle municipalità, non solo è ridicolo ma è delittuoso. Porre in rischio la fortuna della rivoluzione per il fatto che si ha paura possa correre rischio l'Amministrazione comunale di Milano, significa non comprendere assolutamente il compito fondamentale della rivoluzione, significa essere assolutamente incapaci di preparare la vittoria.

In Russia noi abbiamo commesso migliaia di errori, abbiamo avuto migliaia di insuccessi per l'incapacità degli uomini nuovi e degli incompetenti che si trovavano nelle Cooperative, nei Comuni e nei Sindacati. Non poniamo in dubbio che gli altri popoli più civili possano commettere un minor numero di simili errori. Ma nonostante tutti questi nostri errori abbiamo raggiunto il fine essenziale: la conquista del potere da parte del proletariato e abbiamo mantenuto questo potere per tre anni. Gli sbagli, di cui ha timore il compagno Serrati, sono cose molto più facilmente correggibili e milioni di volte men nocive degli errori tollerati per il sabotaggio della rivoluzione da parte dei menscevichi, sono milioni di volte meno nocivi che non sia la caduta della rivoluzione. Tutto cio' è

evidentissimo ed è stato dimostrato clamorosamente dagli avvenimenti d'Ungheria. L'esperienza ha confermato tutto ciò anche in Russia in questi tre anni di regime proletario. Molte volte noi ci siamo trovati in situazioni penose in momenti nei quali il Governo dei Soviet avrebbe potuto essere e sarebbe stato certamente rovesciato se i menscevichi, i riformisti ed i piccoli-borghesi democratici fossero rimasti nel nostro Partito o anche in numero più o meno considerevole, nelle Amministrazioni centrali soviettiche come il Comitato centrale esecutivo.

Serrati non ha compreso il carattere di questo momento di transizione in cui si trova attualmente l'Italia, dove, secondo la opinione generale, è prossima la battaglia decisiva del proletariato contro la borghesia, per la conquista del potere politico. In un momento simile, non solo è indispensabile scartare dal Partito i menscevichi, i riformisti, i Turati, ma sarebbe anche utile scartare qualche eccellente comunista suscettibile di esitazione e disposto a difendere l'unità coi riformisti. Sarebbe utile, ripeto, scartare simili comunisti da posti di responsabilità.

Voglio darvi un esempio impressionante. Poco prima della Rivoluzione di Ottobre e poco dopo, alcuni eccellenti comunisti hanno commesso un errore, il cui ricordo non è piacevole in questo momento: il ricordo non è piacevole perchè non è giusto ricordare i suoi errori a chi ne ha fatto ammenda. Ma il ricordo può essere utile per gli operai italiani. All'epoca della Rivoluzione d'Ottobre alcuni bolscevichi in vista come Sinoviev, Kameniev, Rikov, Noghin, Miliutin manifestarono qualche esitazione, preoccupandosi del pericolo che avrebbero corso i bolscevichi isolandosi, assumendosi la responsabilità della rivoluzione con troppi rischi, mostrandosi troppo intransigenti verso il partito menscevico e social-rivoluzionario. Il conflitto arrivò a tal punto che quei compagni abbandonarono con ostentazione tutte le cariche di responsabilità nel Partito e nelle Organizzazioni soviettiche, provocando la maggior gioia fra i nemici della rivoluzione soviettica. I giornali della Direzione del nostro Partito dovettero fare crudeli polemiche contro i compagni dimissionari. Ma qualche settimana più tardi o al più dopo alcuni mesi, tutti questi compagni si convinsero del loro torto e tornarono a riprender il loro posto nelle cariche di maggior responsabilità del Partito e del Governo dei Soviet.

Non è difficile comprendere perchè ciò sia successo allora. Alla vigilia della rivoluzione e nel momento più acuto della lotta per la vittoria, la minima esitazione nell'interno del Partito poteva perdere, poteva rovinare la rivoluzione, poteva far sfuggire di mano il potere al proletariato, poichè il potere non era ancora consolidato e i colpi diretti contro i suoi detentori erano troppo potenti. Se i capi della rivoluzione avessero esitato in un momento simile, se i capi esitanti non avessero abbandonato il Partito, il Partito non sarebbe stato rafforzato, ma indebolito; e col Partito sarebbero stati indeboliti il movimento operaio e la rivoluzione.

Ed ecco appunto che l'Italia si trova in un momento simile, quando tutti vedono e riconoscono che la crisi rivoluzionaria ha preso un'estensione nazionale e generale. Il proletariato ha mostrato infatti la sua capacità di insorgere e di fare insorgere le masse in un potente movimento rivoluzionario.

I contadini poveri ed il semi-proletariato (invano il compagno Serrati ha preso la stupida abitudine di porre un punto interrogativo accanto a questa parola, poichè si tratta di un'espressione correttamente marxista, che esprime una

idea giusta, confermata dalla realtà, sia russa che italiana, e cioè che i contadini poveri sono mezzo proprietari e mezzo proletari) i contadini poveri italiani hanno mostrato infatti di essere capaci d'insorgere e di elevarsi all'altezza della lotta rivoluzionaria insieme al proletariato. Oggi la necessità più assoluta per la vittoria della rivoluzione in Italia consiste in cio': il Partito deve realmente essere l'avanguardia del proletariato rivoluzionario italiano, deve essere un Partito completamente comunista, incapace di esitare e di tremare nel momento decisivo, un Partito che riunisca in sè la più grande fede, la devozione più assoluta alla rivoluzione, l'energia, l'audacia e la decisione. Bisogna vincere in una lotta difficilissima, che esige molte vittime, bisogna difendere il potere conquistato in condizioni di una durezza inverosimile. In condizioni caratterizzate da attentati, da intrighi, da leggende, da calunnie, da violenze da parte della borghesia del mondo intero, in condizioni pericolosissime. Bisogna percio' sottrarsi alla seduzione di tutta la piccola borghesia democratica turatiana, di tutti i centristi, di tutti i socialdemocratici, socialisti, anarchici, ecc. In simili condizioni il Partito deve essere cento volte più solido, più deciso, più audace, più devoto alla causa della rivoluzione e più implacabile che non sia nelle circostanze ordinarie e nei momenti meno difficili. In simili momenti ed in tali condizioni, il Partito si rafforzerà cento volte e non si indebolirà affatto se dalle sue file vanno via i menscevichi del genere di quelli che si sono riuniti a Reggio Emilia l'11 ottobre 1920 e se dalla sua Direzione vanno via eccellenti comunisti che attualmente ne fanno parte, come Baratono, Zannerini, Bacci, Giacomini e Serrati. La maggioranza di uomini simili, se si dimettono in un momento come questo, indubbiamente ritorneranno ai loro posti in uno spazio brevissimo, pochè dopo la vittoria del proletariato e dopo il consolidamento delle sue conquiste, essi riconosceranno il loro errore. Forse anche una parte dei menscevichi e dei turatiani ritornerà e sarà accettata nelle file del Partito dopo il periodo delle maggiori difficoltà, cosi' come oggi, dopo tre anni di vita difficile, una parte dei menscevichi e dei social-rivoluzionari, che nel 1917-18 si trovavano dall'altra parte della barricata, sono ritornati con noi.

Nel momento attuale il proletariato rivoluzionario italiano si trova di fronte ad uno dei periodi più difficili. Esso deve ancora attuare il compito più duro. Mi sembrerebbe superficiale e criminoso chiudere gli occhi dinnanzi a queste difficoltà e sono stupito che il compagno Serrati possa pubblicare, senza obiezioni, nella sua rivista *Comunismo* (N. 24, 15-30 settembre 1920) un articolo tanto superficiale come quello « Saremo bloccati? » firmato *J. K.* Personalmente io penso, contro l'opinione dell'autore di questo articolo, che il blocco dell'Italia da parte dell'Inghilterra, della Francia e dell'America se il proletariato riesce vittorioso, è non solo possibile, ma molto verosimile. A mio parere il compagno Graziadei ha posto la questione del blocco molto più giustamente nel suo discorso alla seduta della Direzione del Partito italiano (l'*Avanti!*, edizione torinese, 1° ottobre 1920). Egli ha riconosciuto che la questione del blocco possibile è gravissima. Egli osservo' che « la Russia ha potuto sussistere nonostante il blocco, in parte a causa della poca densità della popolazione e dell'estensione del territorio e che la rivoluzione in Italia non potrà resistere a lungo se non si coordina con la rivoluzione di qualche altro paese dell'Europa centrale » ,che « una tale coordinazione sarà difficile, ma non è affatto impossibile » poichè tutta l'Europa si avvia ad attraversare un periodo rivoluzionario.

Tutto cio' è stato detto molto prudentemente, ma molto esattamente. Ag-

giungero' solo che una certa coordinazione, quantunque ancora insufficiene, quantunque incompleta, sarebbe data all'Italia e che per ottenere una coordinazione completa bisognerà combattere. I riformisti insistono sulla possibilità del blocco per sabotare la rivoluzione, per allontanare la rivoluzione col terrore delle sue conseguenze, per comunicare alle masse il loro panico, la loro angoscia, la loro indecisione, le loro esitazioni, le loro tergiversazioni. I rivoluzionari comunisti devono mostrare il pericolo e le difficoltà della lotta per inspirare alla massa molta più fermezza e molto coraggio per liberare il Partito dai deboli, dagli esitanti e dagli infidi, per infondere a tutto il movimento un maggiore entusiasmo, un maggiore spirito di internazionalismo ed una maggiore prontezza al sacrifizio per un gran fine. Affrettate la rivoluzione in Inghilterra, in Francia ed in America se questi paesi si decideranno a bloccare il proletariato della Repubblica sovietica italiana!

Il problema della sostituzione dei riformisti o dei centristi esperti con uomini nuovi non è affatto problema particolare di un solo paese. E' un problema generale, legato a tutte le rivoluzioni proletarie, ed in questo senso esso è stato posto e risolto completamente e con precisione dalle tesi del secondo Congresso dell'Internazionale Comunista, sui « Compiti fondamentali dell'Internazionale Comunista ». Al paragrafo 8 di queste tesi noi leggiamo: « La preparazione della dittatura del proletariato esige non solo la dimostrazione del carattere borghese di ogni specie di riformismo, ma anche la sostituzione dei vecchi dirigenti con dei comunisti in tutte le organizzazioni proletarie, non solo politiche ma anche sindacali, cooperative, di coltura, ecc. E' cento volte più indispensabile oggi che in ogni altro momento rimuovere questi rappresentanti della aristocrazia operaia o della borghesia da tutti i posti e sostituirli con gli operai più esperti, purchè essi escano dalla massa degli sfruttati e godano la fiducia di questa massa nella lotta contro gli sfruttatori. La dittatura del proletariato esige che ai posti di maggior responsabilità dello Stato proletario siano mandati operai di questa specie, anche se non hanno esperienza, poichè altrimenti il potere sarebbe senza forza e perderebbe l'appoggio della massa »

Invano Serrati ci dice che nel Partito italiano sono tutti d'accordo nell'accettare le decisioni dell'Internazionale Comunista. Nella realtà noi vediamo tutto il contrario. Nella lettera scritta da Serrati all'*Humanité* si legge: « Per cio' che riguarda gli ultimi avvenimenti bisogna sapere che i capi della Confederazione Generale del Lavoro hanno offerto di lasciare la direzione del movimento a coloro che avessero voluto allargarlo fino alle proporzioni di una rivoluzione. I nostri compagni della Confederazione Generale del Lavoro hanno dichiarato che essi sarebbero stati dei soldati disciplinati, se gli estremisti avessero preso nelle loro mani la direzione dell'insurrezione, ma gli estremisti non hanno voluto prendere la direzione del movimento... ».

Sarebbe ingenuità da parte di Serrati prendere per moneta corrente una tale dichiarazione dei riformisti della Confederazione Generale del Lavoro. Infatti, si tratta di una delle più insigni forme di sabotaggio della rivoluzione, cioè la minaccia delle dimissioni nel momento decisivo della battaglia. E non si tratta di buona fede. Si tratta di ben altro e cioè: è impossibile vincere, durante la rivoluzione, se i capi incontrano l'esitazione e la diserzione nel loro stesso seno, tra quelli che si trovano nelle posizioni superiori; tra i capi stessi in ogni momento difficile della rivoluzione.

Forse il compagno Serrati imparerà con profitto che verso la fine d'ottobre 1917, quando la coalizione dei menscevichi russi e dei social-rivoluzionari con la borghesia si fascio' politicamente, gli stessi social-rivoluzionari del Partito di Cernov dicevano nei loro giornali: « I bolscevichi saranno obbligati a formare il Governo. Si risparmino dunque ogni sforzo inutile per dimostrare con teorie improvvisate che è loro impossibile di assumere il potere. La democrazia non riconosce la validità di simili teorie. I fautori della coalizione devono, nello stesso tempo, garantire loro l'appoggio più completo ». Cio' fu pubblicato nel giornale di Cernov, il *Dielo Naroda,* del 21 settembre 1917, ed è citato nel mio opuscolo: *Potranno i bolscevichi mantenersi al Governo dello Stato?* (Pietrogrado, 1917, pagina 4).

Fidarsi di simili dichiarazioni di lealismo sarebbe per gli operai rivoluzionari un errore altrettanto fatale come quello che fu commesso quando ci si fido' dei turatiani ungheresi che avevano promesso di aiutare Bela Kun, che erano entrati nel Partito Comunista e che tuttavia si mostrarono i sabotatori della Rivoluzione, che essi finirono di rovinare con le loro esitazioni.

Riassumo:

1° il Partito del proletariato rivoluzionario italiano deve mostrar la maggior prudenza, il più grande sangue freddo, per giudicare esattamente le condizioni generali e le condizioni particolari del momento attuale che precede la imminente decisiva lotta della classe operaia italiana con la borghesia per la conquista del potere;

2° tutta la propaganda e tutta l'agitazione di questo Partito devono essere ispirate alla più ferma volontà di condurre la lotta fino alla sua conclusione vittoriosa, ad ogni costo; questa lotta deve essere guidata da un punto centrale con l'eroismo più devoto, distruggendo implacabilmente le esitazioni e le indecisioni, di cui è permeato il gruppo dei turatiani;

3° la propaganda condotta attualmente dall'edizione dell'*Avanti!* che è sotto la direzione di Serrati, non educa il proletariato che deve affrontare una lotta, ma porta invece lo sfacelo nelle sue file. La Direzione del Partito in un momento simile deve indirizzare gli operai e prepararli alla rivoluzione. Essa deve combattere tutte le opinioni false. Cio' si puo' e si deve fare anche lasciando alle diverse tendenze la possibiltà di esprimersi. Oggi è Serrati che guida, ma egli guida con un falso indirizzo;

4° l'esclusione dal Partito di tutti quelli che hanno partecipato al Convegno di Reggio Emilia dell'11 ottobre 1920 non indebolirà, ma invece rafforzerà il Partito, poichè simili « capi » sono capaci di rovinare la Rivoluzione « alla maniera ungherese », anche se rimangono leali. Le guardie bianche e la borghesia possono approfittâre della esitazione, dei dubbi e della mancanza di fede anche dei socialisti perfettamente « leali »;

5° se gli uomini come Baratono, Zannerini, Bacci, Giacomini e Serrati esitano e dànno le dimissioni non bisogna supplicarli perchè restino, ma bisogna accettare le loro dimissioni. Dopo il periodo decisivo della lotta essi ritorneranno ed allora saranno utili al proletariato;

6° compagni operai italiani! Non dimenticate le lezioni della storia di tutte le rivoluzioni, le lezioni della Russia e dell'Ungheria, negli anni 1917-1920. Il proletariato italiano sta per affrontare le maggiori lotte, le maggiori difficoltà, i più grandi sacrifizi. Dall'esito di queste lotte, dalla compattezza, dalla disciplina,

dalla devozione delle masse operaie dipende la vittoria sulla borghesia, il passaggio del potere al proletariato e il consolidamento della Repubblica dei Soviet in Italia. La borghesia italiana e quella di tutti i paesi del mondo, farà tutto il possibile, commetterà tutti i delitti e tutte le infamie per impedire al proletariato di prendere il potere e rovesciare quello della borghesia. L'esitazione, le tergiversazioni, le indecisioni dei riformisti e di tutti coloro che hanno partecipato al Convegno di Reggio Emilia, sono inevitabili poichè simili uomini, anche con la maggiore onestà, hanno sempre rovinato la causa della rivoluzione, con le loro esitazioni in tutti i paesi ed in tutti i tempi. Uomini simili hanno rovinato la rivoluzione in Ungheria, essi l'avrebbero rovinata in Russia se non fossero stati scartati da tutti i posti di responsabilità, se non fossero stati circondati dal muro della sfiducia, della vigilanza e della sorveglianza del proletariato. Le masse lavoratrici e sfruttate d'Italia andranno col proletariato rivoluzionario. La vittoria sarà indubbiamente loro assicurata, poichè la loro causa è la causa degli operai di tutto il mondo, poichè non esiste altra via di salvezza come risultato della recente guerra imperialista, delle nuove guerre che gli imperialisti già preparano, degli orrori della schiavitù e dell'oppressione capitalistica, no, non esiste altra via di salvezza all'infuori della Repubblica operaia sovietica.

Mosca, 4 novembre 1920.

N. LENIN.

L'articolo « Il piano leninista per la costruzione del socialismo », annunciato nel sommario, ha dovuto essere riuviato a un prossimo numero, per non accrescere troppo il volume del presente.

Cenni biografici di Lenin

Gli Ulianov

Vladimiro Iliic (Lenin) nacque il 22 (10) aprile 1870 a Simbirsk sul Volga, nella famiglia dell'ispettore delle scuole popolari Ilia Nikolaievic Ulianov. Lenin è il pseudonimo letterario di Vladimiro Iliic Ulianov, impiegato la prima volta al principio del 1902 nel libro « Che fare? ». Con questo nome, V.I. Ulianov è passato alla storia.

Il padre di Lenin, nato nel 1831 in una famiglia piccolo-borghese di Astrakhan, finita l'Università di Kasan, fu a lungo insegnante di matematica e di fisica nelle scuole medie di Pensa e di Nizni-Novgorod; più tardi, nel 1869, ebbe la carica d'ispettore delle scuole popolari della provincia di Simbirsk, e più tardi ancora, nel 1874, fu nominato direttore di quelle stesse scuole Si distinse nel campo dell'istruzione popolare, fu profondamente attaccato al suo lavoro e, come pedagogo e organizzatore di scuole popolari, divenne celebre nella regione del Volga. Morì nel 1886, quando Vladimiro Iliic studiava ancora al ginnasio.

La madre di Lenin — Maria Aleksandrovna Blanc (nata nel 1835) — figlia d'un dottore che, per insufficienza di mezzi, non potè dare alla figlia un'istruzione completa, s'era totalmente consacrata alla famiglia e all'educazione dei bambini. Tutti i suoi ragazzi e le sue figliuole, eccezione fatta per Olga, morta prematuramente nel 1891, divennero rivoluzionari: Alessandro appartenne all'organizzazione della « Volontà del Popolo »; Vladimiro, Demetrio, Anna e Maria furono coi bolscevichi. Lenin, che aveva ereditato dalla madre una forza di volontà non comune e un carattere energico, si sentiva illimitatamente legato a lei, che sopportò nella sua vita molte amarezze, e aveva per lei una delicata sollecitudine. Maria Aleksandrovna morì in tarda età, nel 1916.

Nel 1887, non molto prima della fine degli studi di Lenin al ginnasio di Simbirsk, la famiglia degli Ulianov fu colpita da una grave sciagura: il fratello maggiore di Lenin, Allessandro, giovane di appena 21 anni, dotato di magnifiche qualità, fu arrestato a Pietroburgo con un gruppo di suoi compagni della « Volontà del Popolo », in seguito alla preparazione di un attentato contro Alessandro III e giustiziato il 20 (8) maggio 1887. La perdita dell'amato fratello produsse in Lenin un'impressione profonda ed ebbe indubbiamente un'influenza decisiva nella scelta ch'egli fece della via da seguire nella sua vita. Essa facilitò la formazione della sua ideologia rivoluzionaria.

Finito nell'estate del 1887 il ginnasio a Simbirsk, dove era stato notato per le sue brillanti capacità (alla fine degli studi ginnasiali era stato premiato con medaglia d'oro), Lenin entrò in quello stesso anno nell'Università di Kasan, nella

facoltà di legge. Ma non vi resto' a lungo. Poco dopo il suo arrivo, fu arrestato per aver preso parte attiva ai moti studenteschi del 16 dicembre 1887, espulso dall'Università e deportato dopo qualche giorno, sotto la sorveglianza non ufficiale della polizia, da Kasan al villaggio di Kokuschino, a 40 verste da Kasan. Qui Lenin passo' l'inverno e l'estate del 1888 leggendo e studiando molto. Nell'autunno del 1888, autorizzato a ritornare a Kasan, vi si trasferi' con tutta la famiglia; ma le porte dell'Università gli rimasero chiuse. Il dipartimento di polizia gli nego' anche il permesso di recarsi all'estero per compiere la sua educazione. A Kasan, dove visse fino alla primavera del 1889, incomincio' a studiare il « Capitale » di Marx e fece parte di uno dei gruppi marxisti illegali. Nella primavera del 1889, si reco' ad Alakaievka, villaggio della provincia di Samara, dove sua madre aveva acquistato un piccolo podere. Da allora e fino al 1893 Lenin passo' abitualmente l'inverno a Samara e l'estate ad Alakaievka. Dopo insistenti richieste, Lenin ottenne, infine, il permesso di sostenere, come esterno, gli esami all'Università di Pietroburgo. Egli superò brillantemente questi esami nella primavera e nell'autunno del 1891. Nel gennaio del 1892 a Samara fu nominato aiutante avvocato-giurato, ma non si occupo' quasi affatto di pratiche giuridiche, limitandosi a presentarsi in tribunale quando vi era chiamato.

A Samara Lenin continua invece a prepararsi per l'attività rivoluzionaria, studiando profondamente i lavori (molti dei quali non ancora tradotti in russo), di Marx, di Engels, di Kautsky e quelli di Plekhanov. Egli studia anche le pubblicazioni delle vecchie correnti rivoluzionarie russe e quelle dei populisti, prepara sommari ed esposizioni riassuntive dei libri letti, comunicandole ai marxisti della località; polemizza con i populisti delle diverse sfumature e si tiene in corrispondenza con i marxisti di altre città N. E. Fedoseiev, P.P. Maslov). Durante la terribile carestia del 1891, che fa strage in diversi governatorati, Lenin lotta contro i tentativi degli intellettuali liberali, i quali, speculando sulla necessità di soccorrere gli affamati, tentano di distogliere l'attenzione della gioventù d'avanguardia dalla lotta rivoluzionaria contro il regime assoluto. Verso la fine del suo soggiorno a Samara, Lenin fonda, con A. P. Skliarenko e con I. Kh. Lalaiantz, un circolo marxista che diviene il centro ideologico verso il quale gravita la miglior parte della gioventù di Samara che evolve dal populismo al marxismo.

L'unione pietroburghese per la lotta d'emancipazione della classe operaia

Nell'autunno 1893 Lenin si trasferisce a Pietroburgo — capitale e massimo centro industriale della Russia zarista — per consacrarsi al lavoro rivoluzionario. La sua formazione marxista è ormai completa: le sue idee sono precise e definite ed egli possiede pienamente il metodo marxista ed un'immensa erudizione. Entra nel gruppo marxista dei « vecchi » (G. Krassin, G. Krgigianovski, S. Radcenko ed altri), legato con gli operai e che dirige la propaganda dei circoli operai e dopo qualche tempo ne diviene il capo. Il discorso sui mercati (fine del 1893), nel quale Lenin richiamo' l'attenzione dei membri del circolo sulla necessità di passare dall'esame astratto, puramente « accademico », teorico, delle diverse questioni economiche allo studio concreto della realtà economica in Rus-

sia e dei compiti pratici della lotta rivoluzionaria, produsse un'impressione profonda e rappresentò il « punto critico » nella storia del gruppo.

Sul terreno della generale animazione manifestatasi nel campo sociale in seguito alla carestia degli anni 1891-1892, il marxismo diventa un fenomeno notevole nella vita sociale russa. L'ideologia populista, la quale, fino ad allora, aveva dominato quasi incontrastata fra la gioventù d'avanguardia, incomincia a perdere la sua influenza sotto l'attacco vivace dei marxisti. Alla fine del 1893 il capo dei populisti — N. Mikhailovski — inizia una campagna di stampa contro i marxisti russi. In risposta all'attacco di Mikhailovski, Lenin, nella primavera e nell'estate del 1894, scrive il notevole lavoro « Che cosa sono gli « Amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici », nel quale sottopone a una critica schiacciante i punti di vista social-filosofici, politici ed economici di taluni esponenti del populismo, come Mikhailovski, Krivenko, Iugiakov. Gli « Amici del popolo » (in tre parti, di cui ci sono restate soltanto la prima e la terza), pubblicati illegalmente al poligrafo, dettero ai socialdemocratici russi un enorme aiuto nella lotta contro il populismo.

Nel suo lavoro sugli « Amici del popolo », Lenin, appena ventiquattrenne, enunciò diverse idee tattiche che, ulteriormente sviluppate, costituirono la base dell'attività dei bolscevichi nella rivoluzione del 1905 e negli anni seguenti. L'opuscolo terminava con le seguenti parole profetiche, che mettono in rilievo l'idea dell'egemonia del proletariato: « Alla classe operaia i socialdemocratici rivolgono tutta la loro attenzione e tutta la loro attività. Quando i suoi rappresentanti d'avanguardia si saranno assimilate le idee del socialismo scientifico, l'idea della funzione sorica dell'operaio russo, quando queste idee si saranno largamente diffuse e quando fra gli operai saranno sorte delle solide organizzazioni transformanti la guerra economica degli operai, attualmente sminuzzata, in una lotta di classe cosciente, — allora *l'operaio* russo, alla testa di tutti gli elementi democratici, abbatterà l'assolutismo e condurrà il *proletariato russo* (al fianco del proletariato *di tutti i paesi*) *sulla via maestra della lotta politica aperta verso la rivoluzione comunista vittoriosa* ». In questo stesso opuscolo Lenin pone davanti agli operai il compito immediato dell' « organizzazione di un partito operaio socialista ».

Per la profonda esposizione delle concezioni marxiste, per il suo valore teorico e politico, l'opuscolo « Gli Amici del popolo » è superiore agli scritti di tutti gli altri marxisti di quel tempo.

Quando nell'autunno del 1894 apparve il libro di Struve (« Note critiche sulla questione dello sviluppo economico della Russia »), diretto contro i populisti (Struve, che divenne poi il capo del partito dei cadetti, parlava allora come marxista e godeva di una grande influenza sulla gioventù), Lenin dimostrò fin d'allora, nel corso di una discussione svoltasi ad una riunione legale con la partecipazione di Struve, che quest'ultimo, su diverse questioni, aveva abbandonato il terreno del marxismo rivoluzionario, e ne caratterizzò il punto di vista come « riflesso del marxismo nelle pubblicazioni borghesi ». Così, molto tempo prima che il carattere dell'evoluzione di Struve divenisse chiaro per tutti, Lenin scoprì in lui un liberale borghese, mentre Plekhanov, allora capo del gruppo dell' « Emancipazione del lavoro », non seppe, a causa del suo opportunismo, vederne le tendenze revisioniste. Tuttavia Lenin non rinunciava a utilizzare Struve, come alleato nella lotta contro l'ideologia populista, avversata da entrambi, e sotto il pseudonimo K. Tulin, collaborò con Plekhanov e con Struve, capo dei marxisti legali, alla raccolta marxista « Documenti sulla questione dello sviluppo

economico della Russia ». Nel suo articolo — il migliore della raccolta — intitolato « Il contenuto economico del populismo e la critica di esso nel libro del signor Struve », Lenin mise in luce, punto per punto, le insufficienze del « marxismo » di Struve, il quale mascherava di marxismo il suo liberalismo borghese e nello stesso tempo diede un giusto apprezzamento dell'ideologia populista, definendo i populisti come rappresentanti degli interessi dei piccoli produttori e dimostrando il duplice carattere del populismo, nel quale, insieme al « socialismo » reazionario ed utopistico, si trova pure un contenuto positivo democratico-borghese. La censura brucio' questa raccolta, stampata nel maggio 1895; ma alcune diecine di esemplari furono salvati e diffusi.

Oltre alla polemica contro il populismo e il marxismo legale, Lenin intraprese la propaganda nei circoli operai, leggendo e spiegando « Il Capitale » di Marx Fra i suoi allievi, ricordiamo I. Babusckin, valoroso bolscevico, molto apprezzato da Lenin, ucciso nel 1906 durante una spedizione dei reazionari.

Nella seconda metà del 1894 Lenin solleva nel gruppo dei « vecchi » la questione della necessità di passare dalla propaganda nei circoli chiusi all'agitazione tra la massa operaia sulla base dei bisogni economici, per mezzo di manifestini. Al principio del 1895, approfittando di un movimento nella fabbrica di Semiannikovski, Lenin scrive un manifesto per gli operai di questa fabbrica. E' questo il primo manifestino lanciato dal gruppo dei « vecchi » che compie in tal modo, per iniziativa di Lenin e sotto la sua direzione, il passaggio ai nuovi metodi di lavoro. Nel febbraio il gruppo pubblica altri manifestini per gli operai del porto e per gli operai della Semiannikovski dove i movimenti si ripetono. Energico sostenitore della nuova tattica, Lenin attacca quei socialdemocratici, rappresentanti dell'appena nascente « economismo », che ritengono necessario limitare il movimento operaio esclusivamente alla lotta economica, e sostiene la necessità della lotta della classe operaia per obiettivi puramente politici, per la conquista delle libertà politiche. Nella primavera del 1895 Lenin s'ammala di polmonite. Rimessosi dalla malattia, parte per l'estero l'8 maggio (26 aprile) al fine di stabilire i collegamenti con il gruppo dell' « Emancipazione del lavoro », di organizzare l'invio delle pubblicazioni illegali in Russia e di studiare la situazione del movimento operaio in Occidente. Va in Svizzera, a Parigi dove conosce Lafargue, a Berlino dove lavora nelle biblioteche e frequenta le riunioni dei socialdemocratici. Dopo alcuni incontri con Plekhanov ed Akselrod, Lenin fa accettare dal « Gruppo dell'Emancipazione del lavoro » la decisione di pubblicare la rassegna periodica *Rabotnik* (*L'Operaio*) destinata al movimento operaio in Russia. Dopo circa quattro mesi, e precisamente il 18 (7) settembre, Lenin ritorna a Pietroburgo non senza aver sostato a Vilna, a Mosca ed a Oriekhovo-Zuievo per stabilire dei collegamenti con i socialdemocratici di quelle località. Nell'autunno del 1895 l'organizzazione dei « vecchi », che prende il nome di « Unione pietroburghese per la lotta d'emancipazione della classe operaia », sotto la direzione di Lenin suo fondatore, si mette definitivamente sulla via dell'agitazione di massa. Lo sciopero della fabbrica di Thornton del 18-19 novembre, incominciato in seguito alla diffusione di manifestini dell' « Unione », ha una importanza notevole. Questo sciopero è strettamente legato al nome di Lenin, il quale ne guido' direttamente la preparazione, interrogando gli operai della Thornton sulla situazione della fabbrica, scrivendo uno degli appelli, ecc. L'opuscolo, che godette di grande popolarità fra gli operai : « Spiegazione della legge sulle multe agli operai delle fabbriche ed officine » è di quel periodo (autunno 1895).

Guidando il movimento degli scioperi, l' « Unione », della quale fanno parte G. Krgigianovski, N. Krupskaia (Lenin aveva fatto conoscenza con Nadiesda Konstantinovna all'inizio del 1894) ed altri, si sviluppa, si arricchisce di nuove forze, stabilisce nuovi collegamenti. Allo scopo di concentrare le forze, Lenin giunge all'unione con il gruppo di L. Martov, ricco di forze intellettuali, ma che non lavora direttamente fra le masse. Grazie allo sviluppo del movimento, Lenin puo' porre la questione della pubblicazione del giornale illegale *Raboceie Dielo* (*La causa operaia*). Il primo numero del giornale, composto per tre quarti di articoli di Lenin ed in cui si metteva in rilievo la necessità, per la classe operaia, di lottare per la libertà politica, era già pronto, quando nella notte dal 20 al 21 dicembre 1895 molti dei membri attivi dell' « Unione », fra cui anche Lenin, furono arrestati. Lenin resto' in carcere un anno e due mesi. Nell'agosto del 1896 fu arrestata anche N. Krupskaia.

In carcere, Lenin continua a tenere i collegamenti con i compagni rimasti in libertà e scrive dei manifestini per l' « Unione » (« Al governo zarista ») e degli opuscoli (l'opuscolo « Sugli scioperi » andò perduto a causa di una perquisizione nella tipografia). Lo sviluppo del movimento operaio fa nascere fra i socialdemocratici pietroburghesi l'idea di convocare il Congresso per la costituzione formale del Partito. Per questo Congresso (che non ebbe poi luogo) Lenin scrisse il progetto di programma e la spiegazione del programma stesso. Lenin approfitto' della permanenza in carcere anche per completare le sue conoscenze e lavoro' specialmente ad una grande opera: « Lo sviluppo del capitalismo in Russia ».

L'esilio

Il 10 febbraio del 1897 Nicola II conferma il provvedimento del dipartimento di polizia che condanna i membri dell' « Unione » carcerati, a tre anni di esilio nella Siberia orientale. Lenin è inviato a Sciuscenskoie villaggio del governatorato di Enisseisk. Prima della partenza, Lenin ed altri membri della « Unione » ottengono il permesso di uscire qualche giorno dal carcere per i preparativi del viaggio. Lenin approfitta di queste « ferie » per incontrarsi con i membri dell' « Unione » rimasti in libertà, prendendo posizione contro l' « economismo » che si manifesta fra una parte dei socialdemocratici pietroburghesi.

Strappato alla Russia, al lavoro diretto fra le masse, Lenin si tiene dall'esilio in stretti rapporti con i socialdemocratici russi e col gruppo estero della « Emancipazione del lavoro », seguendo attentamente lo sviluppo del pensiero marxista in Russia e nell'Europa occidentale.

Le prime manifestazioni dei revisionisti che prendono a partito le concezioni filosofiche, economiche, politiche di Marx e la sua teoria della questione agraria, incontrano la decisa ostilità di Lenin, il quale, nelle sue lettere ai compagni, e soprattutto nei suoi articoli pubblicati nelle riviste legali (*Nowoie Slowo, Nacialo, Gisn, Mir Bozii, Naucnoie Obosrenie*), difende il marxismo da ogni tentativo di « correzione ». Nel campo filosofico, Lenin si oppone alla tendenza revisionista di sostituire al materialismo dialettico il neo-kantismo e solidarizza completamente con gli articoli filosofici di Plekhanov contro i revisionisti. In generale, in questo periodo Lenin si volge agli studi filosofici, studia Holbach, Helvetius, Kant, Hegel ed altri. Nel grande articolo « Il capitalismo e l'economia rurale » difende i lavori (marxisti in linea generale) di Kautsky sulla questione agraria, contro Bulgakov, il quale tentava di dimostrare l'inapplica-

bilità delle leggi dello sviluppo del capitalismo all'economia rurale e l'inadattibilità dei metodi del marxismo in questo campo. Lenin partecipa anche alla discussione sulla teoria dei mercati, difendendo i punti di vista di Marx e dimostrando, contro i revisionisti, il carattere rivoluzionario delle dottrine economiche del marxismo. Il celebre libro di Bernstein, « Le premesse del socialismo e il compito della socialdemocrazia », vangelo del revisionismo, è aspramente avversato da Lenin.

Il fronte unico Lenin-Plekhanov-Kautsky nella lotta contro il revisionismo non significa affatto che essi avessero tutti un punto di vista identico e potessero essere tutti considerati come seguaci del marxismo rivoluzionario. Nel movimento socialista internazionale soltanto Lenin ha seguito inflessibilmente, fin dal principio della sua attività politica, la linea di Marx e di Engels, la linea del marxismo rivoluzionario. L'attività teorica e politica di Kautsky (per esempio il suo atteggiamento verso Bernstein) e di Plekhanov (per esempio il suo atteggiamento verso Struve), che in quel periodo militavano ancora nel campo marxista, contennero sempre elementi opportunistici, elementi di deviazione dal marxismo.

Nell'estate del 1899, Lenin, ancora in esilio, sottomise il « Credo », uno dei primi documenti dell' « economismo » (1), ad una ciritica rigorosa. La « Protesta » contro il « Credo » scritta da Lenin e sostenuta dal gruppo dei socialdemocratici esiliati, stampata poi all'estero, contribuì a rafforzare le posizioni dei marxisti rivoluzionari, i quali, con Plekhanov alla testa, conducevano la lotta contro la penetrazione dell'opportunismo nelle file della socialdemocrazia russa. Alla fine dell'anno Lenin scrisse un articolo che, per allora, non vide la luce, contro la *Rabociaia Mysl* (2), organo degli economisti più spinti, caratterizzandone l'orientamento, come « retrogrado », come un passo indietro in confronto al punto già raggiunto dalla socialdemocrazia russa. Anche l'opuscolo « I compiti dei socialdemocratici russi » (1897), che mette in rilievo la funzione dirigente del proletariato nella rivoluzione democratica borghese, fu scritto da Lenin nel periodo dell'esilio in Siberia. L'opuscolo ebbe un'ottima accoglienza nel Gruppo dell' « Emancipazione del lavoro ». Ma, oltre a questo opuscolo, la preparazione della rivoluzione democratica borghese guidata dal proletariato, come tappa necessaria della rivoluzione socialista, la lotta per l'egemonia del proletariato rivoluzionario, la lotta contro tutte le manovre degli opportunisti della socialdemocrazia russa ed internazionale, la lotta per la formazione di un partito rivoluzionario, — costituiscono il contenuto principale dell'attività politica e letteraria di Lenin nel periodo 1895-1905.

Lottando contro il revisionismo e contro l'ala opportunista della socialdemocrazia russa e formulando concretamente i compiti del Partito (oltre l'opuscolo sopra citato, occorre ricordare il « Progetto di programma del nostro Partito » scritto da Lenin in Siberia nel 1899), Lenin continua a condurre la lotta contro il populismo (ricordiamo un vigoroso articolo del 1897: « Caratteristica del romanticismo economico »), dimostrando il carattere piccolo-borghese e reazionario del social-populismo e definendolo come « una variante del romanticismo europeo ».

---

(1) Esponenti dell'economismo — ala destra, opportunista della socialdemocrazia russa — erano Kuskova e Prokopovic, che sono attualmente emigrati e militano nel campo della controrivoluzione.

(2) *Rabociaia Mysl* = *Pensiero operaio.*

Pur mettendo in rilievo « il carattere reazionario della critica populista del capitalismo », Lenin indica in diversi articoli i lati democratico-rivoluzionari del populismo, in quanto esso riflette gli interessi dei piccoli produttori (contadini), che lottano contro la nobiltà e i resti del servaggio.

Nel 1892 uscì « Lo sviluppo del capitalismo n Russia », lavoro poderoso, fondamentale, incominciato in carcere e finito in Siberia, basato sullo studio scrupoloso di un'enorme quantità di dati statistici, modello di ricerca scientinca, contenente « l'analisi della struttura economica e sociale e, di conseguenza, della struttura di classe della Russia » nel periodo pre-rivoluzionario. Questo libro, che ebbe un'enorme importanza nello sviluppo del pensiero economico marxista, distrusse definitivamente le ipotesi populiste sulla via di sviluppo dei rapporti economici nella campagna russa, dimostrando inconfutabilmente che questa via di sviluppo è quella capitalistica. Il peso specifico del proletariato e dei contadini nell'economia del paese predeterminano il carattere democratico-borghese della rivoluzione minacciante e l'inevitabilità della funzione dirigente della classe operaia nella rivoluzione stessa. Il libro uscì legalmente, sotto il pseudonimo di « V. Ilin », e fu poi ripubblicato nel 1908.

Oltre a diversi articoli di giornale e ad altri lavori importanti, Lenin scrisse in Siberia l'opuscolo di propaganda « La nuova legge sulle fabbriche », dedicato agli operai, pubblicato all'estero nel 1899.

Mentre Lenin era in Siberia, ebbe luogo il primo Congresso del Partito (1898), che prese la decisione di pubblicare la *Rabociaia Gasieta* (1) come organo centrale del Partito (questa deliberazione non fu poi attuata) e di affidare la redazione del giornale a Lenin il quale, infatti, scrisse per esso, nel 1899, alcuni articoli, che videro la luce soltanto nel 1925.

Nella primavera del 1898 N. Krupskaia, precedentemente inviata ad Ufa, fu trasferita a Sciuscenskoie dove si sposò con Lenin. Da allora, fino alla morte di Lenin, essa ne fu la più assidua e fedele collaboratrice.

Verso la fine della deportazione, Lenin lavora intensamente al progetto della pubblicazione di un giornale illegale — la futura *Iskra* (2) — all'estero, al riparo dei colpi della polizia, come condizione preliminare per la creazione di un partito socialdemocratico rivoluzionario. Riunire le sparse organizzazioni locali in un unico partito socialdemocratico su una determinata base ideologica, e precisamente sulla base del marxismo rivoluzionario, era considerato da Lenin come il compito più importante. Per attuare questo piano, egli propose a L. Martov (della regione di Turuckhansk) e ad A. Potressov (di Viatka), una « triplice alleanza ». La proposta fu accettata. Lenin contava di associare alla nuova attività ed'trice il gruppo della « Emancipazione del Lavoro ». Liberato dalla deportazione l'11 febbraio (29 gennaio) 1900, Lenin ritornò in Russia anche per compiere il lavoro preparatorio per la pubblicazione dell'*Iskra* (accordi con i compagni che restavano in Russia per l'appoggio al giornale, per l'invio di corrispondenze e per la ricerca di aiuti finanziari) ed essendogli proibito di recarsi a Pietroburgo, si fermò temporaneamente a Pskov, nelle vicinanze della capitale. Nel convegno di Pskov, a cui parteciparono anche i rappresentanti dei marxisti legali che erano in rapporto con le sfere della borghesia intellettuale, fu definitivamente decisa la pubblicazione del giornale, e accettato il programma proposto da Lenin.

---

(1) *Rabociaia Gasieta* = *Giornale operaio.*

(2) *Iskra* = *La Scintilla.*

Prima della partenza per l'estero, Lenin visito' Pietroburgo (illegalmente), Mosca, Nizni-Novgorod, Ufa, dove si trovava N. Krupskaia, liberata dalla deportazione, — allo scopo di stabilire i collegamenti con i socialdemocratici locali. Verso la fine del maggio 1900, durante uno dei viaggi a Pietroburgo, Lenin fu arrestato con Martov e liberato dopo 10 giorni di arresto. Il 29 (16) luglio 1900, terminato il lavoro preparatorio per l'*Iskra*, Lenin parti' per l'estero per organizzare in Germania e in Svizzera la pubblicazione dell'*Iskra* stessa. Incomincia il periodo della prima emigrazione di Lenin, che duro' circa cinque anni e mezzo.

Il periodo dell'ISKRA

Dopo lunghe trattative a Ginevra con il gruppo della « Emancipazione del Lavoro », per poco non terminate con una rottura, Lenin e Potressov poterono giungere ad un accordo con Plekhanov, e Lenin, trasferitosi a Monaco, incomincio' la pubblicazione dell'*Iskra* e della rivista scientifica e politica *Sarià* (1). La redazione era composta da Lenin, Martov, Potressov, Plekhanov, Akselrod e Vera Sassulic. In principio, prima dell'arrivo di N. Krupskaia e di Martov (entrambi arrivarono solo nella primavera dell'anno dopo), il lavoro di Lenin per la pubblicazione del giornale si svolgeva in condizioni eccezionalmente difficili. Ma tutte le difficoltà furono superate e nel dicembre del 1900 usci' il primo numero dell'*Iskra*, « con un orientamento interamente bolscevico » (Lenin)

Ispirata da Lenin, l'*Iskra*, che gli avversari chiamavano, e con ragione, « l'*Iskra* leninista », creo' il Partito bolscevico, elaborandone il programma, la tattica e i principi organizzativi. A lato del giornale, Lenin fondo' anche l'organizzazione dell'*Iskra*, i cui membri, i famosi « agenti » dell'*Iskra*, condussero in Russia, sotto la costante direzione di Lenin, una lotta accanita per battere l' « economismo », per riorganizzare i comitati del Partito sulla base dei principi dell'*Iskra*, per il riconoscimento dell'*Iskra* come organo direttivo da parte di questi comitati e per la convocazione del II Congresso che doveva dare un'organizzazione effettivamente unica al partito rivoluzionario del proletariato.

L'*Iskra* venne diretta da Lenin con irreducibile spirito di lotta contro tutte le correnti borghesi (liberali seguaci di Struve) e piccolo-borghesi (populisti, socialisti-rivoluzionari), contro tutte le manifestazioni opportunistiche di destra e di sinistra nelle file della socialdemocrazia e specialmente contro l' « economismo ».

Nell'estate 1901 gli « economisti », contro i quali Lenin aveva sferrato un energico attacco, manifestarono la tendenza alla conciliazione e all'unificazione con la corrente dell'*Iskra*. Convinto che gli « economisti » erano incapaci di porsi su terreno del marxismo rivoluzionario, Lenin, nonostante le esortazioni degli altri redattori dell'*Iskra* (tra cui Plekhanov e Martov), insistè per la completa rottura organizzativa. Nella primavera del 1902 usci' il libro di Lenin « Che fare? » che fece epoca nella storia del Partito. Questo libro, l'opera più

(1) *Sarià = L'aurora.*

chiara e più brillante di Lenin nel periodo dell'*Iskra*, contenente l'esposizione della tattica e della politica organizzativa dell'*Iskra*, diede un tale colpo all' « economismo », che questo non potè mai più riaversi. Il libro produsse una grande impressione su tutti coloro che facevano il lavoro pratico di organizzazione, ed ebbe un'importanza decisiva per il rafforzamento del movimento intorno all'*Iskra* e per conquistare ad essa le organizzazioni socialdemocratiche.

Oltre a lottare contro l'economismo, Lenin smascherò spietatamente anche il nascente liberalismo, propagato da Struve e dal suo giornale *Osvobozdenie* (1) (il quale preparò il terreno per la formazione, avvenuta nel 1905, del partito costituzionale-democratico, detto dei cadetti), mettendo in evidenza la pusillanimità e il carattere equivoco della « lotta » dei liberali contro l'assolutismo, la loro incapacità di sostenere seriamente e coerentemente le rivendicazioni puramente democratiche, la loro paura della rivoluzione e del movimento rivoluzionario della classe operaia. Una particolare importanza ha l'articolo di Lenin diretto contro Struve « I persecutori dei *semstvo* (2) e gli Annibali del liberalismo » (1901).

In diversi articoli Lenin sottopose ad una profonda critica il populismo rinascente nel partito dei *socialisti-rivoluzionari* dimostrandone l'eclettismo teorico e l'incomprensione della funzione storica della classe operaia, condannandone l'incomprensione delle differenze di classe tra operai e contadini e l'apprezzamento per cui il proletariato, i contadini, gli intellettuali erano posti, in quanto forze sociali, sullo stesso piano nella lotta per il socialismo, smascherando il carattere essenzialmente piccolo-borghese della « socializzazione » come la concepivano i socialisti-rivoluzionari e dimostrando l'inutilità dei loro metodi terroristici di lotta non legati al movimento di massa. Lenin definì il programma e la tattica dei socialisti-rivoluzionari come « avventurismo rivoluzionario » e « socialismo volgare » e definì i populisti come ala sinistra della borghesia democratica.

Nel gennaio-marzo 1902 Lenin partecipò attivamente al lavoro dell'*Iskra* per l'elaborazione del programma del Partito. Il primo progetto, scritto da Plekhanov, non soddisfece Lenin, il quale esigeva che il programma del Partito fosse « una vera dichiarazione di guerra » al capitalismo russo, e rilevò l'astrattezza e l'inesattezza di varie formulazioni di Plekhanov in seguito alle quali il carattere proletario-rivoluzionario del Partito non appariva con la necessaria evidenza. Lenin intervenne perciò con un suo programma. Su questa base, nella redazione dell'*Iskra*, tra Lenin e Plekhanov s'impegnò una lotta acutissima che per poco non portò alla scissione. La redazione dell'*Iskra* prese come base il progetto di Plekhanov, apportandovi parecchie modificazioni sostanziali tolte dal progetto di Lenin, specialmente per quanto riguardava l'eliminazione della piccola produzione da parte della grande produzione e la dittatura del proletariato. Queste correzioni migliorarono notevolmente, se pur non nella misura richiesta da Lenin, il progetto di Plekhanov. Lenin stesso scrisse la parte agraria del programma, che rivendicava la formazione dei comitati di contadini e la restituzione ai contadini degli appezzamenti (« otrieski ») di cui i proprietari si erano impossessati con la riforma del 1861.

---

(1) *Osvobozdienie* = *Liberazione.*

(2) *Semstvo* : — Specie di consigli provinciali che ebbero una parte notevole nel corso degli avvenimenti del 1905.

Poco dopo l'approvazione del programma da parte della redazione dell'*Iskra*, Lenin, che continuava ad occuparsi con grande attenzione della questione agraria (il suo articolo pubblicato nel N. 3 dell'*Iskra:* « Il partito operaio e i contadini » è importantissimo) e dell'atteggiamento della socialdemocrazia di fronte ad essa (ricordiamo il popolarissimo opuscolo « Ai contadini poveri » — 1903), scrisse un grande lavoro: « Il programma agrario della socialdemocrazia russa », commento generale del programma agrario del Partito approvato dalla redazione. Lenin prese posizione per la nazionalizzazione della terra provocando nella redazione un nuovo conflitto che, anche questa volta, per poco non termino' con una rottura tra Lenin e Plekhanov.

Plekhanov era molto malcontento di non esser considerato da Lenin come l'istanza suprema del partito e diede una forma aspra e cavillosa alle sue osservazioni critiche sull'articolo di Lenin che potè esser pubblicato nella *Sarià* solo dopo quattro mesi di discussioni. In seguito all'insistenza di Plekhanov e degli altri membri della redazione, Lenin fu costretto a sopprimere nell'articolo la parte importantissima sulla nazionalizzazione della terra.

Poco prima del Congresso, Lenin pubblico' un articolo contro Maslov, il futuro teorico menscevico della questione agraria, il quale aveva attaccato il programma agrario dell'*Iskra*. Nel periodo dell'*Iskra* (1901) sotto il titolo : « La questione agraria e i critici di Marx », Lenin pubblico' nella *Saria* una serie di articoli contro il revisionismo di Bulgakov, Herz, Cernov ed altri.

Gli acuti dissensi sorti nel 1902 nella redazione sulla questione del programma del Partito, sull'articolo di Lenin sul programma agrario e su altre questioni, come già i dissensi del 1901 sull'articolo di Lenin contre Struve (una parte della redazione era per una politica più conciliante verso i liberali) resero difficile a Lenin di dare all'*Iskra* una linea coerentemente rivoluzionaria. Nelle discussioni, la redazione o si divideva in due parti uguali (Plekhanov, Akselrod e Sassulic da una parte; Lenin, Martov, Potressov dall'altra), oppure l'uno o l'altro dei « giovani » tentennava e passava dalla parte del gruppo « Emancipazione del Lavoro » e allora Lenin era in minoranza. Egli si propose percio' di riorganizzare la redazione con elementi più omogenei, capaci di seguire una politica rigidamente rivoluzionaria, e questo fu appunto il suo obiettivo al II Congresso.

Nel periodo dell'*Iskra*, Lenin si assegno' come compito principale la creazione di un partito forte e combattivo, sulla base dei programmi e delle idee tattiche e organizzative dell'*Iskra*. Alle questioni organizzative del partito, Lenin rivolse sempre une grande attenzione. Da questo punto di vista, oltre « Che fare? », ebbe una grande importanza la sua « Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi ». Tenendosi a contatto con gli agenti dell'*Iskra*, Lenin partecipo' attivamente con una serie di istruzioni e di consigli alla lotta accanita che i partigiani dell'*Iskra* impegnarono a Pietroburgo per prendere la direzione dell'organizzazione. E sotto la direzione di Lenin, alla fine del 1902, si costitui' il Comitato di Organizzazione, che svolse tutto il lavoro pratico organizzativo per la preparazione del II Congresso. Quando, nel periodo di preparazione del II Congresso, il « Bund » (1), che faceva formalmente parte del P.O.S.D.R. (2), pretese di rimanere nel Partito in una po-

(1) « Bund » : partito socialdemocratico ebreo.

(2) P.O.S.D.R. = Partito Operaio Socialdemocratico Russo.

sizione « federativistica » e manifesto' tendenze nazionaliste e separatiste, Lenin pubblico' una serie di articoli sull'*Iskra*, dimostrando che si poteva tollerare l'autonomia del « Bund » solamente nei limiti di un Partito unico. E' necessario ricordare qui anche l'articolo « La questione nazionale nel nostro programma » (1903) in cui Lenin spiego' la parte del programma riguardante il diritto dei popoli all'autodecisione.

Dopo la fondazione dell'*Iskra*, Lenin aveva vissuto a Monaco, in Baviera; ma nella primavera del 1902, in seguito alla sorveglianza della polizia tedesca, si trasferi' a Londra, dove giunse il 14 aprile. Nell'estate passo' qualche tempo presso la madre e la sorella A. I. Elisarova sulle coste del Nord della Francia. Verso la fine dell'anno, si reco' in Svizzera per fare alcune conferenze. In febbraio e ai primi di marzo del 1903, Lenin passo' circa due settimane a Parigi e tenne alla Scuola Superiore di Scienze Sociali alcune conferenze sulla questione agraria in Russia. Nella seconda metà di aprile Lenin si trasferi' da Londra a Ginevra, dove era stata trasportata la sede dell'*Iskra*.

Il II congresso del partito e la scissione

Dal 30 luglio al 23 agosto ebbe luogo il II Congresso del Partito, i cui lavori, cominciati a Bruxelles, continuarono a Londra. L'idea della convocazione di questo Congresso che doveva creare effettivamente il Partito sulle basi dell'*Iskra* a conclusione della lotta ostinata condotta per vari anni, spetta interamente a Lenin che ne diresse tutto il lavoro di preparazione.

Lenin partecipo' attivamente ai lavori del Congresso (rapporti e intervento nella discussione sull'ammissione del « Bund » nel Partito, sullo statuto del Partito, sul programma generale, sul programma agrario e nella celebre discussione sul primo paragrafo dello Statuto), ed il Congresso sanziono' il trionfo completo dei principî dell'*Iskra*. Le correnti e le tendenze opportuniste (l' « economismo », il nazionalismo del « Bund », ecc.) contro le quali Lenin e l'*Iskra* leninista avevano lottato, non esercitarono alcuna seria influenza sull'andamento dei lavori del Congresso.

Ma gli stessi membri del gruppo dell'*Iskra* cominciarono a dividersi in « rigidi » e « molli » sulla questione del primo paragrafo dello Statuto. Grazie all'appoggio degli avversari dell'*Iskra* Martov riusci' a far passare la sua formulazione secondo la quale era sufficiente svolgere un lavoro sotto il controllo e la direzione d'una qualsiasi organizzazione di Partito per essere membro del Partito stesso; mentre la formulazione di Lenin, che poneva condizioni più severe e rigorose per l'ammissione al Partito, e faceva obbligo ad ogni iscritto di partecipare personalmente al lavoro di una delle organizzazioni di Partito, fu respinta dalla maggioranza del Congresso.

Alla fine del Congresso, in seguito all'allontanamento degli avversari dell'*Iskra* (gli « economisti » e i « bundisti »), il rapporto di forza si capovolse, e i « martovisti » rimasero in minoranza (menscevichi) nella questione degli organi centrali del Partito. La maggioranza (bolscevichi) nomino' una redazione dell'Organo centrale e un Comitato Centrale che, per la loro composizione, dovevano assicurare nell'avvenire un fermo orientamento ideologico e una ferma direzione. Al Comitato Centrale furono eletti tre bolscevichi (i menscevichi rifiutarono di entrarvi); nella redazione dell'organo cen-

trale furono eletti Lenin e Plekhanov, il quale, durante il Congresso, era stato con la maggioranza. Fu eletto anche Martov, ma egli rifiutò la carica. Potressov, Akselrod e la Sassulic non furono eletti. Il C.C. e la redazione dell'organo centrale del Partito ebbero dunque una composizione bolscevica, e bolscevico doveva essere per conseguenza l'organo supremo del Partito — il Consiglio, composto di Plekhanov (presidente) e dei due rappresentanti del C.C. e della redazione dell'organo centrale.

Dopo il Congresso, i menscevichi, organizzatisi illegalmente in frazione nell'interno del Partito, intensificarono la lotta iniziata contro gli organi dirigenti del Partito, creando condizioni straordinariamente difficili per il lavoro di Lenin. Tutti i tentativi compiuti al fine di raggiungere con l'opposizione menscevica un accordo accettabile per il Partito restarono senza risultato. Dopo la sconfitta al Congresso, i menscevichi si erano imposto il compito di impadronirsi degli organi dirigenti del Partito. Per un po' di tempo, Plekhanov si mostrò fermo e, in collaborazione con Lenin, pubblicò sei numeri dell'*Iskra*, ma alla fine di ottobre, verso la chiusura del Congresso della Lega dei socialdemocratici russi all'estero, Plekhanov tradì la maggioranza e passò dalla parte dei menscevichi.

Lenin aveva partecipato al II Congresso come delegato della « Lega », alla quale dovette fare un rapporto sui lavori del Congresso stesso. I menscevichi, che nella « Lega » erano in maggioranza, approfittarono dell'occasione per prendersi una rivincita su Lenin. Dopo il rapporto di Lenin, ed a richiesta della maggioranza menscevica, Martov parlò come correlatore e pronunciò un discorso isterico, tutto urli e attacchi, calunnie e insinuazioni balorde contro Lenin, contro il suo contegno « intollerabile » al Congresso. Fra urli e rumorosi applausi, il discorso fu approvato dalla maggioranza menscevica della « Lega » (Akselrod, Potressov, Trotski, Dan, Sassulic e altri). In segno di protesta contro il contegno indegno dei menscevichi, Lenin rinunciò al discorso di conclusione cui aveva diritto come relatore, e, seguito dai bolscevichi presenti, abbandonò il Congresso della « Lega ».

Poichè la « Lega dei socialdemocratici russi all'estero » si rifiutò di modificare diversi punti del suo Statuto contrastanti con lo Statuto del Partito, Lenin e Plekhanov ne reclamarono lo scioglimento; ma essa rifiutò di eseguire la decisione del C.C.

Le vicende della « Lega » ebbero un'influenza decisiva sulla condotta di Plekhanov. Il giorno stesso della chiusura del Congresso della « Lega » (31 ottobre), impressionato dalla pressione dei menscevichi, egli dichiarò a Lenin che era indispensabile cooptare nella redazione dell'*Iskra* gli ex-redattori menscevichi, minacciando le sue dimissioni in caso contrario. Il tradimento di Plekhanov e la scissione da lui provocata nel Partito furono un colpo che Lenin risentì profondamente. Egli non potè accettare la decisione di Plekhanov e, ritenendo impossibile assumersi da solo tutta la responsabilità della direzione dell'*Iskra*, e, d'altra parte, non volendo essere di ostacolo a Plekhanov nel tentativo di raggiungere un accordo con i menscevichi, *il 1° novembre uscì dalla redazione dell'*Iskra, nella quale Plekhanov coopto' poi Martov, Akselrod, Potressov e la Sassulic. Così l'*Iskra* cadde in mano dei menscevichi, i quali più tardi presero il sopravvento anche nel Consiglio del Partito. In mano dei bolscevichi rimase solo il C.C., nel quale fu cooptato Lenin (nella seconda metà di novembre) come rappresentante dell'organizzazione del Partito all'estero.

Allora il compito di Lenin consistè nel difendere il Comitato Centrale

dagli attacchi e dagli attentati dei menscevichi. Ma anche nel Comitato Centrale mancava la necessaria compattezza; non tutti i membri del C.C. erano completamente d'accordo con Lenin. Poco dopo l'entrata di Lenin, si manifestarono nel C.C. tendenze conciliatrici. Contro il parere di Lenin, il C.C. fece varie concessioni di carattere organizzativo alla « Lega ». Nella riunione del Consiglio del Partito (28-29 gennaio 1904), Lenin pose la questione di stabilire i limiti della lotta ideologica tra maggioranza e minoranza nell'interno del Partito e di condannare quelle forme di lotta (come il boicottaggio e il rifiuto di lavorare sotto la direzione del C.C.) che disorganizzano il lavoro normale del Partito. I menscevichi non solo riuscirono a far respingere la proposta di Lenin, ma fecero approvare la loro contropoposta di cooptare nel C.C una rappresentanza della minoranza menscevica, affermando che nel C.C. era rappresentata solamente una parte del Partito — la maggioranza bolscevica. In risposta a questa decisione del Consiglio, Lenin propose la convocazione del III Congresso. La proposta di Lenin fu respinta.

Convintosi dell'impossibilità di superare la crisi del Partito seguendo una via normale, Lenin ritenne indispensabile appellarsi al III Congresso del Partito e iniziò l'agitazione per la convocazione di esso. Il C.C., orientato verso la conciliazione, non solo non appoggiò Lenin, ma a maggioranza di voti si espresse contro la convocazione del Congresso e votò anche un biasimo a Lenin che fu perciò costretto a uscire temporaneamente dal Consiglio del Partito, di cui faceva parte come rappresentante del Comitato Centrale.

Nel maggio 1904 uscì a Ginevra l'opuscolo di Lenin sulla crisi del Parito: « Un passo avanti e due indietro ». Quando stava per uscire, un membro conciliatore del Comitato Centrale, Noskov-Glebov, tentò, ma senza successo, di arrestarne la pubblicazione e la diffusione. In questo opuscolo, Lenin analizza minutamente le tappe e le peripezie della scissione tra maggioranza e minoranza, definendola la scissione tra l'ala rivoluzionaria del partito e l'ala opportunista e caratterizzando la posizione dei menscevichi e della nuova *Iskra* sulle questioni organizzative, come « opportunismo nelle questioni di organizzazione ».

L'opuscolo « Un passo avanti e due indietro » è l'unica importante pubblicazione di Lenin nel periodo della scissione. Per alcuni mesi, dal maggio al novembre 1904, sia perchè i bolscevichi erano privi di un organo di stampa e sia perchè egli era in un difficile stato d'animo, Lenin non scrisse quasi nulla e si limitò a redigere vari opuscoli di M. Olminski, B. Vorovski, A. Bogdanov e altri. Di fronte alla quasi nessuna attività letteraria di Lenin, i menscevichi in ogni numero dell'*Iskra* movevano sfacciatamente violenti attacchi contro i bolscevichi e personalmente contro Lenin. Dalle colonne dell'*Iskra* intervenivano contro i bolscevichi anche le « autorità » della socialdemocrazia internazionale come K. Kautsky e Rosa Luxemburg. Kautsky, allora considerato come marxista ortodosso, rifiutò persino di pubblicare nella *Neue Zeit*, da lui diretta, la risposta di Lenin agli attacchi di Rosa Luxemburg. Malgrado l'opposizione del Comitato Centrale, Lenin continuò l'agitazione per la convocazione dell III Congresso del Partito. Nel mese di luglio, benchè varie organizzazioni si fossero espresse esigendo la convocazione del III Congresso, tre membri del Comitato Centrale (i conciliatori Krassin, Noskov-Glebov e Galperin) si dichiararono ancora una volta contrari e presero la decisione di cooptare nel C C. altri tre conciliatori e di allontanare Lenin dalla direzione della sezione estera del C.C., ingiungendogli di non pubblicare nulla senza autorizzazione del Comitato Centrale. Lenin rifiutò di riconoscere valida « la dichiarazione di luglio » dei tre

membri del C.C. che a passi giganteschi marciavano verso la minoranza e continuo' la lotta per la convocazione del Congresso, mettendosi decisamente sulla via della creazione di un'organizzazione dei bolscevichi. Nel mese di agosto, in Svizzera, ebbe luogo una riunione, diretta da Lenin, di ventidue esponenti bolscevichi, che rivolsero un appello al Partito per la convocazione del III Congresso. Più tardi, in Russia, ebbe luogo la conferenza della maggioranza, che nel mese di novembre nomino' per la preparazione del Congresso l'ufficio del Comitato della maggioranza. La composizione di quest'ufficio fu indicata da Lenin.

Lenin, che attribuiva una grandissima importanza all'intervento indipendente dei bolscevichi nel movimento internazionale, organizzo' l'invio di due delegati bolscevichi al Congresso di Amsterdam della II Internazionale, e collaboro' alla preparazione e alla redazione del loro rapporto per il Congresso.

Alla fine dell'anno, con la pubblicazione dell'opuscolo « Dichiarazione e documenti sulla scissione degli organi centrali del Partito », Lenin assesto' un colpo decisivo al Comitato Centrale conciliatore, il quale segretamente aveva cooptato tre nuovi membri menscevichi, e lo accuso' di ingannare sistematicamente il Partito. Appunto allora Lenin inizio' la pubblicazione di *Vperiod* (1), organo della maggioranza.

I dissensi di carattere organizzativo tra bolscevichi e menscevichi si erano sviluppati, già prima della fondazione di *Vperiod*, nel campo tattico e politico. Nell'opuscolo « La campagna per i *semstvo* e il piano dell'*Iskra* », e in una serie di articoli, Lenin sottopose a una critica spietata la tattica opportunista dei menscevichi, i quali distoglievano l'attenzione del proletariato dall' « assalto diretto contro l'assolutismo, alla testa dell'insurrezione armata » e proclamavano come « tipo superiore » di lotta l'intervento degli oratori operai nelle riunioni dei *semstvo* e in quelle dei liberali. Con la stessa implacabilità, Lenin attacco' la tendenza menscevica che assegnava ai liberali la funzione dirigente nel movimento rivoluzionario, e taceva il carattere controrivoluzionario e antiproletario del liberalismo borghese Più tardi, durante la rivoluzione del 1905, Lenin denuncio' ad una ad una tutte le deviazioni dal marxismo rivoluzionario rappresentate dalle parole d'ordine tattiche dei menscevichi.

La rivoluzione del 1905-1907

Quando il 22 (9) gennaio si svolsero a Pietroburgo gli avvenimenti che Lenin caratterizzo' come « l'inizio della rivoluzione in Russia », egli pose immediatamente all'ordine del giorno la questione della preparazione dell'insurrezione armata, dal punto di vista ideologico-politico e tecnico-organizzativo, e della direzione di essa da parte del proletariato. Allo scopo di assicurarne il trionfo, Lenin sostenne la necessità dell' « accordo combattivo » con gli elementi rivoluzionari della democrazia, mantenendo pero' la completa indipendenza ideologica e organizzativa del Partito. Attribuendo una grandissima importanza alla diffusione della scienza della tattica e della tecnica militare della Comune di Parigi, Lenin pubblico' su *Vperiod* il memoriale del generale della Comune di Parigi, Cluseret, sulla tattica dei combattimenti di strada, riprese a studiare gli scritti di Marx ed Engels sulle questioni militari, prese le misure necessarie per l'ac-

(1) *Vperiod* = *Avanti*.

quisto e l'invio di armi alle organizzazioni di combattimento in Russia, non trascuro' nessun particolare collegato con la preparazione dell'insurrezione armata.

Qualificando la rivoluzione iniziatasi in Russia come rivoluzione democratico-borghese, Lenin ritenne che il compito della classe lavoratrice fosse l'abbattimente dell'assolutismo per mezzo dell'insurrezione armata, la convocazione della Costituente e l'instaurazione della repubblica democratica. Come parola d'ordine centrale, lancio' quella della *dittatura democratica-rivoluzionaria del proletariato e dei contadini* e in una serie di articoli (« La socialdemocrazia e il governo rivoluzionario provvisorio », « La dittatura democratica-rivoluzionaria del proletariato e dei contadini », « Sul governo rivoluzionario provvisorio », ecc.), giustifico' questa parola d'ordine e l'ammissibilità della partecipazione dei rappresentanti del proletariato al governo rivoluzionario provvisorio. Lenin mise in rilievo che, per il raggiungimento degli obiettivi della rivoluzione, è indispensabile la formazione di un esercito rivoluzionario, ed enumero' i compiti fondamentali della rivoluzione: convocazione della Costituente eletta da tutto il popolo, armamento di tutta la popolazione, libertà politica, completa libertà ai popoli delle nazioni oppresse o lese nei loro diritti, giornata di lavoro di otto ore, formazione di comitati contadini. Smascherando il servilismo e la viltà della borghesia, pronta a tradire la rivoluzione e a concludere un compromesso con l'assolutismo, Lenin difese e sostenne al tempo stesso la necessità per il proletariato di appoggiare nel modo più energico il movimento dei contadini, sino alla confisca delle terre dei grandi proprietari. La rivoluzione potrà vincere soltanto a condizione che la funzione dirigente appartenga al proletariato, il quale, mettendosi alla testa delle masse popolari e soprattutto delle masse contadine, lotta per la democrazia, per la repubblica e per la realizzazione del programma rivoluzionario minimo. Lenin colpi' con atroce sarcasmo i menscevichi che, paurosi dell'egemonia del proletariato nella rivoluzione, trasformavano la prospettiva della conquista del potere in uno spauracchio per la classe operaia.

Le direttive tattiche e le parole d'ordine fondamentali lanciate dai bolscevichi durante la rivoluzione del 1905, furono riaffermate nelle risoluzioni del III Congresso e più tardi completamente illustrate da Lenin nell'opuscolo scritto dopo il Congresso « Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica ». In quest'opuscolo Lenin sattopose a una critica spietata la piattaforma tattica dei menscevichi, che dava alla socialdemocrazia la parola d'ordine di rimanere, durante la rivoluzione, il « partito dell'estrema opposizione rivoluzionaria ».

Il III Congresso del Partito, per la preparazione e per la convocazione del quale Lenin aveva speso tanta energia, si riuni' a Londra dal 23 aprile al 10 maggio 1905. Postosi il compito di dare una salda organizzazione al Partito bolscevico come partito del tutto indipendente, Lenin, anche quando la formazione organizzativa dei bolscevichi e la separazione dai menscevichi e dai conciliatori ebbe dato buoni risultati, continuo' a preoccuparsi dell'influenza degli elementi conciliatori e percio' mise severamente in guardia gli organizzatori del Congresso che lavoravano in Russia contro la benchè minima debolezza verso coloro che avevano rotto con il Partito, col C.C e col Consiglio. Per questa ragione Lenin fu contrario all'intervento di Bebel come intermediario tra i bolscevichi e i menscevichi. Questa tattica indusse il Comitato Centrale a capitolare, a riconoscere la convocazione del Congresso e a parteciparvi.

Lenin si preparo' minutamente al Congresso, predispose per quasi tutte le principali questioni (sull'insurrezione armata, sul governo provvisorio rivoluzio-

nario, sull'intervento politico aperto della socialdemocrazia, sulla partecipazione della socialdemocrazia al governo provvisorio rivoluzionario, sull'atteggiamento verso il movimento dei contadini), le risoluzioni che furono poi approvate dal Congresso. Ai lavori del Congresso, Lenin partecipo' con parecchi rapporti e interventi. In seguito al suo rapporto, il Congresso si pronuncio' per le misure rivoluzionarie a favore dei contadini, compresa la confisca dei beni dei latifondisti, dello Stato, della Chiesa, dei monasteri, dei membri della casa regnante. Soltanto in una questione importante (a parte quella, relativamente di poca importanza, sulla necessità per il Partito di avere uno o due centri direttivi) il Congresso non segui' Lenin, ed il Congresso non aveva ragione: sulla questione allora molto acuta dei rapporti tra operai ed intellettuali nelle organizzazioni di partito. Lenin respingeva le prediche demagogiche dei menscevichi sulla democrazia completa nel partito e sulle elezioni, che nelle condizioni specifiche della Russia zarista erano assolutamente impossibili; ma insisteva energicamente per la massima partecipazione operaia ai comitati delle organizzazioni di partito. I membri dei comitati delle organizzazioni di partito presenti al Congresso, nella loro grande maggioranza, opposero una grande resistenza su questo punto e respinsero la risoluzione presentata da Lenin.

Nel III Congresso, puramente bolscevico per la sua composizione, Lenin fu eletto membro del Comitato Centrale, dal quale venne nominato redattore del *Proletarii*, che aveva iniziato le sue pubblicazioni in sostituzione di *V period*. Dopo il Congresso il bolscevismo potè svilupparsi e rafforzarsi. Lenin ritenne allora possibile sollevare la questione dell'unione coi menscevichi, che mantenevano la loro influenza su una parte degli operai, sulla base del riconoscimento da parte di tutti i socialdemocratici di determinate norme organizzative che salvaguardassero la combattività del Partito. Occorre l'unione, scriveva Lenin, e non la « confusione » delle due parti del Partito.

Durante tutta la rivoluzione del 1905 Lenin analizzo' il succedersi delle tappe e il cambiamento delle forme di lotta, prese posizione su tutte le manifestazioni del movimento rivoluzionario della Russia (il 22 (9) gennaio, la rivolta del « Potemkin », lo sciopero generale di ottobre, ecc.), studiandole, traendone conclusioni, popolarizzando l'esperienza della lotta rivoluzionaria (ad esempio : « Gli insegnamenti degli avvenimenti di Mosca »), lanciando nuove parole d'ordine, che portavano il movimento rivoluzionario a un gradino superiore, su di un piano di lotta più elevato.

Quando il governo annuncio' la convocazione della Duma di Bulyghin, organo consultivo composto dai rappresentanti della grande borghesia e dei latifondisti, Lenin sostenne la parola d'ordine del boicottaggio attivo, chiamando le masse alla rivolta e alla formazione di una milizia armata e di squadre rivoluzionarie armate. Tenendo ferma la linea dell'insurrezione armata, instancabilmente dimostrando che solo la vittoria dell'insurrezione, la vittoria della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini avrebbe assicurato le conquiste della rivoluzione, Lenin combattè la parola d'ordine dei menscevichi dell' « auto-amministrazione rivoluzionaria », che secondo loro si poteva ottenere senza il rovesciamento del vecchio potere, la teoria del « Bund » sulla « genesi spontanea » della Costituente senza bisogno dell'esistenza del governo provvisorio rivoluzionario, ed altre idee e sotto-idee opportuniste dell'ala destra. Lenin mise ripetutamente in rilievo soprattutto il carattere democratico-borghese della rivoluzione del 1905 in generale e del movimento dei contadini in particolare, insistendo sulla necessità assoluta di distinguere la rivoluzione

democratico-borghese da quella socialista. Da questo punto di vista critico i socialist'-rivoluzionari, i quali vedevano il socialismo nella rivendicazione contadina del godimento egualitario della terra e quei menscevichi (Trotski) che sostenevano lo schema utopistico e semi-menscevico della rivoluzione permanente inventato dai sinistri tedeschi (Parvus, Rosa Luxemburg) e rappresentante « una deformazione della concezione marxista rivoluzionaria » (Stalin), e che ritenevano possibile ignorare il movimento dei contadini nella rivoluzione del 1905 e lanciare la parola d'ordine del governo puramente operaio.

Ma caratterizzando la rivoluzione del 1905 come democratico-borghese, Lenin vedeva in essa una tappa della lotta del proletariato per la rivoluzione socialista. « Il trionfo della rivoluzione democratico-borghese significa per Lenin, non la fine della lotta del proletariato e della rivoluzione in generale, ma la prima tappa e il punto di transizione verso la rivoluzione socialista » (Stalin). La prima rivoluzione non è divisa dalla seconda da una muraglia cinese: la rivoluzione democratica si trasforma in rivoluzione socialista. « Noi cominceremo subito a passare — scriveva Lenin nel 1905 — dalla rivoluzione democratica alla rivoluzione socialista, nella misura delle nostre forze, delle forze del proletariato cosciente e organizzato ». In quello stesso periodo, Lenin diceva inoltre che noi « siamo per una rivoluzione ininterrotta », che « non ci fermeremo a mezza strada ». Quando la rivoluzione del 1905 scoppio' Lenin pose ai socialdemocratici il compito di far si' che « la rivoluzione russa diventi un movimento di molti anni e non di alcuni mesi; che essa conduca non soltanto a piccole concessioni elargite dal potere esistente, ma al totale abbattimento di questo potere ».

« Il proletariato deve portare a termine la rivoluzione democratica, alleandosi a tutta la massa dei contadini, per spezzare la resistenza dell'assolutismo e paralizzare le esitazioni della borghesia. Il proletariato deve compiere la rivoluzione socialista alleandosi alla massa degli elementi semi-proletari della popolazione per spezzare con la forza la resistenza della borghesia e paralizzare le esitazioni dei contadini e della piccola borghesia ».

Perciò, l'affermazione che Lenin, nel 1905, non riconoscesse la necessità della trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista, che egli sia pervenuto a questa concezione soltanto durante la guerra imperialista, e che fino a quel momento considerasse la rivoluzione maturante in Russia come necessariamente rinchiusa nel quadro di una rivoluzione borghese-democratica, è una calunnia trotskista contro-rivoluzionaria. Ed è perciò anche falso l'affermare che il Partito bolscevico abbia dovuto « fare una svolta », « cambiare le sue armi » dopo la rivoluzione di febbraio, al fine di intraprendere la lotta per la rivoluzione socialista. In realtà, l'idea della trasformazione della rivoluzione è esposta da Lenin già nel suo primo lavoro politico: « Che cosa sono gli « Amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici » (1904).

Dopo la vittoria dello sciopero generale dell'ottobre 1905 ed il manifesto del 30 (17) ottobre, Lenin, passando per Stoccolma e Helsingfors, verso il 20 (7) novembre arriva a Pietroburgo, dove vive per un certo tempo semi-legalmente, dirigendo l'attività dei bolscevichi, prendendo parte alle riunioni de C.C., alla redazione del giornale legale bolscevico *Novaia Gisn* (1) e intervenendo alle riunioni di partito. Già nel primo articolo pubblicato in *Novaia Gisn*, al suo arrivo a Pietroburgo, Lenin si dichiara favorevole alla riorganizzazione del Partito su principi democratici, date le più libere condizioni di esistenza del Partito stesso

(1) *Novaia Gisn* = *Vita nuova.*

dopo il 17 ottobre, e per il più esteso reclutamento di operai nel Partito, mantenendo però in vita l'apparato cospirativo. Talvolta Lenin partecipa alle riunioni del Soviet dei deputati operai di Pietroburgo, studiando questa nuova forma di movimento operaio rivoluzionario. Ed ai menscevichi, che vedono nel Soviet soltanto « l'auto-amministrazione rivoluzionaria », Lenin risponde definendo genialmente i Soviet come organi dell'insurrezione, come organi embrionali del nuovo potere. Al Soviet di Pietroburgo Lenin parlò una volta sola, il 26 (13) novembre 1905, sulla questione delle serrate in massa.

Nel dicembre Lenin dirige la conferenza dei bolscevichi a Tammerfors (Finlandia), dove riferisce sulla situazione del momento e sulla questione agraria; nella risoluzione sulla questione agraria ottiene che si decida l'eliminazione dal programma del punto sugli « otrezki » e l'inclusione di un punto col quale il Partito s'impegna a sostenere le misure rivoluzionarie dei contadini fino alla confisca di tutte le proprietà statali, private, ecc.

Dopo la disfatta *dell'insurrezione di dicembre*, facendo tesoro di tutti gli insegnamenti che da essa scaturiscono, e combattendo la formula opportunista di Plekhanov: « Non bisognava prendere le armi », Lenin continua a basarsi sulla prospettiva di un nuovo risveglio rivoluzionario e per conseguenza sulla inevitabilità di una nuova insurrezione armata, sostiene la tattica del boicottaggio della I Duma, contraffazione di rappresentanza popolare, e smaschera le illusioni e le omelie costituzionali dei cadetti e dei menscevichi, i quali affermavano che in Russia era già cominciata l'èra dello sviluppo parlamentare e costituzionale. In particolare, Lenin crede necessario l'appoggio del Partito all'attività delle *squadre d'azione*. Difendendo i metodi rivoluzionari di lotta e smascherando la politica di compromesso dei cadetti, Lenin lotta contro la parola d'ordine dei menscevichi e del C.C. menscevico al IV Congresso, di sostenere la Duma dei cadetti ed il ministero della Duma (dei cadetti). In contrapposizione a questa parola d'ordine, Lenin lancia l'idea di formare un « Comitato Esecutivo dei gruppi di sinistra della Duma ». All'interno della Duma, Lenin sostiene la tattica dell'avvicinamento alla democrazia rivoluzionaria rappresentata dai « trudoviki », che esprimono gl'interessi dei contadini; ma nello stesso tempo denuncia le loro mezze misure e l'incenseguenza della loro democrazia, reclamando da essi una posizione più rivoluzionaria e ponendo alla socialdemocrazia il compito di staccarli dai cadetti.

Nella prima metà del 1906, Lenin espone i suoi punti di vista politici in alcuni opuscoli e sui giornali legali bolscevichi: *Volnà*, *Vperiod*, *Ekho*. Particolarmente interessante è l'opuscolo scritto a Helsingfors, nell'aprile 1906: « La vittoria dei cadetti ed i compiti del *partito operaio* », che contiene un'analisi ammirevole del partito dei cadetti e in cui Lenin scrive che « il nostro compito non è di sostenere la Duma dei cadetti, ma di sfruttare i conflitti che avvengono nell'interno della Duma o a proposito di essa e scegliere il miglior momento per l'attacco contro il nemico e per l'insurrezione contro l'assolutismo ». L'opuscolo contiene anche alcune idee di grande valore sull'essenza della dittatura. Fra gli altri grandi lavori di questo periodo, è necessario ricordare « La revisione del programma agrario del partito operaio ».

Abitando prima a Pietroburgo e poi a Kuokhala (in Finlandia, poco lontano da Pietroburgo), Lenin parla abbastanza spesso nelle riunioni di Partito e in quelle operaie e partecipa direttamente a una serie di conferenze dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo, dirigendo ideologicamente il C.C. bolscevico, conducendo una lotta ininterrotta contro i menscevichi e (dopo il IV Congresso)

[illegible] C.C. menscevico. Lenin acquistò una larga maggioranza portando, con i voti di Plekhanov, il suo [illegible] maggioranza [illegible] una [illegible] propria.

Due volte, in gennaio e in marzo, Lenin uscì a Ginevra per ragioni di partito e per poco la seconda volta non fu arrestato.

Quando nel partito si poté all'ordine del giorno la questione della convocazione del IV Congresso, cui diede « il nome di » Lenin elaborò per il Congresso stesso una piattaforma tattica della maggioranza, la fece adottare nelle riunioni dei bolscevichi e prese parte ai lavori della commissione per l'elaborazione del programma agrario.

Al IV Congresso, che ebbe luogo a Stoccolma dal 23 aprile all'8 maggio 1906, Lenin, che lesse parte della prefazione, diresse i lavori della frazione bolscevica e fece parecchi discorsi e relazioni fra cui quelle sulla questione agraria, il momento attuale e i compiti del proletariato, la lotta alla Duma, l'insurrezione armata.

Particolarmente notevole fu la sua tesi sulla nazionalizzazione della terra e la sua critica della municipalizzazione sostenuta dai menscevichi, a cui rappresentava « quanto vi è meno tra la vera rivoluzione agraria e la riforma agraria da zemstvo ». Lenin legava la nazionalizzazione della terra al suo annullamento completo della rivoluzione borghese-democratica spinta fino alla conquista totale della dittatura del proletariato e dei contadini. In un dopo la fine del Congresso, che diede la maggioranza ai menscevichi, i bolscevichi pubblicarono un appello al Partito scritto da Lenin, nel quale si criticavano le risoluzioni menscevichi del Congresso e si dichiarava che i bolscevichi, pur restando sempre la minoranza, non avrebbero rinunciato a lottare lealmente « contro le risoluzioni che essi ritenevano errate ». I risultati del Congresso furono esposti da Lenin nel suo opuscolo « Relazione sul Congresso di unificazione ». Dal IV Congresso in poi, Lenin fece parte del centro bolscevico che curava la linea non ufficiale e dirigeva l'azione politica e organizzativa della frazione bolscevica.

Quando, in seguito allo scioglimento della I Duma, scoppiarono le sommosse di Sveaborg e di Kronstadt, Lenin si batté perchè fossero seguite dagli operai di Pietroburgo e venne nuovamente eletto nel C.C. menscevico e fu sua parte d'ordine nell'organizzare nella sollevazione della Duma. Ma i movimenti di massa non ebbero grandi proporzioni. Quando le sommosse furono sedate, Lenin, sempre convinto della necessità di preparare l'insurrezione armata, cercò nuovamente riconciliare la nuova ondata bolscevica verso la Duma e si dichiarò per la partecipazione alle elezioni della II Duma, considerandone una di mezzi di lotta, ma pure ritenendo di avere un'importanza secondaria. Contro della necessità di sfruttare tutte le possibilità rivoluzionarie. Lenin sostiene che il Partito doveva preparare di sollevare e organizzare la « guerra di partigiani », che veniva condotta particolarmente contro le forze governative, da piccoli gruppi di operai. « Ritenendo che il proletariato, durante le elezioni, doveva mantenere una completa indipendenza. Lenin [illegible] [illegible] [illegible]

periodo le opinioni di Kautsky si avvicinavano a quelle dei bolscevichi, Lenin tradusse e pubblicò con una sua prefazione il libro di Kautsky « Le forze motrici e le prospettive della rivoluzione russa », pubblicò la traduzione delle lettere di Marx a Kugelmann (Lenin studiava continuamente Marx ed Engels, da cui traeva gli insegnamenti per la lotta quotidiana) e l'opuscolo di G. Liebknecht: « Nessun compromesso, nessun accordo elettorale! ».

La lotta contro i menscevichi sulla questione del blocco con i cadetti divenne acuta specialmente nell'organizzazione di Pietroburgo. In minoranza nell'organizzazione, e non volendo rinunciare al blocco con i cadetti, i menscevichi uscirono dall'organizzazione stessa abbandonando la conferenza di Pietroburgo, diretta da Lenin (gennaio 1907). L'opportunismo dei menscevichi e la loro politica scissionista furono bollati da Lenin in una serie di opuscoli (« La socialdemocrazia e le elezioni della Duma »; « Ascolta il giudizio dello sciocco... »; « Le elezioni a Pietroburgo e l'ipocrisia dei 31 menscevichi »), in cui accusò i menscevichi di tradimento della classe operaia e di mercanteggiamento con i cadetti. Il C.C. menscevico decise di tradurre Lenin davanti al tribunale di Partito. Al processo, Lenin trasformò il suo discorso di « difesa » in una requisitoria contro il C.C. menscevico che decise allora di non insistere per la continuazione del processo e lo fece interrompere. L'andamento del processo fu esposto da Lenin nella « Relazione al V Congresso del P.O.S.D.R. sulla scissione di Pietroburgo e sulla costituzione del tribunale di Partito ».

Dopo lo scioglimento della Duma la reazione si rafforzò e i giornali bolscevichi furono sospesi. Lenin chiarì i compiti della classe operaia dal punto di vista bolscevico in opuscoli legali (« Lo scioglimento della Duma ed i compiti del proletariato », « La socialdemocrazia e gli accordi elettorali ») e nei settimanali bolscevichi, ben presto soppressi dal governo (*Ternii Truda*, *Prostye Reci*, *Zrenie*); e più tardi, quando la repressione governativa nel periodo della convocazione della II Duma si indebolì alquanto, nei giornali legali bolscevichi *Novyi Lusc* e *Nascie Ekho*, ma principalmente nell'organo illegale dei bolscevichi *Proletarii*, che cominciò a uscire in Finlandia nell'autunno 1906.

Dopo lo scioglimento della I Duma, Lenin analizzò attentamente i processi che si svolgevano nell'interno dei partiti socialisti e rivoluzionari, constatò la disfatta politica dei « socialisti-rivoluzionari », svelò l'essenza opportunista del nuovo « Partito socialista-populista del lavoro » (« I menscevichi social-rivoluzionari »), sorto in seguito alle differenziazioni prodottesi nell'interno del partito dei socialisti-rivoluzionari, condusse una lotta energica contro « lo spirito piccolo-borghese nell'ambiente rivoluzionario », contro gli stati d'animo di *smarrimento* e di *tradimento*. Lenin mise particolarmente in rilievo la crisi del menscevismo, mostrando il sorgere di quelle idee che, più tardi, si sarebbero trasformate in una completa teoria liquidatrice. La propaganda menscevica del « Congresso operaio », tendente alla liquidazione del Partito socialdemocratico e alla sua sostituzione con un'organizzazione politica proletaria non di partito, provocò una violenta controffensiva di Lenin.

All'apertura della II Duma (5 marzo [20 febbraio] 1907), Lenin cominciò a seguirne attentamente i lavori, mettendo in rilievo l'illusorietà della Costituzione, smascherando i cadetti, criticando l'opportunismo dei menscevichi, denunciando gli errori della frazione socialdemocratica, esigendo che i socialdemocratici imparassero a guidare la piccola borghesia democratica e sostenendo l'idea della lotta decisiva delle masse per la distruzione dell'assolutismo e di tutti i resti del servaggio della gleba. Lenin, che attribuiva una grande importanza ai discorsi

dei deputati socialdemocratici bolscevichi alla Duma, scrisse per loro dei progetti di discorsi (per esempio: un progetto di discorso sulla questione agraria). Questo metodo di lavoro fu largamente impiegato da Lenin nel periodo della IV Duma, durante il quale scrisse per i deputati bolscevichi una serie di discorsi.

Dal 13 maggio al 1° giugno Lenin prese parte ai lavori del V Congresso del P.O.S.D.R. che ebbe luogo a Londra. Già molto tempo prima del Congresso, Lenin aveva elaborato e fatto approvare dalle riunioni dei rappresentanti delle organizzazioni bolsceviche del Partito (Comitato di Pietroburgo, di Mosca ed altri) i progetti di risoluzione da presentare al Congresso, ed aveva sottoposto a critica serrata la piattaforma tattica dei menscevichi. Al Congresso, che diede la maggioranza ai bolscevichi, Lenin parlò criticando l'attività del C.C. menscevico e pronunziò diversi discorsi su una serie di questioni. Hanno grande importanza il rapporto di Lenin sulle relazioni della socialdemocrazia con i partiti borghesi e la risoluzione (di Lenin) approvata dal Congresso su tale questione. La risoluzione constatava che il principale Partito della borghesia liberale-democratica (cadetti) si era staccato dalla rivoluzione e si era assunto il compito di trasformare la rivoluzione in controrivoluzione per mezzo del compromesso, che i populisti tentennavano tra la sottomissione all'egemonia dei liberali e la lotta decisa contro i latifondisti e contro l'assolutismo, e che per conseguenza ai socialdemocratici spettava il compito « di strappare ad ogni costo i populisti all'influenza e alla direzione dei liberali ». Più tardi, e ripetutamente, Lenin indugiò nell'analisi e nella spiegazione di questa risoluzione, alla quale attribuiva grande importanza.

Il colpo di Stato del 16 (3) giugno 1907 (scioglimento della Duma, nuova legge elettorale che limitava estremamente i diritti elettorali dei contadini e specialmente degli operai) segnò *la vittoria completa della controrivoluzione*. Spentosi il movimento rivoluzionario della massa, nei partiti rivoluzionari cominciarono a rafforzarsi gli stati d'animo di rinuncia contro i quali Lenin reagì energicamente. In pari tempo, egli condusse una lotta costante contro la corrente dei bolscevichi della « sinistra » « boicottista » che s'ingrossò considerevolmente. I « boicottisti », capeggiati da A. Bogdanov e L. Kameniev, continuavano a chiedere, — benchè si fosse iniziato un periodo di aperta reazione, — l'applicazione di metodi di lotta rivoluzionaria immediata, cosa impossibile senza movimento di massa, e su questa base si pronunciavano contro la partecipazione alle elezioni alla III Duma. Lenin, con articoli (« Contro il boicottaggio »), rapporti e discorsi alle conferenze di Partito di Pietroburgo e alle due conferenze panrusse nell'agosto a Viborg e nel novembre 1907 a Helsingfors, si levò decisamente contro questa tattica che avrebbe distaccato e isolato il partito dalle masse operaie. I sostenitori del boicottaggio della Duma furono sconfitti. Sostenendo la necessità, per il Partito, di approfittare della tribuna della Duma per l'educazione socialista e per l'organizzazione delle masse operaie (e non per un lavoro di collaborazione con la Duma) e la necessità del completo mantenimento dell'apparato cospirativo e della massima attività illegale, Lenin dimostrò che l'obbligo dei deputati operai era quello di smascherare alla Duma (frutto di un accomodamento fra l'assolutismo ed i latifondisti e la grande borghesia) non soltanto il governo, i « cento neri », gli ottobristi, ma anche i cadetti, la borghesia liberale, divenuta completamente controrivoluzionaria e che dell'opposizione allo zarismo recitava soltanto la parte.

Nell'agosto 1907 Lenin partecipò al *Congresso della II Internazionale a Stoccarda* e fece parte della presidenza. In una delle commissioni del Congresso

Lenin e Rosa Luxemburg apportarono parecchie modificazioni importanti al progetto di risoluzione di Bebel sulla questione del militarismo, progetto che era « dogmaticamente unilaterale, morto », conteneva delle concessioni agli opportunisti ed era inaccettabile per dei marxisti rivoluzionari. Una di esse faceva obbligo ai socialisti, in caso di guerra « di tendere con tutte le forze a sfruttare la crisi economica e politica causata dalla guerra per risvegliare la coscienza politica delle masse popolari e per affrettare la distruzione del dominio di classe dei capitalisti ». Sostanzialmente, le modificazioni furono accettate dal Congresso. Dopo il Congresso, Lenin entro' nel « Bureau » Socialista Internazionale e prese sovente parte ai suoi lavori sostenendovi la posizione dell'estrema sinistra (ricordiamo gli articoli di Lenin « La seduta del Bureau Socialista Internazionale », 1908; « L'undicesima sessione del Bureau Socialista Internazionale », 1910, ed altri).

Conducendo la lotta contro gli opportunisti e i conciliatori-centristi della socialdemocrazia russa, e seguendo questa linea fino all'allontanamento dei primi e alla scissione da essi, Lenin esigeva in pari tempo che la II Internazionale seguisse decisamente la linea della rottura e della scissione dagli opportunisti e dai centristi, opportunisti mascherati. Si ricordi che Lenin, dopo il Congresso di Stoccarda, scrisse della socialdemocrazia tedesca — allora considerata come la migliore della II Internazionale — che essa « si era mostrata vacillante al Congresso e vi aveva assunto un atteggiamento opportunista ».

La dottrina di Lenin, il leninismo, sistematizza l'esperienza del movimento operaio non solo russo, ma internazionale. Essa è la teoria proletaria internazionale, valida per tutti i paesi.

Nella seconda metà del 1907, Lenin potè far pubblicare legalmente una raccolta di suoi articoli sotto il titolo « In dodici anni ». Pero' il libro fu immediatamente confiscato e potè poi essere ripubblicato soltanto nel 1918. In quello stesso periodo Lenin scrisse una serie di articoli su « La questione agraria ed i « critici di Marx » (pubblicati legalmente) e fini' il grande lavoro « La questione agraria nella prima rivoluzione russa » (1). Il libro fu stampato nell'anno seguente, ma venne distrutto dalla polizia (fu poi ripubblicato nel 1917). Questo lavoro di Lenin, estremamente importante, dimostro' che la base della rivoluzione borghese in Russia è la questione agraria, la soluzione della quale puo' avvenire per due vie: con l'eliminazione del servaggio della gleba attraverso la lenta trasformazione delle aziende feudo-latifondiste in aziende borghesi del tipo di quelle dei « junker » (via « prussiana »), oppure con il violento abbattimento delle basi del vecchio ordinamento da parte delle masse rivoluzionarie dei contadini dirette dal proletariato, con l'abolizione della proprietà privata della terra, con la sua nazionalizzazione, e con la creazione delle condizioni più favorevoli per lo sviluppo del capitalismo e della lotta di classe, per il socialismo, con la « creazione delle premesse della successiva attuazione del compito vero e fondamentale della classe operaia, cioè della riorganizzazione socialista — (via « americana ») ».

Una parte di questo libro, riassunta da Lenin, fu pubblicata l'anno seguente nella rivista socialdemocratica polacca *Przeglond Socjal-Democratyczny* (*Rivista socialdemocratica*); l'altra parte, che Lenin condenso' nell'articolo « La que-

(1) Nelle edizioni seguenti porta il titolo : « Il programma agrario della Social-Democrazia nella rivoluzione russa del 1905-1907 ».

stione agraria in Russia verso la fine del secolo XIX », scritto per il dizionario enciclopedico Granat, ma proibito dalla censura, vide la luce soltanto nel 1911.

Alla fine del 1907 la disfatta della rivoluzione era divenuta cosi' grave, e la reazione cosi' forte, che Lenin fu costretto, per nascondersi alla polizia, a trafesrirsi da Koukhala ad una piccola stazione ferroviaria vicino a Helsingfors, e più tardi, nel dicembre 1907, ad emigrare all'estero. Per evitare che la polizia, la quale lo seguiva, si accorgesse della sua partenza, egli dovette, di notte, fare da Abo parecchie verste a piedi sul ghiaccio per andare fino all isola dov'era ancorato il piroscafo che doveva portarlo all'estero. Il ghiaccio era poco sicuro; in un punto comincio' a cedere sotto i piedi di Lenin, che per poco non peri'. Per Stoccolma e Berlino, Lenin ando' in Svizzera, a Ginevra. Incomincia il periodo della seconda emigrazione che dura più di nove anni ed è molto più difficile della prima.

Il periodo della reazione

Nel 1908 Lenin, che abitava a Ginevra, e poi a Parigi dove era giunto ad autunno inoltrato, rivolse una particolare attenzione all'analisi della nuova situazione creatasi in Russia come risultato del colpo di Stato del 16 (3) giugno 1907 e della nuova politica agraria di Stolypin. Insistendo sulla possibilità obiettiva della doppia via di sviluppo, « prussianna » ed « americana », dimostro' che il proletariato ed i contadini dovevano lottare per la seconda, per la completa vittoria della rivoluzione democratica. Lo sviluppo delle contraddizioni (constatato da Lenin) fra i contadini da una parte ed i latifondisti e il regime assoluto dall'altra, era una dimostrazione che la riforma di Stolypin non avrebbe potuto prevenire il nuovo scoppio rivoluzionario, la nuova rivoluzione. « *Preparazione* della nuova rivoluzione », cosi' Lenin définì' il compito generale del proletariato per tutto il periodo storico che cominciava.

L'apprezzamento dei rapporti di forze, creatisi in seguito al colpo di Stato del 3 giugno, l'analisi della natura dell'assolutismo e della nuova politica agraria, sono l'argomento di una serie di articoli di Lenin, fra i quali è particolarmente interessante quello « Sulla valutazione del momento attuale ». Lenin formulo' riassuntivamente le sue opinioni sulla questione nel progetto di risoluzione sulla situazione e sui compiti del partito, approvato dalla conferenza panrussa « del dicembre » 1908 (la conferenza ebbe luogo a Parigi dal 3 al 9 gennaio [21-27 dicembre 1908] 1909. Questa conferenza, alla quale erano rappresentati i bolscevichi, i menscevichi, i polacchi ed i bundisti, e in cui Lenin fu il principale relatore, dette la vittoria ai bolscevichi. La risoluzione affermava che l'assolutismo faceva un nuovo passo sulla via della sua trasformazione in monarchia borghese e, con la sua politica agraria inaspriva il malcontento delle grandi masse dei contadini rendendo inevitabile la maturazione di una nuova crisi politica. La risoluzione, che richiedeva anche il rafforzamento della lotta del P.O.S.D.R. contro l'assolutismo, contro le classi reazionarie e i liberali, contro le deviazioni dal marxismo rivoluzionario, contro la deformazione delle parole d'ordine del partito sull'utilizzazione della tribuna della Duma, ebbe una grandissima importanza di principio e fu uno dei più importanti documenti del partito, che in essa fisso' la sua tattica per diversi anni.

Attribuendo un'importanza enorme alla *questione agraria*, Lenin segui' attentamente le discussioni agrarie della IIIa Duma di Stato, analizzo' la posizione assunta nel loro svolgimento da ciascun raggruppamento politico della Duma, e

nei discorsi dei « trudoviki » e soprattutto dei deputati che indirettamente esprimevano gli interessi dei contadini, trovo' la conferma delle idee bolsceviche sull'inevitabilità dell'insurrezione contadina e sulla simpatia dei contadini per la nazionalizzazione della terra. Nell'articolo pubblicato nel *Przeglond Social-Demokratyczny*, Lenin illustro' ai socialdemocratici polacchi il programma agrario dei bolscevichi. In questa stessa rivista, polemizzo' con il menscevico P. Maslov, sostenitore della « municipalizzazione », e nella stampa russa illegale condusse la lotta contro il revisionismo agrario di Maslov che rigettava la teoria di Marx sulla rendita assoluta, e contro Plekhanov che difendeva Maslov.

Durante il suo soggiorno a Ginevra, Lenin si occupo' molto delle questioni del *movimento rivoluzionario internazionale*, dell'Europa e dell'Oriente (« Materiale infiammabile nella politica mondiale », « Il militarismo militante e la tattica antimilitarista della socialdemocrazia », « Gli avvenimenti nei Balcani e in Persia ») constatando l'aggravamento della lotta di classe in tutti i paesi e un inaudito sviluppo del militarismo, annunciatore di prossime guerre capitaliste. Nello stesso tempo, Lenin seguì da vicino la lotta fra le tendenze rivoluzionarie e opportuniste, comprese quelle centriste, nel socialismo internazionale, difendendo il punto di vista ortodosso del marxismo sulla guerra e sul militarismo. Bisogna soprattutto ricordare la critica di Lenin all'atteggiamento di Bebel, che pencolava verso il social-sciovinismo. Ai socialdemocratici russi, Lenin chiese di lottare contro la politica estera dello zarismo, ch'era diretta a soffocare i movimenti rivoluzionari nei paesi orientali. Segnaliamo inoltre la lotta di Lenin contro l'idea della neutralità dei sindacati (Lenin dimostro' la necessità del legame dei sindacati con il partito, la necessità della funzione dirigente del partito nei sindacati), la sua critica degli errori opportunistici del gruppo social-democratico alla Duma, gli articoli che smascheravano il controrivoluzionarismo dei liberali e constatavano la disgregazione dei « socialisti rivoluzionari », gli articoli su Tolstoi, ed altri. La maggior parte degli articoli di Lenin, scritti in quel periodo, furono pubblicati dal giornale bolscevico *Proletari*, che era stato trasferito a Ginevra. Un articolo importante (« Marxismo e revisionismo ») fu incluso in una raccolta di scritti « In memoria di Carlo Marx », pubblicata legalmente in Russia.

All'inizio del 1908 sorsero fra i bolscevichi gravi disaccordi su questioni filosofiche, e Lenin, che già dal 1906 ed anche prima condannava le opinioni politiche di A. Bogdanov, prese immediatamente posizione contro quei bolscevichi (A. Bogdanov, A. Lunaciarski, V. Bazarov) che nella raccolta « Cenni sulla filosofia del marxismo », avevano espresso punti di vista idealisti (machismo o empiriocriticismo). Questa propaganda di idealismo e revisionismo filosofico era uno dei sintomi dello smarrimento, manifestatosi nella società e nei partiti politici dopo la disfatta della rivoluzione e penetrato anche fra i bolscevichi. Attribuendo un'importanza assoluta alla purezza dell'ideologia marxista, Lenin condusse une lotta energica contro l'empiriocriticismo, in difesa del materialismo dialettico, in difesa delle basi filosofiche del marxismo. Distaccandosi pubblicamente dai « machisti », egli solidarizzava, nelle questioni filosofiche, col punto di vista generalmente ortodosso di Plekhanov, senza peraltro attenuare la lotta contre l'opportunismo politico di quest'ultimo. Nell'aprile 1908, Lenin, invitato da Massimo Gorki, incontro' i bolscevichi-machisti, con cui Gorki simpatizzava, all'isola di Capri, ma questo viaggio rafforzo' ancora più la sua decisione di lottare contre i revisionisti. Nell'autunno del 1908, Lenin lavoro' al Museo britannico per portare a compimento un grande lavoro filosofico : « Materialismo

ed empiriocriticismo » che uscì legalmente nell'autunno del 1909. In questo lavoro che, dopo l'Anti-Dühring di Engels, è la miglior pubblicazione nel campo della filosofia marxista, Lenin sottopone i bolscevichi-machisti ad una critica demolitrice, svelando il carattere reazionario, gesuiticamente occultato, delle loro opinioni e mettendo in luce anche gli erroni filosofici di Plekhanov.

Nella frazione bolscevica la situazione si complicò, quando ai disaccordi filosofici si aggiunsero dei disaccordi politici, e cioè quando sorsero le *deviazioni* di « sinistra » l' « otsovismo » (1) e l' « ultimatismo », come vera e propria rinascita delle vecchie idee « boicottiste », che in diversa misura negavano la necessità di impiegare, oltre ai metodi illegali, i metodi della lotta parlamentare. Una grande parte dei « machisti » divennero partigiani dell' « ultimatismo » e dell' « otsovismo », o partigiani del gruppo dei « costruttori di dio » (*bogostroitieli*). Nell'autunno 1908, contro Lenin e contro il centro bolscevico da lui diretto, si formò un'imponente opposizione di « sinistra » : A. Bogdanov, A. Lunaciarski, V. Bazarov, M. Liadov, L. Krassin, G. Aleksinski, V. Scianzer-Marat, ed altri. Con l'articolo « A proposito di due lettere » (*Proletarii*, novembre 1908), Lenin aprì la lotta contro l' « otsovismo-ultimatismo », che si era diffuso in misura sensibile nelle organizzazioni russe, e contro la tendenza ad una conciliazione con esso.

Nell'agosto 1908, Lenin prese parte alla riunione plenaria del C.C. in cui i menscevichi tentarono di far votare la soppressione delle funzioni direttive del C.C. e far di esso un organo puramente informativo. Sotto la direzione di Lenin, che qualificò i piani dei menscevichi come una congiura contro il partito, il C.C. respinse questo primo attacco dei liquidatori. Da questo momento (agosto-novembre 1908), cominciò la lotta dei bolscevichi su due fronti nel seno della socialdemocrazia : contro i liquidatori di destra (menscevichi) e contro i liquidatori di sinistra (« otsovisti »), e nel corso di essa Lenin non cessò di insistere perchè il partito fosse liberato dai « compagni di viaggio » piccolo-borghesi delle due specie.

E non solo nel seno della socialdemocrazia russa, ma anche nella II Internazionale, in tutte le tappe della lotta di classe del proletariato, Lenin condusse la lotta su due fronti, contro gli opportunisti di destra e di sinistra e contro chiunque assumesse verso di essi un atteggiamento di conciliazione. Valga come esempio la lotta sulla questione dell'atteggiamento di fronte alla guerra condotta da Lenin negli anni 1907-1908 contro gli opportunisti di destra della specie di Vollmar, contro Bebel che li difendeva e contro i « sinistri » dello stampo di Hervé.

Dapprima Lenin combattè con maggior forza l' « otsovismo » da lui caratterizzato come « menscevismo a rovescio » e, in una serie di articoli, ne dimostrò l'assoluta incompatibilità col bolscevismo (notevole l'articolo : « La caricatura del bolscevismo »). Quando l'essenza di questa corrente contraria al partito fu completamente smascherata (verso l'autunno 1908), la lotta *contro i liquidatori* divenne il compito principale. Dal 1 al 15 luglio 1909, a Parigi, sotto la direzione di Lenin, ebbe luogo la cosiddetta Conferenza allargata della Redazione del *Proletarii* (« Centro Bolscevico »), la quale, approvando il punto di vista di Lenin sull' « otsovismo », deliberò l'espulsione dalla frazione bolscevica di Bogdanov, che aveva formato una propria frazione con la scuola di Capri da lui organizzata. Dopo A. Bogdanov, gli altri « otsovisti », ultimatisti ed i « costrut-

(1) Dal russo : « otosvat », richiamare. Corrente del Partito che esigeva il richiamo dei deputati socialdemocratici dalla Duma.

tori di dio », che più tardi formarono il gruppo « Vperiod », uscirono dalla frazione bolscevica.

Nell'ottobre 1908 e nel novembre 1909, Lenin partecipo' alle sedute del Bureau Socialista Internazionale a Bruxelles, dove lotto' contro Kautski, che appoggiava gli opportunisti del « Labour Party » inglese e dove, sulla questione della scissione della socialdemocrazia olandese, prese le parti dei marxisti di sinistra olandesi in lotta contro i proprii opportunisti. Dal 28 agosto al 3 settembre 1910, Lenin partecipo' ai lavori del Congresso di Copenaghen della II Internazionale, rivolgendo una grande attenzione alla questione delle cooperative proletarie ed entrando nella commissione della cooperazione. Nell'articolo « La questione cooperativa al Congresso Internazionale socialista di Copenaghen », Lenin, che aveva attentamente seguito la lotta delle tendenze al Congresso ed aveva completamente aderito all'ala sinistra (per sua iniziativa aveva anche avuto luogo una riunione particolare della sinistra), scrisse che l' « egemonia nell'Internazionale qualche volta sfugge » ai socialdemocratici tedeschi (considerati come rappresentanti dell'ortodossia marxista nella II Internazionale) e rilevo' una « crisi nella socialdemocrazia tedesca, consistente nel maturarsi di una inevitabile e decisiva rottura con gli opportunisti ». Lenin non aveva dunque nessuna illusione sul reale stato di cose esistente nel socialismo internazionale sempre più sottoposto all'influenza degli opportunisti. Dopo il Congresso, Lenin si reco' a Stoccolma per incontrarsi con la madre e per compiere alcuni studi in quella biblioteca. Dal 23 al 24 settembre 1911 prese parte ai lavori del Bureau Socialista Internazionale a Zurigo, difendendo dagli attacchi del C.C. del partito socialdemocratico tedesco Rosa Luxemburg, che durante le elezioni al Reichstag aveva smascherato l'opportunismo di uno dei capi della socialdemocrazia tedesca nella questione coloniale.

Dopo l'espulsione di Bogdanov, Lenin non interruppe la lotta accanita contro i « sinistri » (« Sulla frazione dei partigiani dell' « otsovismo » e contro i cosiddetti « costruttori di dio » — « Conversazione con i bolscevichi di Pietroburgo ») per smascherare il carattere frazionistico della scuola di Capri, non ancora evidente per una parte degli operai bolscevichi che, dalla Russia, si erano recati a quella scuola. La critica di Lenin provoco' la scissione nella scuola ed il passaggio ai bolscevichi-leninisti di un gruppo di operai che furono espulsi dalla scuola e nel novembre 1909 si trasferirono a Parigi dove Lenin imparti' loro un corso di lezioni. In dicembre, Lenin ripetè queste lezioni agli altri studenti della scuola di Capri (« bogdanovisti »), giunti anch'essi a Parigi. La lotta assunse in Russia, dove gli « otsovisti » avevano un'influenza considerevole, un carattere acuto e fini' con la vittoria dei bolscevichi-leninisti.

Lottando per la conservazione del partito rivoluzionario, di cui i liquidatori predicavano l'inutilità, Lenin preciso' il compito dei bolscevichi consistente « nell'educare pazientemente gli elementi del partito, nell'unirli, nel formare un partito del proletariato » realmente unito e forte. Sottoponendo ad una critica sistematica le opinioni degli « otsovisti » e dei liquidatori, Lenin si pronuncio' pero' per un avvicinamento con Plekhanov e con quei menscevichi che, sostenendo il Partito (plekhanovisti), si erano incamminati sulla via della lotta contro il liquidatorismo e per la conservazione del partito illegale.

Dal 15 gennaio al 5 febbraio 1910 Lenin prese parte ai lavori della cosiddetta riunione plenaria di unificazione del C.C. (a Parigi), alla quale erano rappresentate quasi tutte le correnti e tendenze del P.O.S.D.R. e dei partiti socialdemocratici delle varie nazionalità, e che si proponeva lo scopo di unificare il partito. L'unificazione era possibile soltanto sulla base di una piattaforma nettamente rivoluzionaria. Ma un numero considerevole di partecipanti alla riu-

nione — fra cui anche dei bolscevichi — adottarono un atteggiamento di conciliazione e la risoluzione votata all'unanimità (e quindi anche coi voti dei menscevichi), pur parlando conformemente alle idee di Lenin dell'unificazione dei soli elementi che sostenevano il Partito e della lotta su due fronti (contro i liquidatori e contro gli « otsovisti ») non era abbastanza precisa e lasciava qualche spiraglio ai liquidatori. Lenin, che assisteva alla riunione con voto consultivo in qualità di membro della redazione dell'organo centrale *Sozial-Demokrat* (dov'era entrato nel gennaio 1909) si battè per una formulazione più energica dell'idea della lotta sui due fronti e difese « l'unione delle due frazioni » (bolscevichi e menscevichi-plekhanovisti). I conciliatori e specialmente Trotski, sedicente non frazionista, riuscirono con l'aiuto dei bolscevichi-conciliatori (I. Dubrovinski, I. Kameniev ed altri) ad includere nell'unione anche la corrente del *Golos Sozialdemocrata,* organo dei menscevichi all'estero, i trotskisti il gruppo di « Vperiod », deliberando lo scioglimento di tutte le franzioni, senza prendere le misure necessarie per garantire l'attività dei bolscevichi. (I bolscevichi p.es., si impegnarono a sospendere, e sospesero effettivamente, il loro organo di frazione, cosa che i menscevichi non fecero). Ma, ad onta di tutte le sue insufficienze, la risoluzione, che definiva » l' « otsovismo » e il liquidatorismo come « manifestazioni dell'influenza borghese sul proletariato », avrebbe ad ogni modo potuto servire se fosse stata scrupolosamente osservata. Ma la risoluzione non fu, e non poteva essere, rispettata dai liquidatori e dal gruppo « Vperiod ». L'errore determinato dallo spirito conciliatore dell'assemblea plenaria, consistè nel « prendere accordi » con persone e gruppi le cui promesse (avevano « firmato la risoluzione ») non concordavano con gli atti. E, come Lenin aveva previsto, l'unità del partito proclamata dalla riunione plenaria si dimostro' fittizia, poichè, immediatamente dopo, il gruppo « Golos » inizio' una campagna contro le decisioni prese, predicando la teoria dell' « uguaglianza dei diritti » per tutte le tendenze nel seno del P.O.S.D.R. (« liquidatori- legalitari » e rivoluzionari sostenitori del partito) Lenin condusse una lotta implacabile contro il sabotaggio delle decisioni da parte del gruppo del « Golos », smascherando l'essenza borghese dei legalitari, bollandoli come nemici della socialdemocrazia. Egli scriveva: « La congiura contro il Partito è scoperta. Tutti coloro ai quali è cara l'esistenza del P.O.S.D.R. si levino in difesa del Partito ». Gli anni del 1910-11, in cui una parte dei liquidatori conduceva una campagna di stampa contro il Partito definendolo un cadavere, e, dall'altra parte, il gruppo « Golos » lo danneggiava e disgregava dall'interno, costituiscono il periodo *della più accanita lotta di Lenin per la difesa del carattere rivoluzionario del Partito.* Per l'estrema tensione delle forze, per i continui intrighi dei menscevichi che, pur facendo parte degli organi centrali del Partito, ne sabotavano il lavoro, Lenin dovette condurre questa lotta in condizioni estremamente difficili, tanto più che in quegli anni si andava diffondendo una predisposizione corruttrice, coltivata da diversi gruppi e tendenze (specialmente dal centrista Trotski), alla « conciliazione », all'unione ad ogni costo, a prezzo anche della capitolazione della socialdemocrazia rivoluzionaria davanti ai liquidatori. E contro i conciliatori delle diverse tendenze (Trotski con la sua *Pravda* di Vienna, il Bund, i bolscevichi-conciliatori, e più tardi i polacchi), Lenin combattè accanitamente (« La « crisi d'unificazione » del nostro partito », « Sulla nuova frazione dei conciliatori o dei virtuosi », « Sulla diplomazia di Trotski e su una piattaforma dei membri del Partito », « Sulla situazione del Partito »). « Stare in mezzo. a questi intrighi ed a questi scandali, a questa rilasciatezza ed a questa schiuma — scriveva a Gorki l'11 aprile 1910 — fa schifo : e fa schifo anche osservare tutto cio'. Ma non è ammissibile abbandonarsi a questo stato d'animo. Oggi la

vita nell'emigrazione è cento volte più difficile che non prima della rivoluzione. La vita nell'emigrazione e gli intrighi sono inseparabili. Ma gli intrighi finiranno... E lo sviluppo del Partito, lo sviluppo del movimento socialdemocratico procedono sempre superando tutte le diaboliche difficoltà del momento presente. L'epurazione del partito socialdemocratico dalle sue deviazioni pericolose, dai liquidatori e dagli « otsovisti » progredisce costantemente. Ideologicamente, in sostanza, l'avevamo finita con l' « otsovismo » già prima della riunione plenaria. Non l'avevamo finita del tutto con i liquidatori. I menscevichi erano riusciti a tener nascosto il serpente; ora che l'hanno tirato fuori, alla luce, ora che tutti lo vedono, possiamo distruggerlo e lo distruggeremo! » In una serie di articoli, pubblicati in gran parte sul *Sozial-Demokrat*, Lenin segue passo passo il processo di formazione organizzativa dei liquidatori e di creazione da parte loro di uno speciale « partito operaio stolipyniano » che lottava negli organi centrali della socialdemocrazia, a cui era irreconciliabilmente ostile, per distruggerla (« La Voce dei liquidatori contro il partito », « Una conversazione di legalitari con un nemico del liquidatorismo »). Ma nello stesso tempo, Lenin dimostra il carattere completamente liberale e riformista degli « indipendenti-legalitari », i quali negavano l'egemonia del proletariato e rinunziavano alla rivoluzione (« I nostri abolizionisti », « Sulla struttura sociale del potere, sulle prospettive e sul liquidatorismo »).

La ripresa del movimento operaio

Dalla fine del 1910 Lenin, pur continuando a lavorare al *Sozial-Demokrat* ed alla *Rabociaia Gasieta*, che si pubblicava anch'essa all'estero, dirigeva ideologicamente gli organi legali, fondati in seguito al suo intervento decisivo, e che si pubblicavano in Russia, e cioè *Sviesdà* (Pietroburgo) e la rivista *Mysl* (Mosca). Dall'aprile 1912, oltre la *Sviesdà*, comincio' ad uscire la *Pravda* ed alla fine del 1911, invece della *Mysl* soppressa dall'autorità, si pubblico' la *Prosvestcenie* (Pietroburgo) (1). Lenin collaboro' a queste pubblicazioni, con articoli che dimostrano quanta importanza egli attribuisse alla lotta contro i liquidatori (ed anche contro il gruppo di « Vperiod »).

Per Lénin era lampante che l'ulteriore permanenza nel Partito dei liquidatori, i quali altro non erano che un'agenzia delle borghesia nelle file del proletariato rivoluzionario, era intollerabile. Per finirla con uno stato di cose in cui i liquidatori erano considerati come una parte legittima del Partito, ed avevano negli organi dirigenti una rappresentanza di cui si servivano per disorganizzare il Partito stesso, Lenin chiese innanzi tutto la convocazione della riunione plenaria del C.C., composto dai rappresentanti delle diverse frazioni e tendenze (del P.O.S.D.R. facevano parte anche la socialdemocrazia polacca, quella lettone ed il « Bund » ebraico) per trovare, sulla base dello statuto del Partito, un'uscita « legale » alla crisi. Quando i liquidatori, interessati allo scioglimento del C.C. in maggioranza bolscevico, fecero in modo che la riunione plenaria non potesse aver luogo, Lenin imbocco' decisamente la via del distacco dai liquidatori. Nel maggio 1911 la ruppe con il cosiddetto ufficio estero del C.C., che era divenuto un'arma nelle mani dei liquidatori e che ostacolava in tutti i modi la convocazione della riunione plenaria del C.C. Dal 10 al 17 giugno, convocata da Lenin, ebbe luogo a Parigi la riunione dei membri del

(1) *Sviesdà* = La stella; *Mysl* = Il pensiero; *Prosvestcenie* = L'educazione.

C.C., la quale per iniziativa di Lenin decise di convocare la conferenza delle organizzazioni russe del Partito e creo' gli organi appropriati per prepararla (Commissione Organizzativa e Commissione Tecnica all'estero). Nelle due commissioni, costituite in accordo con i socialdemocratici polacchi e con i bolscevichi-conciliatori, i bolscevichi-leninisti erano in minoranza.

Lenin doveva spezzare l'ostinata opposizione dei conciliatori, — p. es. l'opposizione di Rykov che assumeva un atteggiamento di conciliazione verso i liquidatori ed il gruppo di « Vperiod ». « I conciliatori non sono che un giocattolo nelle mani dei liquidatori », — scriveva Lenin sferzandone le oscillazioni e le incertezze nel momento in cui compivano ancora un tentativo di ripetere « l'errore idiota di conciliazione commesso dall'assemblea plenaria ».

Nell'intento di addivenire a una separazione completa dei liquidatori e di preparare la rottura definitiva con essi, Lenin, nel luglio 1911, fece approvare alla riunione del secondo gruppo parigino una grande risoluzione di principio, che chiariva particolareggiatamente la questione del liquidatorismo, e con la quale si accettavano con soddisfazione le dimissioni di Martov e di Dan dalla redazione del *Sozial-Demokrat*. Dal 27 al 30 dicembre 1911, Lenin prese parte attiva alla conferenza di Parigi dei gruppi bolscevichi dell'emigrazione intervenendovi con un rapporto sulla situazione del Partito, diretto contro i liquidatori. La lotta raggiunse un'acutezza estrema. L'odio dei liquidatori contro Lenin arrivo' fino al punto che Martov pubblico' un opuscolo sozzo e calunniatore, diretto in special modo contro Lenin : « Salvatori o annientatori? », che da Kautsky fu definito « ributtante ».

Quando il capo della socialdemocrazia polacca Tyszko (Jogiches) prese, con Rosa Luxemburg, una posizione apertamente conciliatrice, cercando di giungere alla pacificazione con i liquidatori, Lenin ruppe con i seguaci di Tyszko e con i bolscevichi conciliatori che si erano uniti a loro. Su consiglio di Lenin, i bolscevichi-leninisti uscirono dalla Commissione organizzativa all'estero e dalla Commissione tecnica, e l'incarico di convocare la Conferenza venne affidato alla Commissione di organizzazione, creata in Russia, diretta da Lenin, e sostenuta anche dagli operai plekhanovisti. Per riunire la Conferenza, Lenin dovette lottare ferocemente contro i liquidatori, contro i trotskisti, contro il gruppo di « Vperiod », contro i bolscevichi conciliatori, contro i socialdemocratici polacchi, ecc.; ma, alfine, la Conferenza, a cui erano rappresentate tutte le organizzazioni illegali di partito, potè aver luogo a Praga dal 18 al 30 gennaio 1912. Essa si costituì', su proposta di Lenin, in organo sovrano del partito, ne espulse i liquidatori, elaboro' una serie di risoluzioni tattiche, fra le quali hanno particolare importanza quella sulla situazione del momento e quella sulle elezioni alla IV Duma, ed elesse il C.C., includendovi Lenin. Questa Conferenza, svoltasi in un periodo di nuovo risveglio del movimento operaio, dopo lunghi anni di reazione, ebbe una grande importanza nella storia del Partito.

Nel periodo che va dalla Conferenza di « Dicembre » 1908 alla Conferenza di Praga del 1912, Lenin, pur rivolgendo principalmente la sua attenzione alla lotta per il partito, alla lotta contro i liquidatori e contro i conciliatori, aveva continuato ad esaminare sulla stampa tutte le questioni fondamentali della rivoluzione, dimostrando la giustezza della politica difesa dai bolscevichi e smascherando l'essenza riformista e opportunista della posizione dei menscevichi, di Trotski e di altri. Dell'attività di Lenin in questo periodo, è necessario ricordare l'esposizione delle opinioni dei socialdemocratici sulla religione; l'apprezzamento delle classi e dei partiti nel loro atteggiamento verso la religione e verso la chiesa; il giudizio sulla sensazionale collezione dei cadetti « Pietre miliari », come « enciclopedia del tradimento liberale », gli articoli su Tolstoi

in occasione della sua morte; gli articoli in occasione del giubileo della riforma agraria del 1861; l'apprezzamento della politica agraria di Stolypin; una serie di articoli nel corso della campagna elettorale per la IV Duma; l'articolo « Sulla statistica degli scioperi dal 1905 al 1907 », ecc. Inoltre, Lenin dava regolarmente delle lezioni alla scuola di partito di Lonjumeau (nei pressi di Parigi).

In seguito al risveglio del movimento operaio, Lenin sentì la necessità di essere più vicino alla stampa legale di Pietroburgo, ed all'inizio del luglio 1912 si trasferì a Cracovia. La Conferenza di Praga era oggetto di una furibonda campagna da parte dei liquidatori dei Partiti socialdemocratici nazionali, di Trotski e di altri gruppetti dell'estero che l'accusavano di « usurpazione » e di « scissionismo ». Uno dei compiti più importanti di Lenin consistè perciò nel difenderla, nello spiegarne e chiarirne la funzione e l'importanza dinanzi agli operai russi dalle colonne della *Pravda*, davanti alla socialdemocrazia tedesca, che proteggeva i liquidatori, dinanzi alla socialdemocrazia polacca, una parte della quale, dopo l'avvenuta scissione, simpatizzava per i bolscevichi. L'organo centrale della socialdemocrazia tedesca, il *Vorwaerts*, pubblicò un articolo menzognero di Trotski, senza firma, sulla conferenza e rifiutò di pubblicare la risposta dei bolscevichi. Percio' Lenin, con due opuscoli in lingua tedesca: « L'anonimo del *Vorwærts* (maggio 1912) e « Sulla situazione nel P.O.S.D.R. » (luglio-settembre 1912) mise i socialdemocratici tedeschi al corrente della situazione. Due articoli sulla situazione del partito e sulla diplomazia conciliatrice di Tyszko furono pubblicati da Lenin negli organi dell'opposizione socialdemocratica polacca nel luglio e nel novembre 1912. Dalle colonne della *Pravda*, della *Prosvestcenie* e dell'illegale *Social-Demokrat*, Lenin continuò a lottare energicamente contro i liquidatori e contro il « blocco d'agosto » organizzato da Trotski per la lotta contro i bolscevichi, e composto da liquidatori, trotskisti, bundisti, lettoni ed altri, smascherando l'essenza liquidatrice di questo aggruppamento che poneva al centro dell'attenzione del proletariato la parola d'ordine della « libertà di coalizione », e non la lotta per l'abbattimento dell'assolutismo, che metteva in sordina la parola d'ordine della repubblica, che aveva un atteggiamento negativo di fronte agli scioperi rivoluzionari di massa, che predicava le riforme costituzionali, che non credeva all'inevitabilità e alla necessità della rivoluzione. A questa politica riformista, Lenin contrappose un programma rivoluzionario, insistendo specialmente, nel periodo delle elezioni alla IV Duma (1912), sulla necessità di lottare per esso. Fra gli articoli contro i liquidatori ed in difesa della linea del partito è necessario ricordare i seguenti: « Come P. B. Akselrod smaschera i liquidatori », « La piattaforma dei riformisti e la piattaforma dei socialdemocratici rivoluzionari » (1912), « Questioni da discutersi », « Come Vera Sassulic uccide il liquidatorismo » (1913).

In occasione delle elezioni alla IV Duma, Lenin lottò contro la parola d'ordine dei liquidatori: « Strappare la Duma dalle mani della reazione aiutando i cadetti ad andare al potere », e rivendicò per il proletariato una politica indipendente (parole d'ordine della repubblica democratica, della giornata di otto ore, della confisca dei latifondi), e la lotta per la democrazia, per la liberazione di questa dall'egemonia dei cadetti (« I risultati delle elezioni »). La lotta elettorale, che ideologicamente era diretta da Lenin, portò a un grande successo dei bolscevichi. Lenin diresse poi sistematicamente l'attività dei deputati bolscevichi, i quali si incontrarono ripetutamente con lui a Cracovia e a Poronino, e coi quali fu costantemente in corrispondenza, dando loro istruzioni e scrivendo per loro delle tesi e dei progetti di discorsi sulla base dei quali essi parlarono dalla tribuna della Duma (« Sulla questione del ministero della pubblica istru-

zione », « Sulla questione della politica agraria (generale) del governo attuale », « Sulla questione della politica nazionale » ed altri). Dal 10 al 14 gennaio 1913, Lenin diresse la riunione del C.C. che ebbe luogo a Cracovia, con l'intervento dei funzionari responsabili di partito (la cosiddetta conferenza di febbraio), e vi riferi': « Sul risveglio rivoluzionario, gli scioperi e i compiti del partito » e « Sull'atteggiamento verso il liquidatorismo e sull'unità ».

La collaborazione di Lenin alla *Pravda* ed a *Prosvesticenie* fu intensissima. Specialmente alla *Pravda* egli inviava articoli quasi ogni giorno. Nel corso del primo anno di esistenza della *Pravda,* Lenin dovette lottare energicamente contro la redazione in Russia, che assumeva atteggiamenti di conciliazione verso il liquidatorismo e verso A. Bogdanov, fino a che la linea della *Pravda* non fu raddrizzata.

Oltre gli articoli sulle questioni politiche russe (smascheramento della politica dei liberali, critica del populismo, questione agraria, ecc.), Lenin inviava alla *Pravda* molti articoli sulle diverse questioni del movimento operaio internazionale e del movimento rivoluzionario dell'Oriente. Alla fine del 1912, esaminando la situazione internazionale, Lenin rilevo' « un'estrema acutizzazione della lotta della classe operaia contro la borghesia (caro vita, scioperi di massa, imperialismo delle potenze, loro feroce concorrenza per la conquista dei mercati, prossimità di una loro guerra) e la prossimità dell'attuazione del socialismo ».

Alla metà del maggio 1913, Lenin abbandono' Cracovia per il villaggio di Poronino (Galizia), ed il 21 giugno parti' per la Svizzera, dove rimase fino all'inizio di agosto. Durante la sua permanenza in Svizzera, Lenin tenne in diverse città delle conferenze sulla questione nazionale; inoltre, il 5 agosto, alla Conferenza delle organizzazioni all'estero del P.O.S.D.R., riunita a Berna, fece un rapporto sulla situazione nel partito. Ritornato a Poronino, dal 3 al 14 ottobre 1913 diresse la sessione cosiddetta « estiva » del C.C., con l'intervento dei funzionari di Partito, e fece la relazione del C.C. e un rapporto sulla questione nazionale. Da Poronino, ritorno' a Cracovia il 5 novembre 1913.

Conscio dell'importanza immensa di una posizione indipendente del gruppo dei sei bolscevichi alla Duma, Lenin condusse la lotta per « l'uguaglianza di diritti » fra il gruppo dei bolscevichi (rappresentante la volontà dell'enorme maggioranza degli operai marxisti) e il gruppo dei sette menscevichi, i quali, approfittando della loro maggioranza di un voto, tiranneggiavano i bolscevichi nell'interno del gruppo socialdemocratico, rifiutando loro, per esempio, uno dei due posti nella Commissione del bilancio, ecc.), e quando i menscevichi respinsero questa richiesta, egli, superando la resistenza di qualche funzionario pietroburghese del Partito, che, paventando la scissione del gruppo teneva un atteggiamento conciliatore verso i liquidatori, determino' il distacco del gruppo dei sei da quello dei sette (novembre 1913), e creo' alla Duma un gruppo bolscevico indipendente. Spiegando agli operai la giustezza della posizione presa dai bolscevichi, smascherando l'ipocrisia della speculazione dei liquidatori sull'unità, realizzata già di fatto dalla Conferenza di Praga che aveva riunito una maggioranza preponderante di operai, lottando contro i conciliatori di tutte le risme, compresi una parte dei socialdemocratici polacchi, capeggiati da Rosa Luxemburg e da L. Tyszko, Lenin studio' i dati obbiettivi indicanti il grado e la forza dell'influenza rispettiva dei « pravdisti » e dei liquidatori (risultato delle elezioni alla IV Duma, sottoscrizioni dei gruppi operai a favore dei giornali delle due tendenze, risultati delle elezioni dei sindacati e delle casse di assicurazione, ecc.). Su questa base, dimostro' incontestabilmente che il « pravdismo » rappresentava realmente la volontà dell'immensa maggioranza degli operai, e che il liquidatorismo era una tendenza intellettuale-piccolo-borghese, forte soltanto dell'aiuto

della borghesia. Questi dati sull'influenza delle due tendenze furono comunicati da Lenin al Bureau Socialista Internazionale, il quale si apprestava a « unificare » i marxisti rivoluzionari con i liquidatori. Sostenendo che « l'unità » era ammissibile soltanto sulla base delle decisioni del partito e perciò a condizione che i liquidatori e gli altri gruppi ne accettassero incondizionatamente la piattaforma rivoluzionaria, Lenin lottò energicamente contro i tentativi di ottenere, sotto la bandiera dell' « unità », la capitolazione dei marxisti-rivoluzionari. Nell'articolo « La rottura dell'unità, mascherata dalle vociferazioni sull'unità » (maggio 1914), attaccò con la massima forza la posizione senza principi del sedicente « non frazionista » Trotski, che frattanto aveva abbandonato il blocco d'agosto con i liquidatori, ma, ciononostante, ripeteva « in sostanza le loro stesse ideuccie ».

Lenin seguì con molta attenzione il processo di sgretolamento del blocco d'agosto e condusse una lotta energica acciocchè la socialdemocrazia lettone ne uscisse. Tra la fine del gennaio e il principio del febbraio 1914, Lenin intraprese un viaggio a Parigi, dove tenne alcune conferenze e donde si recò a Bruxelles, per assistere al IV Congresso della socialdemocrazia lettone, nel corso del quale criticò il C.C lettone e il blocco d'agosto e invitò la socialdemocrazia lettone ad aderire al C.C. del P.O.S.D.R. Ancora prima, Lenin aveva preso contatto con l'ala sinistra lettone e scritto il « Progetto di piattaforma pel IV Congresso della socialdemocrazia lettone ». I lettoni uscirono dal blocco d'agosto ed elessero un C.C., in maggioranza composto da partigiani dei bolscevichi.

Negli anni 1913-14 Lenin condusse anche una campagna energica contro i populisti di sinistra (« social-rivoluzionari »), che avevano acquistato una certa influenza fra gli operai, insistendo soprattutto sul fatto che essi nascondevano l'abisso esistente tra il lavoro e il capitale e si sottraevano a un atteggiamento coerentemente democratico. Nella seconda metà del 1913 e durante tutto il 1914, Lenin rivolse la massima attenzione alla *questione nazionale*, sottoponendo a un esame completo e ad una critica serrata una serie di travisamenti e di deformazioni del punto di vista marxista-rivoluzionario in questo campo. Richiedendo che alle nazionalità oppresse fosse riconosciuto il diritto di separarsi e di costituirsi in Stati indipendenti, Lenin si opponeva decisamente alla parola d'ordine dell' « autonomia culturale-nazionale » adottata dai liquidatori. Oltre a un grande numero di articoli minori, Lenin dedicò alla questione nazionale due grandi lavori: « Osservazioni critiche sulla questione nazionale » (ottobre 1913) e « Sul diritto di autodecisione dei popoli » (febbraio 1914) nei quali criticò gli errori e i travisamenti di R. Luxemburg, dei liquidatori, dei bundisti, dei nazional-socialisti ucraini e di altri, e riprese, sviluppandole, le idee di Marx e di Engels sulla questione.

In seguito alla decisione del « Bureau » Socialista Internazionale di convocare ad una conferenza (a Bruxelles) i rappresentanti di tutte le tendenze della socialdemocrazia russa per « l'unità », Lenin scrisse nell'estate 1914 (a Poronino dove era ritornato il 9 maggio) un'ampia relazione del C.C., ponendo in forma di ultimatum le condizioni per l'unità con i liquidatori. Le condizioni di Lenin consistevano essenzialmente nella ritrattazione incondizionata, da parte dei liquidatori e degli altri gruppi, delle loro opinioni, nella loro adesione alla piattaforma rivoluzionaria del partito, nella loro sottomissione alle decisioni del C.C. e degli altri organi del partito, nell'abolizione della Commissione Organizzativa dei liquidatori, ecc. Su questa base la delegazione del C.C. alla Conferenza di Bruxelles ricevette da Lenin, che non vi partecipò personalmente, le direttive sulla tattica da seguire. Alla Conferenza, la delegazione dei bolscevichi

(e dei lettoni) rifiuto', conformemente alle direttive di Lenin, di prendere parte alla votazione della risoluzione proposta dal B.S.I., diretta, in sostanza, contro i bolscevichi. La Conferenza si chiuse senza risultato. Dopo la Conferenza, i liquidatori di *Vperiod*, della *Borbà* di Trotski e degli altri gruppi formarono un nuovo blocco, detto « di Bruxelles », contro i bolscevichi. La questione dell'unità avrebbe dovuto essere posta al Congresso di Vienna, che si contava di convocare presto, ma sopravvenne la guerra.

La guerra imperialista

Allo scoppio della guerra, nell'agosto 1914, Lenin fu arrestato a Poronino dalle autorità austriache locali come sospetto di spionaggio. Grazie all'intervento di alcuni influenti socialdemocratici austriaci, che conoscevano Lenin come rivoluzionario e come nemico implacabile dell'assolutismo russo, l'assurda accusa cadde ed egli, dopo quindici giorni di prigione, fu liberato e autorizzato a lasciare l'Austria. Lenin andò in Svizzera e si stabilì a Berna (5 settembre), dove rimase circa un anno e mezzo. Nel febbraio 1916 si trasferì a Zurigo, dove abitò fino al suo ritorno in Russia, dopo la rivoluzione del febbraio 1917.

Fin dal primo momento, Lenin prese un atteggiamento implacabilmente ostile alla guerra imperialista, conforme al marxismo rivoluzionario. Appena giunto in Svizzera, scrisse le tesi sulla guerra. Queste tesi, inviate illegalmente in Russia, furono approvate dal gruppo bolscevico alla Duma (cinque deputati) e furono poi rielaborate da Lenin nel manifesto del C.C.: « La guerra e la socialdemocrazia russa », pubblicato il 1° novembre 1914. Nelle tesi e nel manifesto, Lenin caratterizza la guerra mondiale come guerra imperialista, constata *il disfacimento della II Internazionale* i cui partiti, in grande maggioranza, hanno tradito i principi del marxismo rivoluzionario passando dalla parte della « propria » borghesia, chiede la scissione completa e incondizionata dagli opportunisti e dai social-sciovinisti, la formazione di una nuova Internazionale rivoluzionaria e lancia la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile e della « disfatta » della monarchia zarista. Lenin e i bolscevichi furono i soli socialisti che, immediatamente e senza la benchè minima esitazione, presero fin dall'inizio della guerra una posizione marxista rivoluzionaria coerente.

Prima ancora della dichiarazione di guerra, il governo zarista aveva soppresso l'organo legale dei bolscevichi, la *Pravda*, e i bolscevichi, d'altra parte, non avevano un organo all'estero, sicchè, nei primi due mesi di guerra, Lenin si trovò nell'impossibilità di esporre pubblicamente il suo punto di vista sui giornali. Fra l'altro bisognava al più presto possibile contrapporre al social-sciovinismo la piattaforma del bolscevismo, e alzare la voce in difesa del socialismo. Non avendo un giornale, Lenin espose il punto di vista del bolscevismo in conferenze e riunioni socialdemocratiche dell'emigrazione, in parecchie città della Svizzera. La prima azione pubblica di Lenin in questo periodo fu il discorso dell'11 ottobre 1914 a Losanna in risposta a Plekhanov che era divenuto un social-sciovinista arrabbiato.

Con grandi sforzi, superando gravi ostacoli, Lenin riuscì a ripubblicare l'organo centrale del Partito, il *Sozialdemokrat*. Un piccolo foglio, pubblicato a lunghi intervalli e inviato illegalmente in Russia attraverso incredibili difficoltà, era quasi tutto ciò di cui Lenin disponeva per la propaganda delle sue opinioni durante la guerra. All'infuori del *Sozialdemokrat*, una serie di articoli di Lenin fu stampata nella rivista *Kommunist* (della quale uscì un solo numero), nello *Sbornik Sozialdekarata* (ne furono pubblicati due numeri), nel *Vorbote* (or-

gano della sinistra di Zimmerwald). Di tutti gli scritti di Lenin, solo un breve articolo, per quanto si sa, fu stampato legalmente in Russia, nella rivista *Voprosi Strakhovania*. Alcuni altri articoli destinati a pubblicazioni legali, furono stampati soltanto nel 1917. Il notevolissimo libro di Lenin su « L'Imperialismo », scritto nel 1916, vide la luce soltanto dopo la rivoluzione di febbraio.

Attribuendo una grande importanza all'intervento del bolscevismo, con la sua piattaforma rivoluzionaria, nell'arena internazionale, all'azione indipendente dei bolscevichi e al loro distacco dagli sciovinisti e dai centristi di tutte le tinte, Lenin sfrutto' tutte le possibilità per portare a conoscenza dei partiti socialisti esteri e opinioni bolsceviche: invio' tesi alla Conferenza italo-svizzera di Lugano (27 settembre 1914); imparti' istruzioni a Sliapnikov per il suo discorso al Congresso della socialdemocrazia svedese (23 novembre 1914), a Litvinov per il suo intervento dimostrativo alla Conferenza dei socialisti dei paesi dell'Intesa a Londra (14 febbraio 1915) inviandogli anche un progetto di dichiarazione, diresse l'azione della delegazione bolscevica alla Conferenza socialista Internazionale delle donne (26-8 marzo 1915) e alla Conferenza Internazionale Giovanile di Berna (5-6 aprile 1915). In tutte queste azioni i bolscevichi contrapposero ai centristi e agli sciovinisti un programma rivoluzionario.

Nella primavera 1915, Lenin partecipo' attivamente, e fu il principale relatore, alla Conferenza di Berna delle organizzazioni all'estero del partito bolscevico (27 febbraio-4 marzo). Le risoluzioni, scritte da Lenin e approvate dalla Conferenza, sulle questioni sorte in seguito alla guerra sono fra i documenti più importanti del bolscevismo durante il primo periodo della guerra. A questa Conferenza risale l'inizio dei disaccordi sulla questione della tattica del Partito e delle sue parole d'ordine. Una parte dei compagni, con alla testa N. Bukharin, manifesto' delle esitazioni e degli ondeggiamenti. Lenin alla Conferenza, lotto' energicamente contro questi compagni che respingevano la parola d'ordine della « disfatta » e difendevano la parola d'ordine « clericale » « della pace », avvicinandosi cosi' ai trotskisti (in quel periodo Trotski esponeva le sue opinioni su *Nasce Slovo* che si pubblicava a Parigi). Più tardi sorsero dei disaccordi sulla questione nazionale con il gruppo di N. Bukharin e G. Piatakov che non accettava la parola d'ordine del diritto di autodecisione dei popoli. In un primo tempo fu possibile un accordo per la pubblicazione in comune della rivista *Kommunist;* ma i disaccordi si acuirono poi talmente, che questa pubblicazione fu sospesa. In una serie di articoli stampati nel *Sozialdemokrat* e nel *Kommunist* (bisogna particolarmente segnalare il grande articolo « Il crac della II Internazionale »), Lenin sottopose a una critica spietata le forme di social-sciovinismo, aperto e mascherato (centrismo), predicato dai liquidatori in Russia (Potressov), dalla liquidatrice Commissione Organizzativa all'estero (di Martov), dai bundisti, dalla frazione di Ceidze, dal *Nasce Slovo* di Trotski, ecc. Non una delle tendenze social-sciovinistе o propense, sotto la bandiera di un internazionalismo platonico, all'accordo con gli sciovinisti, e nessuna delle loro benchè minime manifestazioni nella socialdemocrazia russa e internazionale furono risparmiate dall'opera smascheratrice di Lenin. Egli fu soprattutto implacabile contro Kautsky, il capo più in vista della II Internazionale, che nella forma più sottile e percio' più pericolosa, presentava e giustificava lo sciovinismo. Ai socialisti che volevano realmente essere internazionalisti, Lenin chiedeva la rottura completa e incondizionata con i partigiani della difesa della patria borghese durante la guerra imperialista, e l'accettazione di un programma rivoluzionario di lotta.

Rompendola con la fallita II Internazionale e proclamando la necessità della creazione di una nuova Internazionale rivoluzionaria, Lenin lavoro' infaticabilmente per l'organizzazione e per l'unione degli elementi internazionalisti

del movimento operaio mondiale, seguì attentamente la lotta fra le tendenze del socialismo internazionale che sempre più si precisavano, prese contatto con gli elementi di « sinistra » di diversi paesi, elaborò la piattaforma tattica e le parole d'ordine della « sinistra internazionale ». Prima della *Conferenza di Zimmerwald* del 5-8 settembre 1915, in collaborazione con Sinoviev, pubblicò l'opuscolo « Il socialismo e la guerra », tradotto in diverse lingue, nel quale espose l'atteggiamento del partito bolscevico di fronte alla guerra. Alla Conferenza, Lenin si pose a capo dell'ala sinistra degli zimmerwaldiani intervenendo con la propria piattaforma e dirigendone i lavori. Il socialdemocratico tedesco Ledebur, centrista, si permise nel corso della Conferenza di accusare Lenin di lanciare alle masse parole d'ordine rivoluzionarie « dall'estero ». Lenin rispose tranquillamente che lui, già da venti anni, nel corso di un ininterrotto lavoro rivoluzionario, dava alle masse delle parole d'ordine rivoluzionarie dalla prigione, dall'esilio siberiano, dall'estero, che egli seguiva l'esempio dato da Marx ed Engels all'epoca della rivoluzione del 1848 e che avrebbe compiuto il suo dovere fino alla fine. Senza rifiutarsi all'azione comune con la maggioranza di Zimmerwald che protestava contro il social-sciovinismo, e firmando perciò il manifesto della Conferenza, Lenin criticò, nello stesso tempo, la politica di mezze misure e la timidità di questa maggioranza oscillante e « quasi kautskiana », contrapponendole la posizione coerentemente rivoluzionaria dell'internazionalismo (« Il Primo Passo », « I marxisti rivoluzionari alla Conferenza Socialista Internazionale del 5-8 settembre 1915 »). Dal 24 al 30 aprile 1916, Lenin partecipò a Kienthal alla II Conferenza Socialista Internazionale, presentandovi, a nome del C.C., un progetto di proposte nel quale si criticava il « programma di pace » presentato dalla II Internazionale, si insisteva sulle parole d'ordine rivoluzionarie dei bolscevichi e si chiedeva una posizione più energica sulla questione della scissione della II Internazionale. Sotto la pressione della sinistra, la Conferenza di Kienthal fece un passo avanti in confronto con le risoluzioni di Zimmerwald, giudicando aspramente il Bureau Socialista della II Internazionale e dichiarandosi contro il social-pacifismo.

Quando alla fine del 1916 e all'inizio del 1917 la maggioranza degli zimmerwaldiani, con alla testa R. Grimm, sterzarono a destra, verso il social-sciovinismo, Lenin senza esitazioni proclamò il crac ideologico della maggioranza di Zimmerwald ed il tradimento dell'internazionalismo da parte di essa e chiese la costituzione di un'Internazionale con elementi rivoluzionari (« Il pacifismo borghese ed il pacifismo socialista », « Lettera aperta a Charles Naine »).

Organizzando la sinistra di Zimmerwald su una base ideologica chiara e separandosi dalla maggioranza di Zimmerwald, Lenin non trascurò la lotta nell'interno della stessa ala sinistra contro tutte le deviazioni dal marxismo rivoluzionario. Ricordiamo la polemica con i socialdemocratici polacco-tedeschi (R. Luxemburg, K. Radek) e olandesi, i quali respingevano la parola d'ordine del diritto dei popoli all'autodecisione e che in generale non valutavano sufficientemente l'importanza della lotta per la democrazia nell'epoca dell'imperialismo (« La rivoluzione socialista e il diritto di autodecisione dei popoli », « I risultati della discussione sull'autodecisione »); con i socialdemocratici svizzeri, scandinavi e olandesi sulla questione della parola d'ordine del disarmo (« Sulla parola d'ordine del disarmo »), un articolo sugli errori di Rosa Luxemburg (« Sull'opuscolo di Junius »); la critica delle opinioni errate di G. Piatakov sulla questione nazionale (« Su una caricatura del marxismo e sull'economismo imperialista ») e di N. Bukharin (« Sulle tendenze nascenti di un economismo imperialista »); la critica delle opinioni errate di Bukharin sullo Stato. E' necessario rilevare che, nei suoi lavori del periodo della guerra imperialista, Lenin,

il quale prevedeva, come risultato della guerra, l'inevitabilità del crac del capitalismo e dell'avanzata della rivoluzione borghese-democratica (seguita da quella socialista) in Russia e di quella socialista nei paesi d'Europa occidentale, pose e risolse un grande numero di problemi teorici e politici (l'importanza della lotta e delle rivolte dei popoli coloniali, la questione della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, la questione nazionale, la questione dello Stato proletario, i fattori principali e le particolarità della rivoluzione sociale, l'attuabilità della democrazia nell'epoca dell'imperialismo, le annessioni, l'analisi dell'imperialismo, ecc.).

Sulla questione della *vittoria del socialismo in un solo paese* egli scrisse in una delle sue opere: « L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. Da cio' deriva la possibilità della vittoria del socialismo, all'inizio, in alcuni e persino in un solo paese capitalistico. Il proletariato vittorioso di questo paese, dopo aver espropriato i propri capitalisti ed organizzato la produzione socialista, si leverà contro il rimanente mondo capitalista, farà passare le classi oppresse degli altri paesi dalla sua parte, le chiamerà all'insurrezione contro i capitalisti e interverrà persino con la forza armata contro le classi sfruttatrici ed i loro Stati, se cio 'sarà necessario ».

Nella prima metà del 1916, Lenin, a Zurigo, scrisse un grande lavoro intitolato « L'imperialismo come fase suprema del capitalismo ». In questo libro, che contiene un'analisi notevole dell'imperialismo, del capitalismo monopolistico o « morente », « in decomposizione », vigilia della rivoluzione socialista, Lenin si propose di « dimostrare, sulla scorta di inoppugnabili dati statistici borghesi e delle ammissioni degli scienziati borghesi di tutti i paesi, qual'era il quadro complessivo dell'economia capitalista nella sua struttura internazionale, ai primordi del secolo XX°, alla vigilia della prima guerra imperialistica mondiale ».

Dell'imperialismo, egli diede la definizione seguente: « L'imperialismo è lo stadio del capitalismo in cui dominano il monopolio e il capitale finanziario, in cui il capitale di esportazione, ha acquistato un'importanza preponderante, iniziando la ripartizione del mondo fra i trust internazionali, in cui la divisione di tutto il territorio del globo fra i massimi paesi capitalistici è stata condotta a termine. Il grado di sviluppo raggiunto dal capitalismo genera le guerre imperialiste per il dominio del mondo, per la conquista dei mercati e per l'oppressione delle nazioni minori e più deboli. Nella sua fase imperialista, il capitalismo diventa parassitario e putrido ».

« Solo il socialismo puo' trovare la via d'uscita dal vicolo cieco in cui l'imperialismo ha trascinato la società. L'acutizzarsi delle contraddizioni proprie del capitalismo è spinto all'estremo nell'epoca dell'imperialismo (guerra, carovita, oppressione delle masse, ecc.) e fa percio', della nostra epoca, l'epoca della rivoluzione proletaria socialista ». Lenin dedico' una parte notevole del suo libro alla critica di Kautsky, il quale aveva tentato, con la sua teoria dell' « ultra-imperialismo », di occultare la profondità delle contraddizioni dell'imperialismo e l'inevitabilità della crisi rivoluzionaria da esse generata.

Pur elaborando le questioni fondamentali della teoria e della politica marxista nel periodo della guerra, Lenin continuo', nella misura in cui glielo permettevano i non solidi collegamenti e la grande distanza, a dirigere l'attività dei bolscevichi in Russia. Sono specialmente notevoli « Alcune tesi » di Lenin (N° 47 del *Sozialdemokrat* del 13 ottobre 1915), che dànno direttive pratiche contro la partecipazione ai comitati di mobilitazione industriale, per lo sviluppo del movimento degli scioperi con la parola d'ordine delle tre rivendicazioni principali (Repubblica democratica, confisca delle terre dei latifondisti, giornata di

otto ore); la parola d'ordine dei Soviet dei Deputati Operai, come « organi dell'insurrezione, come organi del potere rivoluzionario » ed altre.

In queste tesi Lenin scriveva: « Se la rivoluzione in Russia portasse il proletariato al potere, noi dovremmo fare un lavoro sistematico per spingere all'insurrezione tutte le popolazioni oppresse dai grandi-russi, tutte le colonie e i paesi soggetti dell'Asia (India, Cina, Persia, ecc.). Dovremmo anche — e in prima linea — spingere all'insurrezione contro i suoi governi il proletariato socialista dell'Europa, ad onta dei suoi social-sciovinisti. Senz'alcun dubbio, la vittoria del proletariato in Russia creerebbe condizioni straordinariamente favorevoli per la rivoluzione in Asia e in Europa ».

Lenin, che prevedeva il carattere democratico-borghese della prossima rivoluzione in Russia (dittatura democratico-rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, che abbatterà lo zarismo), considerava questa rivoluzione solo come punto di transizione verso la rivoluzione socialista e, nell'articolo « Due linee nella rivoluzione », apparso quasi contemporaneamente alle tesi, sosteneva che « il proletariato approfitterà immediatamente della liberazione della Russia dallo zarismo, dal potere dei proprietari terrieri... per compiere la rivoluzione socialista in unione col proletariato europeo ».

Nello stesso tempo, Lenin mostro' un grande interesse per il movimento operaio locale (svizzero) sul quale cerco' di influire per il tramite degli elementi di sinistra del partito svizzero. Nell'archivio di Lenin sono conservati parecchi manoscritti sui compiti e sulla tattica della socialdemocrazia svizzera. « Mettete in prima linea la sistematica popolarizzazione dell'idea della rivoluzione socialista immediata — scriveva Lenin agli zimmerwaldiani di sinistra della Svizzera — preparatevi ad essa e trasformate tutta l'attività del Partito su questa base ». Inoltre, Lenin approfittava di tutte le possibilità per far conoscere agli operai svizzeri il passato rivoluzionario del proletariato russo e le sue prospettive rivoluzionarie (« Conferenza sulla rivoluzione del 1905 » fatta nel gennaio 1917).

Tra i lavori di Lenin, non direttamente collegati con le questioni sollevate dalla guerra, bisogna menzionare l'opuscolo finito nel 1915 e pubblicato dopo la rivoluzione « Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura ». All'inizio della guerra Lenin scrisse l'articolo « Carlo Marx », stampato — ma non integralmente, a causa della censura — nell'enciclopedia russa Granat. Già molto prima della guerra, Lenin aveva intrapreso con grande interesse lo studio della filosofia, facendosi ampi estratti di Aristotile, di Feuerbach e soprattutto di Hegel, proponendosi di scrivere un libro sulla filosofia di Hegel e sul metodo dialettico. Continuo' questo lavoro anche durante la guerra, ma i compiti sopraggiunti con la guerra gli impedirono di portarlo a compimento. Le note filosofiche di Lenin sono state recentemente pubblicate nel *Leninski Sbornik* ed hanno una grande importanza nello sviluppo del pensiero filosofico.

II 1917

Non appena giunsero in Svizzera le prime notizie sulla rivoluzione di febbraio, Lenin si propose di arrivare ad ogni costo *in Russia*. Attuare questo proposito era estremamente difficile. Gli imperialisti anglo-francesi non avrebbero, in nessun caso, lasciato passare gli internazionalisti rivoluzionari russi. Anche il governo provvisorio non vedeva di buon occhio l'arrivo dei « disfattisti », come abitualmente erano allora chiamati i bolscevichi. Il Soviet menscevico-social-rivoluzionario dei deputati operai di Pietrogrado aveva, in proposito, un atteggiamento equivoco. Convintosi che tutte le vie « legali » per il ritorno nella Russia rivoluzionaria gli erano chiuse e che i diversi piani di passaggio clande-

stino erano irrealizzabili, Lenin decise di passare apertamente attraverso la Germania con la quale la Russia era in stato di guerra. Alcuni socialdemocratici svizzeri, e specialmente Fritz Platten, si incaricarono di fare le pratiche necessarie.

Il governo tedesco accordo' il passaggio agli emigrati russi e Lenin, con un gruppo di compagni, attraverso la Germania, la Svezia e la Finlandia e potè giungere a Pietrogrado il 16 (3) aprile 1917, trionfalmente accolto alla stazione dagli operai e dai bolscevichi della capitale. La borghesia e le bande dei « cento neri » condussero una feroce campagna di calunnie contro Lenin, mettendo in giro la voce che egli era legato al governo tedesco.

Già in Svizzera, pur non potendo disporre che di materiali insufficienti sulla rivoluzione di febbraio, Lenin, nelle sue notevoli « Lettere da lontano », aveva analizzato l'avvenuta rivoluzione, le sue cause, aveva caratterizzato le giornate di febbraio come « prima tappa della prima rivoluzione » ed aveva formulato i compiti della classe operaia, indicandole la necessità di lottare *per il passaggio del potere nelle mani dei Soviet, per la dittatura del proletariato e dei contadini poveri, per il socialismo.* Egli metteva in rilievo che, nella lotta per il potere dei Soviet e per la dittatura del proletariato, la classe operaia avrebbe avuto degli alleati nelle grandi masse della popolazione lavoratrice (specialmente contadina) e nel proletariato internazionale. « Il proletariato russo, — scriveva Lenin, — puo' utilizzare e utilizzerà le speciali condizioni del periodo di transizione, e, appoggiandosi a questi alleati lotterà prima per la repubblica democratica e per la piena vittoria dei contadini sui proprietari terrieri, per poi marciare verso il socialismo, che solo puo' portare pace, pane e libertà ai popoli martirizzati dalla guerra ». Nello stesso tempo, Lenin metteva in guardia il partito contro i tentativi di unirsi coi social-sciovinisti (« difensori rivoluzionari della patria »), o con gli elementi tentennanti della social-democrazia della specie del gruppo di Trotski, insistendo sulla necessità « di continuare l'attività del nostro partito in uno spirito coerentemente internazionalista ».

Giunto a Pietrogrado, Lenin preparo' immediatamente le sue famose « *tesi d'aprile* » che produssero un'enorme impressione e divennero poi la base di tutta la tattica del partito. I principali concetti sviluppati da Lenin nelle tesi, nonchè nell'opuscolo « I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione » e in numerosi discorsi ed articoli, erano i seguenti: dopo la caduta dell'assolutismo, il potere è passato nelle mani della borghesia, nelle mani dei capitalisti: la guerra rimane imperialistica come prima, perciò il proletariato non puo' appoggiarla. « La benchè minima concessione alla difesa della patria, significa il tradimento del socialismo, l'abbandono completo dell'internazionalismo ».

Bisogna « spiegare pazientemente alle masse » e dimostrare che la guerra « non puo' finire con una vera pace democratica se non si abbatte, se non si distrugge prima il dominio del capitale ». La particolarità del momento consiste nel « dualismo del potere », nel fatto che « accanto al governo provvisorio, governo della borghesia, è sorto un secondo potere, per ora ancor debole e appena nascente, ma che cionondimeno, indubbiamente ed effettivamente esiste e si sviluppa: i Soviet dei Deputati degli operai e dei soldati ». Non si deve avere nessuna fiducia nel governo provvisorio, non si deve appoggiarlo; tutto il potere del paese, dalla base alla sommità, deve appartenere ai Soviet che rappresentano il nuovo tipo di Stato, creato dalla Comune di Parigi. Nel periodo attuale il partito bolscevico è in minoranza. La maggioranza dei Soviet appartiene ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari che si trovano sotto l'influenza della borghesia, l'appoggiano ed hanno paura di romperla coi capitalisti e di prendere il potere nelle proprie mani. Per il momento, la parola d'ordine « Tutto il potere

ai Soviet! » non significa ancora dittatura del proletariato, anzi essa equivale alla rivendicazione del passaggio del potere nelle mani della democrazia piccolo-borghese allo scopo di provocarne il distacco dalla borghesia. Fino a quando saremo in minoranza, fino a quando le masse popolari (anzitutto i contadini e in parte gli operai) sosterranno i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, è necessario smascherare la politica di compromesso di questi partiti piccolo-borghesi, è necessario spiegare alle masse i loro errori, è necessario guadagnarsi la fiducia delle masse attraverso un lavoro minuzioso, insistente, perseverante, in mezzo agli operai, ai soldati e ai contadini, e conquistare la maggioranza nei Soviet.

A misura che le masse dei soldati, dei contadini e degli operai si persuadevano della precarietà della politica dei conciliatori e della loro incapacità di rompere colla borghesia e di risolvere i problemi essenziali della rivoluzione (pace, terra, libertà), — la maggioranza dei Soviet comincio' a passare dalla parte dei bolscevichi e la parola d'ordine: « Tutto il potere ai Soviet », comincio' a diventare la parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini più poveri. Il piano stretagico di Lenin consisteva nel persuadere la maggioranza del popolo, che aveva ancora fiducia nella politica di compromesso e nella borghesia, che i bolscevichi avevano ragione, e nel provare alle larghe masse la necessità della dittatura del proletariato, come unica forza capace di far uscire il paese dalla guerra imperialista e dalla catastrofe economica da essa provocata. Lenin considerava il passaggio del potere nelle mani della classe operaia come il compito della « seconda tappa » della rivoluzione, ma nello stesso tempo metteva in guardia il Partito, che si trovava ancora in minoranza, dal giuoco trotskista della conquista immediata del potere con un « governo operaio », perchè questo sarebbe stato un « salto » per i contadini che non avevano superate le loro illusioni, che formavano la maggioranza della popolazione e avevano ancora fiducia nella borghesia e nella politica di conciliazione con essa. In un con la parola d'ordine della repubblica dei Soviet, Lenin sostenne la rivendicazione della confisca immediata delle terre dei latifondisti in favore dei contadini (senza aspettare la convocazione dell'Assemblea Costituente, « promessa » dal governo provvisorio) e la nazionalizzazione di tutte le terre, la rivendicazione della nazionalizzazione delle banche e dei sindacati e il loro controllo da parte dei Soviet, come anche la rivendicazione della separazione dalla Russia delle nazionalità e delle popolazioni soggiogate dallo zarismo. Tutte queste misure economiche, diceva Lenin, non sono ancora il socialismo, ma costituiscono già « un passo verso il socialismo », e la sola via per uscire dalla situazione creata dalla guerra è quella che conduce al socialismo, alla dittatura del proletariato. « Per salvarsi dalla guerra, dalla fame, dalla morte di molti altri milioni di uomini, — scriveva Lenin, — l'umanità non ha altra via che il socialismo ». Inoltre, Lenin indico' nelle tesi il dovere del proletariato rivoluzionario russo di farsi promotore della costituzione della III Internazionale, escludendone i social-sciovinisti ed i centristi.

Prima dell'arrivo di Lenin, il partito, che aveva iniziato il passaggio alla seconda tappa della rivoluzione, non era ancora riuscito a formulare con tutta chiarezza e con tutta precisione i nuovi compiti della lotta immediata per la rivoluzione socialista. Questi compiti, che erano già tracciati, ed erano imperativi per il partito traevano origine da tutto l'orientamento precedente del bolscevismo sulla trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista. Ancora prima dell'arrivo di Lenin, il partito espulse dalle sue file degli opportunisti, come Voitinski, che tentavano di trascinarlo sulla via della difesa della patria e dell'opportunismo.

Sotto la direzione di Lenin, *il partito* tracciò con chiarezza e precisione la propria linea e si pose decisamente sulla via della lotta per il socialismo. Alla Conferenza di Pietrogrado del 27 aprile-5 maggio (14-22 aprile), Lenin fece una relazione sulla situazione politica e sull'atteggiamento verso il governo provvisorio; alla Conferenza panrussa di aprile del 7-12 maggio (24-29 aprile) riferì sulla situazione, sulla questione agraria, sulla questione della revisione del programma del partito e pronunciò parecchi discorsi sulla guerra, sulla questione nazionale, ecc. Nel corso di queste Conferenze, Lenin lottò contro l'opposizione di destra (Kameniev, Rykov) che anche prima dell'arrivo di Lenin aveva seguito una politica opportunista, che voleva contenere il movimento entro i limiti della rivoluzione borghese-democratica, che insisteva sull'appoggio al governo provvisorio « nella misura in cui esso lottava effettivamente contro i residui del vecchio regime » (come se quel governo di capitalisti avesse potuto seriamente lottare contro il vecchio regime) e che negava la necessità della lotta per il socialismo, per la dittatura del proletariato. Nello stesso tempo Lenin condusse la lotta contro le deviazioni « sinistre » (Piatakov), che negavano il diritto di autodecisione dei popoli. Inoltre, con mano ferma, Lenin raddrizzò la linea del Comitato di Partito di Pietrogrado, che in occasione della grave crisi politica del 19-21 aprile (vecchio calendario) provocata dalla famosa nota di Miliukov, con la quale il governo provvisorio si dichiarava fedele ai trattati firmati dal governo zarista con gli alleati, aveva manifestato la tendenza ad andare « un poco più a sinistra » del Comitato Centrale. Infatti in quell'occasione, mentre il C.C., su proposta di Lenin, aveva dato la parola d'ordine delle dimostrazioni pacifiche di massa, il Comitato di Pietroburgo aveva lanciato la parola d'ordine dell'assalto al governo provvisorio, parola d'ordine che rappresentava una politica di avventura, date le condizioni del momento (il proletariato rivoluzionario non aveva ancora con sè la maggioranza del popolo). Battendo l'opposizione di destra, mettendo tempestivamente un termine ai « salti » dei sinistri, spiegando particolareggiatamente alle grandi masse la politica dei bolscevichi, criticando « la politica di fiducia e di conciliazione della piccola borghesia », cioè dei social-rivoluzionari, estendendo la rete delle organizzazioni di Partito nelle fabbriche e nelle officine, nonchè nei reparti dell'esercito, — fu possibile assicurare un aumento straordinario dell'influenza del Partito bolscevico sulle masse, per la loro unione e la loro mobilitazione sotto le parole d'ordine leniniste. Grazie alla politica di Lenin, l'influenza del partito cresceva di giorno in giorno.

Fino alle giornate di luglio, Lenin collaborò regolarmente alla *Pravda*, della cui redazione faceva parte (i suoi brevi articoli di quel periodo sono un modello dell'arte di illustrare alle masse i compiti della lotta rivoluzionaria), e parlò frequentemente in grandi comizi e in piccole riunioni di operai e di soldati. Del periodo precedente al luglio fanno parte anche i suoi grandi discorsi sulla questione della terra, della guerra, sull'atteggiamento verso il governo provvisorio, pronunciati il 4 giugno (22 maggio) al Congresso panrusso dei Deputati Contadini e al Congresso dei Soviet — 17-22 giugno — che in maggioranza seguiva ancora i menscevichi ed i « social-rivoluzionari ». Tutte le campagne politiche di quel periodo (le elezioni ai Soviet, alle Dume rionali, ecc.) e tutti i movimenti di massa del proletariato di Pietrogrado si svilupparono sotto l'immediata direzione di Lenin.

Quando cominciarono i *fatti di luglio*, Lenin che, ammalato, si trovava in campagna non lontano da Pietrogrado, accorse nella capitale per dirigervi il movimento spontaneo del proletariato pietrogradese e, possibilmente, per dargli un carattere organizzato. Lenin riteneva che il momento non fosse ancora maturo per la presa del potere da parte dei bolscevichi. Benchè tutto il proleta-

riato pietrogradese e la guarnigione fossero coi bolscevichi, il partito non aveva ancora conquistato la maggioranza della classe operaia e la maggioranza di tutto il popolo del paese.

L'azione di luglio degli operai piedrogradesi, svoltasi sotto la parola d'ordine del passaggio del potere nelle mani dei Soviet, finì per il momento colla sconfitta degli operai e soldati rivoluzionari, perchè menscevichi e social-rivoluzionari passarono apertamente e completamente nel campo della borghesia controrivoluzionaria e chiamarono a Pietrogrado le truppe reazionarie. Per disorganizzare e demoralizzare il movimento, la borghesia fece circolare un « documento » sozzo e diffamatore fabbricato dall' « okhrana » e da Alexinski, per fare passare Lenin come una spia, un agente dell'imperialismo tedesco. La lotta contro Lenin e contro i bolscevichi raggiunse allora il punto culminante. Il governo provvisorio emana l'ordine di arestare Lenin. Le bande dei « junker » (1) di Kerenski cercano il capo degli operai rivoluzionari per ucciderlo. Lenin, per decisione del C.C., passa alla vita illegale Si nasconde per qualche giorno poco lontano da Pietrogrado, nell'abitazione dell'operaio S. Alliluiev, poi vicino a Siestrorietsk (sempre nei pressi di Pietrogrado), in casa dell'operaio N. Emelianov, poi in una capanna distante qualche versta dalla stazione ferroviaria di Rasliv. Qui, Lenin passa quasi un mese e mezzo. All'inizio del settembre, Lenin passa illegalmente la frontiera finlandese (come fuochista su una locomotiva) e si stabilisce a Helsingfors presso fidati socialdemocratici finlandesi.

Durante l'illegalità Lenin mantiene i contatti con il C.C. e continua a collaborare intensamente all'organo centrale del partito, pubblicato con diversi titoli in sostituzione della *Pravda* devastata e proibita. In una serie di articoli e di opuscoli (« Sulle parole d'ordine », « Sulle illusioni costituzionali », « Gli insegnamenti della rivoluzione », « La catastrofe minacciante e come lottare contro di essa », « La rivoluzione russa e la guerra civile », « I compiti della rivoluzione », « La crisi è matura », « I bolscevichi conserveranno il potere ? » pubblicato, quest'ultimo, sulla rivista *Prosviestcenie*), Lenin analizza la situazione cretasi nel paese dopo le giornate di luglio e prepara le masse e il Partito all'inevitabilità e alla necessità della lotta armata uer il potere.

Subito dopo la crisi di luglio, che segnò una svolta nel corso della rivoluzione, Lenin dimostrò che il periodo di pacifico sviluppo della rivoluzione era finito e che dopo il trionfo della controrivoluzione guidata dal partito dei cadetti, la nuova, la « seconda » rivoluzione non poteva conquistare il potere senza la guerra civile. Passo per passo egli rivelò alle masse la funzione di tradimento assolta nella rivoluzione dai menscevichi e dai social-rivoluzionari, che trascinavano la classe operaia e i contadini sotto il dominio dei capitalisti. Particolarmente, egli dimostrò ai contadini che essi non avevano nessuna prospettiva di avere la terra « fino a quando i socialisti rivoluzionari e i menscevichi » avevano la fiducia del popolo, fino a quando il potere non fosse passato nelle mani del proletariato. Nello stesso tempo, Lenin elaborò particolareggiatamente e con cura il programma economico del futuro governo rivoluzionario, segnalando, come più importanti, i provvedimenti seguenti: concentramento di tutte le banche in una sola e sua nazionalizzazione; nazionalizzazione dei sindacati, cioè delle massime associazioni dei capitalisti (sindacati della nafta, del carbone, del ferro, dello zucchero, ecc.); abolizione del segreto degli affari; regolamentazione del consumo, e così via. « O raggiungere e sorpassare i paesi più avanzati, o essere schiacciati » — con queste parole Lenin definì i compiti della classe operaia per tutto il successivo periodo storico; e nello stesso tempo sottolineò più

(1) Allievi ufficiali.

di una volta che « nella Russia del XX° secolo, la quale ha conquistato rivoluzionariamente la repubblica e la democrazia, non si puo' più andare avanti senza giungere al socialismo, senza fare dei passi nella direzione del socialismo ».

Sempre nell'illegalità, Lenin dirige i lavori del VI Congresso del partito, che ha luogo semi-illegalmente a Pietrogrado, e lavora attivamente sulle questioni riguardanti il programma del partito di cui aveva cominciato a occuparsi anche nel periodo precedente le giornate di luglio (« Materiali per la revisione del programma del partito » e « Sulla revisione del programma di partito »). A Helsingfors, Lenin porta a compimento il suo notevole libro « Stato e rivoluzione », in cui ristabilisce e porta a un livello superiore la dottrina marxista dello Stato, in parte dimenticata, e in parte travisata dagli opportunisti e specialmente da Kautsky.

Questo libro, di grande interesse teorico e della massima importanza politica e pratica per il proletariato in lotta per la propria dittatura, era stato cominciato da Lenin all'estero, alla vigilia della rivoluzione di febbraio. Lenin partiva dalla premessa che lo Stato (borghese) è il prodotto delle spietate contraddizioni di classe ed è, in realtà, — qualunque forma « democratica », « parlamentare » esso rivesta — uno strumento nelle mani della borghesia, — la minoranza, — per l'oppressione degli sfruttati, dei lavoratori. Basandosi specialmente sull'esperienza della Comune di Parigi analizzata da Marx, Lenin dimostro' che il compito della classe operaia consiste nel « rompere », « spezzare » l'apparato burocratico dello Stato militarista e nel sostituirlo con lo Stato proletario. « La sostituzione dello Stato borghese con lo Stato proletario non è possibile senza una rivoluzione violenta ». E quali sono i compiti dello Stato proletario?

« Il proletariato ha bisogno del potere dello Stato, di una organizzazione centralizzata della forza, di una organizzazione di costrizione, per la soppressione della resistenza degli sfruttatori e per la *direzione* di masse enormi della popolazione, — contadini, piccolo-borghesi, semi-proletari, — sulla via della « sistemazione dell'economia socialista ». Il compito del proletariato, organizzato in classe dominante, consiste « nel *condurre tutto il popolo* al socialismo, nell'organizzare e dirigere il nuovo ordine, nell'essere maestro, dirigente, capo di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati nell'opera di organizzazione della loro propria vita sociale senza la borghesia e contro la borghesia ».

La dittatura del proletariato, che è indispensabile nel periodo della transizione dal capitalismo al comunismo, non ha più il carattere di Stato nel senso proprio della parola, perchè essa rappresenta gli interessi della maggioranza del popolo, gli interessi dei lavoratori La dittatura del proletariato attua per la prima volta « una democrazia per il popolo », per la maggioranza, e, nello stesso tempo, « una serie di violazioni della libertà per la minoranza, per gli sfruttatori, gli oppressori, i capitalisti ». Nella misura in cui le forze produttive della società umana si sviluppano e le differenze di classe spariscono, lo Stato si estingue, diventa inutile. Oltre a dimostrare come, dalla società capitalista, si sviluppa la società comunista ed a determinare le basi economiche dell'estinguersi dello Stato, Lenin offre nel suo libro anche una preziosissima analisi dei caratteri generali della futura società comunista e delle due fasi del suo sviluppo ulteriore (la prima fase è il « socialismo », la fase superiore è il « comunismo »).

Costretto, in quel frattempo, a restar lontano dal campo della lotta immediata della classe operaia, Lenin segue tuttavia il corso del movimento, studiando accuratamente lo stato d'animo delle masse e scoprendo i sintomi del montare dell'ondata rivoluzionaria. Sedata la rivolta controrivoluzionaria di Kornilov, quando il partito bolscevico ebbe conquistato la maggioranza nei Soviet dei

Deputati Operai di Mosca e di Pietrogrado, Lenin pose dinanzi al partito il compito dell'immediata preparazione ed organizzazione dell'insurrezione armata. « I bolscevichi debbono prendere il potere » — cosi' si intitola la lettera inviata da Lenin al C.C. e al Comitato di partito di Pietrogrado il 25-27 (12-14) settembre.

Da questo momento Lenin incomincia un' « agitazione » incomparabile per passione, insistenza e molteplicità di argomenti per l'insurrezione armata. Il 12 ottobre (29 settembre) Lenin chiede categoricamente « *l'immediata presa del potere* », « *l'insurrezione immediata* », sferzando a sangue chi tende a ritardare o rimandare l'insurrezione. « Temporeggiare è un crimine », scrive Lenin all'inizio dell'Ottobre. « Se non possiamo raggiungere il potere senza l'insurrezione, dobbiamo passare immediatamente all'insurrezione », « Il temporeggiare equivale alla morte » — scrive Lenin il 21 (8) Ottobre.

Per essere più vicino al centro degli avvenimenti, a Pietrogrado rivoluzionaria, Lenin si porta a Viborg (fine di settembre secondo il vecchio calendario), e poi, all'inizio di Ottobre, va ad abitare illegalmente nella periferia di Pietrogrado. Il 23 (10) Ottobre ha luogo illegalmente la seduta del C.C. in cui Lenin è relatore e fa votare la risoluzione a favore dell'insurrezione armata. Dieci membri del C.C. (Lenin, Sverdlov, Stalin, Trotski, Bubnov, Sokolnikov, Lomov, Kollontai, Gerginski, Uritski) votano per l'insurrezione; due (Kameniev e Sinoviev) contro. Nella stessa seduta si nomina un Ufficio Politico per la direzione dell'insurrezione, includendovi Lenin.

Il 29 (16) Ottobre ebbe luogo la seconda seduta del C.C. con la partecipazione di alcuni funzionari responsabili del partito. Lenin fece la relazione sull'insurrezione armata.

« Il suo discorso, durato circa due ore, — narra uno dei partecipanti alla riunione — fu ascoltato con la massima attenzione. Pareva che tutti trattenessero il respiro per ascoltarlo. Quando fini', per alcuni secondi si ebbe un silenzio assoluto. Tutti erano come ipnotizzati.. Durante i venti anni in cui ho avuto rapporti con Lenin — conclude il compagno, — ho sentito molti suoi discorsi e molte sue conferenze; ma questo fu il migliore di tutti. La riunione approvo' la risoluzione del C.C. del 23 (10) ottobre e delibero' di « incitare tutte le organizzazioni e tutti gli operai ed i soldati alla preparazione intensa e multilaterale dell'insurrezione armata ».

Sempre più insistendo per affrettare l'organizzazione dell'insurrezione armata, Lenin sottopone a una critica spietata la posizione opportunistica di Kameniev e di Sinoviev e chiede che essi siano espulsi dal partito come « spezzatori di scioperi » (Kameniev e Sinoviev avevano scritto contro l'insurrezione su giornali avversari). Egli è in continuo contatto coi funzionari dirigenti del partito, li chiama presso di sè per trattare le questioni dell'insurrezione, per avere una visione chiara della situazione della capitale e per dare delle direttive.

La sera del 6 novembre (24 ottobre), Lenin scrive ancora una « Lettera ai membri del C.C. », chiedendo immediatamente l'insurrezione armata.

« Mi adopero con tutta la mia energia — egli scrive — a convincere i compagni che tutto è oggi sospeso ad un filo, che le questioni all'ordine del giorno non possono esser decise nè da conferenze, nè da congressi (neppure dal Congresso dei Soviet), ma possono essere decise solo dal popolo, dalle masse, dall'azione delle masse armate... ».

« ...Non si puo' aspettare. Bisogna, ad ogni costo, questa sera, questa notte, arrestare il governo, dopo aver disarmato i *junker* (ed averli sconfitti, se resistono), ecc. ».

« Non è più possibile aspettare! Si rischierebbe di perdere tutto!... Il governo esita. Bisogna *finirla* ad ogni costo... ».

Dopo qualche ora Lenin lascia il suo rifugio illegale e, travestito, si reca all'Istituto Smolny (1) per dirigere direttamente l'insurrezione.

La direzione pratica dell'insurrezione fu affidata al Comitato rivoluzionario militare. Nelle giornate e nelle ore decisive del 6 e 7 novembre (24-25 ottobre) e più tardi nelle giornate dell'offensiva di Kerenski contro Pietrogrado, Lenin non solo dirigeva l'azione del Comitato militare rivoluzionario dal punto di vista politico, ma partecipava anche assiduamente alla elaborazione ed alla attuazione dei suoi piani, dei provvedimenti di carattere pratico e delle operazioni militari.

Il 7 novembre (25 ottobre), giorno della rivoluzione che ha instaurato la dittatura del proletariato in Russia, Lenin, per la prima volta dopo i fatti di luglio, parla in pubblico agli operai di Pietrogrado, nella sede del Soviet della città. Il giorno dopo, al II Congresso dei Soviet, dopo la relazione di Lenin, si votano i decreti storici sulla pace e sul passaggio della terra ai contadini. Il Congresso nomina il Governo operaio e contadino, — il Consiglio dei Commissari del Popolo — sotto la presidenza di Lenin. A questo posto Lenin rimase fino alla morte.

Nei giorni seguenti, mentre tutti erano presi da un lavoro febbrile per organizzare il potere sovjettico e per sedare le azioni controrivoluzionarie dei partigiani del governo provvisorio, sopraggiunse una crisi pericolosa nel C.C. del partito: il 17 (4) novembre Kameniev, Sinoviev, Rykov e qualche altro compagno, che insistevano nell'opporsi alla dittatura e nel voler formare un governo di coalizione con i menscevichi ed i social-rivoluzionari, uscirono dal C.C. e dal Consiglio dei Commissari del Popolo in seguito al rifiuto del C.C., diretto da Lenin, di fare delle concessioni sulla questione del potere. Anche Sliapnikov era fra i disertori. Nel proclama, diretto al partito ed a tutti i lavoratori, Lenin bollo' questo passo dei suddetti compagni, chiamandoli disertori. Il Partito e la classe operaia sostennero decisamente il C.C.

L'atteggiamento allora assunto da Kameniev, Sinoviev e Rykov non fu occasionale. Nel momento del passaggio alla tappa della nuova organizzazione dell'economia nazionale (1925-27, Kameniev e Sinoviev, sotto la guida di Trotski, condussero una lotta aperta contro il partito ed il suo Comitato Centrale, sostenendo l'impossibilità della costruzione del socialismo nel nostro paese. Negli anni 1928-1929, quando il partito passo' all'edificazione socialista dell'economia rurale e alla liquidazione dei « kulak » in quanto classe, sulla base della collettivizzazione completa, Rykov, che, insieme a Bukharin, capeggiava l'opposizione di destra, lotto' contro il ritmo dell'industrializzazione fissato dal partito, contro la collettivizzazione dell'economia agricola e contro l'offensiva diretta a combattere gli elementi capitalistici del paese.

Attribuendo un'immensa importanza all'aiuto dei contadini al proletariato, Lenin, nelle giornate d'ottobre, lavoro' molto per illustrare ai contadini, con articoli e con discorsi pronunciati ai congressi dei deputati contadini, la posizione del partito. Egli spiegava ai contadini che « non c'è *nessuna* differenza sostanziale fra gli interessi degli operai salariati e dei contadini lavoratori e sfruttati. Il socialismo puo' soddisfare *completamente* gli interessi degli uni come degli altri. E *solo* il socialismo puo' soddisfare i loro interessi ». Poichè, in quel tempo, una parte dei contadini seguiva ancora i socialisti-rivoluzionari, Lenin ottenne la partecipazione al governo di alcuni rappresentanti dei social-rivoluzionari di sinistra. Sotto la guida di Lenin si promulgarono numerosi decreti ri-

(1) Antico istituto per ragazze di famiglie nobili. Nel periodo della rivoluzione d'Ottobre fu il quartier generale dei bolscevichi.

guardanti i più diversi problemi del nuovo regime sovietico (abolizione delle caste, decreto sulla nazionalizzazione delle banche, controllo operaio sulla produzione come primo passo verso il passaggio delle fabbriche ed officine in proprietà dei Soviet, riconoscimento del diritto di autodecisione alla Finlandia ed all'Ucraina, ecc.).

La lotta per la pace e « l'attimo di respiro »

Al principio del gennaio 1918 si aprì l'Assemblea Costituente, che era stata convocata con le vecchie liste elettorali e che in quel momento non rispecchiava più le aspirazioni delle masse. Quando l'Assemblea Costituente, nella quale i « social-rivoluzionari » di destra e i menscevichi erano in maggioranza, si rifiutò di riconoscere il potere sovietico e si contrappose alla dittatura proletaria, essa fu sciolta dopo un solo giorno di esistenza, per iniziativa di Lenin con il decreto del 19 (6) gennaio 1918. Non molto prima, il 14 (1) gennaio, Lenin era stato fatto segno al primo attentato: i terroristi avevano sparato contro l'automobile che lo trasportava, ma egli era rimasto illeso.

Nei primi mesi del 1918, la questione della pace o della guerra con l'imperialismo tedesco fu al centro dell'attenzione. Le trattative per la pace con i tedeschi non diedero risultati positivi ed il partito ed il governo sovietico si trovarono nella necessità di risolvere la questione. Lenin, che aveva accuratamente sondato lo stato d'animo dell'esercito e che si era convinto della sua completa incapacità di combattere, si pronunciò per l'immediata firma della pace, dura, con cessioni territoriali, allo scopo di poter « respirare », raccogliere le forze ed organizzare la difesa, per poter liquidare definitivamente la resistenza della borghesia all'interno del paese e per « riorganizzare la Russia sulla base della nazionalizzazione delle banche e della grande industria, dello scambio diretto dei prodotti fra le città e le cooperative di consumo dei contadini poveri in campagna » « Una tale riorganizzazione — scrisse Lenin — renderà il socialismo invincibile non solo in Russia, ma anche in tutto il mondo, e creerà nello stesso tempo una base economica sicura per la potente armata rossa degli operai e dei contadini ».

La posizione di Lenin, sostenuta da Stalin, da Sinoviev ed altri, incontrò, in un primo momento, una fortissima opposizione da parte della maggioranza del C.C. con alla testa Trotski e Bukharin, i quali pensavano che i tedeschi non avrebbero avanzato e sostenevano la parola d'ordine « non facciamo la guerra e non firmiamo la pace ». Anche la maggioranza delle organizzazioni del partito si pronunciò contro la firma del trattato. Il rifiuto della maggioranza del C.C. di firmare la pace e la sospensione delle trattative di *Brest-Litovsk* ebbero come conseguenza l'avanzata dei tedeschi e la fuga dell'esercito russo su tutto il fronte. La repubblica sovietica si trovò sull'orlo dell'abisso. Soltanto allora Lenin, minacciando di uscire dal C.C. e dal Consiglio dei Commissari del Popolo, riuscì a far approvare dal C.C. la risoluzione per la firma della pace. La risoluzione fu poi confermata dal VII Congresso del partito (marzo 1918) dopo una relazione di Lenin sulla questione della guerra e della pace. L' « attimo di respiro », ottenuto con la conclusione della pace, salvò la repubblica sovietica dalla caduta, che altrimenti sarebbe stata inevitabile.

La firma della pace fu accompagnata da una grave crisi nel partito, provocata dalla lotta dei comunisti di sinistra, capeggiati da Bukharin, contro la politica di Lenin. Le organizzazioni del partito e la classe operaia si libera-

rono presto, in complesso, dall'ubriacatura di frasi rivoluzionarie e riconobbero la giustezza della politica leninista. Al periodo della lotta più acuta per la firma della pace (gennaio-marzo 1918) appartiene una serie di importanti articoli e discorsi in cui Lenin sostiene la necessità della pace e smaschera il carattere funesto e piccolo-borghese della posizione dei partigiani della guerra rivoluzionaria (« Tesi sull'immediata conclusione della pace separata con cessioni territoriali », « Sulla fraseologia rivoluzionaria », « Sulla rogna », « Pace o guerra », « Pace infelice », « Lezione dura, ma necessaria », « Lo strano ed il miracoloso », discorsi al C.C., al VII Congresso del partito, al IV Congresso straordinario dei Soviet).

La tensione delle relazioni politiche con l'estero nei primi mesi del 1918, aveva costretto Lenin a non occuparsi che in parte dell'edificazione economica, ma quando il paese potè riprender fiato, egli concentro' la sua attenzione sui problemi della riorganizzazione socialista del paese. Nell'aprile, scrisse un grande articolo-opuscolo « I prossimi compiti del potere sovietticо » e su questo tema il 29 aprile fece un'ampia relazione alla seduta del Comitato Esecutivo Centrale Panrusso. Nell'articolo e nella relazione Lenin tracciо' un piano completo dell'edificazione economica del socialismo: organizzazione della registrazione e del controllo sulla produzione e sulla distribuzione, invito agli specialisti borghesi per la collaborazione, rafforzamento della disciplina del lavoro e della sua produttività, organizzazione dell'emulazione, introduzione della paga a cottimo, adozione della direzione unica, ecc. Particolarmente, egli prestо' molta attenzione all'idea del « capitalismo di Stato », che prevedeva la partecipazione dei capitalisti, sotto certe condizioni e sotto il controllo del potere sovietticо, all'organizzazione della grande industria e che rappresentava « un *passo in avanti* in confronto della situazione esistente nella nostra repubblica dei Soviet », perchè era atto a sviluppare ed a consolidare la base materiale e produttiva necessaria alla costruzione del socialismo.

Inoltre, Lenin smaschero' il carattere piccolo-borghese dell'opposizione « comunista di sinistra », alla quale più tardi, in maggio, assestо' un colpo decisivo con l'opuscolo « Sull'infantilismo e sul carattere piccolo-borghese della « sinistra ».

Il piano delle misure socialiste, elaborato da Lenin nell'aprile-maggio 1918 e la cui applicazione dovette essere rinviata a causa della guerra civile, era, in una certa misura, l'anticipazione della politica che più tardi, nel 1921-22, fu adottata sotto il nome di nuova politica economica e che, in certi limiti, riprendeva le idee di Lenin della prima metà del 1918.

La guerra civile e il « comunismo di guerra »

Al principio del 1918 e nel periodo di « respiro », Lenin lanciо' l'idea della creazione dell'Armata Rossa e lavorо' molto per organizzarla. Al breve « respiro » segue la lunga guerra civile che si protrae per alcuni anni (1918-1920); la repubblica è più volte pericolante, la sua rovina sembra inevitabile. Durante tutta la guerra civile, Lenin dirige la difesa della repubblica, prendendo una parte decisiva all'elaborazione non solo delle direttive militari-politiche ma anche dei piani d'operazione, chiedendo incessantemente materiali sulla situazione dell'armata, seguendo di giorno in giorno la situazione sui vari fronti, richiamando l'attenzione delle autorità militari sui punti e sui settori più minacciati, prendendo delle misure per migliorare la situazione dei diversi settori. Si è conser-

vata una ricca corrispondenza militare di Lenin dell'epoca della guerra civile, che prova la funzione decisiva da lui avuta nell'organizzazione della difesa della repubblica dei Soviet.

In tutto il periodo della guerra civile e, in generale, durante tutto il tempo seguito all'instaurazione del potere soviettico, Lenin presto' una grande e continua attenzione all'analisi della situazione internazionale, allo studio delle forze mondiali e dei cambiamenti dei loro rapporti reciproci, studiando ed esaminando accuratamente lo sviluppo e l'ascesa della rivoluzione internazionale e rilevando la grande importanza, per il proletariato, di saper approfittare delle condizioni esistenti nel campo capitalista Dopo la conclusione della pace di Brest-Litovsk, e nonostante la fragilità di questa, Lenin considerava la tattica « del manovrare », la tattica della conservazione e della continuazione della « sosta per respirare », per raccogliere ed accumulare le forze, come il compito più importante della Repubblica dei Soviet. Nel periodo della guerra civile, in seguito all'intervento straniero sempre più forte, alla rivolte ed alle insurrezioni controrivoluzionarie (colpo di Stato controrivoluzionario in Ucraina, rivolta dei ceco-slovacchi, occupazione del Nord da parte degli inglesi e dei francesi, rivolte delle guardie bianche in varie città, presa, da parte degli alleati, dei più grandi centri del Caucaso, sbarco degli alleati nel Sud della Russia, ecc. ecc.), la situazione interna ed estera cambiava con estrema rapidità, richiedendo l'immediato adattamento dell'orientamento del partito a questi cambiamenti. Lenin esponeva abitualmente il suo apprezzamento sul « momento » nei discorsi ai Congressi dei Soviet, alle sedute del Comitato Esecutivo Centrale Panrusso, alle sedute plenarie del Soviet di Mosca, ai congressi ed alle conferenze dei sindacati e dei comitati di fabbrica e in altre riunioni importanti: più raramente in articoli.

Nell'estate 1918, Lenin pone *la lotta organizzata contro la fame* al centro dell'attenzione della classe operaia, chiamando gli operai alla marcia in massa nelle campagne, alla ricerca del grano, chiedendo la creazione delle squadre d'approvvigionamento, l'organizzazione dei « Comitati di contadini poveri » e dichiarando una guerra implacabile alla borghesia agricola, ai « kulak », che speculano sul grano, che sabotano il monopolio del grano, che condannano la classe operaia alla fame « Bisogna organizzare — scrive Lenin — una grande « crociata » contro gli speculatori sul grano, contro i « kulak », contro gli strozzini, contro i disorganizzatori, contro i corrotti, una grande « crociata » contro coloro che turbano le severissime disposizioni dello Stato per la raccolta, il trasporto e la distribuzione del grano ». Sotto la direzione di Lenin, si instaura la più severa dittatura alimentare. A questo periodo appartengono numerosi ed importanti discorsi di Lenin sulla questione della lotta contro la carestia (4-27 luglio) e la sua lettera « Agli operai di Pietrogrado » sullo stesso argomento. Ancora prima, il 28 giugno, Lenin aveva applicato il decreto sulla nazionalizzazione della grande industria. « La più stretta unione e la più completa unificazione con i poveri della campagna; concessioni ed accordi con i contadini medi; implacabile soppressione dei « kulak », di questi bevitori di sangue, di questi vampiri, rapinatori del ppolo, speculatori, che si arricchiscono sulla fame », — cosi' sono formulati da Lenin i compiti della classe operaia. In tutto il periodo della guerra civile, la questione degli approvvigionamenti della repubblica rimase estremamente tesa: ogni volta che la questione del grano si acutizzava, Lenin si rivolgeva prontamente alle masse operaie, alla loro iniziativa, alla loro disciplina, al loro entusiasmo, al loro spirito di organizzazione.

Dal 4 al 10 luglio Lenin dirige i lavori del V Congresso dei Soviet (475

bolscevichi, 352 social-rivoluzionari di sinistra), durante il quale avviene il distacco fra i bolscevichi ed i social-rivoluzionari di sinistra, che protestavano contro la formazione della squadre d'approvigionamento e contro l'organizzazione dei « Comitati dei contadini poveri ». Il 5 luglio, Lenin fa al Congresso una relazione sull'attività del Consiglio dei Commissari del Popolo; il 6 luglio dirige la repressione della rivolta dei social-rivoluzionari di sinistra a Mosca, che avevano ucciso l'ambasciatore tedesco Mirbach allo scopo di provocare la guerra con la Germania, e che avevano scatenato una rivolta contro il potere sovietico. Nei giorni seguenti Lenin compie sforzi immensi per mantenere la pace con il governo tedesco e nello stesso tempo (15 luglio) respinge decisamente la richiesta dello stesso governo di inviare a Mosca un battaglione di soldati tedeschi a difesa dell'ambasciata.

Nel luglio-agosto 1918, in seguito all'aggravarsi della carestia, all'insurrezione dei ceco-slovacchi e ad una serie di altre rivolte controrivoluzionarie, la situazione della Repubblica sovietica diventa estremamente difficile. Lenin lavora febbrilmente all'organizzazione della difesa ed alla creazione dell'Armata Rossa, pur dedicando sempre la massima attenzione alla lotta contro la penuria. In questo periodo, parla molto spesso nelle assemblee e nei comizi operai (anche quattro volte in un giorno), incoraggiando gli operai e chiamandoli a combattere la controrivoluzione. Nonostante le preghiere e le insistenze dei compagni, Lenin è completamente indifferente a tutto cio' che riguarda la sua sicurezza personale I terroristi social-rivoluzionari gli sono alle spalle. Il 30 agosto 1918, uscendo dall'ex-officina Michelson, dove aveva parlato ad una riunione di operai, Lenin è gravemente ferito dalla social-rivoluzionaria F. Kaplan. La sua vita è in pericolo, ma il suo potente organismo vince il male e già il 15 settembre Lenin presiede la seduta del Consiglio dei Commissari del Popolo. Al colpo di fuoco della Kaplan ed all'uccisione di altri capi operai, il proletariato risponde con il terrore rosso di massa.

Nell'autunno 1918, Lenin segue con la massima attenzione lo sviluppo della crisi politica in Germania, che assume le proporzioni di una *rivoluzione*. Il 3 ottobre egli pone davanti al Comitato Panrusso e ad altre organizzazioni operaie di massa la questione di « tendere tutte le forze per aiutare gli operai tedeschi » (formare delle riserve di grano, portare l'Armata Rossa a tre milioni di uomini). « Cominciamo subito a prepararci, — scrive Lenin — e dimostreremo che l'operaio russo sa lavorare molto più energicamente, e lottare e morire con molto maggiore abnegazione quando si tratta della causa della rivoluzione operaia non solo russa, ma internazionale ». Ma pur constatando la prossimità della rivoluzione in Germania, Lenin non trascura di mettere in rilievo che il pericolo per la Repubblica dei Soviet è aumentato ora che, in seguito alla vittoria sulla Germania, l'imperialismo anglo-francese ha le mani libere per rafforzare l'attacco contro la Repubblica dei Soviet allo scopo di abbattere la dittatura del proletariato. Il 6 e l'8 novembre Lenin, nei suoi discorsi al VI Congresso dei Soviet, s'intrattiene particolareggiatamente sui cambiamenti sopravvenuti nella situazione internazionale in seguito alla vittoria dell'imperialismo anglo-francese ed allo sviluppo della rivoluzione in Germania.

Nell'ottobre e nel novembre 1918, Lenin scrive un grande lavoro: « La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky », sottoponendo ad una critica sferzante la difesa della democrazia borghese contro la dittatura del proletariato da parte dell'apostolo del menscevismo internazionale (ed anche da parte di Vandervelde) e smascherandone le deformazioni e lo snaturamento delle concezioni del marxismo rivoluzionario sulla dittatura e la democrazia, sullo Stato, sui Soviet, sull'internazionalismo e su altre dibattute questioni della rivoluzione pro-

letaria internazionale. Nelle sue lettere agli operai americani ed europei, Lenin illustra la politica dei bolscevichi, combattendo l'opportunismo internazionale ed esprimendo l'incrollabile sicurezza nella vittoria della rivoluzione proletaria mondiale.

Per iniziativa di Lenin, nel 1918, si fondano le organizzazioni dei simpatizzanti bolscevichi. Nello stesso anno ed all'inizio dell'anno seguente, Lenin richiama l'attenzione del partito sulla necessità, per la dittatura proletaria, di utilizzare l'apparato cooperativo lasciato dalla borghesia, sulla necessità della lotta contro il burocratismo e per il miglioramento dell'apparato sovietico, sulla necessità della più assidua partecipazione dei sindacati all'edificazione pratica del socialismo ed all'organizzazione della produzione (relazione del 20 gennaio 1918 al II Congresso dei Sindacati). A partire dalla seconda metà del 1918, Lenin studia con molta attenzione la questione dell'atteggiamento del partito verso *i contadini medi* (« Preziose confessioni di Pitirim Sorokin », relazione del 27 novembre « Sui partiti piccolo-borghesi », « Discorso dell'11 dicembre al I Congresso delle sezioni agricole dei comitati di contadini poveri e delle comuni »; « Risposta alla domanda di un contadino »), meditando ancora sulle opinioni di Marx ed Engels su questo problema. « Saper arrivare all'accordo con il contadino medio — senza abbandonare neanche un minuto la lotta contro il « kulak » ed appoggiandosi stabilmente soltanto sui contadini poveri »: ecco come Lenin definisce i compiti del partito in questo campo. La politica del Partito verso i contadini medi fu definita dall'VIII Congresso del partito (marzo 1919).

Al principio del 1919 accadde a Lenin un incidente, che avrebbe potuto finire molto tristemente e che bisogna ricordare: la sera del 19 gennaio, mentre percorreva in automobile la strada di Sokolniki, alla periferia di Mosca, egli fu attaccato da una banda di briganti armati; per fortuna, i banditi che minacciavano Lenin con le pistole non tirarono e si limitarono a rubare l'automobile. Più tardi tutta la banda fu presa e tutti i suoi componenti furono fucilati.

La lunga lotta di Lenin contro gli opportunisti, contro gli sciovinisti ed i centristi del movimento operaio internazionale, i suoi sforzi rivolti all'unione ed all'organizzazione degli elementi rivoluzionari della classe operaia dei diversi paesi, si concludono il 2 marzo 1919 con la fondazione dell'Internazionale Comunista, che tiene il suo I Congresso a Mosca sotto la presidenza di Lenin, dal 2 al 7 marzo. I documenti più importanti del I Congresso sono le tesi di Lenin sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato e la sua relazione su questo tema. Lenin partecipa in seguito assiduamente ai lavori dell'I.C., la cui attività si svolge sotto la sua immediata direzione. In una serie di articoli per i comunisti e gli operai dell'Europa Occidentale (« La Terza Internazionale ed il suo posto nella storia », « Saluto agli operai ungheresi », « Gli eroi dell'Internazionale di Berna », « Sui compiti della III Internazionale », « Saluto ai comunisti italiani, francesi e tedeschi », « Come la borghesia adopera i rinnegati » — 1919, — « Note d'un pubblicista » — 1920), e, nelle lettere ed istruzioni politiche, Lenin affronta tutte le questioni più importanti che sorgono nel movimento proletario dell'Occidente, lottando decisamente contro gli opportunisti ed i riformisti, insistendo perchè i partiti rivoluzionari se ne stacchino completamente, chiedendo il riconoscimento della dittatura non solo a parole, ma con la lotta per essa, con la propaganda dell'idea dei Soviet, con l'aiuto ai comunisti delle repubbliche sovietiche bavarese ed ungherese, rilevando gli errori dei giovani partiti comunisti dell'Occidente, per giungere alla forma-

zione nei paesi occidentali di veri e propri partiti rivoluzionari, di veri e propri partiti comunisti.

Terminato il I Congresso dell'I C., Lenin si recò per qualche giorno a Pietrogrado, dove pronunciò alcuni discorsi, fra i quali è particolarmente importante quello « Successi e difficoltà del potere sovietico » (discorso pronunciato in un comizio di massa). Dal 18 al 23 marzo, proprio nel momento dei grandi insuccessi dell'esercito in Oriente e dell'avanzata di Kolciak, ebbe luogo a Mosca, diretto da Lenin, l'VIII Congresso del partito, Lenin fece la relazione sull'attività del C.C., il rapporto sull'atteggiamento verso i contadini medi, e pronunciò dei discorsi sul programma del partito e sulla situazione dell'Armata Rossa. La risoluzione proposta da Lenin e votata dal Congresso sull'atteggiamento verso i contadini medi è uno dei più importanti documenti del partito su questo problema. Anche il programma del partito confermato dal Congresso è principalmente dovuto a Lenin. Lenin difese il programma del partito e lottò contro Bukharin che, da una posizione di « sinistra », attaccava il programma. Bukharin proponeva di sopprimere la caratteristica generale dell'origine e dello sviluppo del capitalismo e di conservare soltanto l'analisi dell' « imperialismo puro » come fase superiore del capitalismo. Questo punto di vista portava a trascurare gli aspetti elementari del capitalismo, a non comprendere la funzione ed il significato della piccola produzione mercantile (i contadini) e ad una definizione sbagliata dei rapporti fra quest'ultima e la dittatura del proletariato. Lenin lottò anche contro le deviazioni di Bukharin e di Piatakov nella questione nazionale (essi respingevano la parola d'ordine dell'autodecisione).

Gravi disaccordi si manifestarono al Congresso sulla questione dei metodi da seguire nella formazione dell'Armata Rossa e specialmente sull'utilizzazione di specialisti di problemi militari. La lotta fu estremamente acuta. Dopo una lunga discussione, Lenin riuscì a far accettare all'unanimità il progetto di risoluzione elaborato dalla commissione.

Nel corso del 1919, Lenin dirige la lotta della Repubblica Sovietica contro Kolciak, Iudenic e Denikin, lotta che termina con *la completa disfatta degli eserciti controrivoluzionari* e con la liberazione delle regioni che essi avevano occupate. Oltre che delle questioni della difesa militare, delle forniture in viveri ed in materiale bellico per l'Armata Rossa e delle questioni internazionali (sulla situazione interna ed internazionale dalla Repubblica, bisogna ricordare i discorsi del 4 aprile, del 4 luglio e dell'8 novembre), Lenin si occupa attivamente della lotta contro le difficoltà degli approvvigionamenti in alimenti ed in combustibili e contro le epidemie (tifo). Questa lotta assorbe gran parte del lavoro pratico di Lenin. Inoltre, egli lavora assiduamente a precisare la politica verso i contadini ed a chiarire i compiti che si presentano al partito nel corso del suo lavoro nelle campagne; rivolge una grande attenzione alla questione degli specialisti, alla questione nazionale (in Ucraina e nel Turchestan), alla coltura, all'educazione, ecc Tra i lavori di questo periodo, che hanno una speciale importanza politica e teorica, è necessario notare i seguenti: « La grande iniziativa » (sui sabati comunisti) (1), « Economia e politica nell'epoca della dittatura del proletariato », « Le elezioni all'Assemblea Costituente e la dittatura del proletariato » (sull'atteggiamento verso il parlamentarismo borghese e sulle condizioni per la vittoria della rivoluzione proletaria), « Come s'inganna il popolo con le parole d'ordine di libertà e di uguaglianza » (discorso).

---

(1) I cosiddetti « subotniki », cioè lavori volontari in comune, di squadre di cittadini per la riparazione delle strade, per il carico e scarico di merci, ecc.

Dal 6 al 9 dicembre 1919 si svolse il VII Congresso dei Soviet. Lenin vi fece la relazione del Consiglio dei Commissari del Popolo e prese parte attiva ai lavori della sessione organizzativa del Congresso, dichiarandosi favorevole all'impiego degli specialisti ed alla formazione di nuovi quadri di operai e di contadini.

La vittoria dell'Armata Rossa su tutti i fronti, l'eliminazione di Kolciak, di Denikin e di Iudenic e la fine del blocco, aprirono alla Repubblica Sovietica la prospettiva della *costruzione* pacifica.

Alla fine del 1919 ed all'inizio del 1920, Lenin concentra tutta la sua attenzione sulla ricostruzione dell'industria, dei trasporti e dell'agricoltura. « La raccolta ed il trasporto della grande riserva alimentare dello Stato, la ricostruzione dei trasporti distrutti, la realizzazione di queste misure con una energia militare, con una disciplina militare, con una rapidità militare e insieme con questo, ed indissolubilmente legato con questo, la proletarizzazione dell'apparato del potere sovietticо, eliminandone il sabotaggio ed il burocratsmo, il raggiungimento della massima produttività del lavoro, la massima tensione di tutte le forze del paese per la ricostruzione della sua economia »: ecco come Lenin definisce i compiti del partito e della classe operaia nel febbraio 1920

Il passaggio alla soluzione dei compiti economici provoca nell'interno del partito la lotta sulla questione dei metodi *della gestione dell'industria*. Lenin difende decisamente la necessità della direzione unica e lotta energicamente contro i partigiani della direzione collegiale (Rykov, Tomsky, Sapronov ed altri). Parla molto e spesso su questa questione, ma, in parecchie occasioni, l'opposizione si dimostra talmente forte, che il punto di vista di Lenin non trova lappoggio della maggioranza (per esempio, alla frazione della Centrale dei Sindacati, al Congresso dei Consigli dell'economia nazionale). La questione è definitivamente risolta al IX Congresso del partito, che ha luogo dal 20 marzo al 5 aprile 1920. Lenin fa la relazione del C.C. e pronunzia vari discorsi sulla costruzione economica e sulla cooperazione (Lenin si oppone alla statizzazione delle cooperative). L'opposizione che, in parte, sostiene la direzione collegiale e in parte attacca la politica generale del C.C., è battuta.

Ma l'aspirazione di passare dalla guerra civile alla costruzione pacifica non puo' essere realizzata, perchè, alla fine d'aprile, la Polonia, nonostante una serie di proposte pacifiche del governo sovietticо, muove guerra alla Russia dei Soviet, e il pericolo da parte di Wrangel aumenta. Per questo, fino alla fine della guerra contro la Polonia e fino all'eliminazione di Wrangel, le questioni della difesa sono nuovamente al centro dell'attenzione di Lenin.

Nell'aprile-maggio 1920, nel periodo di preparazione del *II Congresso dell'Internazionale Comunista*, che si apre nel momento della massima ascesa del movimento rivoluzionario dell'Occidente, della più grande influenza del Comintern e dei maggiori successi dell'Armata Rossa nella guerra contro la Polonia, Lenin scrive l'importante lavoro « L'estremismo, malattia infantile del comunismo ». In quest'ammirevole esposizione delle basi della strategia e della tattica marxista, Lenin sottopose ad una critica esauriente gli errori della « sinistra » del movimento comunista dell'Europa Occidentale, che negava la necessità della partecipazione ai parlamenti borghesi e ai sindacati reazionari, che non comprendeva la necessità di impiegare, ad un tempo, e i metodi legali e quelli illegali di lotta, che aveva commesso una serie di gravi errori nella questione dei rapporti fra il partito e la classe, ecc. La deviazione di « sinistra » rappresentava in quel momento il più grave pericolo per lo sviluppo della rivoluzione e Lenin insorse percio' contro di essa con la massima decisione.

Il II Congresso dell'I.C. (19 luglio-6 agosto) tenne le sue sedute prima

a Pietrogrado, poi a Mosca. Ai suoi lavori, Lenin partecipo' attivamente. Tutti i più importanti documenti, le risoluzioni e le tesi del Congresso, sono dovuti alla penna di Lenin: sulla questione agraria, sulle condizioni per l'ammissione dei partiti nelle file dell'Internazionale Comunista (condizioni che respingono categoricamente tutti i gruppi e le tendenze inquinate di riformismo e di opportunismo), sulla questione nazionale e coloniale, sui compiti fondamentali del II Congresso. Lenin ebbe anche una parte dirigente nella redazione della risoluzione « Sulla funzione del partito comunista nella rivoluzione proletaria ». Al Congresso Lenin fece una relazione sulla situazione internazionale e sulle questioni nazionale e coloniale e pronuncio' dei discorsi su altre questioni, lottando contro i delegati degli « indipendenti » tedeschi e contro la « sinistra ». Sotto la direzione di Lenin, il Congresso corresse gli errori della sinistra e creo' l'unità ideologica ed organizzativa dei partiti aderenti all'I.C. Dopo il Congresso, Lenin, nella « Lettera agli operai tedeschi e francesi » e nell'articolo « Falsi discorsi sulla libertà » (novembre-dicembre 1920), difende le « 21 condizioni » per l'ammissione nell'I.C. chiedendo il completo distacco dei partiti rivoluzionari dai riformisti e dagli opportunisti.

In seguito alla liquidazione di Wrangel e alla fine della guerra con la Polonia, l'attenzione di Lenin, a partire dalla fine del 1920, è di nuovo principalmente rivolta alle questioni della *costruzione economica*. In una serie di discorsi, fra i quali bisogna specialmente notare la relazione fatta a nome del governo all'VIII Congresso dei Soviet (dicembre 1920), Lenin elabora un sistema di misure economiche destinate a restaurare l'economia nazionale, rovinata dalle guerre imperialista e civile. Alla base del sistema egli pone il compito dell'elettrificazione del paese (« Il comunismo è il potere sovietico più l'elettrificazione di tutto il paese »). Data la grande importanza dell'impiego di capitale estero per la ricostruzione dell'economia sovietica, Lenin pone la questione delle concessioni, illustrando e sostenendo la politica del partito in alcuni grandi discorsi. Inoltre, Lenin studia attentamente le misure per rafforzare e sviluppare l'agricoltura e per aiutare i contadini, mettendo in rilievo la necessità di migliorare l'apparato sovietico e di lottare contro il burocratismo. Nel periodo del passaggio alla nuova politica economica, Lenin si occupa anche assiduamente dell'educazione popolare.

La nuova politica economica

Il passaggio dalla guerra civile alla costruzione pacifica, dai metodi del comunismo di guerra alla nuova politica economica (N.E.P.) (fine 1920-inizio 1921), è accompagnato da *una crisi di partito estremamente grave*, che dà luogo alla formazione di diverse frazioni e ad un'acuta lotta frazionistica. All'inizio (autunno-principio inverno 1920) la lotta interna di partito si svolge principalmente sulla questione della democrazia interna del partito. La lotta contro l'opposizione è condotta, sotto l'immediata direzione di Lenin, nell'organizzazione di Mosca, dove l'opposizione è particolarmente forte. Più tardi, la lotta s'impegna violentissima sulla questione della funzione e dei compiti dei sindacati. Falliti i tentativi di Lenin per evitare la discussione ed economizzare le forze del partito, e quando Trotski comincia la lotta frazionistica, agitando la parola d'ordine della statizzazione dei sindacati, una parte del C.C. con alla testa Lenin, riesce, dopo una lunga lotta, a raccogliere la maggioranza del partito attorno ad una piattaforma, che giustamente riconosce la necessità di abbandonare i metodi del comunismo di guerra verso i sindacati e definisce i compiti dei sindacati nelle condizioni della costruzione economica pacifica. Sebbene ammalato, Lenin partecipa con intensa attività alla discussione; scrive molto e parla spesso contro la piatta-

forma di Trotski-Bukharin, contro l' « opposizione operaia », sul centralismo democratico, ecc. (« Sui sindacati, sul momento attuale e sugli errori del compagno Trotski », « La crisi del partito », « Ancora una volta sui sindacati, sul momento attuale e sugli errori dei compagni Trotski e Bukharin »). Nel marzo 1921, al momento della rivolta di Kronstadt, il partito, giunto al suo *X Congresso,* compie, sotto la direzione di Lenin e per sua iniziativa, il passaggio alla nuova politica economica. Lenin è il creatore e l'animatore di questa politica destinata a conservare al proletariato il potere dello Stato ed a ricostruire la grande industria, — unica base del socialismo, — grazie all'accordo coi contadini medi, alla sostituzione delle tasse in denaro a quelle in natura, alla concessione della libertà di vendita al piccolo produttore di merci. Grazie alla nuova politica economica, si attua l'unione del proletariato con i contadini e la dittatura del proletariato supera felicemente la più grave crisi attraversata dal potere sovietico dopo l'Ottobre. Al Congresso, Lenin, oltre alla relazione del C.C., fa alcuni altri rapporti: sull'imposta in natura, sull'unità del partito e sulle deviazioni anarco-sindacaliste, e un discorso sui sindacati. Su proposta di Lenin, il Congresso approva una risoluzione che afferma l'incompatibilità dell'appartenenza al partito con la propaganda delle opinioni anarco-sindacaliste e richiede l'immediato scioglimento di tutte le frazioni sotto pena di espulsione dal partito. Grazie alla forza di Lenin, l'unità del partito, seriamente minacciata durante la lotta frazionistica, è mantenuta.

Sedata la rivolta di Kronstadt, e dopo il X Congresso, Lenin concentra la sua attenzione sull'impostazione e sullo sviluppo della nuova politica economica, sul suo significato e sulla sua importanza, e sulla preparazione di misure pratiche nei diversi campi dell'economia nazionale per lo sviluppo dei principi fondamentali della nuova politica. Grande importanza hanno i discorsi di Lenin sull'imposta in natura, alla riunione dei militanti responsabili di Mosca (9 aprile) ed alla Conferenza panrussa di Partito (26-27 maggio), e specialmente l'opuscolo « Sull'imposta in natura » (L'importanza della nuova politica e le sue condizioni) ed anche il « Messaggio al Consiglio del Lavoro e della Difesa ».

« L'imposta in natura — scrisse Lenin — è una forma di transizione da un comunismo di guerra *sui generis* originato dall'estrema miseria, dalla rovina e dalla guerra al regolare scambio socialista dei prodotti ».

Nel giugno-luglio 1921, Lenin dirige i lavori del *III Congresso dell'Internazionale Comunista,* vi riferisce sulla nuova politica economica, si preoccupa particolarmente della crisi del partito tedesco, scoppiata in seguito alla disfatta del proletariato tedesco nel marzo 1921 e, dopo il Congresso, si rivolge ai comunisti tedeschi con una lettera che mette in rilievo la necessità per il partito comunista di conquistare la maggioranza della classe operaia. Allo stesso Congresso, Lenin lotta energicamente contro la deviazione di sinistra nella questione della teoria dell' « offensiva permanente ».

Nella seconda metà del 1921 e all'inizio del 1922 Lenin continua ad occuparsi particolarmente delle questioni relative alla *nuova politica economica* (gli articoli « Nuovi tempi e vecchi errori in veste nuova », « Sul quarto anniversario della Rivoluzione d'Ottobre », « Sull'importanza dell'oro, oggi e dopo la vittoria del socialismo », i discorsi e le relazioni al II Congresso panrusso dei lavoratori dell'educazione politica, nell'ottobre 1921, alla Conferenza di partito di Mosca, pure in ottobre, al IX Congresso dei Soviet, in dicembre).

Il periodo del comunismo di guerra fu « un tentativo di passare con un metodo tempestoso — cioè per la via più breve, più rapida, più diretta — alle basi della produzione e della distribuzione socialista ». La crisi della primavera del 1921 indusse il Partito a fare temporaneamente un passo « indietro », a

permettere il commercio libero e la restaurazione del capitalismo in limiti ben definiti, per riprendere l'offensiva dopo il nuovo riordinamento delle forze « Dobbiamo — diceva Lenin — assumerci il compito di sviluppare le forze produttive e di restaurare la grande produzione come unica base della società socialista; dobbiamo agire in modo da affrontare giustamente questo problema e risolverlo ad ogni costo ».

Ancora e sempre, analizzando l'essenza della nuova politica economica e la sua diversità dai metodi del comunismo di guerra, segnalando le difficoltà ed i pericoli, legati con la libertà di commercio e col conseguente sviluppo del capitalismo entro certi limiti, Lenin fissa i compiti del partito nel campo della costruzione economica (specialmente la parola d'ordine: « Imparare a commerciare »). Nello stesso tempo, egli osserva che noi c'imbarchiamo nella nuova politica economica « sul serio e per molto tempo, ma, naturalmente, non per sempre ».

Il cambiamento delle forme della costruzione socialista cambia anche la situazione dei sindacati e Lenin ne definisce, in tesi *ad hoc*, i nuovi compiti imposti dalle condizioni della nuova politica economica.

Alla fine del 1921 ed all'inizio del 1922 si manifestano in Lenin i sintomi di una seria malattia; egli è costretto sempre più frequentemente ad interrompere il suo lavoro.

Il 6 marzo 1922 Lenin pronuncia un discorso alla frazione del Congresso dei metallurgici annunciando la fine della ritirata, decisa dal X Congresso del Partito. A questo periodo appartengono i grandi articoli di Lenin « Sull'importanza del materialismo militante » e « Le note di un pubblicista ». Dal 27 marxo al 2 aprile 1922, sotto la direzione di Lenin, ancora ammalato, ha luogo l'*XI Congresso del partito*. In un grande discorso, Lenin tira le somme del primo anno di nuova politica economica, indica la necessità dell'intima unione con l'economia contadina e ripete ancora che « *la ritirata è finita* » e che dinanzi al partito sorgono perciò nuovi compiti.

« Economicamente e politicamente — scriveva Lenin immediatamente prima del Congresso, — la *Nep* (nuova politica economica) ci assicura completamente la possibilità di costruire le basi dell'economia socialista ». « Tutto sta — disse Lenin alla chiusura del Congresso — nel marciare ora in avanti con una massa incomparabilmente più grande e più potente, nel marciare non altrimenti che con i contadini, dimostrando loro con i fatti, con la pratica, con l'esperienza, che noi studiamo e che impareremo ad aiutarli, a portarli avanti ».

La malattia di Lenin, una sclerosi al cervello, non arrestava il suo sviluppo. Ciononostante, egli continuava a dare direttive al partito ed all'I.C. su una serie di questioni importantissime (« Abbiamo pagato troppo caro », « Sulla doppia sottomissione e legalità »), dettava articoli per la *Pravda*, lettere di affari e lavorava molto sulla questione dell'organizzazione dell'apparato del Consiglio dei Commissari del Popolo.

Dopo l'XI Congresso, l'ultimo al quale Lenin partecipò, la sua malattia peggiorò ed il 26 maggio si produsse la prima emorragia al cervello. Nel corso dell'estate Lenin si rimise alquanto ed in autunno (2 ottobre) potè riprendere il lavoro al Consiglio dei Commissari del Popolo ed al Comitato Esecutivo Centrale, ma non completamente e non per lungo tempo. Alla prima seduta del Consiglio dei Commissari del Popolo, da lui presieduta, Lenin fa approvare la decisione di respingere la concessione a Urquhart, considerando inaccettabili per la Repubblica dei Soviet le condizioni del concessionario. Il 31 ottobre, Lenin pronuncia un discorso alla sessione del Comitato Esecutivo Centrale panrusso. Il 18 novembre fa una relazione al *IV Congresso dell'I.C.*

sul tema: « Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale ». Il 20 novembre, Lenin pronuncia un celebre discorso alla riunione plenaria del Soviet di Mosca (è il suo ultimo discorso), nel quale lancia la parola d'ordine della trasformazione della Russia della *Nep* in *Russia socialista*. Lenin contava di fare la relazione al X Congresso dei Soviet e vi si preparava intensamente, ma l'andamento della malattia lo costrinse a rinunciarvi.

Il 16 dicembre 1922 si produsse la seconda emorragia al cervello, che provoco' la paralisi della mano e della gamba destra ed obbligo' Lenin a rimanere a letto per molto tempo. Nonostante il suo stato estremamente grave, Lenin si occupava degli affari del partito e dello Stato Privato della possibilità di scrivere, approfittava di ogni minuto concessogli dai medici per dettare articoli, sorprendenti per profondità di pensiero (« Paginette del diario », « Sulla cooperazione », « Sulla nostra rivoluzione », « Come dobbiamo riorganizzare l'ispezione operaia e contadina », « Meglio meno, ma meglio ») e contenenti importantissime direttive per la successiva attività del partito. Notando che nella Repubblica c'è « *tutto il necessario e sufficiente per... la costruzione... della vera società socialista* », Lenin preparo' un completo programma di lotta per l'edificazione del socialismo, in cui si metteva in rilievo la necessità di conservare la funzione dirigente al proletariato, di sviluppare la cooperazione come leva fondamentale per la trasformazione socialista della piccola azienda contadina, la necessità della grande industria meccanica, dell'elettrificazione, del rinnovamento dell'apparato statale e della lotta contro il burocratismo, del compimento della rivoluzione culturale.

La morte di Lenin

Il 9 marzo 1923, in seguito ad una nuova emorragia, Lenin perdè la favella. Le sue condizioni sembravano disperate. Fu trasportato a Gorki (casa di riposo a 30 verste da Mosca). Dopo lunghe ed inumane sofferenze, un certo miglioramento diede qualche speranza di guarigione. Nel 1923, nella Repubblica Sovietica, non v'era riunione operaia o contadina, dedicata ad una questione qualsiasi, senza che diecine e diecine di domande sullo stato di salute di Lenin fossero fatte dai presenti. Ma il miglioramento era soltanto apparente. La malattia continuava a distruggere il cervello di Lenin. Il *21 gennaio 1924*, dopo un improvviso peggioramento seguito da una nuova emorragia, alle 18,50 Lenin mori'.

La morte di Lenin produsse un'impressione formidabile in tutto il mondo. La classe operaia dell'Unione Sovietica rispose alla morte di Lenin ingrossando le file del Partito di 200.000 proletari. I funerali di Lenin si trasformarono in una manifestazione imponente e maestosa di profondissimo dolore di milioni di uomini per la morte del Capo. Lenin fu sepolto a Mosca, sulla piazza Rossa, presso le mura del Kremlino.

Scheda per i delegati, riempita da Lenin al X Congresso del Partito Comunista Russo

Anno di nascita	1870.
Stato di salute	*Sano.*
Quali lingue conosci?	*Inglese, tedesco, francese male, italiano malissimo.*
Quali località della Russia conosci bene e quanti anni vi hai vissuto?	*Conosco la regione del Volga dove sono nato e rimasto sino a 17 anni.*
A quali congressi panrussi hai partecipato ?	*A tutti, salvo quello del luglio e agosto* 1917.
Sei stato all'estero?	*In diversi paesi dell'Europa occidentale nel* 1895, 1900-1905, 1908-1917.
Preparazione militare	*Nessuna.*
Istruzione	*Nel* 1891 *ho finito (come esterno) la facoltà di diritto all'Università di Pietrogrado.*
Occupazione principale fino al 1917 ..	*Scrittore.*
Specialità	*Nessuna.*
Che cosa hai fatto dopo il 1917, all'infuori del lavoro di partito, sindacale, sovietico, ecc.?	*All'infuori dei lavori indicati non mi sono occupato che di lavoro letterario.*
Di quale sindacato fai parte presentemente?	*Del sindacato dei giornalisti.*
Lavoro dal 1917	*Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo e del Consiglio del Lavoro e della Difesa.*
Da quando sei membro del Partito ? ..	*Dal* 1894.
Sei stato membro di altri partiti? E se sì, di quali?	*No.*

PARTECIPAZIONE AL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO :

Anno	*Luogo*	*In quale organizzazione*
1892-1893	*Samara*	
1894-1895	*Pietroburgo.*	
1895-1897	*Prigione.*	*Circoli socialdemocratici illegali e membro del Partito operaio socialdemocratico Russo dalla sua fondazione.*
1898-1900	*Prov. dell'Jenissei.*	
1900-1905	*Estero.*	
1905-1907	*Pietroburgo.*	
1908-1917	*Estero.*	

Hai subito repressioni per attività rivoluzionaria?	*Nel* 1895 *arrestato, nel* 1895-1897 *in prigione, nel* 1898-1900 *in Siberia,* 1900 *arrestato.*
Quanto tempo sei stato in prigione? ..	*Alcuni giorni, più* 14 *mesi.*
Ai lavori forzati o alla deportazione?..	*Tre anni.*
Nell'emigrazione?	9-10 *anni.*

Le Gérant: LUCIEN CAHEN

Imprimerie Centrale 5, rue Erard, Paris